



Università degli Studi di Cagliari

## **DOTTORATO DI RICERCA**

### **STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA CICLO XXVI**

#### **L'EMIGRAZIONE SARDA NEL SECONDO DOPOGUERRA (1944-2000)**

**RIFLESSIONI STORIOGRAFICHE E PROSPETTIVE DI RICERCA**

Settore scientifico disciplinari di afferenza

M-STO/04

Presentata da:	Francesca Mazzuzi
Coordinatore Dottorato	Giovanni Murgia
Tutor	Luciano Gallinari

Esame finale anno accademico 2013 – 2014



## INDICE

	<b>p.</b>
<b>Introduzione</b>	5.
<b>1 - L'emigrazione italiana: studi, ricerche e nuovi paradigmi</b>	15
<b>1.1 - Studiare le migrazioni: dibattito storiografico e metodologico</b>	15
<i>Dibattito sugli studi migratori e nuovi percorsi tematici</i>	15
<i>Evoluzione del dibattito in Italia</i>	24
<i>Attuali tendenze tematiche</i>	30
<b>1.2 - Nuovi paradigmi e metodi interpretativi</b>	36
<b>1.3 - Modelli migratori regionali</b>	46
<i>Studi regionali nell'ultimo Millennio alla luce dei nuovi paradigmi interpretativi</i>	52
<i>Studi migratori e storia regionale</i>	54
<b>1.4 - Modelli migratori regionali: la Sardegna</b>	61
<i>Tratti distintivi dell'emigrazione sarda</i>	61
<i>Percorso degli studi sulla "nuova" emigrazione sarda</i>	70
<i>Studi sull'emigrazione sarda nel nuovo Millennio</i>	75
<b>2 – L'emigrazione sarda nel secondo dopoguerra</b>	84
<b>2.1 - Popolazione in Sardegna: ripopolamento, colonizzazione, immigrazione, emigrazione</b>	85
<i>Emigrazione sarda: contesto delle zone di esodo tra Otto e Novecento</i>	86
<i>Polarizzazione delle destinazioni</i>	87
<i>L'emigrazione sarda diventa fattore endemico</i>	91
<i>Primi del Novecento</i>	93
<i>Emigrazione dei minatori sardi, 1901-1913</i>	94
<i>La Sardegna tra le due guerre</i>	101
<b>2.2 - Il secondo dopoguerra e la nuova politica migratoria</b>	105
<i>La seconda guerra mondiale</i>	105
<i>Ricostruzione, prigionieri di guerra, nuova politica migratoria</i>	107
<i>Le scelte di politica economica e la ripresa dell'emigrazione di massa</i>	110
<i>La stagione dei trattati bilaterali</i>	111
<i>Sistema organizzativo dell'emigrazione assistita</i>	113
<i>Centri di emigrazione</i>	115
<b>2.3 - La Sardegna nel secondo dopoguerra</b>	117
<i>Emigrazione e ricostruzione</i>	124
<b>2.4 - «Riprendere le vie del mondo». Movimenti migratori in Sardegna 1944-1949</b>	125
<i>Profughi, prigionieri, migranti: movimenti di popolazione in Sardegna nel 1944-1945</i>	126

<i>Immigrazioni di lavoratori a Carbonia</i>	131
<i>Il Problema dell'occupazione</i>	133
<i>Gestione del collocamento della manodopera</i>	135
<i>Politica migratoria in Sardegna: emigrazione per lavoro e rimpatri all'estero</i>	145
<i>Richieste di emigrazione</i>	147
<b>3 – Emigrati, associazionismo e politiche regionali</b>	<b>163</b>
<b>3.1 - Il movimento migratorio (1951-1974)</b>	168
<b>3.2 - Integrazione in Italia e all'estero</b>	172
<b>3.3 - Sostegno all'associazionismo in emigrazione</b>	178
<b>3.4 - Associazioni di tutela: il Craies</b>	180
Il Craies, Centro regionale di assistenza per gli emigrati e immigrati sardi	181
<i>Colonie estive per i bambini figli di emigrati</i>	190
<i>Una nuova politica migratoria</i>	193
<b>3.5 - Verso il primo Convegno regionale sull'emigrazione sarda</b>	195
<i>Il Convegno di Alghero</i>	195
<b>3.6 - Il Conferenza dell'emigrazione: Nuoro 1981</b>	203
<i>Documenti conclusivi</i>	207
<b>3.7 - L'indagine conoscitiva sui sardi nel mondo</b>	209
<b>3.8 - La Convenzione Programmatica del 1989</b>	212
<b>3.9 - La nuova legge regionale sull'emigrazione</b>	220
<b>3.10 - Comunità sarda organizzata in Argentina: un caso di plurilocalismo?</b>	227
<i>I sardi in Argentina attraverso le lettere a Il Messaggero Sardo, 1976-1999</i>	242
<b>Conclusioni</b>	<b>248</b>
<b>Appendice documentaria</b>	<b>257</b>
<b>Appendice fotografica</b>	<b>297</b>
<b>Fonti e bibliografia</b>	<b>311</b>

## Introduzione

Nella penisola italiana si sono da sempre intrecciati movimenti emigratori, immigratori e di mobilità interna, come è stato anche ribadito da recenti opere di sintesi sul movimento migratorio italiano orientate in una prospettiva di lunga durata<sup>1</sup>. Tali lavori hanno riaffermato il ridimensionamento dell'elemento di novità comunemente attribuito alle grandi migrazioni ottocentesche, facendone emergere la continuità con precedenti consuetudini migratorie che affondavano le loro radici in movimenti di antico regime.

La recente feconda stagione di studi sulle migrazioni ha stimolato ricerche, pubblicazioni di saggi e monografie che hanno contribuito a colmare lacune storiografiche riguardanti periodi storici poco studiati o tematiche trascurate<sup>2</sup>.

Lo studio dell'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra, per esempio, è stato per lungo tempo tralasciato, al contario di quanto accaduto per le migrazioni a cavallo tra Ottocento e Novecento, le quali sono state oggetto di una imponente mole di studi e di ricerche. Probabilmente, come è stato da più parti rilevato, ciò è dovuto all'interesse suscitato dal fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia, tema entrato di forza nel dibattito pubblico anche grazie alla sua esposizione mediatica e politica. Ciò ha comportato il sorgere di parallelismi tra le migrazioni verso l'Italia e la stagione delle grandi migrazioni di massa che, nell'immaginario collettivo, sono rappresentate dalle drammatiche partenze transoceaniche dei migranti italiani dalla fine dell'Ottocento.

---

<sup>1</sup> Patrizia Audenino - Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008; Paola Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003; Paola Corti - Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni (Storia d'Italia, Annali 24)*, Torino, Einaudi, 2009; Donna R. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003.

<sup>2</sup> Già nel 2005 Matteo Sanfilippo rilevava «con soddisfazione» la crescita degli studi che riguardano i modelli migratori regionali e di quelli che si rivolgono a epoche successive alle grandi migrazioni tra Otto e Novecento. Affermazione ribadita nel corso della rassegna dedicata alla produzione di opere in ambito migratorio tra il 2009 e il 2010, vedi Matteo Sanfilippo, «Nuove risposte per vecchie domande», in *Studi emigrazione*, n. 158, 2005, p. 434; e Id., «Una produzione sterminata: 2009-2010», in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n.7, 2011, pp. 150-156.

Negli ultimi anni diversi studi hanno portato in primo piano la figura dell'emigrante "lavoratore", seguendo il suo percorso nella ricerca di una occupazione e inquadrando tale percorso nell'ambito normativo nazionale e internazionale di riferimento<sup>3</sup>.

La presente ricerca, muovendo dalle premesse appena esposte, intende dare un contributo alla storia migratoria della Sardegna nell'immediato dopoguerra quando la difficile situazione economica, la forte disoccupazione e l'instabilità politica portarono il Governo italiano a promuovere una nuova stagione di emigrazione di massa. Questa volta, però, all'emigrazione individuale si affiancò quella pianificata, nelle sue diverse fasi, da parte dallo stesso governo italiano: dalla selezione fino al reclutamento per l'espatrio dei lavoratori.

In quale misura e secondo quali modalità la Sardegna partecipò a questa nuova stagione migratoria? Quali furono le difficoltà incontrate dalla macchina organizzativa e dagli stessi lavoratori? Quale fu l'atteggiamento delle istituzioni locali nei confronti di una politica economica che stimolava l'emigrazione, in una terra come la Sardegna che da sempre ha lamentato una scarsa densità demografica? Questa è una prima serie di domande cui si è cercato di dare una risposta nel corso della presente ricerca.

L'arco cronologico che delimita questa ricerca è il periodo che va dal 1944 al 2000. Il primo estremo è stato scelto in quanto, dalle ricerche svolte fino a questo momento, è risultato essere un periodo in cui i temi migratori sono stati scarsamente affrontati. Prima di tutto perché i sistemi di registrazione dei dati statistici nazionali non avevano ancora ripreso a operare, mancando perciò il dato quantitativo al quale poter fare riferimento. Ciò, a volte, ha portato a supporre che i movimenti migratori tra il 1943 e il 1945 avessero subito una battuta di totale arresto. Si è partiti, quindi, dall'analisi di una mobilità sarda ancora pesantemente segnata dal conflitto. Già dal 1944 è stato possibile riscontrare una forte tendenza all'espatrio per poter superare la difficile situazione occupazionale che gravava sulla Sardegna, da parte dei numerosi sardi che presentavano domanda all'apposito ufficio dell'Alto Commissariato. Quest'ultimo, istituito nel 1944, insieme alla Consulta regionale sarda guidò la Sardegna nel percorso autonomistico, segnando l'avvio della ripresa della vita democratica in Sardegna. Questo, era anche il momento in cui il Governo italiano iniziò a elaborare i progetti per

---

<sup>3</sup> Tra gli altri Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Roma, Donzelli, 2008.

la ricostruzione del Paese e in cui venne a delinearci la nuova politica migratoria italiana.

Per quanto riguarda il secondo estremo, il 2000, è stato scelto a causa del verificarsi di alcuni eventi che si ritiene abbiano influenzato i rapporti tra il mondo dell'emigrazione organizzata e l'ente regionale sardo. Il primo è la creazione alla fine degli anni Novanta di una formazione politica, l'Upiesse, che avrebbe dovuto raccogliere le istanze dei sardi fuori dalla Sardegna, ma che si risolse in un fallimento elettorale mostrando la debolezza di questa parte del popolo sardo che viveva fuori dall'isola. Un altro fattore di estrema rilevanza fu l'abolizione definitiva del Fondo Sociale che, unitamente alla legge sull'emigrazione del 1991, avrebbe segnato la definitiva dipendenza delle attività dei Circoli degli emigrati dai ritardi nella erogazione dei fondi con una conseguenza negativa nell'espletamento delle attività da realizzare. Ritardi nei finanziamenti e il progressivo taglio dei fondi dedicati all'emigrazione avrebbero segnato un lento decadimento di alcune strutture di base dell'emigrazione.

Sempre nel 2000 fallì un progetto economico-commerciale che aveva messo alla prova la possibilità che i Circoli diventassero concretamente agenti di progresso per l'economia e la società sarde, ma il suo fallimento ne dimostrò la velleità, almeno fino a quando i Circoli fossero rimasti legati a una struttura di tipo tradizionale.

Nel primo capitolo sono state ripercorse le tendenze storiografiche sulla storia dell'emigrazione italiana giungendo fino al nuovo Millennio che, grazie al verificarsi di particolari eventi contingenti<sup>4</sup>, ha segnato un nuovo avvio delle ricerche in questo campo di studi.

La nuova centralità acquistata dagli studi migratori ha favorito l'apporto di nuovi contributi che hanno colmato lacune storiografiche riguardanti periodi storici poco studiati o tematiche trascurate. Il dibattito sull'emigrazione italiana si è avvalso di nuove acquisizioni recepite dal più ampio dibattito internazionale sul tema delle migrazioni contemporanee, che ha offerto importanti spunti metodologici e nuove prospettive di indagine.

A questo proposito è stata presa in esame la progressiva introduzione della prospettiva transnazionale e di quella diasporica, a partire dall'ambito degli studi

---

<sup>4</sup> Tra gli eventi che hanno condotto a una nuova centralità delle tematiche migratorie possiamo indicare il dibattito sul voto per gli italiani all'estero, con il conseguente rinnovato interesse delle Regioni italiane per le comunità dei propri corregionali all'estero e il dibattito sulle immigrazioni in Italia.

internazionali fino all'applicazione al caso italiano e in particolar modo a specifici casi regionali.

Questi ultimi si sono dimostrati un utile strumento per il superamento di molti stereotipi che per lungo tempo hanno dominato il campo degli studi migratori, per comprendere la complessità delle dinamiche migratorie e le specificità economico-sociali entro le quali hanno avuto origine.

In base a queste premesse, infine, sono stati esaminati gli studi sull'emigrazione sarda nel quadro del dibattito storiografico italiano e internazionale mettendone in luce l'attinenza o meno ai paradigmi che nel corso del tempo ne sono scaturiti, come la necessità del dialogo tra diverse discipline<sup>5</sup>, la funzionalità di un nuovo lessico, l'adozione di un approccio transnazionale e diasporico, l'esigenza di affrontare tematiche poco esplorate.

L'argomento che viene sviluppato nei successivi capitoli e che ne costituisce il filo conduttore, è il rapporto tra le istituzioni regionali sarde e il fenomeno emigratorio, a partire dalla ricostruzione economica sociale e politica della Sardegna nel secondo Dopoguerra, esaminato attraverso le attività dei diversi organismi che si avvicendarono alla guida istituzionale dell'Isola: l'Alto Commissariato per la Sardegna<sup>6</sup> e la Consulta Regionale Sarda, l'organo politico che lo ha affiancato nel corso della sua attività dal 1944 al 1949 e, successivamente, il Consiglio regionale della Sardegna.

Nel secondo capitolo sono state innanzitutto delineate le tendenze migratorie sarde fino a giungere al periodo oggetto di questa ricerca. Successivamente, si è partiti dall'analisi delle scelte politiche ed economiche del Governo italiano per avviare la ricostruzione del Paese, quando l'emigrazione era stata ritenuta l'unica via percorribile per alleviare le conseguenze della disastrosa situazione economica e delle tensioni politiche causate anche dall'enorme crisi dell'occupazione.

Nel periodo della ricostruzione, all'emigrazione individuale venne affiancata la cosiddetta emigrazione assistita, ovvero organizzata dal governo in tutte le sue fasi: dal

---

<sup>5</sup> L'importanza del dialogo tra storici delle migrazioni con altre discipline, quali sociologia, antropologia, economia, demografia, psicologia, letteratura, politologia, psicologia, letteratura, ecc., sono state ben evidenziate dal volume curato da Maddalena Tirabassi, *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2005.

<sup>6</sup> Istituito nel gennaio del 1944 con il compito di dirigere e coordinare le amministrazioni pubbliche civili e militari della Sardegna, fino al 1949 con l'elezione del primo Consiglio regionale sardo.



reclutamento, di competenza degli Uffici provinciali del lavoro, per poi passare alle selezioni nei Centri di emigrazione e fino all'espatrio.

L'emigrazione assistita si svolse nel quadro di accordi internazionali, prevalentemente bilaterali, che prevedevano lo scambio tra "braccia" e materie prime. Già dal 1945 l'Italia intraprese trattative per la conclusione di accordi bilaterali con diversi Paesi, non solo europei, che necessitavano di manodopera per il compimento della loro ripresa economica, come Francia e Belgio, ai quali seguirono negli anni successivi accordi siglati con Argentina, Australia e Germania, tra gli altri.

Sono note le incertezze che caratterizzarono le attività della macchina organizzativa cui spettava il compito di pianificare l'espatrio per lavoro, in particolare, quelle generate da conflitti di competenza, sia a livello locale, tra gli Uffici provinciali del Lavoro e le Camere del Lavoro, ma anche tra il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e quello degli Affari Esteri<sup>7</sup>. Si è, quindi, spostato l'ambito dell'analisi in Sardegna per comprendere le modalità di implementazione della politica migratoria nell'isola, come fu recepita a livello locale e il funzionamento delle strutture periferiche del Ministero del lavoro nella gestione del collocamento della manodopera interna e di quella verso l'estero.

Un altro ambito esplorato nel capitolo riguarda la formazione del nuovo assetto politico-amministrativo regionale guidato dall'istituto dell'Alto Commissariato per la Sardegna, e se e in che misura si possa trovare una continuità tra la modalità di azione della classe dirigente sarda rappresentata nella Consulta e i successivi governi regionali della Sardegna.

Nel terzo capitolo è stata delineata innanzitutto la relazione tra i cambiamenti economici e sociali vissuti dalla Sardegna dagli anni Cinquanta e Sessanta e il manifestarsi di una sempre più consistente corrente migratoria che spinse oltre 400.000 sardi ad abbandonare l'isola tra il 1951 e il 1971<sup>8</sup>.

Sono stati presentati alcuni casi di nuovo insediamento di lavoratori sardi nell'Italia continentale e all'estero e ne sono state tracciate caratteristiche e criticità. Le problematiche vissute dai migranti e dalle loro famiglie in Sardegna furono oggetto di

---

<sup>7</sup> Michele Colucci, *Lavoro in movimento*, cit.

<sup>8</sup> Si stima che tra il 1951 e il 1971 le partenze dalla Sardegna, sia verso le altre regioni d'Italia sia verso l'estero, abbiano raggiunto tra le 461.000 e le 605.920 unità, assumendo dimensioni rilevanti nel biennio 1956-57, Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1974, pp. 25-28.

attenzione da parte di associazioni religiose e laiche appositamente costituite per tutelare i loro interessi. È stato quindi approfondito il ruolo delle associazioni di tutela degli emigrati attraverso le attività del Craies (Centro Regionale di assistenza per gli emigrati e immigrati sardi), che fu la prima a essere costituita in Sardegna sin dalla fine degli anni Cinquanta.

Successivamente è stata prestata particolare attenzione al mondo dell'emigrazione organizzata, da quando nel 1965 l'emigrazione entrò di fatto a far parte dell'agenda politica regionale, quando la Regione iniziò a supportare l'associazionismo organizzato e a prestare maggiore attenzione al mantenimento del legame tra la Sardegna e comunità sarde fuori dall'isola.

Il sostegno regionale favorì il sorgere di associazioni di sardi in Italia e all'estero, che successivamente costituirono i circoli formalmente riconosciuti dallo stesso ente.

Questo capitolo ha l'obiettivo di comprendere l'evoluzione dell'emigrazione isolana organizzata, ripercorrendo gli eventi principali che hanno segnato il suo rapporto con la Regione sarda, dal 1965 fino al nuovo Millennio.

L'ultima parte della ricerca è stata dedicata a delineare alcuni elementi utili per la ricostruzione di uno specifico caso di emigrazione sarda all'estero, quello diretto in Argentina, per il quale sono state tracciate le tappe principali che hanno segnato il rapporto tra le associazioni sarde degli emigrati e l'amministrazione regionale. Accanto a esse, sono state trattate le testimonianze dirette degli stessi emigrati attraverso le lettere inviate a *Il Messaggero Sardo*<sup>9</sup>, mensile regionale per gli emigrati e loro famiglie, pubblicato ininterrottamente dal 1969 al 2010.

È stato scelto il caso argentino, nonostante non sia stata una delle mete principali dei flussi migratori sardi, innanzitutto per la peculiarità del contesto di inserimento.

In secondo luogo per via di una mia precedente esperienza di mobilità in Argentina per motivi di studio e di ricerca<sup>10</sup> della durata di un anno senza fare rientro a "casa", che mi ha dato modo di conoscere il contesto argentino e dell'emigrazione sarda organizzata. In quell'occasione ho avuto modo di riflettere sul mio rapporto con la mia

---

<sup>9</sup> Il Fondo Sociale, istituito con la legge n. 10 del 1965 dal 1969 ha finanziato la pubblicazione di un mensile per gli emigrati e per le loro famiglie in Sardegna, includendola tra le politiche per il sostegno dei lavoratori sardi emigrati.

<sup>10</sup> Dal dicembre 2008 a quello del 2009 ho svolto un tirocinio di ricerca dedicato allo studio dell'emigrazione italiana in Argentina, nell'ambito dell'Accordo di Cooperazione Bilaterale tra ISEM-CNR di Cagliari – CONICET (Rep. Argentina) e finanziato dal Programma "Master and Back" della Regione Autonoma della Sardegna.

terra d'origine, e su quale fosse la mia posizione in relazione alle due società con le quali mi stavo rapportando. Naturalmente il soggiorno argentino non è stato sufficientemente prolungato per poter far scattare un forte sentimento di appartenenza, ma ho potuto osservare come il prendere forma di alcuni meccanismi sorti dal confronto tra due società (di partenza e di destinazione), l'incontro con persone, luoghi, culture agiscano per far emergere un lato emozionale che crea la base per un legame affettivo difficilmente spiegabile. Allo stesso tempo, però, ho potuto constatare che il senso di appartenenza alla Sardegna veniva rafforzandosi. Tutto ciò che nel nuovo contesto è "diverso", è anche quello che crea una maggiore attrazione, mentre ciò che è, o dovrebbe essere, più simile alla propria cultura, e questo è frequente in Argentina in riferimento alla cultura dei «migranti d'Italia»<sup>11</sup>, rappresenta ciò che più manca delle proprie abitudini.

L'Argentina è notoriamente un Paese che nella sua formazione ha ricevuto il contributo di una forte immigrazione, soprattutto europea e in particolare italiana<sup>12</sup>, più o meno accettata, a seconda dei diversi periodi, ma che è stata oggetto di una progressiva rivalutazione, fino a divenire elemento fondamentale per la costruzione dell'identità nazionale argentina. In questo senso il contesto argentino rappresenta un caso emblematico.

Per quanto riguarda il caso di comunità sarda all'estero preso in esame, l'Argentina, la fine degli anni Novanta segna anche un importante momento, quando una grave crisi economico-finanziaria porta il Governo a dichiarare il *default* con la conseguente rinegoziazione del rapporto tra l'associazionismo in emigrazione sardo in Argentina e la Regione sarda.

La scelta delle fonti utilizzate per affrontare questa ricerca è strettamente collegata a uno degli obiettivi della ricerca stessa, ovvero la valorizzazione delle fonti locali. Questa, non si è da subito dimostrata essere una scelta facile, per la difficoltà dello stato di consultabilità della maggior parte di esse.

---

<sup>11</sup> Donna R. Gabaccia, *Italy's Many Diasporas*, Seattle, University of Washington Press, 2000.

<sup>12</sup> Il primo censimento effettuato in Argentina, nel 1869, aveva registrato una presenza italiana pari al 5% del totale della popolazione, e del 12,5%. Quest'ultimo dato risultò eguagliare il totale degli immigrati di ogni nazionalità presenti nello stesso periodo negli Stati Uniti. Nel 1914, gli italiani erano ancora il 12% della popolazione argentina, Fernando J. Devoto, "Italiani in Argentina: ieri e oggi", in *Altreitalie*, n. 27, luglio-dicembre 2003, p. 10.

Si è cercato innanzitutto di arrivare alle prime valutazioni sull'importanza dell'emigrazione nelle prime fasi di vita delle istituzioni sarde nell'immediato dopoguerra con la consultazione della documentazione del Consulta regionale sarda. Ma per quanto certamente ricca di informazioni sulle condizioni della Sardegna, delle scelte politiche, della elaborazione dello Statuto autonomistico, queste fonti non hanno mostrato dati rilevanti per l'argomento specifico della ricerca. Infine, è stato possibile avere accesso alla documentazione relativa all'Alto Commissariato della Sardegna che, non solo era competente per le richieste di espatrio, ma che custodiva anche il materiale relativo agli Uffici del lavoro, di fondamentale importanza per una comprensione della situazione del mercato del lavoro isolano e delle sue correlazioni, con la collocazione della manodopera all'interno dell'isola ma anche verso l'estero.

La ricerca di ulteriori dati circa gli espatri dalla Sardegna avrebbe richiesto l'accesso a due importanti fondi documentari conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari: il Fondo della Questura – competente in materia di flussi migratori della popolazione – con il compito di rilasciare i passaporti, in seguito agli accertamenti dei requisiti necessari per l'espatrio dei richiedenti, e il Fondo della Prefettura di Cagliari.

Purtroppo non è stato possibile concretizzare questa ricerca poiché gran parte della documentazione di entrambi i fondi non è attualmente consultabile. Inoltre il Fondo Questura si è rivelato incompleto a causa della eliminazione di gran parte dei documenti, compresi quelli relativi alle richieste dei passaporti, avvenuta precedentemente alle disposizioni del 1970 emanate dall'amministrazione archivistica per la conservazione della documentazione, che invitava a conservare i documenti che avessero attinenza con l'emigrazione<sup>13</sup>.

Sempre presso l'Archivio di Stato di Cagliari si trova la documentazione relativa all'Associazione di tutela per gli emigrati Craies. È stato completato solo un primo censimento del fondo documentario<sup>14</sup>, e mi è stato possibile consultare la parte relativa alle attività organizzative, alla corrispondenza con la R.A.S. — da cui il Craies è stata riconosciuta, nel 1967, come associazione di tutela e quindi da essa finanziata —, quella relativa ai convegni di studio e ricerca in materia migratoria. Non è invece

---

<sup>13</sup> Circolare n. 18 del 1970 del Ministero dell'Interno, Direzione degli Archivi di Stato, Servizio affari tecnici archivistici, Divisione archivi moderni e documentazione, indirizzata agli istituti archivistici italiani.

<sup>14</sup> Manuela Garau, "Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari", in *Ammentu*, n. 3, gennaio-dicembre 2013, pp. 119-127.

consultabile la documentazione riguardante l'attività delle colonie estive per i figli degli emigrati, poiché contiene informazioni sullo stato di salute dei bambini che parteciparono ai suddetti soggiorni.

Il Craies, tra il 1968 e il 1971, ha pubblicato un periodico mensile, *Posta*, dedicato agli emigrati sardi, che possiamo definire come precursore de *Il Messaggero Sardo*, finanziato dal Fondo Sociale dal 1969. Il periodico si è dimostrato un'altra di primaria importanza per lo svolgimento della ricerca per il reperimento di notizie riguardanti la politica regionale in relazione alle tematiche del lavoro e a quelle migratorie, in relazione alle vicende di singoli emigrati e delle attività dei circoli operanti sia in Italiana che all'estero<sup>15</sup>.

Nei mesi di gennaio e febbraio 2013 mi è stato possibile realizzare una prima ricognizione della documentazione conservata presso la sede del periodico relativa all'attività tra il 1969 fino al 2010, poco prima che venisse trasferita e data in deposito all'Archivio di Stato di Cagliari.

Dal 2010 si è concluso il rapporto tra la Cooperativa Messaggero Sardo, che dal 1974 si è occupata della realizzazione, della stampa e dell'invio del periodico, e la R.A.S.<sup>16</sup>, e ciò ha comportato che dal 28 febbraio 2013 la Cooperativa lasciasse la propria sede non potendo più gestire e conservare la consistente documentazione in suo possesso, relativa a 39 anni di attività. Essa è composta dalle lettere inviate al periodico dai lettori emigrati nei vari paesi del mondo e dall'Italia, dai verbali delle riunioni della Consulta Regionale dell'Emigrazione (sin dal suo primo insediamento nel 1978), dai documenti relativi alle attività di Circoli, Leghe e Federazioni di emigrati sardi in Italia e all'estero, da circa 10.000 fotografie che testimoniano i principali avvenimenti accaduti in Sardegna a partire dagli anni Settanta e riguardanti la vita politica e sociale, la cronaca, il mondo del lavoro e le attività dell'emigrazione organizzata in Italia e all'estero.

Si può comprendere il significativo apporto che tali documenti offrono alla ricerca per comprendere il punto di vista dell'emigrazione organizzata.

---

<sup>15</sup> Nel corso delle attività per il trasferimento del Fondo il vecchio schedario con i nominativi dei primi abbonati del periodico è andato distrutto, però mi è stato possibile salvare almeno le sezioni relative all'emigrazione transoceanica.

<sup>16</sup> La Cooperativa ha comunque deciso di proseguire nel suo impegno nei confronti del mondo dell'emigrazione con un nuovo progetto editoriale "Il Messaggero, giornale dei sardi nel mondo online", pubblicato dal maggio 2011 nel sito <[www.ilmessaggerosardo.com](http://www.ilmessaggerosardo.com)>.

Attualmente la documentazione è conservata, in deposito, presso l'Archivio di Stato di Cagliari, ma non è accessibile per la consultazione, ed è priva di inventario, ma è stato avviato un primo censimento del fondo<sup>17</sup>. Nell'Appendice fotografica di questa ricerca sono state inserite alcune immagini che costituiscono parte del materiale del periodico. Nel 2013 il patrimonio documentario del *Il Messaggero Sardo* ha ottenuto il riconoscimento di interesse storico da parte della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna.

A supporto delle fonti documentarie presentate, sono stati di estrema utilità diversi colloqui informali con testimoni privilegiati avvenuti per l'intero periodo della ricerca, quali Aldo Aledda, autore di numerosi scritti sull'emigrazione sarda e profondo conoscitore del rapporto tra amministrazione regionale e associazionismo in emigrazione in quanto ex-funzionario regionale nel settore dell'emigrazione; Giovanni De Candia direttore de *Il Messaggero Sardo* dal 1974 al 2010 e Loredana Manca, presidentessa del Circolo sardo "Grazia Deledda" di Mar del Plata in Argentina.

---

<sup>17</sup> Dallo scorso settembre mi sto occupando, a titolo volontaristico, di effettuare un primo censimento della documentazione del Fondo *Il Messaggero Sardo*.

## Capitolo 1

### L'emigrazione italiana: studi, ricerche e nuovi paradigmi

#### 1.1 Studiare le migrazioni: dibattito storiografico e metodologico

L'emigrazione si è trovata spesso al centro del dibattito pubblico accompagnando le varie fasi che hanno segnato la storia d'Italia. Gli spostamenti, in prevalenza composti da forza lavoro, hanno seguito i vari cambiamenti politici, sociali e economici del Paese, dall'Unità, passando per l'età liberale e il periodo fascista. Nel secondo dopoguerra i movimenti migratori sono fondamentali per il progetto di ricostruzione, proseguono nel periodo del miracolo economico e, seppure negli anni Settanta subiscono un forte calo, si protraggono fino ai giorni nostri quantunque con caratteristiche differenti e mostrano una maggiore propensione alla fuga dall'Italia e una sempre minore motivazione strettamente economica.

Oggi, cimentarsi nello studio dell'emigrazione italiana comporta una serie di problematiche che riguardano le migrazioni attuali che, da una parte, stimolano parallelismi tra fenomeni vecchi e nuovi, e, dall'altra, impongono nuove domande e il confronto con le acquisizioni metodologiche, diventate imprescindibili, scaturite dalle riflessioni su quali approcci adottare per analizzare le migrazioni della mobilità internazionale nell'era globale.

Prima di affrontare l'oggetto specifico di questo studio viene di seguito presentato un bilancio degli studi sull'emigrazione italiana e dell'evoluzione delle relative tendenze metodologiche, alla luce delle quali potrà seguire una breve rassegna ragionata sugli studi e sulle ricerche che riguardano l'emigrazione sarda.

#### *Dibattito sugli studi migratori e nuovi percorsi tematici*

Nei cento anni tra il 1876 e il 1976 si stima che abbiano lasciato l'Italia per lavorare e vivere all'estero circa ventisei milioni di migranti<sup>18</sup>, che corrispondono al totale della popolazione italiana al 1871, mentre circa la metà di essi hanno fatto rientro nel Paese.

---

<sup>18</sup> Gianfausto Rosoli, "Le popolazioni di origine italiana oltreoceano", in *Altretalia*, n. 2, 1989.

Secondo i dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) al 1 gennaio 2013, i cittadini italiani residenti oltre i confini italiani sono 4.341.156<sup>19</sup> e si stima che attualmente la popolazione di origine italiana che vive nei vari paesi del mondo sia di gran lunga superiore alla popolazione della stessa Penisola<sup>20</sup>.

Questi dati dovrebbero far comprendere l'impatto che il fenomeno ha avuto. Ciononostante, come messo frequentemente in evidenza dagli studiosi, l'emigrazione italiana non ha avuto un posto adeguato nella storia del Paese e fino alla fine degli anni Novanta difficilmente si è potuto discutere di emigrazione al di fuori degli ambienti specialistici.

Nonostante le grandi opere di sintesi della storia italiana pubblicate tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento abbiano compreso anche i movimenti migratori, continua a sussistere una diffidenza tra storici tradizionali e storici delle migrazioni. I primi tendono a ignorare le ricerche sulle migrazioni «forse perché reputano questo campo di studi a metà fra la storia dei Paesi di partenza e quella dei Paesi di arrivo e credono che comunque riguardi soprattutto questi ultimi». I secondi, invece, hanno creato un proprio gergo che spesso «li rende illeggibili per chi non sia un iniziato»<sup>21</sup>.

Alcuni studiosi, nonostante le reciproche diffidenze, tendono a cercare spazi comuni di scambio e di dialogo e bisogna tenere presente che anche in passato sono pervenute proposte per raccordare gli ambiti di studio da parte di storici tradizionali<sup>22</sup>.

Le motivazioni alla base del settarismo degli studiosi delle migrazioni sono state anche imputate alla progressiva crescita e internazionalizzazione del loro campo di studi che, con il passare del tempo, si è talmente consolidato da divenire abbastanza vasto da trovare il proprio pubblico all'interno della cerchia degli stessi studiosi del

---

<sup>19</sup> Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2013*, Todi, Editrice Tau, 2013, p. 29.

<sup>20</sup> Donna R. Gabaccia, "Per una storia italiana dell'emigrazione", in *Altreitalie*, n. 16, luglio-dicembre 1997, p. 7.

<sup>21</sup> Queste considerazioni provengono da uno storico tradizionale ma che si occupa anche di studi migratori, secondo cui i «pregiudizi [sono] talmente radicati da impedire ogni serio contatto tra storia nazionale e storia dell'emigrazione», cfr. Matteo Sanfilippo, *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2003, pp. 7-10.

<sup>22</sup> Ne costituiscono un esempio gli storici del movimento operaio che si sono occupati anche di emigrazione, cfr. Ernesto Ragionieri, "Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani. Un tema di storia del movimento operaio", in *Belfagor*, n. 6, XVII, 1962, pp. 639-669. Inoltre, è stata ravvisata «una politica di buon vicinato o almeno una contiguità fra *Studi Emigrazione* e *Storia contemporanea*, l'organo, se è lecito definirlo così, di Renzo De Felice e della sua "scuola"», in Emilio Franzina, "Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)", in *Altreitalie*, n. 1, 1989; Renzo De Felice, "L'emigrazione e gli emigranti nell'ultimo secolo", in *Terzo Programma (ERI)*, 3, 1964, pp. 152-198.



campo migratorio. O forse, con maggiore probabilità, questo campo di studi non ha acquisito ancora la forza necessaria per essere preso in considerazione dagli altri settori di ricerca<sup>23</sup>.

Diversi autori si sono interrogati su tale “distrazione”. Si può affermare che, per quanto riguarda il Novecento, l'emigrazione divenne un vero e proprio stile di vita; ciononostante la storia dell'emigrazione non è riuscita a ricevere un'adeguata considerazione per la comprensione della storia italiana. Altri Paesi, che invece hanno vissuto importanti stagioni migratorie, come Stati Uniti, Argentina e Francia, hanno da tempo avviato, sebbene non senza difficoltà, un confronto con il proprio passato immigratorio affinché potesse divenire parte integrante della loro storia nazionale<sup>24</sup>.

È stato evidenziato come nella storia italiana l'emigrazione abbia una dimensione più regionale che nazionale. Questo elemento caratteristico non sembra sufficiente per giustificare la totale rimozione del fenomeno in diversi e importanti lavori che ricostruiscono la storia d'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta<sup>25</sup>. Anche nel caso di altre rilevanti ricostruzioni storiografiche è possibile notare come all'emigrazione non sia stata data la necessaria importanza, essendole dedicate poche pagine<sup>26</sup>.

Nelle sintesi della storia italiana dedicata alle singole regioni<sup>27</sup>, al contrario, si trovano diversi contributi sulle migrazioni, ma non tali da aver fornito un significativo apporto nel creare «un posto più centrale per l'emigrazione»<sup>28</sup>.

Dalla seconda metà degli anni Novanta del Novecento, forse anche grazie al generale recupero dell'interesse per la storia dell'emigrazione italiana, le grandi opere dedicate alle storie «urbane, regionali o nazionali»<sup>29</sup> contengono una parte dedicata al

---

<sup>23</sup> Fernando Devoto, “Italiani in Argentina: ieri e oggi”, in *Altreitalia*, n. 27, luglio-dicembre 2003.

<sup>24</sup> Donna R. Gabaccia, *Per una storia italiana*, cit., p. 7.

<sup>25</sup> Luigi Salvatonelli, *Storia d'Italia, dai tempi preistorici ai nostri Giorni*, Torino, Einaudi, 1955, 1969; Nino Valeri (a cura di), *Storia D'Italia*, 5 voll., Torino, Utet, 1965; cit. in Donna R. Gabaccia, *Per una storia italiana*, cit., p. 12.

<sup>26</sup> Nella collana *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso vengono dedicate alcune pagine all'emigrazione (sei in un tomo di circa cinquecento) nel volume redatto da Franco Gaeta, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Torino, UTET, 1982, come rileva anche Ferdinando Fasce, “Dibattito”, in *Altreitalia*, n. 16, luglio-dicembre 1997, p. 43.

<sup>27</sup> Giuseppe Galasso - Rosario Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, Roma, Editalia-Edizioni d'Italia, 1991, 1994; *Storia d'Italia: Le Regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>28</sup> Donna R. Gabaccia, *Per una storia italiana*, cit., p. 7

<sup>29</sup> Matteo Sanfilippo, “Il fenomeno migratorio italiano: storia e storiografia”, in Adelina Miranda, Amalia Signorelli (a cura di), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 245-272. Per quanto

fenomeno, e nello stesso periodo si assiste anche all'aumento dei contributi dedicati ai casi regionali, in modo talmente consistente che riuscire a censirli risulta praticamente impossibile<sup>30</sup>.

Buona parte delle più recenti pubblicazioni sulle migrazioni italiane e dei bilanci storiografici sul tema ricordano come nel nuovo Millennio la storia dell'emigrazione italiana, per lungo tempo dimenticata dalla storiografia "tradizionale", sia di fatto entrata nel dibattito pubblico favorendo il proliferare di attività di vario genere, sia scientifiche che divulgative, ridando centralità al tema migratorio<sup>31</sup>.

Il rinnovato interesse per la storia dell'emigrazione italiana è provato dall'enorme diffusione di pubblicazioni di tipo scientifico<sup>32</sup>, lavori in ambito letterario<sup>33</sup>, giornalistico divulgativo<sup>34</sup>, dalla nascita di centri di ricerca, di musei – a livello locale, regionale e anche nazionale con l'istituzione del Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana<sup>35</sup>; ma non sono mancati spettacoli teatrali e concerti<sup>36</sup>, opere cinematografiche di successo<sup>37</sup>, documentari e programmi televisivi<sup>38</sup>.

---

riguarda la storia nazionale si vedano diversi saggi dedicati alla migrazione nella *Storia dell'Italia repubblicana* curata da Francesco Barbagallo, Torino, Einaudi, 1994-1997.

<sup>30</sup> Per un primo censimento, Matteo Sanfilippo, "Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel 2003-2004", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, 2005, pp. 183-190, e Id., "Emigrazioni: qualche spunto comparativo", *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 2, 2006, pp. 181-189.

<sup>31</sup> Si citano per tutti alcune opere di sintesi sull'emigrazione italiana pubblicate tra il 2008 e il 2012: Patrizia Audenino, Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane, Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Milano, Mondadori, 2008; Paola Corti - Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni, Storia d'Italia, Annali 24*, Torino, Einaudi, 2009; Michele Colucci - Matteo Sanfilippo, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2010; Paola Corti - Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012 (Quadrante 183).

<sup>32</sup> La bibliografia riguardante il tema migratorio italiano è in continuo aumento e come verrà in seguito esplicitato questa «produzione sterminata» ha causato enormi difficoltà anche per gli studiosi che periodicamente si cimentano nella stesura di rassegne bibliografiche sul tema. Per questo motivo sarebbe stato impossibile elencare in questa sede gran parte delle produzioni scientifiche sugli argomenti di volta in volta trattati. Perciò si è scelto di fare riferimento ai contributi che hanno aperto la strada a nuove tematiche o metodologie o che, in relazione al tema cui si riferiscono, ne costituiscono il lavoro più emblematico.

<sup>33</sup> Melania Mazzucco, *Vita*, Milano, Rizzoli, 2003, che ha vinto il Premio Strega 2003.

<sup>34</sup> Gian Antonio Stella, *L'orda: quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002; Id., *Odissee: italiani sulle rotte del sogno e del dolore*, Milano, Rizzoli, 2004; Id., *Il viaggio più lungo. Dizionario essenziale*, Milano, Rizzoli, 2010.

<sup>35</sup> Si veda il catalogo del MEI: Alessandro Nicosia - Lorenzo Prencipe, (a cura di), *Museo Nazionale Emigrazione Italiana*, Roma, Gangemi, 2009. Per il dibattito sulla costituzione di un museo nazionale dell'emigrazione e le questioni inerenti la musealizzazione si veda: Lorenzo Prencipe (a cura di), "I musei delle migrazioni", in *Studi Emigrazione*, n. 167, 2007; Emilio Franzina, "La tentazione del Museo: piccola storia di mostre ed esposizioni sull'emigrazione italiana negli ultimi cent'anni (1892-2002)", in *Archivio*

Anche il web ha offerto uno spazio condiviso in cui mettere a disposizione strumenti e conoscenze sulle migrazioni, creando contatti tra migranti, associazioni e tutti quei soggetti che si occupano di migrazioni a vario titolo.

Dopo avere preso atto del clima favorevole che ha investito la storia dell'emigrazione italiana ci si è però interrogati sui fattori che lo hanno generato. Il dibattito sul voto per gli italiani all'estero è stato generalmente riconosciuto come uno delle cause principali<sup>39</sup>.

L'approvazione della legge che ha consentito agli italiani residenti all'estero di poter partecipare attivamente alla vita politica italiana, approvata nel 2001, è stata accompagnata anche dal sorgere di un interessamento di tipo economico e culturale

---

*storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, 2005, pp. 165-182; Norberto Lombardi - Lorenzo Prencipe (a cura di), *Museo nazionale delle migrazioni. L'Italia nel mondo. Il mondo in Italia*, Roma, MAE, 2008.

Il MEI (Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana) è stato inaugurato nel 2009 per fungere da collegamento, oltre che da vetrina, delle diverse realtà regionali, dei centri di ricerca e dei musei dell'emigrazione. In diverse occasioni dalla sua istituzione ha corso il rischio di non poter proseguire le sue attività a causa di una varietà di problematiche che sono state discusse nel corso di una tavola rotonda intitolata *Centri studi e musei italiani dell'emigrazione*, svoltasi a Genova il 31 marzo 2012 in occasione dell'evento *La storia in Piazza*.

<sup>36</sup> La tradizione musicale dell'emigrazione viene utilizzata non solo per finalità divulgative, ma a essa ha spesso attinto alla ricerca. Nel 2001 il primo volume della *Storia dell'emigrazione italiana* curata da Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina conteneva un cd musicale di canzoni. Quest'ultimo ha lavorato sia nel versante della ricerca che nella divulgazione delle canzoni dell'emigrazione, tra i suoi studi sul tema cfr. Emilio Franzina, "Le canzoni dell'emigrazione", in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, pp. 537-563, mentre dal 2005 ritroviamo lo studioso nelle vesti di cantante nello spettacolo *Esuli, Profughi, Rifugiati E (in una parola)... Migranti*.

<sup>37</sup> Tra i diversi successi cinematografici che hanno trattato il tema dell'emigrazione italiana l'opera del 2006 di Emanuela Crialesi, *Nuovomondo* ha vinto il Leone d'argento per il film rivelazione alla Mostra del cinema di Venezia, cui fece seguito un altro lungometraggio *Terra Ferma* sull'immigrazione in Italia, film scelto per rappresentare l'Italia nella categoria "Miglior film straniero" agli Oscar 2012.

<sup>38</sup> Dalla seconda metà degli anni Novanta i programmi televisivi *Carramba, che sorpresa!* e *Carramba, che fortuna!* danno l'avvio a un filone televisivo il cui tratto distintivo è il tono melodrammatico utilizzato per descrivere le esperienze migratorie. Operazione che possiamo definire di reinvenzione, poiché non trova corrispondenza con la ricerca storica. Tra gli altri ricordiamo *Immigrati* (2001-2002) di Roberto Olla, dei fratelli Frazzi *Come l'America* (2001) e il documentario sulla tragedia di Marcinelle (2003) e *La terra del ritorno* (2004) diretto da Jerry Ciccoritti.

<sup>39</sup> Matteo Sanfilippo, "Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio", *Studi Emigrazione*, n. 150, 2003, pp. 376-396, e Id., "Nuove risposte per vecchie domande", in *Studi Emigrazione*, n. 158, 2005, pp. 434-446, Michele Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. II, *Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 597-609; Id., "Il voto italiano all'estero: dossier", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 3, 2007, pp. 163-204; Guido Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012.

delle regioni per le comunità dei propri corregionali all'estero. Questo momento favorevole, offerto anche dal dibattito politico, ha aperto uno spazio di cui hanno potuto godere anche gli studiosi del fenomeno.

Un altro importante fattore riguarda il dibattito sulle recenti immigrazioni in Italia. Gli spunti di riflessione che ne sono scaturiti hanno interessato inizialmente il fenomeno stesso e la sua gestione politica, mentre successivamente hanno stimolato il sorgere di parallelismi tra nuove e vecchie migrazioni investendo sia il campo scientifico sia quello giornalistico-divulgativo.

Le narrazioni costruite in seguito all'ingresso dell'emigrazione italiana nel dibattito pubblico si sono affiancate a quelle degli studiosi, contribuendo anche alla diffusione di stereotipi, come la rappresentazione melodrammatica dell'esperienza migratoria o della costruzione del migrante italiano "tipo", figura ormai messa in discussione da una lunga stagione di studi in materia.

Il rischio di utilizzare la storia per rispondere alle esigenze dell'attualità — in questo caso si tratta di stimolare riflessioni sulle problematiche sorte con il passaggio dell'Italia da Paese di emigrazione di massa a Paese di immigrazione — porta al livellamento del passato migratorio italiano rappresentandolo come un unico fenomeno, cancellandone le specificità temporali, territoriali e sociali che invece lo caratterizzano. Molti studiosi dell'emigrazione italiana mettono in guardia dal rischio, insito nel "presentismo", di scivolare nel totale appiattimento del passato a discapito della sua complessità<sup>40</sup>.

L'enfasi posta sul passaggio dell'Italia da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione ha diffuso un equivoco. Se è innegabile che negli ultimi decenni l'Italia sia divenuta un importante Paese di immigrazione, non è altrettanto vero che dagli anni Settanta i flussi in uscita dall'Italia si siano arrestati, né tanto meno che quelli in entrata abbiano avuto inizio in quello stesso momento.

L'impatto dei numerosi arrivi ha comportato un confronto con il passato italiano anche per via del ruolo che l'emigrazione ha da sempre avuto nella storia d'Italia e che si è consolidato all'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale, quando l'Italia si distinse nella fornitura di manodopera per la ricostruzione europea.

---

<sup>40</sup> Michele Colucci approfondisce il discorso sull'uso pubblico dell'emigrazione italiana in Id., "Storia o memoria? L'emigrazione italiana tra ricerca storica, uso pubblico e valorizzazione culturale", in Lorenzo Prencipe (a cura di), *I musei*, cit., pp. 721-728.

Il fatto che l'Italia, relegata a questa dimensione di fucina di lavoratori da esportare, fosse diventata "all'improvviso" meta di flussi migratori ha destato sorpresa, avviando un processo di recupero e di riflessione sul proprio passato, compreso il ruolo assunto nel mercato del lavoro europeo.

Come suggerito da alcuni studiosi e dalle recenti tendenze negli studi migratori a non analizzare le diverse componenti della mobilità come settori separati, i fenomeni dell'emigrazione italiana e dell'immigrazione in Italia dovrebbero essere affrontati contestualmente, come spunto di riflessione «più consapevole» sul passato e sul presente<sup>41</sup>. I testi che trattano insieme i due fenomeni non sono ancora molti, ma alcune recenti opere hanno recepito questa impostazione e hanno contribuito a ridescrivere l'Italia in una prospettiva di lungo periodo come un crocevia migratorio composto da flussi in uscita, in entrata e di mobilità interna<sup>42</sup>.

Gli studiosi dei fenomeni migratori italiani stanno cercando di stimolare una discussione per una maggiore consapevolezza sul significato delle migrazioni per la storia del Paese, consci che l'emigrazione non ha ancora ottenuto una collocazione di rilievo nelle ricostruzioni storiografiche nazionali.

In altri contesti quali quello britannico, francese e tedesco sono state avviate riflessioni di questo tipo ma, nonostante tutto, si registra una difficoltà per i Paesi europei in generale nel trovare un ruolo per le migrazioni nella elaborazione del proprio passato.

Il non avere fatto i conti con quest'ultimo e la mancanza di un processo di elaborazione nella storia nazionale impediscono non solo di sciogliere i nodi ancora irrisolti, ma anche di affrontare senza contraddizioni il confronto con le immigrazioni del presente.

Queste riflessioni riflettono come uno specchio deformante i limiti culturali della società di accoglienza:

E ancora, allorché ogni società crede di trattare degli "altri" e dei loro problemi (cioè, in questo caso degli immigrati e dei problemi degli immigrati), allorché teme di "uscire" da se stessa, non fa altro che porsi di fronte ai suoi propri problemi.

---

<sup>41</sup> Paola Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2010<sup>4</sup>, pp. 125-135.

<sup>42</sup> Paola Corti, *Storia delle migrazioni*, cit.; Paola Corti - Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, cit.

Così il discorso che essa fa sulla personalità culturale degli immigrati, non rivela altro, di fatto, che le sue proprie tendenze<sup>43</sup>.

Ricordiamo inoltre che le emigrazioni italiane non sono certo un fenomeno concluso: attualmente persistono fenomeni migratori sia verso l'estero<sup>44</sup>, sia verso l'interno — in particolare dal meridione verso il Nord Italia<sup>45</sup>.

Possiamo quindi rilevare la mancanza di cognizione del proprio ruolo all'interno dei fenomeni di mobilità internazionale e delle strutture e delle dinamiche di quest'ultima. L'Italia è sempre stata un crocevia di migrazioni nel corso della sua storia e che gli spostamenti di popolazione al suo interno, verso l'esterno e l'immigrazione di stranieri si sono sempre verificati, anche con consistenze che non si immaginano. Basti pensare che la presenza di stranieri nel territorio italiano nel periodo postunitario, tematica ancora poco studiata probabilmente perché è stata tenuta in ombra del grande esodo italiano, è invece stata consistente passando da 450.000 stranieri nel 1897 a 900.000 nel 1911<sup>46</sup>, sebbene spesso si trattasse di turismo d'élite, di soggiorni di intellettuali e di uomini di cultura per motivi artistici, ma che diedero vita anche a piccole colonie residenziali.

Manca, possiamo affermare, il superamento del paradigma della "eccezionalità" della migrazione, che per lungo tempo ha caratterizzato l'approccio a tale fenomeno, che invece costituisce la condizione di "normalità" per lo sviluppo umano a livello globale.

Il fenomeno immigratorio in Italia ha nel tempo catalizzato una sempre maggiore attenzione, grazie al forte impatto mediatico e sull'opinione pubblica. La tematica

---

<sup>43</sup> Abdelmalek Sayad, *Les usages sociaux de la cultura des immigrés*, Paris, Ciemm, 1978, p. 2, cit. in Serena Di Carlo, "Introduzione", in Angelo Di Carlo - Serena Di Carlo, *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali dell'esperienza dell'emigrazione*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 15-16.

<sup>44</sup> I dati Istat sulle cancellazioni anagrafiche per l'estero mettono in luce come negli ultimi anni si sia registrata una tendenza all'aumento degli espatri: 50.057 nel 2011, mentre nel 2013 sono stati 67.872, con un aumento di 17.815 cancellazioni rispetto all'anno precedente e di 28.327 rispetto al 2010. Cfr. Delfina Licata, "La mobilità italiana nel 2013: uno sguardo d'insieme", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2013*, Rodi, Tau editrice, 2014.

<sup>45</sup> Negli ultimi venti anni sono emigrati dal Sud al Centro-Nord circa 2,3 milioni di persone e dal 2001 al 2011 oltre 1 milione e mezzo di persone. Secondo le stime effettuate dallo SVIMEZ nel 2013 circa 116 mila abitanti si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, cfr. SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, 2014.

<sup>46</sup> Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007, cit. in Paola Corti - Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, cit., p. 103.

migratoria ha così potuto beneficiare di questo rinnovato interesse, dell'apertura di nuovi spazi di dibattito e di nuove metodologie di studio. Si è, quindi, aperto un confronto su quale contributo può essere offerto alla ricerca dall'analisi congiunta dell'emigrazione e dell'immigrazione come lente con cui rileggere le tematiche dibattute dalla storiografia dell'emigrazione, soprattutto quelle che da quest'ultima sono state trascurate<sup>47</sup>.

Una di queste tematiche riguarda la cittadinanza. Alcune recenti pubblicazioni concludono la ricostruzione delle vicende migratorie italiane con una riflessione sul rapporto tra migrazioni e cittadinanza<sup>48</sup>. Questo tema è rimasto a lungo ai margini della ricerca scientifica ma ha recentemente recuperato la sua importanza e ha contribuito a stimolare analisi che hanno portato alla luce «le matrici storiche dei reiterati ritardi politici e delle non meno ripetute assenze legislative sia nei confronti dell'emigrazione che dell'immigrazione»<sup>49</sup>.

Questo è stato il naturale esito della tendenza che, dagli anni Novanta del Novecento, ha visto comparire nel panorama internazionale degli studi migratori ricostruzioni che tengono conto della prospettiva globale. Alcune opere di rilievo internazionale hanno stimolato riflessioni partendo dalla comparazione tra vecchie e nuove migrazioni, insieme all'analisi dell'impatto delle politiche migratorie attuate dai diversi Paesi<sup>50</sup>. In diverse occasioni anche alcuni tra i più noti studiosi delle migrazioni italiane hanno invitato la comunità scientifica a seguire questo nuovo approccio<sup>51</sup>.

---

<sup>47</sup> Cfr. Paola Corti, "Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane", in *Quaderni Asei* n. 8, 2013. Il volume curato da Corti utilizza la compresenza di fenomeni di emigrazione e di immigrazione per analizzare alcune delle tematiche più rilevanti dibattute dalla storiografia delle migrazioni, quali la mobilità nell'area mediterranea, le migrazioni femminili, le comunicazioni epistolari, la memoria pubblica delle migrazioni, l'identità nazionale e il diritto di cittadinanza.

<sup>48</sup> Paola Corti - Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, cit.; Paola Corti - Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, cit.

<sup>49</sup> Paola Corti - Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, cit., p. XV. Si veda anche Giovanna Zincone, "Due pesi e due misure: pronipoti d'Italia e novi immigrati", in Ead., (a cura di), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 3-24.

<sup>50</sup> Sarah Collinson, *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1994; Saskia Sassen, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999; Leo Lucassen, *The Immigrant Threat. The Integration of Old and New Migrants in Western Europe since 1850*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2005; Stephen Castles - Mark J. Miller, *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Bologna, Odoja, 2012.

<sup>51</sup> Per un contributo in merito alla ricostruzione del dibattito si veda Paola Corti, "L'emigrazione italiana e la sua storiografia: quali prospettive?", in *Passato e presente*, n. 64, 2005, pp. 89-95.

### *Evoluzione del dibattito in Italia*

Nel corso degli anni Novanta sono stati apportati importanti contributi in ambito storiografico: dall'approccio di lunga o lunghissima durata nello studio delle migrazioni internazionali fino a una più ampia lettura, da parte degli studiosi modernisti, delle migrazioni europee dirette verso le Americhe<sup>52</sup>.

L'approccio degli studiosi italiani è stato rinnovato grazie al confronto con la ricerca internazionale che ha contribuito a promuovere analisi basate sulla «comparazione tra paesi, tra movimenti e tra epoche»<sup>53</sup>.

Gli studi di lungo periodo sulle migrazioni mondiali sorgono negli anni Novanta con un lavoro di ampio respiro e che abbraccia, appunto, un lungo periodo, dal dodicesimo secolo ai primi anni Novanta del ventesimo<sup>54</sup>.

Un altro importante contributo riguarda i movimenti migratori in Europa, e utilizza un approccio simile, sebbene copra un arco cronologico meno ampio<sup>55</sup>.

In questo periodo si conferma la necessità di una lettura multidisciplinare e di lunghissima durata dei fenomeni migratori: un recente esempio in ambito internazionale lo ritroviamo in un'opera pubblicata alla fine del primo decennio del nuovo Millennio e che affronta la ricerca in ambito migratorio secondo lo sguardo di specialisti afferenti a diverse discipline (storici, antropologi, biologi e linguisti)<sup>56</sup>.

Questo approccio favorisce una lettura delle grandi migrazioni ottocentesche non più come un fenomeno a sé stante, ma come il culmine di un processo in moto da lungo tempo.

Lo studio di specifiche esperienze migratorie dei secoli passati ha permesso di superare l'idea che l'emigrazione sia stata semplicemente la risposta a situazioni contingenti come le crisi economiche, la miseria, l'eccessivo aumento demografico e le esigenze dei mercati internazionali. Le sue cause rispondevano anche a altri fattori

---

<sup>52</sup> Il nuovo modo di leggere le migrazioni tra il Vecchio Mondo e il Nuovo, inserendole in un quadro di mobilità più ampio che copre tutti i continenti, è stato stimolato dalle riflessioni sulle celebrazioni per il Cinquecentenario Colombiano, cfr. Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2005, p. 25.

<sup>53</sup> Paola Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, cit.

<sup>54</sup> Robin Cohen (a cura di), *The Cambridge Survey of World Migration*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

<sup>55</sup> Klaus J. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

<sup>56</sup> Jan Lucassen - Leo Lucassen - Patrick Manning (a cura di), *Migration History in World History: Multidisciplinary Approaches*, Leiden, Brill, 2010.



quali le strategie economiche familiari o di villaggio, fattori politici, ma anche di tipo coercitivo<sup>57</sup>.

Per lungo tempo la periodizzazione dei movimenti migratori italiani è stata suddivisa in tre momenti e la principale cesura temporale è stata costituita dai due conflitti mondiali, il 1915 e il 1945. Fino alla metà degli anni Ottanta, invece, la storiografia aveva scelto la nascita dello stato unitario come data iniziale dell'emigrazione italiana. Tra i principali motivi che avevano determinato tale scelta troviamo la nascita del mercato economico unitario, considerata tra le cause di maggior peso dell'avvio dell'esodo Ottocentesco<sup>58</sup>, e l'avvio delle rilevazioni statistiche. L'Italia, infatti, dal 1876 si dota di strumenti statistici per quantificare i flussi in entrata e in uscita nel territorio. Attraverso le rilevazioni della Direzione Generale della Statistica è possibile disporre di dati che, nonostante i limiti a essi riconosciuti, sono comunque in grado di registrare in maniera puntuale le tendenze migratorie<sup>59</sup>.

Gli spostamenti postunitari italiani, come messo in evidenza da anni di ricerca, affondano le proprie radici in percorsi migratori locali consuetudinari praticati per secoli. L'approccio di lunga durata, quindi, ha scardinato le precedenti periodizzazioni, dimostrandosi uno strumento indispensabile per poter inquadrare in maniera corretta la mobilità postunitaria, le cui tendenze non subiscono significative variazioni rispetto alle epoche precedenti.

Gli studiosi hanno individuato alcune macroaree che dal Trecento al primo Ottocento hanno generato migrazioni regolari e ripetute che si sono protratte sino quasi ai nostri giorni<sup>60</sup>.

Alcune esperienze hanno prodotto consuetudini che si sono mantenute per secoli modificando strategie economiche familiari e producendo costanti rilevabili tra il tardo Medioevo e l'Età moderna<sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> Paola Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, cit., p. IX.

<sup>58</sup> Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle montagne: (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>59</sup> Luigi Favero - Graziano Tassello, "Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)", in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, CSER, 1978.

<sup>60</sup> Ne costituiscono un esempio i movimenti di discesa a valle dall'arco alpino e la mobilità agricola nell'Italia centro-meridionale, cfr. Giovanni Pizzorusso, *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I, cit., pp. 3-16.

<sup>61</sup> Si tratta di spostamenti stagionali o temporanei dalla montagna alle pianure italiane e europee, di movimenti di manodopera specializzata, ma dei settori poco qualificati del mercato del lavoro.

Nel panorama della mobilità dell'Età moderna emergono modelli di migrazione destinati a ripetersi anche nei secoli successivi. I lavori agro-pastorali, per esempio, alimentavano la mobilità tra gli Stati italiani e quella interna a ognuno di essi.

Sono state individuate migrazioni interne non solo dalla montagna alla valle, ma da «montagna a montagna»<sup>62</sup> e tra le zone alpine italiane e quelle limitrofe (dal Piemonte e dalla Liguria verso la Provenza, dall'area appenninica toscano-romagnola, dal Triveneto e dalla Lombardia, verso l'Austria e l'Europa centro-orientale).

Questi flussi nascevano da una particolare congiuntura: «la liberazione della manodopera, perché molte terre alpine e prealpine venivano destinate al pascolo, e dall'eccessiva pressione fiscale sulle fasce più deboli della popolazione»<sup>63</sup>.

Questa emigrazione poggiava su strategie familiari e di vicinato, investendo clan e villaggi. Possono essere a essa riferiti gli spostamenti di servi e balie verso le città della penisola, dei lavoratori ambulanti e artigiani, degli intrattenitori di strada. A questi movimenti si salderanno le partenze dei periodi successivi, grazie alla costruzione di reti e al consolidamento di itinerari tra i luoghi di arrivo e quelli di origine, ben evidenti dal Seicento, ma già segnalate dalla fine del Medioevo.

A questo tipo di mobilità si accompagnava, inoltre, quella degli uomini d'affari e dei finanziari, degli intellettuali, degli artisti, dei viaggiatori.

Le rotte a breve e medio raggio create da questi flussi di mestiere sono state, quindi, sfruttate dai flussi postunitari.

Gli studi specialistici e in particolare quelli rivolti all'analisi di precise aree come quelle Alpine<sup>64</sup>, hanno contribuito a svelare la complessità del fenomeno migratorio mettendo in discussione il modello imperante fino agli inizi degli anni Ottanta, che considerava la montagna «una fabbrica d'uomini al servizio altrui»<sup>65</sup> nella convinzione che l'unica spinta alle migrazioni fosse l'endemico squilibrio tra risorse e popolazione.

---

<sup>62</sup> Pier Paolo Viazzo - Riccardo Cerri, *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, Magenta, Zeiscu Centro Studi, 2009.

<sup>63</sup> Cfr. Giovanni Pizzorusso, *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, cit.

<sup>64</sup> Questo modello di mobilità montano comprende: l'arco alpino, le parti più settentrionali della montagna ligure e del sistema appenninico toscano-emiliano, l'intera dorsale umbro-marchigiana, le parti più meridionali dei monti molisani e dell'Abruzzo. Tale modello è stato rilevato anche in alcune aree collinari, come quelle di pianura del Meridione.

<sup>65</sup> Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1986, p. 37, cit. in Pier Paolo Viazzo, "La mobilità nelle frontiere alpine", in Matteo Sanfilippo - Paola Corti (a cura di), *Migrazioni*, cit., p. 91.

Grazie agli studi microanalitici di questo periodo è stato messo in luce come i montanari avessero "mestieri per partire"<sup>66</sup>, e le valli alpine fossero un centro da cui si dipanavano reti di imprenditorialità sia a breve che a lungo raggio.

I diversi circuiti migratori di manodopera temporanea e stagionale distribuiti nel territorio italiano consentivano il mantenimento di un equilibrio economico tra i vari sistemi produttivi.

Nel corso dell'Ottocento il verificarsi di una concomitanza di diversi fattori contribuì alla rottura degli equilibri storicamente determinati in tutti quei sistemi agrari che li avevano mantenuti con apposite strategie economiche di tipo familiare o di villaggio<sup>67</sup>.

La Grande emigrazione si inserisce in questi sistemi complessi, che risultano fondamentali non solo per la comprendere questo fenomeno, ma soprattutto per ridimensionarne la portata.

Il grande esodo, che ancora oggi viene ricordato tra i momenti più drammatici della storia dell'Italia contemporanea, può essere ora letto non come elemento di rottura di un precedente immobilismo, ma come momento culminante di consuetudini migratorie preesistenti, amplificate dalla rottura di vecchi equilibri socio-economici e dalla rivoluzione dei trasporti.

Nel nuovo Millennio viene spezzato il clima di silenzio, che aveva caratterizzato gli anni Novanta, quando la discussione delle migrazioni era stata confinata all'interno della ristretta cerchia di specialisti e, mentre si assiste al recupero della storia migratoria italiana, anche gli studi e le ricerche sul tema hanno potuto godere di un nuovo periodo favorevole.

La bibliografia sulla mobilità italiana, come in precedenza evidenziato, continua a crescere e, se alla fine degli anni Settanta era stato possibile rendere conto in un'unica opera dei contributi sul tema apparsi negli ultimi cento anni<sup>68</sup>, nel nuovo Millennio, la

---

<sup>66</sup> Patrizia Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli, 1990; Paola Corti, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, F. Angeli, 1990.

<sup>67</sup> L'aumento demografico, la creazione del mercato nazionale unitario, la concorrenza delle prime merci capitalistiche, l'introduzione di nuova imposizione fiscale e tributaria, la crisi agricola e di alcuni settori manifatturieri e artigianali, l'obbligo del servizio di leva di sette anni, uno sviluppo industriale non accompagnato da un processo di razionalizzazione dell'agricoltura.

<sup>68</sup> Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, CSER, 1978.

produzione «vertiginosa» relativa agli studi migratori non consente di poterne avere una visione completa<sup>69</sup>.

Questo nuovo spazio in cui si possono inserire gli studi dell'emigrazione italiana offre l'opportunità di avanzare con l'analisi dei fenomeni migratori, affrontandoli con prospettive e domande inedite.

In merito a tali tendenze rivestono un ruolo di primo piano alcuni centri di ricerca e riviste specializzate nell'ambito delle migrazioni italiane quali il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER), il Centro studi Altreitalie, con le relative riviste *Studi Emigrazione* e *Altreitalie*, il CISEI di Genova, e la più recente rivista *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana* e i relativi siti web<sup>70</sup>.

Intorno a questi centri di studio ruota un gruppo ben identificabile di studiosi che ritroviamo tra i componenti dei comitati scientifici e membri di redazione delle riviste sopra menzionate, come autori delle più importanti opere collettanee apparse sul tema migratorio, e come coordinatori scientifici dei musei delle migrazioni più attivi nelle attività divulgative e nella produzione scientifica sulle migrazioni.

Tale gruppo di studiosi offre importanti strumenti per la comprensione di nuovi percorsi di ricerca e contribuisce a stimolare nuovi percorsi tematici nello studio delle migrazioni, e si occupa di presentare periodicamente bilanci storiografici e rassegne bibliografiche.

Se, come già evidenziato, l'enorme sviluppo quantitativo della ricerca sulla mobilità migratoria italiana non consente di avere una visione completa degli studi realizzati, è invece possibile individuare alcune linee portanti della produzione degli ultimi anni.

---

<sup>69</sup> Sanfilippo, attraverso la schedatura sommaria di siti librari ([www.ibs.it](http://www.ibs.it)), di cataloghi e bibliografie in linea come quelle sempre aggiornata del Centro Studi Emigrazione di Roma ([www.cser.it](http://www.cser.it)) e del Centro Altreitalie ([www.altreitalie.it](http://www.altreitalie.it)), ha stimato che nel primo decennio del nuovo millennio siano apparsi circa 300 volumi sull'emigrazione italiana, Matteo Sanfilippo, "Nuovi angoli prospettici sull'emigrazione italiana", in Davide Bertolini (a cura di), *Piccole e grandi migrazioni*, Viterbo, Sette Città, 2011, pp. 305-313. Ancora Sanfilippo segnala la difficoltà nel recensire la «produzione sterminata» pervenuta all'Archivio Storico dell'Emigrazione tra il 2009 e il 2010, Matteo Sanfilippo, "Una produzione sterminata: 2009-2010", in *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, n.7, 2011, pp. 150-156.

<sup>70</sup> I più importanti centri di ricerca sull'emigrazione italiana: Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) e la rivista *Studi Emigrazione* attiva dal 1964; *Altreitalie* dal 1989 rivista del Centro studi Altreitalie di Torino è disponibile nel sito del centro (in maniera gratuita fino al 2010); ricordiamo anche il Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana (CISEI) di Genova, e il più recente *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana* (<http://www.asei.eu>).

La «produzione sterminata» di studi sull'emigrazione italiana ha reso necessarie opere di sintesi<sup>71</sup> capaci di leggere in maniera sistematica i diversi studi dedicati alla mobilità locale o a precisi e limitati periodi storici.

Il nuovo Millennio si è aperto con un'importante opera collettanea, i due volumi della *Storia dell'emigrazione italiana* pubblicata tra il 2001 e il 2002 e che ha avviato la proposta di nuove sintesi sul tema. Alla fine del decennio appare un importante lavoro, il volume *Migrazioni degli Annali della Storia d'Italia* di Einaudi<sup>72</sup>. Questo volume, il ventiquattresimo degli annali einaudiani è, possiamo dire, la continuazione di un precedente lavoro del 1975, *L'Italia fuori d'Italia*<sup>73</sup>, che a sua volta avrebbe dovuto far parte del primo volume della *Storia d'Italia* (Einaudi) del 1972, ma che invece uscì qualche anno più tardi. La prosecuzione di quel discorso sui caratteri dell'emigrazione italiana ha dovuto attendere diversi decenni prima di avere un ruolo di centralità in una delle collane più importanti sulla storia italiana. Si può, però, affermare che questa attesa si è rivelata proficua, poiché l'impostazione del volume *Migrazioni* ha potuto seguire le nuove tendenze degli studi del settore, offrendo una originale lettura di lungo periodo della mobilità italiana, dal Medioevo fino all'attualità, dando spazio ai movimenti interni, a quelli in entrata e in uscita.

Nel 2012, ancora un altro contributo di sintesi – *L'Italia e le migrazioni*<sup>74</sup> – offre una lettura della mobilità italiana con un'ottica di ancora più lunga durata, a partire dalla preistoria e dalla storia antica. Questo approccio permette di comparare epoche diverse, e di mettere in luce, per esempio, come la Grande emigrazione si mosse seguendo percorsi e *network* costruiti dai migranti in epoche precedenti, e di dimostrare come la presenza degli stranieri in Italia non sia un fenomeno apparso all'improvviso a partire dagli anni Ottanta del Novecento, ma che invece è stata una costante nella storia italiana. L'opera si occupa anche della mobilità contemporanea

---

<sup>71</sup> Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I, cit.; Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, cit.; Patrizia Audenino - Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane*, cit.; Ercole Sori - Anna Treves (a cura di), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Udine, Forum Editrice, 2008; Michele Colucci - Matteo Sanfilippo, *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Roma, Carocci Editore, 2009; Paola Corti - Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, cit.; Michele Colucci - Matteo Sanfilippo, *Guida allo studio*, cit.; Paola Corti - Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, cit.

<sup>72</sup> Paola Corti - Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, cit.

<sup>73</sup> Robert Paris, *L'Italia fuori d'Italia*, in Ruggiero Romano - Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, Vol. IV, Tomo I, Torino, Einaudi, 1975.

<sup>74</sup> Paola Corti - Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, cit.

ricordando come l'emigrazione italiana non sia un fenomeno esaurito e, nel momento in cui l'Italia stava divenendo un importante Paese di destinazione, l'esodo, seppure con caratteristiche diverse, continuava.

Negli ultimi anni si sono registrati diversi studi che hanno contribuito a colmare il vuoto di temi poco dibattuti o di interi periodi storici trascurati, come l'emigrazione nel secondo dopoguerra, le migrazioni interne, la ripresa dei flussi in uscita.

### *Attuali tendenze tematiche*

Un settore oggi in forte sviluppo è quello degli studi sulle partenze successive alla seconda guerra mondiale<sup>75</sup>. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra non ha goduto dell'attenzione prestata dalla storiografia alla grande migrazione tra Otto e Novecento, sulla quale si ha a disposizione un'enorme mole di analisi, sintesi e studi specifici.

Tra il 1946 e il 1976 il 61,5%<sup>76</sup> del totale degli espatriati si diresse in Europa ma, nonostante la rilevanza assunta da queste rotte, l'attenzione degli studiosi si è soffermata maggiormente sulle migrazioni transoceaniche che su quelle continentali e interne.

Sebbene si sia registrato un recente incremento delle ricerche sull'emigrazione italiana in Europa nel secondo dopoguerra, non è ancora possibile una ricostruzione complessiva del fenomeno per via della frammentazione degli studi che ne ricostruiscono solo alcuni aspetti specifici. Tra questi si è prestata maggiore attenzione all'esperienza migratoria vista dai migranti come attori transnazionali, alle appartenenze identitarie, alle trasformazioni demografiche e sociali; alcune opere hanno ripreso a parlare dei migranti come lavoratori, delle politiche migratorie, mentre altre hanno approfondito alcuni temi trascurati come quello dell'emigrazione

---

<sup>75</sup> Si segnalano alcuni tra i più interessanti contributi sull'esodo del secondo dopoguerra: Michele Colucci, *Lavoro in movimento*, cit.; Id., *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la seconda guerra mondiale*, Foligno, Editoriale Umbra, 2009 (I Quaderni del Museo dell'Emigrazione, 10); Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 2009; Andreina De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2010; Sonia Castro - Michele Colucci (a cura di), "L'immigrazione italiana in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale", in *Studi Emigrazione*, n. 180, 2010.

<sup>76</sup> Luigi Favero - Graziano Tassello, *Cent'anni di emigrazione italiana*, cit., p. 42.

illegale. Diversi contributi sono stati dedicati all'approfondimento delle migrazioni dirette nell'Europa occidentale, ancora non sufficientemente indagate.

Anche l'opera *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*<sup>77</sup>, ritenuta tra le ricerche più complete sul tema delle migrazioni europee, risente di quell'«effetto di schiacciamento»<sup>78</sup> riscontrabile negli studi migratori che si riferiscono al periodo successivo al secondo conflitto mondiale. È stato spesso evidenziato come all'intenso interesse suscitato dallo studio della grande emigrazione sia subentrato quello degli studiosi del "nuovo" fenomeno delle immigrazioni in Italia, motivato anche dalla comune opinione secondo cui l'esodo italiano fosse un fenomeno ormai concluso e fin troppo studiato<sup>79</sup>: «sembra che oggi (...) si riscontri una certa stanchezza. Come se tutto fosse stato già detto»<sup>80</sup>.

Lo studio di alcuni flussi migratori è stato spesso trascurato, come quelli relativi al bacino del Mediterraneo<sup>81</sup>, ma è possibile individuare alcuni contesti di destinazione che hanno goduto tradizionalmente di una minore attenzione per i quali ultimamente si è invece registrato un aumento di interesse come l'Oceania<sup>82</sup> e l'Africa<sup>83</sup>. La molteplicità di studi riscontrabile, invece, per altri Paesi di arrivo ha condotto alla produzione di opere di sintesi<sup>84</sup>.

---

<sup>77</sup> Klaus J. Bade, *L'Europa in movimento*, cit.

<sup>78</sup> Andreina De Clementi, "Curare il mal di testa con le decapitazioni? L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra. I primi dieci anni", in *900*, n. 8-9, 2003, pp. 11-28, ritiene che l'opera di Baden non approfondisca adeguatamente il periodo post-bellico e spiega perché in generale gli studi migratori abbiano trascurato questo periodo storico a causa di un effetto di schiacciamento tra la stagione della grande migrazione e quella delle immigrazioni in Italia.

<sup>79</sup> Anna Martellini, "Cinque domande sulla storiografia dell'emigrazione a Emilio Franzina e a Ercole Sori", in *Storia e problemi contemporanei*, 34, 2003, pp. 15-29.

<sup>80</sup> Fernando J. Devoto, *Italiani in Argentina*, cit., n. 27, 2003, p. 4.

<sup>81</sup> Il «quasi oblio» che ha caratterizzato le partenze verso i Paesi non europei del bacino del Mediterraneo insieme al carattere consuetudinario delle migrazioni continentali hanno portato alla costruzione della figura del migrante transoceanico come più rappresentativa dell'esodo italiano, cfr. Patrizia Audenino - Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane*, cit., p. 49.

<sup>82</sup> Matteo Pretelli (a cura di), "Gli italiani in Australia. Nuovi spunti di riflessione", in *Studi Emigrazione*, 176, 2009.

<sup>83</sup> Daniele Natili, "Una parabola migratoria. Fisionomie e percorsi delle collettività italiane in Africa", Viterbo, Sette Città, 2009; Caritas/Migrantes, *Africa-Italia. Scenari migratori*, Roma, Edizioni Idos, 2010; Valentina Iacoponi, *Campi d'oro e strade di ferro. Il Sudafrica e l'immigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*, Roma, edizioni SAS, 2013.

<sup>84</sup> Per il Nord America cfr. Stefano Luconi - Matteo Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008; per il Sudamerica cfr., Vittorio Cappelli, *Storie di italiani nelle altre Americhe. Bolivia, Brasile, Guatemala e Venezuela*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

Anche il rapporto tra emigrazione e politica, al cui interno trovano ampio spazio le riflessioni su emigrazione e fascismo/antifascismo<sup>85</sup>, è stato ulteriormente approfondito<sup>86</sup>.

Il tema del colonialismo ha avuto una scarsa considerazione storiografica: anche se buona parte della storia nazionale ha riguardato il legame tra emigrazione e espansione coloniale l'analisi è stata incentrata soprattutto sull'espansione militare e commerciale, piuttosto che sull'esperienza migratoria di quanti l'hanno vissuta in prima persona<sup>87</sup>.

Altri ambiti che costituiscono tendenze di studio in via di consolidamento riguardano il ruolo della Chiesa<sup>88</sup>, in particolare quella cattolica, nel prestare assistenza agli emigrati sin dalla partenza e la stampa di emigrazione per le comunità di emigrati, che dall'essere utilizzata come fonte è ora passata a essere oggetto stesso di studio<sup>89</sup>.

---

<sup>85</sup> Matteo Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Bologna, CLUEB, 2010; Federica Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006.

<sup>86</sup> Per una rassegna bibliografica nell'ambito delle riflessioni su emigrazione e politica cfr. Matteo Sanfilippo, *Una produzione sterminata: 2009-2010*, cit. Cfr. anche Silvia Aru - Valeria Deplano, "Oltre la frontiera non vi debbano essere che italiani? La costruzione di emigrati e coloni durante il fascismo", in Silvia Aru - Valeria Deplano (a cura di), *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Verona, Ombre corte, 2013, pp. 161-181. Il lavoro di Aru e Deplano ricostruisce il processo della rappresentazione dell'italiano fuori dall'Italia nel passaggio da "emigrato" a "colono" nel corso delle fasi della politica del Ventennio fascista attraverso l'analisi discorsiva delle discussioni parlamentari tra il 1922 e la fine degli anni Trenta.

<sup>87</sup> Labanca Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, il Mulino, 2007. Al fine di ripercorrere l'esperienza coloniale sarda in Africa, è stato recentemente avviato il progetto *Sardegna d'Oltremare: fotografie, diari e memorie dei sardi nelle colonie africane*. Il progetto intende restituire centralità ai progetti migratori individuali attraverso il recupero di memorie e storie e immagini, racconti «che i sardi hanno tramandato ai figli e nipoti, per farle diventare patrimonio comune». La ricerca è stata avviata in collaborazione tra le Università di Cagliari e di Sassari, finanziata dalla Regione Autonoma della Sardegna.

<sup>88</sup> Tra i vari contributi si veda Giovanni Pizzorusso, "Religione cattolica, nazionalità, emigrazione italiana verso gli Stati Uniti in una lettera a Giovanni Battista Scalabrini del 1891", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 5, 2009, pp. 211-215; Maria Susanna Garroni (a cura di), *Sorelle d'oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti*, Roma, Carocci editore, 2008; Matteo Sanfilippo, "Un approccio storico alla pastorale migratoria: Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione", in *Fondazione Migrantes, Rapporto italiani nel mondo 2009*, Roma, Idos, 2009, pp. 174-186.

<sup>89</sup> Pantaleone Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Cosenza, Pellegrini, 2012, e Id., *Stampa migrante, Giornali della diaspora italiana e dell'immigrazione in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; Angelo Trento, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Viterbo Sette Città, 2010 (Quaderni di Asei, 5); Lorenzo Prencipe (a cura di), "La stampa di emigrazione italiana", in *Studi Emigrazione*, n. 175, 2009; Federica Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli Editore,



Lo studio delle migrazioni interne, in genere circoscritto agli anni 1950-1980, periodo in cui era stata particolarmente visibile, risulta ancora non sufficientemente battuto nonostante le recenti aperture sul tema, sia in epoca medioevale e moderna<sup>90</sup> sia in epoca contemporanea<sup>91</sup>.

Nel 2009 «finalmente» compare una ricognizione storiografica generale sulle migrazioni interne, riguardante gli studi apparsi dalla fine degli anni Cinquanta per arrivare fino ai contributi più recenti<sup>92</sup>, mentre nel 2012 è stata pubblicata la prima ricostruzione complessiva delle migrazioni interne in Italia, dall'Unità a oggi<sup>93</sup>.

A conferma dell'importanza di questo aspetto della mobilità e del progressivo interessamento degli studiosi, nel novembre del 2014 è apparso il primo rapporto sulle migrazioni interne in Italia, progetto multidisciplinare che, con cadenza annuale, si pone l'obiettivo di approfondire le analisi sulla mobilità territoriale interna all'Italia<sup>94</sup>.

Un ambito di studi in ininterrotta crescita riguarda le donne migranti, ma la prospettiva di genere continua con difficoltà a cercare di affermarsi nello studio delle migrazioni. Nelle ricostruzioni delle singole esperienze migratorie, il più delle volte, le

---

2009; Ead., *L'Italia del popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Viterbo, Sette Città, 2009 (Quaderni Asei, 4).

<sup>90</sup> Matteo Binasco in un saggio del 2011 traccia i principali fenomeni di mobilità interna tra il 1500 e i primi decenni dell'ottocento e propone una rassegna storiografica aggiornata sulla materia presa in esame. L'autore lamenta la mancanza di una ricognizione aggiornata sui fenomeni migratori interni nella penisola italiana in età moderna e cita come ultima ricognizione sulla tematica un contributo di Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo del 1990, "Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal basso medioevo al secondo dopoguerra" pubblicato in *Bollettino di Demografia Storica*, vol. 13, pp. 11-167. Cfr. Matteo Binasco, "Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 6, giugno 2011, pp. 45-113, <<http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011/articoli/Binasco.pdf>>.

<sup>91</sup> In merito a alcune riflessioni comprendenti l'ingresso di stranieri nell'Ottocento, i percorsi di mobilità interna e verso l'estero tra età moderna e contemporanea cfr. Angiolina Arru - Daniela Luigia Caglioti - Franco Ramella, *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli, 2008.

<sup>92</sup> Michelangela Di Giacomo, "Le migrazioni interne. Rassegna degli studi italiani (1958-2009)", in *Bollettino di storiografia*, n. 13, 2009, pp. 29-53, cit. in Matteo Sanfilippo, "Una produzione sterminata: 2009-2010", cit., p. 154.

<sup>93</sup> Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

<sup>94</sup> Michele Colucci - Stefano Gallo (a cura di), *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia*, Roma, Donzelli, 2014. Le informazioni sul progetto sono reperibili nel sito a esso appositamente dedicato <<http://migrazioninterne.it>>.

donne risultano invisibili. Il soggetto maschile, rimane quello privilegiato, quello che detiene maggiore spazio poiché risulta anche il più visibile<sup>95</sup>.

«Le donne migranti sono una minoranza all'interno degli studi migratori che a loro volta costituiscono i parenti poveri della storia d'Italia»<sup>96</sup>.

Lo studio della formazione delle appartenenze e identità del migrante, sia nell'ambito delle società di partenza sia di destinazione, si è sempre maggiormente avvalsa delle rappresentazioni dell'"immaginario", utilizzando fonti cinematografiche e letterarie<sup>97</sup>, compreso il romanzo autobiografico<sup>98</sup>.

L'autorappresentazione del migrante costituisce un importante angolo prospettico da cui osservare l'esperienza migratoria. Importanti fonti cui attingere sono il romanzo autobiografico e le lettere dei migranti, che sempre più spesso sono divenute oggetto di studio<sup>99</sup>.

---

<sup>95</sup> Silvia Giovanna Rosa, *Italiane d'Argentina. Storia e memorie di un secolo d'emigrazione al femminile (1860-1960)*, Torino, Ananke, 2013; Anna Badino - Silvia Inaudi, *Migrazioni femminili attraverso le Alpi. Lavoro, famiglia, trasformazioni culturali nel secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

<sup>96</sup> Maria Rosaria Stabili - Maddalena Tirabassi, "Introduzione", in *Genesis, Donne migranti tra passato e presente. Il caso italiano*, n. XIII/1, 2014, p. 5.

<sup>97</sup> Cfr. Camilla Cattarulla, "Migrazioni al Río de la Plata e critica letteraria in Italia", in *Altre Modernità*, n. 2, 10, 2009, pp. 100-122. Sul tema dell'emigrazione italiana nel cinema e nella letteratura si veda anche Michele Colucci - Matteo Sanfilippo, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, cit.; Emilio Franzina, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1996; Matteo Sanfilippo (a cura di), *L'emigrazione italiana sugli schermi, Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 5, 2009. Nei due volumi della *Storia dell'emigrazione italiana* a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001-2002, diversi contributi sono dedicati all'immaginario e alla rappresentazione dell'italiano emigrato negli schermi (cinema, *telenovelas*, ecc.) e nella letteratura dei diversi contesti di stanziamento.

Nel primo volume, *Partenze*, pubblicato nel 2001, si segnalano i contributi di: Gian Piero Brunetta, "Emigranti nel cinema italiano e americano", pp. 489-514; e di Sebastiano Martelli, "Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana", pp. 433-487. Dal secondo volume pubblicato nel 2002 si veda Vanni Blengino, "L'immaginario e le rappresentazioni nella letteratura argentina", pp. 641-660; Paola Colaiacomo, "L'immaginario e le rappresentazioni nei serials e nelle *telenovelas*", pp. 669-689; Alessandro Portelli, "L'immaginario e le rappresentazioni nella letteratura di lingua inglese", pp. 613-629; Caterina Romeo, "L'immaginario e le rappresentazioni nella letteratura italo americana", pp. 631-640; Ugo Serani, "L'immaginario e le rappresentazioni nella letteratura brasiliana", pp. 661-667.

<sup>98</sup> Camilla Cattarulla, *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina*, Reggio Emilia, Diabasis, 2003.

<sup>99</sup> Antonio Gibelli - Fabio Caffarena, "Le lettere degli emigranti", in Piero Bevilacqua - Andreina De Clementi - Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. I, cit., pp. 563-574; Emilio Franzina, *L'America gringa. Storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008; Giulio Lorenzini (a cura di), *Memorie di un emigrante italiano*, Roma, Viella, 2009.

Per quanto riguarda le migrazioni contemporanee, è sempre più frequente il ricorso all'intervista, sia per la ricostruzione della vicenda migratoria del singolo che per lo studio della comunità emigrata. Questo filone di ricerche è stato favorito non solo dall'affermarsi della metodologia della microanalisi, ma anche dal progressivo interessamento dimostrato dalle regioni per le comunità dei propri correghionali all'estero<sup>100</sup>.

Un nuovo filone di indagine riguarda il periodo a noi più vicino e si occupa delle nuove migrazioni italiane<sup>101</sup>. I risultati degli studi più recenti hanno messo in luce come il problema della "fuga dei cervelli" in realtà riguardi il fenomeno più ampio di una vera e propria fuga dall'Italia, Paese che non sembra in grado di offrire adeguate opportunità e garanzie per guardare con fiducia al futuro.

Il tema ha trovato un'ampia diffusione anche grazie al web, nel quale trovano posto numerosi siti e pagine dedicati al tema della fuga dall'Italia<sup>102</sup>, ma anche vari *blog* dei protagonisti delle mobilità contemporanee, attraverso i quali essi condividono le loro esperienze e offrono perfino assistenza e consigli a quanti intendono seguire le loro orme<sup>103</sup>.

L'aumento degli spazi per gli studi migratori e il crescente interessamento delle istituzioni regionali e locali hanno creato terreno fertile per lo sviluppo dell'approccio regionale allo studio dell'emigrazione. Questa tendenza unita a quella sulla necessità di osservare i flussi migratori da una prospettiva di lunga durata, risulta essere la più adatta a mettere in evidenza le radici di antico regime della mobilità locale. Lo studio delle esperienze migratorie da una specifica area ha già dato importanti risultati, si pensi all'importanza del modello alpino per la comprensione della "non eccezionalità"

---

<sup>100</sup> Antonio Canovi, *Pianure migranti. Un'inchiesta geostorica tra Emilia e Argentina*, Reggio Emilia, Reggio Emilia, Diabasis, 2009; Maddalena Tirabassi, *I motori della memoria. Le piemontesi in Argentina*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2010.

<sup>101</sup> Istituzioni che forniscono dati aggiornati e approfondimenti sulle nuove mobilità sono: Istat, Svimez, Ismu, Cespi, Fondazione Migrantes. Negli ultimi anni la rivista *Altretalia* ha trattato il tema anche con il numero monografico *Le nuove mobilità*, n. 43, luglio-dicembre, 2011, mentre i risultati di una ricerca avviata dal centro studi torinese tra il 2013 e il 2014 sono stati pubblicati nel 2014 nel volume curato da Maddalena Tirabassi - Alvise del Pra', *La meglio Italia*, Torino, Accademia University Press, 2014.

<sup>102</sup> Tra gli altri si segnala il sito *italiansinfuga* <<http://www.italiansinfuga.com/>>.

<sup>103</sup> Luciano Gallinari, "Il viaggio in rete: i *blogs* dei nuovi migranti italiani in Argentina", in *Confluenze. Rivista di studi iberoamericani*, V. 4, n. 1, 2012 <<http://confluenze.unibo.it/article/view/3089/2492>>; Anna Caprarelli, "Censire i 'nuovi emigrati' attraverso il web", in sito dell'*Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana* (21 maggio 2012), <<http://www.asei.eu/it/2012/05/censire-i-nuovi-emigrati-attraverso-il-web/>>.

del fenomeno migratorio e per la specificità femminile nell'emigrazione. Più avanti (§. 1.3) si discuterà in maniera più approfondita dell'apporto che gli studi regionali hanno offerto e possono offrire alla storia dell'emigrazione italiana anche alla luce dei recenti approcci diasporici e transnazionali per la comprensione delle connessioni e delle appartenenze che legano la regione di origine e la comunità dei coregionali deterritorializzata.

## 1.2 Nuovi paradigmi e metodi interpretativi

La consapevolezza della connessione tra globale e locale ha contribuito a una rilettura dei metodi di analisi delle migrazioni internazionali, per le quali hanno acquisito sempre maggiore importanza la prospettiva transnazionale e quella diasporica<sup>104</sup>.

Dagli anni Novanta il dibattito internazionale sulle migrazioni ha messo a confronto gli studiosi in differenti discipline dell'ambito migratorio, ma solo più di recente, e non senza critiche e diffidenze, anche gli studiosi delle migrazioni italiane hanno cominciato a confrontarsi con una serie di nuovi paradigmi interpretativi.

Alla fine degli anni Novanta gli storici italiani sono stati invitati, in modo provocatorio, a prestare maggiore interesse all'esperienza migratoria del loro Paese, in particolare al fenomeno dei ritorni e al suo contributo nella formazione di una coscienza nazionale, ricorrendo a un'analisi dell'emigrazione in una prospettiva globale e comparata<sup>105</sup>.

Nel nuovo Millennio gran parte di questi suggerimenti sono sfociati in recenti ricerche e pubblicazioni, anche grazie all'apertura degli studiosi delle migrazioni italiane alle nuove prospettive metodologiche emerse dal dibattito internazionale.

---

<sup>104</sup> Sulla ricostruzione storiografica che dal revival etnico degli anni Sessanta e Settanta ha condotto negli anni Novanta all'affermazione degli studi diasporici e transnazionali negli studi migratori cfr. Danilo Romeo, "L'evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale", in *Altretalia*, n. 23, luglio-dicembre 2001, pp. 62-72.

<sup>105</sup> «È giunta l'ora che gli storici dell'Italia inizino a considerare e a interpretare l'esperienza migratoria che ha plasmato gli immigrati di ritorno e, attraverso di loro, l'Italia. Per ovvie ragioni, questo non è un progetto che può essere intrapreso dai soliti "esperti" dell'emigrazione italiana – e cioè gli storici dell'immigrazione italiana nei paesi di accoglienza», in Donna R. Gabaccia, "Per una storia italiana", cit., p 8.

Tra gli ultimi contributi presentati troviamo sintesi sul fenomeno migratorio italiano con una prospettiva di lunga durata, studi che hanno prestato maggiore attenzione alla circolarità del processo migratorio, alle immigrazioni in Italia, alle migrazioni interne e che hanno assunto una prospettiva diasporica e transnazionale.

Progressivamente si sono consolidati i tentativi di confronto con il nuovo lessico elaborato per lo studio delle migrazioni contemporanee, per verificarne la funzionalità anche per l'analisi del caso italiano.

Il volume *Itinera, Paradigmi delle migrazioni italiane*<sup>106</sup>, fotografa un importante momento di riflessione degli studiosi offrendo uno spazio di incontro tra esperti di migrazioni vecchie e nuove per «far misurare gli studiosi delle migrazioni italiane con il lessico e le categorie interpretative degli studiosi delle migrazioni contemporanee»<sup>107</sup>.

L'iniziale diffidenza, se non addirittura il rifiuto, da parte degli storici delle migrazioni italiane nel recepire il nuovo lessico che si andava consolidando in ambito internazionale è stato in parte attribuito al fatto che esso fosse mutuato dal mondo anglofono<sup>108</sup> e incentrato sul modello statunitense, ma anche perché alcuni concetti, oggi divenuti imprescindibili per definire nuove cornici analitiche, erano considerati eccessivamente controversi.

Le esigenze degli storici delle migrazioni internazionali di evitare la «tirannia del nazionale» ha condotto all'adozione di termini più neutrali come quelli già mutuati dal linguaggio scientifico di demografi e sociologi.

Uno dei concetti che dagli anni Novanta ha dominato il dibattito sugli studi migratori è quello di "diaspora", strettamente legato a quello di "transnazionalismo".

Sia la prospettiva diasporica sia quella transnazionale consentono di superare l'impostazione metodologica nazionalistica, incoraggiando gli studiosi a «esplorare la

---

<sup>106</sup> Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, 2005. Il volume è il risultato del *Convegno Emigrazione italiana: percorsi interpretativi tra diaspora, transnazionalismo e generazioni*, tenutosi a Torino il 29-30 marzo 2004.

<sup>107</sup> Maddalena Tirabassi, "Transnazionalismo, diaspora, generazioni e migrazioni italiane", in Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera*, cit., p. 6.

<sup>108</sup> Donna Gabaccia mette in relazione la resistenza al cambiamento linguistico di italiani ed europei in generale e il momento in cui la lingua inglese inizia a imporre la sua egemonia su scala mondiale come lingua scientifica, Donna R. Gabaccia, "Diaspore, discipline e migrazioni di massa dall'Italia", in Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera*, cit., p. 146.

natura multidirezionale delle migrazioni attraverso ricerche multisituate»<sup>109</sup>, ma ancora oggi non sono state generalmente accettate<sup>110</sup>.

Il concetto di diaspora è stato associato per lungo tempo all'esilio ebraico, che ne costituiva l'idealtipo paradigmatico, ma dagli anni Ottanta è stato utilizzato in riferimento anche a altre esperienze (come quella africana<sup>111</sup>, greca, armena, polacca, turca, indiana, ecc.) consentendo di analizzare in modo comparato l'emergere di identità e pratiche culturali determinate dal rapporto tra la cultura di origine e i diversi contesti sociali di nuovo insediamento.

Con il tempo, il termine diaspora ha cambiato significato. Sono state elaborate diverse definizioni, spesso eccessivamente ampie e controverse, fino ad arrivare a comprendere «qualunque popolazione che (...) vive al di fuori dello spazio designato come sua patria culturale»<sup>112</sup>. Sebbene il significato di questo concetto abbia subito continue evoluzioni, ancora non riesce a riscontrare un generale consenso poiché è tuttora legato a immagini diverse tra Paesi anglofoni e Paesi europei.

Il concetto multidisciplinare di diaspora è risultato utile per agevolare la comparazione tra diverse esperienze e alla fine degli anni Novanta ne sono state sintetizzate le caratteristiche comuni:

*1) dispersal from an original homeland, often traumatically; 2) alternatively, the expansion from a homeland in search of work, in pursuit of trade or to further colonial ambitions; 3) a collective memory and myth about the homeland; 4) an idealization of the supposed ancestral home; 5) a return movement or at least a continuing connection; 6) a strong ethnic group consciousness sustained over a long time; 7) a troubled relationship with host societies; 8) a sense of co-*

---

<sup>109</sup> Ivi, p. 148.

<sup>110</sup> In riferimento alla polemica sull'utilità di ricorrere a un nuovo lessico per lo studio dei fenomeni migratori, secondo Franzina è ormai possibile affermare che «sia lecito anche per gli storici» il ricorso al nuovo lessico largamente utilizzato dagli studiosi delle migrazioni internazionali contemporanee, Emilio Franzina, "Diaspore e «colonie tra immaginazione e realtà: il caso italo-brasiliano", in Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera*, cit., p. 102.

<sup>111</sup> Harris fu tra i primi a proporre l'estensione del concetto di diaspora oltre il caso ebraico, Joseph E. Harris, *Global Dimensions of the African Diaspora*, 2<sup>a</sup> ed., Washington (DC), Howard University Press, 1993, p. 3.

<sup>112</sup> Steven Vertovec, *The Hindu Diaspora: Comparative Patterns*, Londo-New York, Routledge, 2000, p. 141 cit. in Donna R. Gabaccia, "Diaspore, discipline", cit., p. 151.

*responsibility with co-ethnic members in other countries; and 9) the possibility of a distinctive creative, enriching life in tolerant host countries*<sup>113</sup>.

La definizione di diaspora finisce per comprendere anche l'espatrio volontario per motivi economici e include in modo esplicito anche il caso degli «*Italians who made the transatlantic crossing, mainly to the USA and Argentina, in the late nineteenth and early twentieth centuries*»<sup>114</sup>.

Le prime applicazioni dell'approccio diasporico al caso italiano hanno verificato come esso non soddisfi tutte le caratteristiche che gran parte degli studiosi attribuiscono alle diaspore ma, ciononostante, alcuni studiosi ne ribadiscono la validità.

Nello studio del caso italiano è stato rilevato come una delle caratteristiche principali che individua una diaspora, ovvero l'elaborazione di una memoria e di un mito collettivo nei confronti della madrepatria, insieme all'idealizzazione della presunta casa ancestrale non si riferisce al Paese Italia, bensì alle diverse patrie locali. D'altronde le partenze dalla penisola italiana ebbero inizio ben prima della nascita dello Stato unitario e della formazione di un popolo italiano. Per questo motivo sono state identificate più diaspore italiane, «*Italy's many diasporas*»<sup>115</sup>, e si parla di «migranti d'Italia» contrapponendo a tale definizione quelle invece assunte di volta in volta dagli studiosi delle migrazioni italiane per identificare la comunità emigrata proveniente dal territorio italiano: italiani all'estero, italiani fuori dall'Italia, italiani nel mondo<sup>116</sup>. Tali definizioni sono il riflesso di particolari contesti politici e culturali cui è legato un determinato ruolo delle comunità emigrate nella costruzione dell'idea di

---

<sup>113</sup> Robin Cohen, *Global Diasporas: An Introduction*, 2nd Edn., London-New York, Taylor & Francis, 2008, pp. 161-162, la prima edizione del lavoro di Cohen è del 1997.

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>115</sup> Donna R. Gabaccia, *Italy's Many Diasporas*, Seattle, University of Washington Press, 2000. A fronte di un apprezzamento per il suo lavoro metodologico, le viene invece contestato un eccessivo schematismo, cfr. Emilio Franzina, "Varcare i confini: viaggi e passaggi degli emigranti. Il caso italiano e le teorie transnazionali", in Silvia Salvatici (a cura di), *Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2005, pp. 115-152; Matteo Sanfilippo, "Nuove mode e nuovi spunti per lo studio dell'emigrazione italiana", *Studi Emigrazione*, n. 146, 2002, p. 471.

<sup>116</sup> Sulla discussione in merito alla definizione della dispersione delle «persone fuori dall'Italia», cfr. Donna R. Gabaccia, "L'Italia fuori dall'Italia", in Paola Corti - Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, cit., pp. 225-248.

nazione, perciò sono categorie del tutto inadatte a descrivere il fenomeno preunitario di quelle che sono state definite le «diaspore dai villaggi».

L'introduzione di questo termine nello studio delle migrazioni italiane è avvenuto tardi e si deve principalmente al contributo di ricercatori italoamericani<sup>117</sup> e, solo successivamente, è stato adottato da alcuni storici italiani<sup>118</sup>.

L'utilizzo degli studi diasporici nel caso italiano è ritenuto utile non solo per verificare se le caratteristiche che individuano una diaspora sono riscontrabili anche nelle specifiche esperienze di mobilità, ma anche per «verificare se i protagonisti più consolidati delle diaspore siano ancora da considerarsi tali»<sup>119</sup>.

La diaspora è una costruzione storica, materiale e immaginaria e il gruppo cui si riferisce è spesso descritto come un gruppo etnico deterritorializzato, ma, per individuare una diaspora, un elemento indispensabile è «l'esistenza di un progetto collettivo del gruppo che ne ispiri l'azione in prospettiva»<sup>120</sup> e questa non sembra essere una caratteristica applicabile al caso italiano.

A volte le diaspore vengono considerate come unità di analisi geografiche piuttosto che temporali e si tende a mescolare gruppi diasporici e gruppi etnici. Inoltre, spesso gli studi diasporici tendono a prestare poca attenzione al complesso rapporto con lo Stato nazionale, probabilmente ciò è dovuto anche all'esigenza del superamento dello stato-nazione come principale unità di analisi che entrambi i termini "diaspora" e "transnazionalismo" vorrebbero soddisfare.

Nel dibattito sugli studi diasporici si evidenzia l'affinità tra storici italiani e latinoamericani. Parte di questi studiosi si è dimostrata critica verso la prospettiva

---

<sup>117</sup> George Pozzetta - Bruno Ramirez (a cura di), *The Italian Diaspora: Migration Across the globe*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1992; Rudolph Vecoli, "The Italian Diaspora, 1876-1976", in Robin Cohen, *Cambridge Survey*, cit., pp. 114-122; Pasquale Verdicchio, *Bound by Distance, Rethinking Nationalism through the Italian Diaspora*, Madison (NJ), Fairleigh Dickinson University Press, 1997; Donna R. Gabaccia, *Italy's Many Diasporas*, cit.

<sup>118</sup> Maria Rosaria Ostuni, *La diaspora politica dal Biellese*, Milano, Electa, 1995; Luciano Trincia, *Emigrazione e diaspora: Chiesa e lavoratori in Svizzera e in Germania*, Roma, Edizioni Studium, 1997; Gianfausto Rosoli, *Le Popolazioni di Origine Italiana Oltreoceano*, cit., pp. 2-35; Emilio Franzina, *Emigrazione transoceanica e ricerca storica*, cit., pp. 6-56; Robert Viscusi, "Il Futuro dell'Italianità: il Commonwealth Italiano", in *Altreitalie*, n. 10, 1993, pp. 25-32; Emilio Franzina, *Gli Italiani al Nuovo Mondo: l'Emigrazione Italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995.

<sup>119</sup> Adele Maiello, "Il dibattito in corso sulla diaspora italiana e il caso ligure", in Ornella De Rosa - Donato Verrastro (a cura di), *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 74.

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 73.



diasporica, o «della continuità culturale». Questa è ritenuta eccessivamente incentrata sull'esperienza dell'emigrato, tanto da trascurare i diversi contesti sociali. L'alternativa proposta per internazionalizzare gli studi sugli emigrati italiani è la prospettiva comparata, che può «aiutare a trovare un maggiore equilibrio nello studio del dialogo fra il soggetto e la società»<sup>121</sup>.

Il concetto di diaspora, strettamente legato a quello di transnazionalità, con il tempo è arrivato a divenire sinonimo di comunità transnazionale, comprendendo ogni tipo di dispersione in paesi diversi di un consistente gruppo di individui che, pur adattandosi ai nuovi contesti sociali, restano collegati a una medesima identità originaria. Nonostante l'utilizzo frequente del termine in tale accezione ancora oggi «in letteratura, non esiste un consenso generalizzato sul fatto che la nozione di diaspora possa essere estesa al punto da includere le reti transnazionali di migranti»<sup>122</sup>.

L'introduzione del termine transnazionalismo<sup>123</sup>, avvenuta agli inizi degli anni Novanta, per descrivere i processi migratori contemporanei ritenuti differenti da quelli passati, aveva anche la funzione di descrivere un fenomeno nuovo, che necessitava di un nuovo paradigma. Dapprima applicata all'economia, grazie al sostegno di studi antropologici e degli scienziati della politica, l'interpretazione transnazionalista riesce a inserirsi in maniera definitiva nel dibattito sugli studi migratori.

Il transnazionalismo – definito «l'insieme dei processi attraverso i quali gli immigrati costruiscono e mantengono relazioni sociali multistratificate che uniscono le loro società di origine e di insediamento» – richiama l'attenzione sull'azione dei migranti che porta alla costruzione di campi di azione sociale posti a cavallo dei confini geografici, culturali e politici<sup>124</sup>.

I migranti transnazionali creano appartenenze e lealtà in più Paesi, ma la maggior parte stabilisce legami tra due luoghi, quella che viene anche chiamata «bi-località» (*bi-locality*)<sup>125</sup>.

---

<sup>121</sup> Fernando Devoto, *Italiani in Argentina*, cit.

<sup>122</sup> Robin Cohen, «Reti di migranti transnazionali», in Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera*, cit., p. 32.

<sup>123</sup> Il concetto transnazionalismo è stato introdotto negli studi migratori in seguito a un lavoro di tre antropologhe statunitensi, Nina Glick Schiller - Linda Bash - Cristina Szanton Blanc (a cura di), *Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity, and Nationalism Reconsidered*, New York, New York Academy of Sciences, 1992.

<sup>124</sup> Robin Cohen, «Reti di migranti transnazionali», cit., p. 33.

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 34.

Le diverse definizioni di volta in volta coniate per descrivere il transnazionalismo pongono l'attenzione sulle relazioni sociali che collegano persone, istituzioni, attività economiche, beni immateriali attraverso i confini nazionali.

«Attraverso una molteplicità di legami e pratiche transnazionali i migranti sono oggi in grado di legare località distanti in un unico campo sociale, dando forma a appartenenze e identificazioni multiple che attraversano più contesti nazionali o locali»<sup>126</sup>.

In questa prospettiva emerge la figura del trans-migrante, che appare più funzionale a descrivere la circolarità del movimento migratorio, superando le tradizionali categorie di emigrante e immigrato, appartenenti a un concetto di migrazione concepita come processo unidirezionale che ha un luogo d'origine e uno di destinazione.

Anche il concetto di transnazionalismo, come quello di diaspora è stato soggetto a critiche, in particolare per l'eccessiva enfasi data al suo carattere di novità, tanto da definirlo come un termine nuovo per descrivere un fenomeno ampiamente conosciuto<sup>127</sup>, o peggio, come «una semplice operazione di marketing, un'etichetta à la page per rinominare e quindi rivendere meglio quanto già si praticava».

Queste critiche investono l'intero processo che riguarda il confronto tra la storia dell'emigrazione e il lessico delle migrazioni contemporanee, poiché l'utilizzo di nuovi termini può indurre all'adozione forzata «di un vocabolario pseudo-scientifico e soprattutto ridondante» per diffondere più facilmente gli studi sull'emigrazione<sup>128</sup>.

Alcuni storici hanno dimostrato come i forti legami con la terra d'origine siano esistiti anche nel periodo delle migrazioni tra Otto e Novecento.

La scarsa conoscenza della letteratura storica sulle migrazioni di una parte dei primi teorizzatori del transnazionalismo sarebbe alla base dell'errata interpretazione secondo cui i fenomeni migratori contemporanei sarebbero del tutto nuovi rispetto alle migrazioni precedenti.

---

<sup>126</sup> Ruba Salih, "Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere dei confini", in Silvia Salvatici (a cura di), *Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2005, p. 153.

<sup>127</sup> Emilio Franzina, "Diaspore e «colonie»", cit., pp. 101-137.

<sup>128</sup> Matteo Sanfilippo, "Nuove mode e nuovi spunti", cit., p. 471.

Già nel corso degli anni Sessanta sono stati compiuti studi sulle reti migratorie italiane, con l'elaborazione di uno specifico modello di analisi chiamato "village outward" (dal paese di origine verso l'esterno)<sup>129</sup>.

Attraverso questo approccio sono stati studiati i legami multipli costruiti dai migranti italiani tra il paese di origine e quello di destinazione, ovvero ciò che gli scienziati sociali chiamano transnazionalismo<sup>130</sup>.

Tra le caratteristiche che differenziano le migrazioni contemporanee e quelle dell'inizio del Novecento, quella maggiormente riconosciuta riguarda la velocità delle comunicazioni e dei trasporti, ritenuta un fattore fondamentale per avere influito nella costruzione di solide e distinte reti etniche tra migranti e paesi d'origine.

Non tutti gli autori, però, sono concordi nel conferire eccessiva enfasi non solo alla novità del concetto transnazionalista in relazione alle migrazioni contemporanee, ma anche all'importanza della velocità di comunicazione. Infatti, alcuni studiosi osservano che sia ancora da dimostrare se quest'ultima determini e in quale misura una differenza nella creazione dei legami tra migranti e luoghi di origine. In pratica è da verificare la connessione tra la rapidità delle comunicazioni e una maggiore influenza nel creare o mantenere sentimenti di appartenenza multipli<sup>131</sup>.

Nell'epoca della seconda globalizzazione, la liberalizzazione del mercato, così come del flusso di capitali, ha creato l'illusione che si sarebbe potuta raggiungere anche una maggiore libertà di movimento, ma questo processo non ha compreso anche la libera circolazione delle persone e dei lavoratori, «non qualificati, semi-qualificati, impiegati» in particolare<sup>132</sup>.

In riferimento alla intensità dei movimenti come carattere distintivo della contemporaneità, al contrario di quanto si possa pensare, è stato stimato che i livelli

---

<sup>129</sup> Gli studi di Baily partono dalla micro analisi comparando le esperienze migratorie da un unico paese italiano a diverse destinazioni estere, cfr. Samuel L. Baily, "The Italians and Organized Labour in the United States and Argentina, 1880-1910", in *International Migration Review*, vol. I, n. 3, 1967, pp. 55-66; Id. "The Italians and the Development of Organized Labour in Argentina, Brazil and the United States, 1880-1914", in *Journal of Social History*, n. 3, 1969, pp. 32-48.

<sup>130</sup> Samuel L. Baily, "Transnazionalismo e diaspora italiana", cit., p. 45.

<sup>131</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>132</sup> Donna R. Gabaccia, "Diaspore, discipline e migrazioni", cit., p. 166.

globali di migrazione attuali corrispondono «alla metà delle migrazioni internazionali avvenute a cavallo tra i secoli XIX e XX»<sup>133</sup>.

Nonostante la relativizzazione del carattere di novità del transnazionalismo, quest'ultimo viene comunque ritenuto innovativo rispetto al passato per l'intensità e la frequenza dei movimenti attraverso i confini nazionali di persone, beni, capitali e beni immateriali, grazie anche alla velocità dei trasporti e delle comunicazioni che comprime spazio e tempo e permette il formarsi di un sentimento di appartenenza a diverse località e identità.

Ciononostante gli storici sostengono fermamente che anche nel passato i migranti svolgevano attività attraverso più confini, creando legami tra due o più paesi, e ne sono una prova anche alcune caratteristiche delle migrazioni italiane, quali l'alto tasso dei rimpatri, spesso seguiti da nuove migrazioni, la temporaneità del progetto migratorio, quando non contemplava l'insediamento definitivo nel paese ospitante. Elementi che dimostrano i frequenti rapporti con la terra d'origine anche in epoche passate<sup>134</sup>. Studi specifici hanno messo in luce come determinate esperienze migratorie italiane hanno sviluppato una cultura in cui «l'emigrazione, e la vita all'estero, rappresentano la normalità, piuttosto che l'eccezionalità: una parte ordinaria della vita sociale e economica»<sup>135</sup>.

Non sono mai esistiti soggetti – individui, comunità, associazioni – ontologicamente definibili come transnazionali, ma «pratiche»<sup>136</sup>, che nascono dal basso, dai comportamenti degli individui, delle famiglie. Per questo è più opportuno affermare che il transnazionalismo «più che un “nuovo paradigma” [...] è oggi una chiave di lettura complementare, utile a mettere in risalto attributi e pratiche sociali presenti — sia pure in diversa misura — in gran parte dei flussi migratori internazionali»<sup>137</sup>.

---

<sup>133</sup> José Moya, “Spanish Emigration to Cuba and Argentina”, in Samuel L. Baily - Eduardo José Miguez (a cura di), *Mass Migration to Modern Latin America*, Wilmington (DE), Scholarly Resources, pp. 9-28, cit in Donna R. Gabaccia, “Diaspore, discipline e migrazioni”, cit., p. 166.

<sup>134</sup> Samuel L. Baily, “Transnazionalismo e diaspora italiana”, cit., p. 47.

<sup>135</sup> Danilo Romeo, “L'evoluzione del dibattito storiografico”, cit.

<sup>136</sup> Maurizio Ambrosini, “Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni?”, in Id. (a cura di), *Transnazionalismo*, in *Mondi migranti*, II, 2007, pp. 7 e sgg, cit. in Paola Corti, “Famiglie transnazionali”, in Paola Corti - Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, cit., p. 315.

<sup>137</sup> Sebastiano Ceschi, “Esistenze multisituate. Lavoro, condizione transnazionale e traiettorie di vita migrante”, in Maurizio Ambrosini (a cura di), *Transnazionalismo*, in *Mondi migranti*, II, 2007, p. 124, cit. in Paola Corti, “Famiglie transnazionali”, cit., p. 315.

Uno degli elementi di cui si deve tenere conto sia per lo studio dell'agire transnazionale, sia per la constatazione della formazione di una diaspora è la temporalità.

La diaspora – essendo una costruzione storica – non può nascere dalla semplice migrazione, così come non tutti i migranti possono essere definiti trans-migranti, anche se molti autori hanno trattato il transnazionalismo in relazione all'esistenza di un qualsiasi legame tra i migranti e la terra d'origine.

È opinione ormai consolidata che, perché si possa parlare di transnazionalismo, ci si debba confrontare con una migrazione consolidata e che coinvolge più generazioni.

Alcune domande che riguardano entrambe le prospettive di analisi rimangono aperte, come la precisa definizione del carattere temporale della diaspora, o meglio, quando una dispersione migratoria può essere considerata tale, e se le nuove tecnologie favoriranno «la riproduzione di coscienze nazionali» oppure «la creazione di reti sociali transnazionali o forme di coscienza diasporica non-nazionali». Solo il trascorrere del tempo farà emergere le risposte, che attualmente non possono trovare soluzione attraverso un'analisi teorica<sup>138</sup>.

Nonostante rimangano concetti ancora controversi, non si può negare l'importanza dei più recenti studi che si sono misurati con i nuovi paradigmi interpretativi, che offrono la possibilità di superare alcuni limiti, come l'utilizzo della nazione come unica unità di analisi.

La prospettiva transnazionalista, in aperta opposizione al nazionalismo metodologico, ha stimolato alcune importanti riflessioni teoriche che, partendo dal coinvolgimento della disciplina antropologica e dei *cultural studies*, in merito ai modelli culturali e identitari, ha messo in discussione l'isomorfismo per lungo tempo assunto come naturale e scontato tra spazio, luogo e cultura<sup>139</sup>.

---

<sup>138</sup> Donna R. Gabaccia, "Diaspore, discipline e migrazioni", cit., p. 167.

<sup>139</sup> Cfr. Akhil Gupta - James Ferguson, *Culture, Power, Place. Explorations in Critical Anthropology*, Durham, London, Duke University Press, 1997, cit. in Pietro Cingolani, *Bibliografia ragionata*, in Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerca sull'Immigrazione) (a cura di), *Imprenditori stranieri in provincia di Torino*, 2005, p. 201. Per determinare le differenze culturali è necessario superare la classica associazione tra luogo, territorio e cultura, facendo invece riferimento a una molteplicità di fattori. «Physical location and physical territory, for so long the only grid on which cultural difference could be mapped, need to be replaced by multiple

L'utilizzo di un paradigma transnazionalista offre gli strumenti per affrontare la questione delle appartenenze e delle identità plurime in divenire, anche nelle seconde o terze generazioni, approfondendo quei processi di invenzione simbolica e rinegoziazione continua che permettono di recuperare quei valori identitari che, in alcuni casi, gli immigrati avevano tentato di abbandonare. I campi di applicazione della prospettiva diasporica e transnazionale sono molteplici, dallo studio delle modalità in cui Stati nazionali e istituzioni regionali possono incoraggiare al mantenimento o alla formazione di una coscienza diasporica tra i propri cittadini migranti e loro discendenti, all'analisi dei meccanismi adottati per connettere le due patrie, al ruolo assunto dalle nuove tecnologie, alla funzione economica della donna con uno sguardo all'economia familiare internazionale.

Uno dei campi in cui le prospettive diasporica e transnazionale hanno trovato spazio è quello degli studi regionali, che hanno potuto ridiscutere le acquisizioni finora raggiunte alla luce dei nuovi paradigmi.

### **1.3 Modelli migratori regionali**

La recente riscoperta della storia dell'emigrazione italiana, cui hanno contribuito come si è detto diversi fattori contingenti, e il suo conseguente ingresso nel dibattito pubblico, hanno portato a un proliferare di studi, ricerche ed eventi divulgativi di vario genere che investono lo storico dell'arduo compito di salvaguardare il rigore scientifico del tema condividendo le conoscenze e gli strumenti che, acquisiti in decenni di ricerche, hanno permesso di superare diversi stereotipi che per lungo tempo hanno dominato il campo degli studi migratori.

Un importante contributo in tal senso è stato offerto dal settore degli studi regionali e locali. Questi, affermatosi negli anni Settanta e ulteriormente approfonditi nel corso degli anni Ottanta, quando l'attenzione delle ricerche era maggiormente

---

grids that enable us to see that connection and contiguity — more generally the representation of territory — vary considerably by factors such as class, gender, race, and sexuality, and are differentially available to those in different locations in the field of power», Akhil Gupta, James Ferguson, "Beyond 'Culture': Space, Identity, and the Politics of Difference", in *Cultural Anthropology*, Vol. 7, n. 1, Feb., 1992, pp. 6-23. <[http://www.dipscri.uniroma1.it/sites/default/files/14\\_Gupta-Ferguson\\_beyond\\_culture\\_1992.pdf](http://www.dipscri.uniroma1.it/sites/default/files/14_Gupta-Ferguson_beyond_culture_1992.pdf)>.

rivolta ai contesti di partenza, hanno successivamente subito un graduale calo di interesse, per poi registrare un nuovo *revival* tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo Millennio.

Una delle acquisizioni derivate dall'approccio regionale riguarda il superamento dell'identificazione della figura dell'emigrante italiano "tipo" con quella del migrante del periodo della grande emigrazione. Anche i recenti studi diasporici applicati al caso italiano hanno evidenziato l'esistenza di molteplici figure di migranti, tante quante sono le tipicità dei contesti sociali ed economici di partenza<sup>140</sup>.

Per lungo tempo gli assunti comunemente accettati alla base delle teorie sulle cause dell'emigrazione erano incentrati, in maniera eccessivamente semplicistica, sul rapporto tra le condizioni di miseria della popolazione - determinate anche da particolari momenti di crisi - e l'aumento demografico. Questi elementi sono stati ritenuti, in maniera univoca, i principali fattori di espulsione delle masse contadine, spingendole a scegliere la via dell'emigrazione alla ricerca di un "altrove" in cui trovare migliore fortuna. Grazie agli approfondimenti forniti dallo studio di alcune specificità migratorie locali, è stato possibile superare alcune generalizzazioni comunemente diffuse.

Per quanto riguarda alcuni casi dell'Italia nord-occidentale, nel corso degli anni Ottanta gli studi specifici sulle aree montane e su quelle alpine in particolare, hanno messo in discussione quello che può essere definito il paradigma della sedentarietà, assumendo «la mobilità come uno dei cardini portanti dell'organizzazione socio-economica di questa realtà montana»<sup>141</sup>.

Lo studio dei modelli regionali piemontese e lombardo ribadisce la prevalenza dell'esodo alpino e la costruzione di percorsi migratori professionali, attraverso i quali sono state disegnate le macro-aree interessate dal fenomeno e che travalicano i confini regionali<sup>142</sup>.

In entrambi i casi studiati si può rilevare la coesistenza di un contesto industriale e di antiche consuetudini migratorie che spezzano il binomio arretratezza-emigrazione.

---

<sup>140</sup> Donna R. Gabaccia, *Italy's Many Diasporas*, cit.

<sup>141</sup> Dionigi Albera - Patrizia Audenino - Paola Corti, "L'emigrazione da un distretto prealpino: diaspora o plurilocalismo?" In Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera*, cit., p. 204.

<sup>142</sup> Patrizia Audenino, "Emigrazione lombarda e modelli migratori dell'Italia settentrionale", in Ornella De Rosa, Donato Verrastro (a cura di), *Appunti di viaggio*, cit., pp. 87-113.

In quest'ottica, l'approccio di lungo periodo si è dimostrato uno strumento efficace per la comprensione della persistenza di consuetudini migratorie pre-industriali anche nelle epoche di maggiore espansione industriale<sup>143</sup>.

Uno degli stereotipi messi in discussione è la meridionalizzazione dell'emigrazione italiana. La partenza come risposta all'arretratezza del Mezzogiorno per effetto degli squilibri territoriali dell'Italia – e percepita quindi come un fenomeno che ha riguardato principalmente l'Italia del sud – è stata facilmente superata dalla comparazione dei dati sui flussi regionali.

Confrontando i dati a disposizione nel periodo postunitario, dal 1876, quando il nuovo stato si è dotato di strumenti per registrare i movimenti della popolazione, e suddividendo il periodo compreso tra il 1876 e lo scoppio del primo conflitto mondiale in due momenti – dal 1876 al 1900 e dal 1901 al 1915 – si può osservare come nel primo periodo la partecipazione regionale al movimento migratorio abbia un carattere prevalentemente settentrionale.

Le aree protagoniste sono innanzitutto le zone di montagna e interessano le regioni del Veneto, Friuli, Piemonte e Lombardia, mentre la prima tra quelle meridionali è la Campania. Dall'Italia centrale le partenze più consistenti si registrano nelle province appenniniche di Toscana, Emilia, Abruzzo e Marche.

Nel secondo periodo (1901-1915) è invece la Sicilia la regione con il più alto numero di espatri, seguita da Campania, Veneto, Piemonte e Lombardia.

*Espatri per regioni di provenienza (1876-1915)*

<b>Regioni</b>	<b>1876-1900</b>	<b>1901-1915</b>	<b>1876-1915</b>
Piemonte e Valle d'Aosta	709.076	831.088	1.540.794
Lombardia	519.100	823.659	1.342.759
Veneto	940.711	882.082	1.822.793
Trentino	—	—	—
Friuli Venezia Giulia	847.072	560.721	1.407.793
Liguria	117.941	105.215	223.156
Emilia	220.745	469.430	690.175
Toscana	290.111	473.405	763.156
Umbria	8.866	155.654	164.520

<sup>143</sup> *ibidem*.



Marche	70.050	320.107	390.157
Lazio	15.830	189.125	204.955
Abruzzo	109.038	486.518	595.556
Molise	136.355	171.680	308.035
Campania	520.791	955.188	1.475.979
Puglia	50.282	332.615	382.897
Basilicata	191.433	190.260	381.693
Calabria	275.926	603.105	879.031
Sicilia	226.449	1.126.500	1.352.949
Sardegna	8.135	89.624	97.759
<b>Totale</b>	<b>5.257.911</b>	<b>8.765.616</b>	<b>14.023.527</b>

Fonte: pubblicazioni dati ISTAT, *Sommario di statistiche storiche italiane*, vari anni. I dati per regione sono stati pubblicati in Patrizia Audenino, Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane*, cit., p. 32, e in precedenza in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, cit.<sup>144</sup>

La “specializzazione regionale” risulta uno degli apporti più evidenti offerti dagli studi locali. Ciascuna regione, o parte di essa, ha costruito nel tempo percorsi migratori che hanno unito l’area di partenza con specifiche mete, a volte costituendo in esse stanziamenti in precise zone omogenee. È il caso del Veneto in Brasile, delle Marche in Argentina, della Liguria nella Regione del Plata, e di Campania, Sicilia, Calabria e Basilicata negli Stati Uniti<sup>145</sup>.

Un ruolo significativo per il raggiungimento di questi risultati è stato assunto dal modello micro-analitico di studio comparato, che si prefigge di ricostruire gli spazi sociali creati dai migranti tra due o più Paesi anche attraverso le strategie familiari, di comunità e individuali<sup>146</sup>.

La specializzazione regionale delle rotte migratorie verso determinate destinazioni ha comportato anche il rafforzamento del legame tra zona d’origine e comunità estere. Di conseguenza, l’analisi regionale può essere considerata come «una scala

<sup>144</sup> Dal confronto dei dati apparsi nelle pubblicazioni citate si segnalano alcune differenze nei valori corrispondenti ai totali delle sommatorie delle serie storiche relative ai sotto periodi 1876-1900 e 1901-1915.

<sup>145</sup> Gianfausto Rosoli, “Un quadro globale della diaspora italiana nelle Americhe”, in *Altretalia*, n. 8, luglio-dicembre 1992.

<sup>146</sup> L’approccio utilizzato da Samuel Baily negli anni Sessanta “village outward”, cfr., Samuel L. Baily, “The Italians and the Development”, cit.; Id., “The village outward approach to the study of social networks: A case study of the Agnonesi diasporas abroad, 1885-1989”, in *Studi Emigrazione*, n. 105, 1992, pp. 43-68.

intermedia» per comprendere i diversi aspetti che stanno alla base dei legami tra il luogo di partenza e le comunità costituite dagli emigrati all'estero sulla base di appartenenze localistiche<sup>147</sup>.

Questa scala di studio si rivela particolarmente proficua per disegnare le correnti migratorie sia intra che inter-regionali, ma presenta la difficoltà di definizione dei confini, poiché quelli amministrativi non sono sempre coincidenti con gli spazi sociali, economici e culturali entro i quali si svolgono le attività prese in considerazione.

Il più volte citato caso delle zone alpine o di quelle appenniniche ne costituisce un valido esempio. In esse, infatti, sono state individuate aree migratorie che pur attraversando i confini amministrativi presentano un'omogeneità di fattori economici e sociali.

L'impossibilità di sintetizzare un unico modello migratorio ha comportato la suddivisione del territorio italiano in quattro macro-regioni, che non identificano quattro differenti tipologie migratorie, bensì diverse realtà socio-economiche e demografiche nelle quali possono sussistere più tipologie della mobilità.

Le quattro macro-regioni identificate sono così suddivise: Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare<sup>148</sup>.

Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, la macro-regione individuata comprende la parte nordorientale del Piemonte e quella occidentale delle Alpi lombarde, accomunate da competenze di mestiere e dalla condivisione di percorsi di mobilità, sia verso l'Europa che, dalla metà dell'Ottocento, verso i Paesi d'oltreoceano.

All'interno delle macro-regioni migratorie, nelle quali sono riconoscibili destinazioni privilegiate e precisi spazi sociali, si distinguono anche altre aree sub-regionali con dinamiche migratorie proprie.

Alcune tra le aree sub-regionali identificate si distinguono per l'omogeneità delle correnti che, seguendo specifici mestieri e percorsi comuni, mettono in luce vere e proprie catene migratorie professionali, come quella dei tessitori di seta del Comasco diretti verso le manifatture francesi e in seguito verso quelle statunitensi.

---

<sup>147</sup> Patrizia Audenino - Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane*, cit., p. 34.

<sup>148</sup> Giovanni Pizzorusso, "I movimenti migratori in Italia in antico regime", cit., pp. 3-16.

Un altro esempio di sub-regione è rappresentata dai movimenti trans-frontalieri legati alle attività della pastorizia e dell'agricoltura tra le montagne del Cuneese e il versante francese.

Anche nel caso dell'Italia centrale e del Meridione, si riscontra l'importanza delle consuetudini migratorie appartenenti alle comunità di montagna: dell'Appennino tosco-emiliano e di quello umbro-marchigiano nel primo caso e della dorsale appenninica meridionale nel secondo.

In entrambi i casi si è rilevato quanto sia determinante, oltre al dato altimetrico, anche l'assetto proprietario, per cui sono privilegiate per la partenza non solo le aree mezzadrili delle province centrali o il latifondo del Meridione, ma anche quelle caratterizzate dalla piccola proprietà contadina.

Le tendenze riscontrabili nelle isole si differenziano ulteriormente da quelle del meridione continentale.

La partecipazione della Sardegna al grande esodo tra fine Ottocento e inizio Novecento risulta essere molto limitata in termini di valori assoluti, concentrandosi nella seconda metà del Novecento.

L'esperienza siciliana di massa si manifesta invece agli inizi del Novecento, registrando un notevole ritardo rispetto alle zone del grande esodo dell'Italia settentrionale, anche se le prime partenze dall'isola si registrano già agli inizi dell'Ottocento comprendendo esiliati politici coinvolti nelle rivoluzioni anti-borboniche e artigiani, che furono tra i primi a cogliere l'occasione offerta dalle rotte di lungo raggio.

La ricostruzione della storia dell'emigrazione italiana su base regionale ha prodotto quella che può essere definita «decostruzione delle regioni»<sup>149</sup> poiché il percorso tra correnti migratorie e spazi sociali, economici e geografici entro i quali si muovono portano a individuare partizioni territoriali differenti dai confini amministrativi.

Gli studi di lungo periodo hanno quindi contribuito a leggere in maniera più dettagliata e completa le migrazioni italiane postunitarie, e hanno messo in evidenza i fattori di continuità tra sistemi complessi di mobilità di antico regime, dell'età moderna

---

<sup>149</sup> Patrizia Audenino - Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane*, cit.

e di quella contemporanea, così come le costruzioni di reti sociali create dai migranti nell'arco di diversi secoli<sup>150</sup>.

### *Studi regionali nell'ultimo Millennio alla luce dei nuovi paradigmi interpretativi.*

Le riflessioni teoriche degli anni Ottanta e Novanta del Novecento sull'esistenza di veri e propri modelli migratori di lunga durata, determinati da dinamiche regionali sorte in età pre-unitaria, sono state approfondite negli anni successivi e il nuovo Millennio ha confermato il favore degli studiosi all'approccio regionale alla storia dell'emigrazione<sup>151</sup>.

L'approccio regionale negli ultimi anni ha offerto numerosi contributi utili alla storia dell'emigrazione<sup>152</sup>, ma la molteplicità di dati e di casi analizzati necessita di un macromodello capace tener conto della convivenza delle diverse mobilità (in entrata, in uscita e interna)<sup>153</sup>.

Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, dal 2000 sono apparsi diversi contributi<sup>154</sup> sulle partenze da Piemonte<sup>155</sup>, Liguria, Lombardia e in particolare dal

---

<sup>150</sup> Giovanni Pizzorusso, "I movimenti migratori in Italia in antico regime", cit.; Id., "Le radici d'ancien régime delle migrazioni contemporanee: un quadro regionale", in Matteo Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, cit., pp. 267-291; Id., "Mobilità e flussi migratori prima dell'età moderna: una lunga introduzione", in *Archivio Storico dell'emigrazione Italiana*, n. 1, 2007, pp. 205-222.

<sup>151</sup> Per una rassegna degli studi regionali pubblicati in questo Millennio si veda: Matteo Sanfilippo, "Nuovi angoli prospettici", cit.; Id., "Emigrazioni: qualche spunto comparativo", cit.; Id., "Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel 2003-2004", cit.; Id., "Nuove risposte per vecchie domande", cit.; Id., "Comunità, emigrazione e flussi: note su alcuni recenti studi", in *Studi Emigrazione*, n. 142, 2001.

Sui modelli regionali delle migrazioni italiane si vedano i due numeri monografici della rivista *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana* del 2006: *Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-meridionale*, n. 3, 2006 e *Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-settentrionale*, n. 2, 2006.

<sup>152</sup> Si citano alcuni contributi: Nora Sigman - Antonio Canovi, *Altri modenesi. Temi e rappresentazioni per un atlante della mobilità migratoria a Modena*, Torino, Edizioni Abele, 2005; Andrea Mulas - Giuseppina Falcucci, *Le Marche e i marchigiani in Argentina*, Ancona, Affinità Elettive, 2004; Vittorio Cappelli, *Nelle altre Americhe. Calabresi in Colombia, Panamá, Costa Rica e Guatemala*, Doria di Cassano Jonio, La mongolfiera, 2004; Francesco Carchedi (a cura di), *I campani e gli italiani nel mondo. Il lavoro, le associazioni, la doppia appartenenza*, Roma, Ediesse, 2004.

<sup>153</sup> La molteplicità dei fenomeni migratori locali rendono necessario un macromodello regionale che li possa inquadrare in una comune cornice economica, sociale e demografica. A sua volta l'approccio regionale senza un quadro analitico uniforme lo rende di difficile lettura e, anche in questa prospettiva, può essere letto il volume *L'Italia e le migrazioni*, curato da Paola Corti e Matteo Sanfilippo, che intende offrire un quadro analitico uniforme alla molteplicità degli studi sulle migrazioni, cfr. Paola Corti - Matteo Sanfilippo (a cura di), *L'Italia e le migrazioni*, cit.

<sup>154</sup> Si citano alcuni contributi per regione tratti da una rassegna bibliografica per il biennio 2002-2004: Giovanni Raffaelli, "Siciliani nel mondo", in Francesco Benigno - Giuseppe Giarrizzo, (a cura di), *Storia della Sicilia*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 113-133; Renzo Carmine, *Carpanzano. L'emigrazione*

Nord-Est<sup>156</sup>. Per quanto riguarda l'Italia centrale sono stati approfonditi casi delle Marche, Emilia<sup>157</sup> Toscana e Lazio<sup>158</sup> e Abruzzo<sup>159</sup>.

Per l'Italia meridionale e insulare sono stati analizzati i casi della comunità di origine siciliana in alcuni paesi dell'America Latina<sup>160</sup>, mentre il Centro Studi SEA di Villacidro si è occupato delle isole minori del Mediterraneo Occidentale<sup>161</sup>.

È stato evidenziato come in questo nuovo Millennio le amministrazioni regionali abbiano prestato una nuova attenzione alla riscoperta delle comunità costituite dai propri corregionali emigrati all'estero, promuovendo iniziative per il recupero della memoria degli esodi locali.

---

*calabrese e il Mezzogiorno. Spopolamento ed emigrazione di una comunità*, Cosenza, Orizzonti Meridionali, 2003. Renato Cavallaro, *Archivi, lettere, storie. Studi su una regione del meridione italiano*, Milano, Guerini, 2002; Donato Bosca, *La Merica che non c'era. L'utopia della terra promessa nelle storie degli emigranti piemontesi in Argentina*, Torino, Priuli & Verlucca, 2002; Adriana Grassano, "Aspetti dell'emigrazione italiana in Argentina in un settimanale socialista alessandrino: 'L'Idea Nuova' (1897-1922)", in *Miscellanea di Storia delle Esplorazioni*, XXVIII, 2003, pp. 175-187; Francesco Surdich, "I problemi dell'emigrazione nella rivista genovese 'Il Faro', portavoce degli interessi degli agenti marittimi (1888-1901)", in *Miscellanea di Storia delle Esplorazioni*, XXIX, 2004, pp. 142-160; Lorenza Servetti, *Vado nella Merica. È lì di là delle colline*, Venezia, Marsilio, 2004; Egon Sinz, *Kennelbach 1871-1900. L'immigrazione. Il paese, la sua gente e i problemi che sono sorti con la prima grande migrazione dal Trentino*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2003; Gianni Poletti, *Emigrazione trentina in Nord America. Il caso di Storo*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2003. Cfr. Matteo Sanfilippo, "Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel 2003-2004", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, 2005, pp. 183-190.

<sup>155</sup> Alda Rossebastiano (a cura di), *Il vecchio Piemonte nel nuovo mondo. Parole e immagini dall'Argentina, e il vecchio Piemonte nel nuovo mondo. Parole e immagini dal Brasile*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.

<sup>156</sup> Javier Grossutti (a cura di), *Basiliano, un paese all'estero. L'emigrazione nel territorio comunale*; Id., *Non fu la miseria, ma la paura della miseria. La colonia della Nuova Fagagna nel Chaco argentino (1877-1881)*, Udine, Forum, 2009.

<sup>157</sup> Marco Fincardi, *Campagne emiliane in transizione*, Bologna, CLUEB, 2008.

<sup>158</sup> Sanfilippo segnala come particolarmente innovativo il lavoro di Maria Rosa Protasi sull'emigrazione laziale, per avere messo in relazione i fenomeni dell'emigrazione, dell'immigrazione e quelli della mobilità interna, seguendo l'impostazione del ventiquattresimo volume degli Annali della Storia d'Italia. Maria Rosa Protasi, *Emigrazione ed immigrazione nella storia del Lazio dall'Ottocento ai giorni nostri*, Viterbo, Sette Città, 2010.

<sup>159</sup> Eide Spedicato Iengo - Lia Giancristofaro (a cura di), *Abruzzo regione del mondo. Letture interdisciplinari sull'emigrazione abruzzese fra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2010.

<sup>160</sup> Marcello Saija, *La Colonia Trinacria in Paraguay 1897-1908*, Messina, Trisform, 2010; Id., Giuseppe Bivona (a cura di), *L'esperienza migratoria dei santaninfesi in America 1894-1924*, Messina, Trisform, 2010.

<sup>161</sup> Martino Contu - Giovanni Pinna (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2009.

La motivazione dell'interesse storico, che sovente viene richiamata nel tentativo di rinsaldare l'antico legame, è spesso strumentale all'utilizzo di quelle comunità come possibile risorsa economica: come canale preferenziale per la creazione di reti economico-commerciali, ma anche di flussi turistici<sup>162</sup>.

Le amministrazioni regionali e le istituzioni locali sono in tal modo sempre maggiormente incentivate a intervenire in materia migratoria incoraggiando e finanziando studi, ricerche ed eventi di diverso genere, anche attraverso l'istituzione di musei dell'emigrazione<sup>163</sup>.

### *Studi migratori e storia regionale*

L'approfondimento dei casi migratori regionali si è dimostrato un utile strumento per comprendere la complessità delle dinamiche migratorie e le specificità economico-sociali entro le quali hanno avuto origine ma, ancora oggi, molto rimane da scoprire.

L'approccio locale esprime la sua efficacia non solo nello studio delle partenze, ma anche nell'analisi dei ritorni e della loro influenza sui contesti di origine. La peculiarità del caso italiano, la base localistica che ha caratterizzato le grandi migrazioni di massa e che continua a essere il motore di gran parte dei legami tra istituzioni e associazionismo all'estero, attribuisce agli studi regionali la funzione di strumento privilegiato per analizzare il legame tra la società di partenza e le comunità che gli emigrati hanno costituito all'estero, e per verificare l'eventuale costruzione di *network* transnazionali.

Non tutte le regioni hanno contribuito in egual modo e in egual misura all'esodo italiano, e non in tutte le regioni gli studi e le ricerche sui diversi percorsi migratori hanno seguito gli stessi sviluppi.

Recenti riflessioni storiografiche in merito mostrano come alcune zone interessate da una intensa partecipazione ai momenti più importanti degli esodi di massa della

---

<sup>162</sup> Michele Colucci, "La risorsa emigrazione Gli italiani all'estero tra percorsi sociali e flussi economici, 1945-2012", a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) del Ministero degli Affari Esteri, in *Osservatorio di Politica Internazionale, Approfondimenti*, n. 60, luglio 2012.

<sup>163</sup> Tra i numerosi musei dell'emigrazione sorti in Italia negli ultimi quindici anni ricordiamo gli importanti contributi offerti dalle attività editoriali e di ricerca del Museo Regionale dell'Emigrazione Piero Conti di Gualdo Tadino (Perugia) che promuove una collana di quaderni edita dall'Editoriale Umbra di Foligno. Il Museo Paolo Cresci di Lucca, che ha promosso importanti iniziative e approfondimenti sull'esperienza toscana e lucchese in particolare, mentre la costituzione di una rete di musei siciliani ha stimolato diverse analisi in merito ai flussi siciliani oltre-oceano.

storia italiana e caratterizzate da persistenze migratorie pre-unitarie abbiano registrato, invece, un processo di “oblio” dalla memoria storica regionale e un successivo percorso di recupero.

Si tratta del caso lombardo che, come è stato precedentemente messo in evidenza, costituisce insieme alla macro-area montana dell'Italia settentrionale un caso paradigmatico di intensa mobilità secolare.

Eppure ciò non è stato sufficiente perché il passato migratorio lombardo rivestisse un ruolo di rilievo nella storiografia regionale della seconda metà del Novecento. Dato ancora più evidente se messo a confronto con quanto accaduto in campo storiografico per altre regioni dell'Italia settentrionale, quali Veneto, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Trentino e Friuli, oggetto di studi e di ricostruzioni delle dinamiche migratorie in relazione alla storia regionale già a partire dagli anni Ottanta<sup>164</sup>.

Le caratteristiche dell'esodo lombardo evidenziano da una parte l'aderenza del caso a quelli della macro-area settentrionale, dall'altra mostrano una minore enfaticizzazione del carattere regionale nelle comunità all'estero, al contrario di quanto accade, per esempio, per il Piemonte e il Veneto. Questa minore o tardiva identificazione regionale ha comportato un minore interesse per le comunità emigrate, riflettendosi negativamente anche sulle relative «politiche di riavvicinamento»<sup>165</sup> con le zone di origine.

Alcuni casi locali sono stati riletti alla luce delle nuove metodologie interpretative scaturite dal confronto tra storici e altri studiosi delle migrazioni per affrontare la tematica in maniera più esaustiva e rispondere ai nuovi spunti di riflessione. Altri, invece, che sono stati oggetto di minore attenzione e necessitano ancora di confrontarsi con le recenti acquisizioni storiografiche: è il caso di alcune aree del Mezzogiorno d'Italia.

Dalla fine degli anni Settanta, all'apporto tematico e metodologico offerto dalle scienze economiche e sociali agli studi sull'emigrazione si aggiunge anche il ripensamento storiografico che investe la storia del Meridione, superando il paradigma dell'arretratezza e dell'immobilismo che aveva rappresentato l'immagine del Sud d'Italia, soprattutto se messa a confronto con il resto del paese più sviluppato.

---

<sup>164</sup> Patrizia Audenino, *Emigrazione lombarda e modelli*, cit., pp. 87-113.

<sup>165</sup> *Ibidem*.

Esaminando alcuni casi dell'Italia meridionale si può notare come lo studio delle specificità locali abbiano contribuito a ricercare le cause dell'emigrazione in una pluralità di fattori, fra i quali le tendenze migratorie di lunga durata delle diverse aree.

Per il caso pugliese si registra uno scarso interesse storiografico nell'indagare cause e dinamiche migratorie, forse anche per la minore partecipazione al fenomeno di massa rispetto alle altre realtà del Mezzogiorno italiano.

Le nuove acquisizioni adottate dalla storiografia dell'emigrazione pugliese per i secoli XIX e XX mettono in discussione stereotipi consolidati, quali il legame tra emigrazione e arretratezza e la periodizzazione dell'emigrazione legata alla crisi agraria di fine secolo. Braccianti e proletari non sono gli unici protagonisti delle partenze regionali e la crisi agraria, come acceleratore delle partenze, lascia invece spazio alle continuità dei movimenti migratori tra età moderna e contemporanea.

Il caso regionale pugliese si arricchisce di «micromodelli geografico-funzionali» capaci di meglio interpretare i processi migratori individuando la complessità dei fattori che ne stanno alla base. Agli studi delle migrazioni rurali, cui si ricollegano crisi e trasformazioni delle campagne, si affiancano quelli delle migrazioni urbane<sup>166</sup>. Questo terreno di ricerca amplia il quadro di relazioni per dare rilievo all'importante ruolo rivestito dalle città, mettendo in luce una maggiore complessità dei fenomeni migratori che per lungo tempo si è concentrata sulle aree rurali.

In linea con le generali tendenze italiane anche gli studi sull'emigrazione pugliese hanno subito dapprima un calo di interesse, scalzati da quelli sui movimenti in arrivo dall'estero, per poi essere recuperati con il sorgere di riflessioni e di confronti con il passato migratorio locale e nazionale per una migliore comprensione dei movimenti contemporanei.

L'emigrazione siciliana è stata oggetto di numerosi studi e molti di questi si sono concentrati sulle comunità stabilitesi negli Stati Uniti. Alcuni studiosi avvertono la necessità di apportare approfondimenti analitici e documentari specifici per il caso siciliano, per rispettarne la complessità del contesto, e per svincolare il caso dalle tendenze generalizzate al resto del Mezzogiorno continentale. Nonostante gli studi di cui si dispone offrano dati statistici completi, questi non affrontano tematiche

---

<sup>166</sup> Ornella Bianchi, "Le migrazioni dalla Puglia in età moderna e contemporanea", in *Archivio storico dell'Emigrazione italiana*, 27 marzo 2007, <<http://www.asei.eu/it/2007/03/le-migrazioni-dalla-puglia-in-etoderna-e-contemporanea-/#comments>>.



fondamentali per offrire un quadro complesso e differenziato delle motivazioni delle partenze: «non affrontano i nodi storici del rapporto tra emigrazione e trasformazioni della società siciliana, tra emigrazione e i diversi livelli di dinamicità sociale già operanti nelle pieghe del suo multiforme territorio»<sup>167</sup>.

Emerge nel caso siciliano la necessità di superare il paradigma latifondo-emigrazione. Nella prima fase emigratoria molte delle province siciliane coinvolte nel fenomeno sono caratterizzate da una struttura latifondista, ma accanto a esse emergono situazioni locali più complesse e che confermano la necessità di superare la semplificazione valutando altre cause, quali le crisi dell'artigianato locale, del tessile del commercio al minuto e dei mestieri urbani che non potevano resistere ai processi di modernizzazione. Nello studio occorre inoltre individuare i fattori strutturali che possono spiegare sia la resistenza iniziale all'espatrio sia l'improvvisa esplosione del fenomeno agli inizi del Novecento:

L'economia siciliana del periodo qui considerato trovava la sua forza di resistenza nella convivenza di tradizione, arretratezza e modernità. Gli uni e gli altri, nella specificità siciliana, erano fortemente integrati tra loro e concorrevano a togliere rigidità che invece erano presenti laddove vi era una esclusività di sistema. (...).

Le aree e le zone limitate della Sicilia dove l'emigrazione si manifestò già dagli anni Ottanta furono quelle in cui per ragioni strutturali i margini di adattamento erano pressoché inesistenti, (...) ambiti questi che non consentivano ripieghi immediati e alternative occupazionali nel breve periodo (...). Nella parte più estesa dell'isola paradossalmente maggiore fu la resistenza a partire per l'estero e più lento si manifestò l'avvio degli espatri. Costituivano esse le zone dove meno netti erano i confini tra agricoltura ricca e latifondo<sup>168</sup>.

Uno studio demografico-economico del 1905 sull'emigrazione calabrese<sup>169</sup> aveva anticipato alcuni elementi che sarebbero stati rilevati dagli studi di fine secolo, capaci

---

<sup>167</sup> Antonino Checco, "L'emigrazione siciliana, i luoghi e le comunità di partenza (1881-1913): una proposta di ricerca", in Matteo Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, cit., pp. 133-177.

<sup>168</sup> Antonino Checco, *L'emigrazione siciliana*, cit., p. 152.

<sup>169</sup> Nel 2005 l'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini di Messina ha rieditato una tesi di laurea di Giuseppe Scalise *L'emigrazione dalla Calabria*, sostenuta presso la Facoltà di Giurisprudenza di Napoli nel 1904 e pubblicata nel 1905 per i tipi di Luigi Pierrò Editore a Napoli.

di scardinare gli assunti per lungo tempo considerati le cause scatenanti degli esodi. Tale contributo conferma il carattere rurale dell'emigrazione calabrese, ma mette in discussione il maggiore coinvolgimento degli elementi più poveri della regione. Sostiene, invece, che i più incentivati a partire erano i piccoli proprietari che avevano la possibilità di investire nel viaggio per espandere le proprietà. L'autore dello studio individua al momento iniziale del fenomeno migratorio calabrese uno stimolo psicologico il cui elemento attrattivo era costituito dall'avventura, mentre quello economico sarebbe subentrato solo in un momento successivo.

Alcune specificità migratorie locali permettono di mettere alla prova i nuovi paradigmi interpretativi legati ai concetti di transnazionalismo e diaspora.

Tornando al Settentrione d'Italia appare in tal senso peculiare il modello migratorio del Biellese, che già negli anni Ottanta ha apportato elementi di novità nello studio dell'emigrazione italiana con il superamento del paradigma della sedentarietà nella mobilità delle comunità di montagna .

Nell'esperienza migratoria biellese sono riconoscibili alcuni fattori caratterizzanti quali i flussi di mestiere svolti attraverso la mobilità e che nel lungo periodo hanno portato a una totale identificazione tra i migranti e la propria professione. La partenza diventa il modo in cui viene esercitato il proprio mestiere, di conseguenza chi è coinvolto nelle periodiche migrazioni temporanee (maschili) difficilmente si identifica in un emigrante. Al contrario, tale definizione per descrivere la propria esperienza viene categoricamente rifiutata.

La percezione di sé che si forma nel corso di queste esperienze, non crea appartenenze locali e regionali esclusive ma, anzi, queste si basano principalmente sulle proprie competenze artigiane e sul ruolo sociale a esse attribuito.

L'identificazione tra lavoro e mobilità porta inevitabilmente a non vivere la partenza come un evento traumatico, la terra d'origine non è considerata "matrigna", e viene a mancare la percezione della distanza e dell'alterità dei luoghi di arrivo, grazie anche alla fitta rete che le attività dei biellesi tendono a costruire e a mantenere.

---

Matteo Sanfilippo, "Giuseppe Masi e l'emigrazione dalla Calabria di Giuseppe Scalise", in *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, 28 novembre 2007, <<http://www.asei.eu/it/2007/11/giuseppe-masi-e-lemigrazione-dalla-calabria-di-giuseppe-scalise/>>.

Le peculiarità di questo caso specifico – se messe in relazione con le caratteristiche diasporiche individuate dagli studiosi<sup>170</sup> e applicate al caso italiano<sup>171</sup> – mostrano come tale esperienza non possa essere ascritta alla categoria di diaspora.

Uno degli elementi fondanti di una diaspora è costituito dall'idealizzazione del paese di origine, terra abbandonata in modo forzato, oggetto di sentimenti nostalgici e di un costante progetto di ritorno. I sentimenti di appartenenza sviluppati in questa particolare esperienza sono alimentati principalmente dalla specializzazione di mestiere, anche se si riscontrano riferimenti anche alla patria locale.

I rientri sono parte del progetto migratorio, i cui ritmi (partenze e ritorni) scandiscono anche la vita sociale e simbolica delle comunità — anche quando con il passare del tempo si riducono ai rientri annuali per le vacanze — e tendono al mantenimento di un saldo legame con la terra d'origine anche attraverso la conservazione di proprietà e la costruzione di nuove abitazioni.

Le complesse appartenenze sviluppate nel corso della plurisecolare esperienza biellese difficilmente possono essere descritte attraverso il modello diasporico, piuttosto possono essere meglio rappresentate da una situazione di bilocalismo o di plurilocalismo<sup>172</sup>.

Il confronto del caso biellese con il transnazionalismo può essere utile anche per le altre esperienze anch'esse caratterizzate da reti spaziali di lunga durata, per comprendere il funzionamento dei meccanismi adottati per il mantenimento del legame tra due o più Paesi e la costruzione delle reti entro le quali i migranti si muovono e svolgono le proprie attività.

Alcuni studiosi si sono domandati se questi comportamenti possano essere letti, invece, conferendo un ruolo centrale al progetto migratorio individuale «sotto il comune denominatore della mobilità»<sup>173</sup>. Questa prospettiva, infatti, può spiegare come i migranti si muovano non solo seguendo le reti sociali costruite dai circuiti relazionali di origine, ma anche attraverso traiettorie intercontinentali formate dalle

---

<sup>170</sup> Robin Cohen, *Global Diasporas*, cit.

<sup>171</sup> Donna R. Gabaccia, *Italy's Many Diasporas*, cit.

<sup>172</sup> Dionigi Albera - Patrizia Audenino - Paola Corti, *L'emigrazione da un distretto prealpino*, cit., p. 186.

<sup>173</sup> Albera, Audenino e Corti pongono l'interrogativo che riguarda il confronto con il concetto di transnazionalismo, ma è anche una proposta interpretativa che parte dal caso biellese, per essere applicato a casi simili, Dionigi Albera - Patrizia Audenino - Paola Corti, *L'emigrazione da un distretto prealpino*, cit., pp. 185-209.

reti dei rapporti personali nei vari paesi di arrivo. Queste reti costruite *ex novo* trovano il loro fondamento nella «spinta individuale verso la ricerca di un miglioramento delle proprie condizioni sociali e utilizza, a tale scopo, ambiti territoriali e relazioni sociali che prescindono dal ristretto orizzonte del villaggio, della regione, della nazione»<sup>174</sup>.

Un altro caso cui è stata applicata la categoria degli studi diasporici è quello della Liguria<sup>175</sup>, area in cui si è sempre praticato l'allontanamento temporaneo per compiere lavori stagionali, costruendo pratiche transnazionali che riflettevano strategie di gruppo ma anche individuali.

Coloro che sin dal XIX secolo emigravano in Argentina e in California dalla Liguria, sia per migliorare la propria condizione economica sia a causa di un «malessere politico» verificatosi in diversi periodi storici, non erano contadini sfruttati costretti a emigrare. In generale erano marinai e mercanti intraprendenti e, quando si trattava di contadini, questi erano abituati a spostarsi per compiere lavori stagionali e non erano mossi dal desiderio di possedere la terra.

Il gruppo ligure è descritto come una comunità etnica, per le similitudini riscontrate nel comportamento degli imprenditori liguri in epoche e in località differenti e per la condivisione della stessa lingua, il genovese. Mancava, invece, un progetto collettivo che caratterizzasse il loro agire come comunità all'estero.

Circa un secolo dopo il loro stanziamento in Argentina e California, si registra un cambiamento nel comportamento sociale degli emigrati liguri. La comunità è costituita da persone perfettamente inserite nelle società argentina e californiana e in essa non si ravvisa un comune progetto di rientro nella terra di partenza, tanto meno un comportamento etnicistico o regionalistico. Uno studio, però, rileva come i liguri inizino a sviluppare per l'antica madre patria un atteggiamento da «benefattore sociale»<sup>176</sup>.

Tale rinnovato interesse verso il Paese di origine comincia a evidenziare un progetto collettivo che ha come fine «la valorizzazione dell'antica madre patria»<sup>177</sup>.

Questo supporto si sviluppa anche attraverso il contributo finanziario alla Chiesa Cattolica per la costruzione di edifici privati, per progetti parrocchiali, ecc., anche per

---

<sup>174</sup> *Ivi*, p. 205.

<sup>175</sup> Adele Maiello, "Il dibattito in corso sulla diaspora italiana", cit., pp. 69-113.

<sup>176</sup> *Ivi*, p. 82.

<sup>177</sup> *Ivi*, p. 83.

mezzo dei lasciti testamentari. In altri casi questo rinnovato interesse si esprime con azioni simboliche, come l'offerta di contributi per la costruzione delle statue di importanti personaggi liguri, quali Mazzini, Garibaldi e Colombo, senza dimenticare che ai primi due è anche attribuito un forte valore simbolico per l'unità nazionale italiana<sup>178</sup>.

In questo caso l'esperienza all'estero ha contribuito alla crescita del sentimento di italianità, grazie al combinarsi delle esperienze e delle culture del Paese di destinazione e di quello di antica origine, prima la Liguria e poi l'Italia, dando vita a un progetto collettivo. In questo senso può essere applicato il concetto di diaspora nel caso ligure.

Ancora una volta la scala di analisi regionale, o comunque locale, si dimostra adatta a rispondere alle esigenze poste dalle nuove riflessioni in ambito migratorio, rivelandosi funzionale all'analisi di lungo periodo, a evidenziare la complessità dei fenomeni migratori e alla comprensione dei meccanismi e degli spazi sociali che legano e influenzano reciprocamente il paese d'origine e le comunità costruite dai migranti.

#### **1. 4 Modelli migratori regionali: la Sardegna**

Anche gli studi locali stanno recependo l'approccio seguito dalle ricostruzioni più recenti delle tendenze migratorie italiane mettendo in relazione i diversi tipi di mobilità (migrazione interna, emigrazioni e immigrazioni) per avere una visione più ampia e corretta di fenomeni per lo più studiati separatamente e in specifici periodi, ovvero quelli in cui sono più visibili.

Prima di rispondere alla domanda se, e in quale modo, gli studi sull'emigrazione sarda hanno recepito queste recenti acquisizioni, si propone una breve rassegna sui contributi dedicati ad essa, seguendo la linea tracciata in precedenza, coniugando le tendenze di ricerca secondo le principali tematiche trattate dal dibattito storiografico.

##### *Tratti distintivi dell'emigrazione sarda*

Le caratteristiche che descrivono l'emigrazione sarda emergono dal confronto con le correnti migratorie regionali provenienti dal resto d'Italia alla fine del XIX secolo. Il

---

<sup>178</sup> *Ibidem.*

fenomeno, infatti, si sviluppa in ritardo, registra una minore intensità, ma ciò che lo contraddistingue è che ha avuto origine da una regione scarsamente popolata.

Il ritardo con cui si manifesta l'emigrazione e la scarsa propensione alla mobilità della popolazione isolana sono imputati alla bassa densità demografica, all'isolamento culturale come degli insediamenti abitativi, fattori che hanno indebolito le opportunità di confronto con gruppi esterni e, quindi, hanno operato da freno per gli eventuali spostamenti.

Questa concezione sulle tendenze della mobilità è costruita in base alla relazione tra due fattori principali, lo sviluppo socio-economico e quello demografico. L'analisi del rapporto tra questi due elementi ha delineato differenti modelli migratori, in relazione ai quali, la Sardegna avrebbe raggiunto le diverse tappe in ritardo. Gli studi migratori sono riusciti, invece, a evidenziare come il rapporto tra arretratezza economica, diminuzione delle risorse e aumento demografico non sia sufficiente a spiegare la spinta all'emigrazione.

Nel caso sardo, infatti, si riscontra una condizione differente poiché le partenze, benché associate a condizioni di generale impoverimento, si verificano da un'area a bassa densità demografica, contribuendo a aggravare il problema dello spopolamento<sup>179</sup>.

Gli studiosi dell'emigrazione sarda sono concordi nel datare l'inizio del fenomeno alla fine dell'Ottocento, quando la Sardegna subisce le ripercussioni economiche della politica protezionistica del governo Depretis con la chiusura dello sbocco commerciale dei prodotti sardi nel mercato francese. In questo momento l'economia sarda è segnata dalle difficili condizioni dei vari settori economici, che hanno dovuto sopportare il peso di calamità naturali, dell'alta mortalità per malaria e per malattie infettive e della crisi del settore minerario e agricolo.

Tenendo conto di queste condizioni, chi si è occupato di emigrazione in Sardegna ha sempre mostrato sorpresa nel descrivere come nell'isola stentasse a manifestarsi un forte esodo, ma le ragioni di questa resistenza all'espatrio erano attribuite

---

<sup>179</sup> Secondo Giovanni Maria Lei-Spano i benefici dell'emigrazione, quali le rimesse degli emigrati, non sono sufficienti per compensare il danno che la perdita dei «lavoratori più forti e tenaci» ha prodotto per l'isola, cfr. Id., *La questione sarda*, a cura di Manlio Brigaglia, Nuoro, Ilisso, 2000, p. 102.

all'isolamento e «alla ristrettezza di vedute delle popolazioni», arrivando a affermare che il pastore sardo non emigrava perché «troppo selvaggio»<sup>180</sup>.

Uno studio dell'autore ritenuto il «classico per eccellenza»<sup>181</sup> dell'emigrazione sarda conferma la scarsa propensione degli isolani a utilizzare l'emigrazione come strategia per l'incremento dei redditi, ricordando che mentre nell'Italia postunitaria si iniziava a discutere dell'opportunità o meno di lasciare libera la via all'emigrazione, questa «non era nota nell'isola, se non forse come forma sporadica di una latitanza in Corsica o altrove, per parte di qualche ricercato o condannato dalla Giustizia». La limitata tendenza allo spostamento del sardo trova fondamento nella mancanza di una «cultura della mobilità» e, di conseguenza, l'esodo bracciantile all'estero non può essere «conosciuto né praticato per l'ostinato attaccamento dell'Isola alla sua terra e per l'enorme difficoltà del viaggio per ignoti e lontani lidi»<sup>182</sup>. Secondo l'autore di questo studio l'emigrazione è parte di una più generale «questione sarda», a sua volta determinata dalle politiche inadeguate dei vari dominatori che si sono succeduti nell'isola nelle diverse epoche, dalla inadeguatezza della classe dirigente sarda e dalla necessità di una legislazione adatta alle esigenze e alle specificità della Sardegna<sup>183</sup>.

L'origine del fenomeno migratorio isolano viene attribuita alle condizioni di miseria in cui versava la popolazione sarda, alla crisi economica di fine Ottocento; ma esso affondava le sue radici più indietro nel tempo, nella prima metà del secolo, quando i provvedimenti adottati dal governo sabaudo intesero instaurare la proprietà perfetta, intervenendo anche sulle condizioni della produzione dell'isola per adeguarle a quelle della parte continentale del Regno.

---

<sup>180</sup> Francesco Coletti, «Dell'emigrazione italiana», in *Cinquant'anni di storia italiana (1860-1910)*, Milano, Hoepli, 1912, cit., in Maria Luisa Gentileschi, «Il bilancio migratorio», in Roberto Pracchi, Angelo Terrosu Asole (a cura di), *Atlante della Sardegna*, fasc. II, Roma, Kappa, 1980, ora in Maria Luisa Gentileschi (a cura di), *Sardegna emigrazione*, Cagliari, Della Torre, 1995.

<sup>181</sup> Così viene definito lo studio di Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda*, Torino, Fratelli Bocca, 1922, in Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionali, cooperazione e sicurezza sociale, *Indagine conoscitiva sulla emigrazione sarda*, a cura del Comitato scientifico d'indagine sull'emigrazione, Cagliari, novembre 1987, p. 6.

<sup>182</sup> Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda*, cit., p. 97.

<sup>183</sup> *Ibidem*; Leopoldo Ortu - Bruno Cadoni, *L'emigrazione sarda dall'Ottocento ad oggi. Contributo ad una storia della questione sarda*, Cagliari, Altair, 1983; Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento. Aspetti e problemi*, Cagliari, CUEC, 2005 (Ricerche Storiche, 10).

In questa prospettiva viene sottolineato come l'emigrazione assuma le caratteristiche di un fattore endemico nell'isola a partire dai provvedimenti adottati dai governi italiani e, in particolare, dopo la guerra doganale con la Francia<sup>184</sup>.

Questa situazione locale deve, però, essere inserita in un contesto internazionale più ampio, nel quale hanno agito, sia la crisi agraria internazionale degli anni Settanta dell'Ottocento, sia lo strutturarsi di un mercato del lavoro internazionale con le relative richieste di manodopera.

In Sardegna, l'effetto estremamente grave di questa congiuntura negativa fu l'abbandono delle colture da parte dei proprietari terrieri in favore dell'allevamento, per il contemporaneo sviluppo dell'industria casearia. I primi a emigrare furono, quindi, i braccianti, poi seguirono i piccoli proprietari.

Gli studi sul fenomeno migratorio sardo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, dedicano grande attenzione alle cause economiche degli esodi, alla eccezionalità delle partenze, all'isolamento, tanto interno quanto con l'esterno, al ritardo con cui l'isola partecipa al Grande esodo italiano. In questo contesto l'emigrazione è avvertita come un grave pericolo per il futuro sviluppo economico e sociale dell'isola<sup>185</sup>. Il fattore psicologico come motore degli esodi non viene negato e, i pochi autori che lo prendono in considerazione lo ritengono un elemento di forte propensione all'emigrazione per i piccoli proprietari. Il «criterio psicologico» diventa un fattore da cui considerare il fenomeno stesso, sottolineando la complessità delle cause che concorrono ad alimentare il flusso migratorio<sup>186</sup>.

L'emigrazione sarda verso i Paesi esteri si caratterizza per la polarizzazione delle destinazioni e per i flussi temporanei, per la forte predisposizione al rientro, dirigendosi prevalentemente verso l'Europa, in particolare verso la Corsica e la Francia, verso l'Africa mediterranea e solo in minore misura verso le rotte transoceaniche.

---

<sup>184</sup> Cfr., Leopoldo Ortu, *La questione sarda*, cit.

<sup>185</sup> Cfr., Giovanni Siotto Pintor, *Storia civile dei popoli sardi*, Torino, 1877; Francesco Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, cit.; Marcello Vinelli, *La popolazione ed il fenomeno emigratorio in Sardegna*, Cagliari, 1895. Le difficili condizioni riscontrabili in Sardegna in quel periodo emergono anche dalle descrizioni della relazione Pais-Serra. Cfr., Francesco Pais-Serra, *Relazione d'inchiesta sulle condizioni economiche e della pubblica sicurezza in Sardegna*, promossa con Decreto Ministeriale del 12 dicembre 1894, Roma, 1896.

<sup>186</sup> Francesco Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, cit.



Tra il 1876 e il 1886 emigrano in media 101 sardi all'anno, 501 tra il 1887 e il 1900 e, tra il 1901 e il 1909, aumentano a 5.101. Il picco si manifesta nel periodo 1910-14 con una media di 8.555 partenze annuali e 12.274 nel solo 1913<sup>187</sup>.

Nel periodo tra il 1876 e il 1925 l'emigrazione transoceanica prevale solo sporadicamente su quella verso i paesi europei e del bacino mediterraneo, nel biennio del 1896-97, quando si manifesta un forte flusso verso il Brasile<sup>188</sup>, e negli anni 1908, 1910 e 1914. Nel triennio 1908-910 oltre il settanta per cento delle partenze oltreoceaniche è diretto in Argentina<sup>189</sup>.

Tra il 1876 e il 1925 si calcola abbiano lasciato l'isola circa 123.025 sardi<sup>190</sup>.

Le partenze verso l'estero seguono la generale tendenza di quelle italiane: si contraggono nel periodo del primo conflitto mondiale per poi risalire tra il 1919 e il 1925, quando incominciano nuovamente a ridiscendere fino al secondo conflitto mondiale.

Tra il 1926 e il 1951 gli espatri rimangono ancora su livelli non rilevanti, per aumentare di consistenza dalla metà degli anni Cinquanta. La fase massima di espansione del fenomeno migratorio nel Secondo Dopoguerra si manifesta tra il 1955 e il 1962. Dopo tale data le partenze saranno in costante calo.

Il fenomeno migratorio che si manifesta tra il 1953 e il 1971 viene anche definito «nuova emigrazione»<sup>191</sup>, per differenziarlo da quelli precedenti. In esso si rileva una differenza qualitativa, oltre che quantitativa, ritenendolo sociologicamente più complesso<sup>192</sup>.

La nuova emigrazione, infatti, viene a coincidere con i profondi cambiamenti socio-economici e culturali che attraversano l'isola. Gli esodi diretti in prevalenza verso le città industriali italiane e dell'Europa, si inseriscono in un più generale riassetto della

---

<sup>187</sup> Commissariato generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana*, 1926.

<sup>188</sup> Mario Lo Monaco, "L'emigrazione di contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97", in *Rivista di storia della Agricoltura*, n. 2, giugno 1965.

<sup>189</sup> Margherita Zaccagnini, "L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna stampa isolana", in *Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, Nuova serie, vol. XV, parte IV, 1991-92, ora in Maria Luisa Gentileschi (a cura di), *Sardegna emigrazione*, cit., pp. 140-166.

<sup>190</sup> Commissariato generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana*, 1926.

<sup>191</sup> Cfr. Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, Roma, Cser, 1974.

<sup>192</sup> Cfr. Pietro Crespi, *Analisi sociologica e sottosviluppo economico. Introduzione a uno studio d'ambiente in Sardegna*, Milano, Giuffrè, 1963; Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, cit.

popolazione sarda che dalle zone interne si muove verso le zone costiere, verso i comuni maggiori, aggravando lo spopolamento delle aree interne.

Le dinamiche dell'emigrazione sarda, sia quelle dirette nel continente italiano sia verso l'estero, sono ben delineate per quanto riguarda il Secondo Dopoguerra, mentre per i periodi precedenti spesso fanno unicamente riferimento agli espatri. Per una corretta ricostruzione storica della mobilità sarda è necessario tenere conto di alcuni fattori spesso trascurati, seppure segnalati da diversi studiosi.

Innanzitutto le partenze dei sardi sono state maggiormente rivolte all'Italia continentale, in prevalenza alle grandi città dell'Italia settentrionale.

A causa delle diverse metodologie utilizzate per la raccolta dei dati risulta difficile operare un confronto tra le presenze dei sardi nelle altre regioni italiane e gli espatri, ma è comunque possibile ricavare alcune indicazioni dai diversi censimenti. Anche nei primi decenni del Novecento si nota una maggiore predilezione per le altre regioni italiane piuttosto che per l'estero.

*Movimento migratorio sardo verso l'interno e verso l'estero*  
(Censimenti 1882-1921)

<b>Anni</b>	<b>Interno</b>	<b>Eestero</b>
1882	15.817	229
1901	17.135	1.031
1911	20.135	10.698
1921	24.812	7.427

Fonte: Assunto Mori, *Brevi note statistiche sull'emigrazione sarda all'interno del Regno secondo i censimenti dal 1861 al 1921*, cit. in Nereide Rudas, *L'emigrazione Sarda*, cit., p. 84 n.

Secondo quanto emerge dal censimento del 1901, i sardi all'estero sono 1.036 mentre quelli che si trovavano nel resto d'Italia sono 17.135<sup>193</sup>. Dal censimento del 1921 emerge una rilevante presenza dei sardi in altre regioni italiane. In Liguria troviamo il maggior numero dei nati in Sardegna, la maggior parte dei quali risiede a Genova. La seconda regione è il Lazio, seguono Toscana e Piemonte<sup>194</sup>. Roma esercita

<sup>193</sup> Assunto Mori, *Brevi note statistiche sull'emigrazione sarda nell'interno del Regno secondo i censimenti dal 1861 al 1921* in Atti del XII Congresso Geografico italiano, Cagliari, 4-8 maggio 1934, Cagliari, 1935, pp. 334-341, cit. in Maria Luisa Gentileschi, *Il bilancio migratorio*, cit. p. 19.

<sup>194</sup> Cfr., Assunto Mori, *Brevi note statistiche sull'emigrazione*, cit., p. 266.

una forte attrazione per i sardi, viene infatti calcolato che tra il 1925 e il 1940 gli iscritti provenienti dalla Sardegna sono 17.201 (il 2,2% del totale)<sup>195</sup>.

In secondo luogo, bisogna ricordare che gli scambi con il Nordafrica sono stati spesso trascurati, ma questa tendenza è in linea con la storiografia dell'emigrazione italiana. In Algeria già prima del 1870 era stata individuata un'abbondanza di manodopera europea e una presenza di lavoratori sardi, minatori «adatti a lavori leggeri e di ricerca» e boscaioli «probabilmente organizzati da imprenditori toscani, che a gruppi di 150-200 si trattenevano due o tre mesi nelle foreste della Crumiria che lasciavano ad agosto, per scortecciare le querce da sughero ed abbattere le querce zeen»<sup>196</sup>.

Inoltre i dati riferiti all'emigrazione all'estero sono in genere sottostimati<sup>197</sup>. I dati ufficiali sulle frequenti partenze verso il Nordafrica, per esempio, prevalentemente in Algeria e in Tunisia, non tengono conto dei lavoratori partiti senza passaporto, tanto più che per sbarcare a Tunisi, fino a quando il sistema non è stato riordinato dai francesi, non era necessario il documento, o del fatto che con un passaporto potesse partire un'intera famiglia<sup>198</sup>.

Per lungo tempo è stato associato alla storia della Sardegna il concetto di staticità e ciò ha influito anche sulle ricostruzioni della mobilità delle sue popolazioni, sia verso l'estero, sia all'interno dell'isola, ma ha riguardato anche le analisi delle immigrazioni.

Alla fine degli anni Novanta del Novecento, una delle più importanti sintesi di storia regionale<sup>199</sup>, mentre ricostruisce l'evoluzione della popolazione sarda, afferma che l'isola è «rimasta sempre ai margini e poco interessata alle vicende continentali» e che per superare le diverse fasi critiche dovute a carestie o epidemie, ha sempre dovuto

---

<sup>195</sup> Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1976, p. 201, cit. in Maria Luisa Gentileschi, "Sardegna", in Ead., Ricciarda Simoncelli (a cura di), *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, Napoli, Istituto Geografico Italiano, 1983, p. 266.

<sup>196</sup> Lorenzo Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia*, Padova, Cedam, 1964, p. 90.

<sup>197</sup> Le raccolte dei dati ufficiali tengono conto di una quota limitata di quanti effettivamente partivano. Fino al 1913 non era compreso nella definizione di emigrante chi era diretto verso le destinazioni dell'Europa continentale, ma lo era, invece, chi viaggiava in «terza classe o in classe equiparata». Dal 1913 subentra un'altra distinzione che riguarda il tipo di lavoro. Perciò era considerato emigrante chi viaggiava per procurarsi all'estero un lavoro manuale. Solo dal 1928 vengono censiti anche i non emigranti. La definizione delle categorie cambia in "lavoratori" e "non lavoratori" Favero, Luigi, Tassello, Graziano, *Cent'anni di emigrazione italiana*, cit., p. 10.

<sup>198</sup> Lorenzo Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., p. 78.

<sup>199</sup> Anna Maria Gatti - Giuseppe Puggioni, "Storia della popolazione in Sardegna dal 1847 a oggi", in Luigi Berlinguer, Antonello Mattone (a cura di), *La Sardegna, Le regioni d'Italia dall'Unità a oggi, Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, pp. 1037-1079.

sostenersi sulle sue «forze demografiche» nonostante le diverse colonizzazioni susseguitesi nel corso della storia sarda. Tale condizione è attribuita alla mancanza di

vere colonizzazioni «generatrici di sviluppi demografici, di fioriture urbane e di popolamento rurale»<sup>200</sup>, in quanto non ha mai attirato flussi immigratori di veri abitanti, ma solo, o prevalentemente, rappresentanze di popoli dediti ai commerci, interessati di volta in volta i minerali, ai cereali o gli altri beni che dall'isola si potevano esportare<sup>201</sup>.

Questa visione è ancorata a una vecchia concezione storiografica legata all'idea di immobilismo e isolamento attribuita alle vicende sarde e che investono i vari ambiti della mobilità.

Gli studiosi sono concordi nel riconoscere che l'isola, per via della sua scarsa densità demografica, «non conobbe [in età moderna] flussi [migratori] rilevanti, anzi era oggetto di tentativi di colonizzazione»<sup>202</sup>.

In riferimento alla mobilità interna in epoca moderna, escludendo gli spostamenti legati alla transumanza<sup>203</sup>, la società sarda viene definita statica<sup>204</sup>, anche rispetto ai movimenti del Meridione italiano, già ritenuti meno dinamici delle altre macro-aree migratorie italiane. Nella stessa epoca, invece, si registra una certa dinamicità legata ai tentativi di colonizzazione da parte di «mercanti genovesi e liguri del Ponente e da parte dei corsi» e alle presenze di portoghesi, ebrei e turchi<sup>205</sup>.

---

<sup>200</sup> Maurice Le Lannou, "Un'idea della Sardegna", in Manlio Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*. Enciclopedia, vol. I, Cagliari, 1982, cit. in Anna Maria Gatti - Giuseppe Puggioni, "Storia della popolazione", cit., p. 1039.

<sup>201</sup> *Ibidem*.

<sup>202</sup> In queste poche parole è sintetizzato il fenomeno migratorio sardo in epoca preunitaria in un saggio di Giovanni Pizzorusso che descrive le tendenze migratorie delle quattro macro-aree nelle quali è convenzionalmente suddiviso il territorio italiano, in Id., *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, cit., p. 9.

<sup>203</sup> Per un quadro sintetico di movimenti interni sardi legati alla transumanza, cfr., Gian Giacomo Ortu, "La transumanza nella storia del Sardegna", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Temps modernes*, vol. 96, 1984, pp. 821-838 cit. in Matteo Binasco, "Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano", in *RiMe, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 6, giugno 2011, p. 70, <[<sup>204</sup> Giovanni Pizzorusso, "Le radici d'ancien régime delle migrazioni contemporanee: un quadro regionale", in Matteo Sanfilippo \(a cura di\), \*Emigrazione e storia d'Italia\*, cit., p. 278.](http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011-<u>articoli/Binasco.pdf</u>></a>.</p></div><div data-bbox=)

<sup>205</sup> In merito alla bibliografia di riferimento ai singoli casi cfr. Matteo Binasco, *Migrazioni nel mondo mediterraneo*, cit.

Un altro esempio della presenza di fenomeni di immigrazioni nell'isola, in epoca postunitaria, è rilevabile attraverso i dati forniti dal primo bilancio migratorio per il periodo 1871-81, che mostrano un'eccedenza di circa 3.000 unità tra immigrazione ed emigrazione. La seconda supera la prima nel decennio successivo di circa 10.000 unità.

Si può, quindi, affermare che la Sardegna è stata anche

terra d'immigrazione, soprattutto da parte di persone attive nel commercio e nell'industria mineraria, per lo più toscani, genovesi, napoletani, romani e siciliani. Principalmente all'attivazione di numerose miniere nella seconda metà del secolo fu dovuto il richiamo di manodopera piemontese e bergamasca. (...) Un'immigrazione che riguardò in sostanza le città e le zone minerarie, mentre campagne restavano nel loro immobilismo<sup>206</sup>.

Attualmente gli studi sulle migrazioni italiane stanno dirigendo l'attenzione verso una prospettiva migratoria molto ampia, fino a comprendere le diverse esperienze di colonizzazione (quella fenicia, le invasioni barbariche, gli arrivi arabi, franchi, ecc.), quindi, sia i fenomeni di occupazione stranieri sia gli avamposti commerciali<sup>207</sup>.

Tenendo conto di una simile prospettiva, si può comprendere come l'idea di staticità associata alla Sardegna possa ritenersi ampiamente superata anche nell'ambito delle immigrazioni o delle presenze straniere, e come emerga la necessità di rileggere la vicenda migratoria dell'isola nelle varie epoche storiche servendosi di una concezione metodologica più ampia nello studio delle migrazioni.

Gli approfondimenti degli studi locali hanno confermato il superamento del paradigma dell'arretratezza come causa dell'emigrazione, per mettere in luce la complessità del fenomeno migratorio stesso nelle sue specificità locali. Per il caso sardo si potrebbe prendere spunto dalle acquisizioni raggiunte dallo studio delle vicende del Meridione italiano, per il quale è stato possibile scoprire che in alcuni casi i primi a partecipare ai flussi migratori non furono i poveri braccianti agricoli, ma i piccoli proprietari terrieri che potevano investire nel viaggio nell'intento di accrescere le loro proprietà.

---

<sup>206</sup> Maria Luisa Gentileschi, "Il bilancio migratorio", cit., p. 17.

<sup>207</sup> Paola Corti - Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, cit., p. XII.

Accanto alle migrazioni rurali sono state studiate anche quelle urbane, ampliando lo spettro d'indagine, e si è evidenziato un fenomeno molto più complesso. Il fenomeno migratorio sardo, invece, «è stato guardato con poco interesse e da pochi studiosi, soprattutto per quanto riguarda i secoli passati»<sup>208</sup>. Sono pochi, quindi, gli studiosi che si sono occupati in maniera specifica dei movimenti migratori nei periodi precedenti il XIX secolo.

Il caso sardo potrebbe essere letto in maniera differente, applicando un approccio di lungo periodo e prestando maggiore attenzione anche ai momenti in cui il fenomeno non si è manifestato in maniera visibile. Possiamo affermare che fino a ora è stato il carattere di "eccezionalità" a guidare gli studi migratori in Sardegna. Le peculiarità di spopolamento, insularità e isolamento interno, hanno portato e leggere con stupore le tendenze allo spostamento verso l'esterno, dando per assodata una precedente situazione di immobilismo.

Una maggiore attenzione ai meccanismi che hanno contribuito alla resistenza all'emigrazione e alle relative strategie individuali, familiari o di villaggio per procurare e distribuire le risorse, potrebbe invece essere utile a mostrare elementi di continuità in tali meccanismi piuttosto che di rottura.

#### *Percorso degli studi sulla "nuova" emigrazione sarda*

Le analisi sulla "nuova" emigrazione si sviluppano tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, mentre il fenomeno migratorio è ancora in corso. Nella maggior parte dei casi si tratta di ricerche di sociologi, geografi, demografi e anche di psichiatri dedicate alla rilevazione delle dinamiche e delle caratteristiche strutturali delle nuove partenze<sup>209</sup>.

Alcuni autori hanno approfondito le cause delle migrazioni attraverso lo studio delle condizioni socio-economiche dei contesti di partenza e le conseguenze degli eventuali ritorni.

---

<sup>208</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda*, cit., p. 151. Anche altri autori hanno sottolineato il poco interesse degli studiosi per l'emigrazione sarda, cfr., Alberto Boscolo - Luigi Bulferetti - Lorenzo Del Piano, *Profilo storico economico della Sardegna dal riformismo settecentesco al "Piano di Rinascita"*, Padova, 1962.

<sup>209</sup> Camba Raffaele - Rudas Nereide, *Aspetti socio-economici della emigrazione sarda*, Cagliari, Credito industriale sardo, 1966; Rudas Nereide, *L'emigrazione sarda*, cit.

Due studi, pubblicati nella prima metà degli anni Ottanta, ma basati su ricerche svolte tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, sono ritenuti da chi scrive di particolare importanza per spiegare la complessità del fenomeno migratorio sardo.

Entrambi gli studi utilizzano la fonte epistolare, lettere scritte da migranti tra la metà degli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, e analizzano uno specifico contesto socio-economico, quello agro-pastorale di alcuni paesi del centro Sardegna.

Il primo, *Famiglie di pastori: continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale, 1950-1970*<sup>210</sup>, analizza l'organizzazione economica tradizionale di una comunità e le sue trasformazioni interne tra gli anni 1950-1970 e il modo in cui interviene l'emigrazione. Quest'ultima è causata dai processi di cambiamento interni al sistema tradizionale, ma subisce anche un'accelerazione per fattori esterni, quali l'intervento del mercato e dello Stato (con sussidi e impieghi pubblici).

Il caso locale oggetto di questo studio aiuta a comprendere come l'emigrazione sia stata causata da processi interni e allo stesso tempo sia stata essa stessa un fattore di mutamento, sia nella redistribuzione delle risorse locali sia nelle relazioni familiari.

Inoltre, si è potuto ipotizzare che le strategie di villaggio e familiari attuate per la distribuzione delle risorse può avere contribuito al mantenimento di un equilibrio che, fino a quando non è stato rotto, ha operato da freno per l'emigrazione. La modalità di trasmissione ereditaria di tipo egualitario può, infatti, avere influito nel ritardare l'emigrazione, poiché «la proprietà della terra agricola viene suddivisa in maniera uguale fra tutti i figli e a ognuno spetta una qualità differente. Risulta possibile che questo sistema abbia potuto mantenere nella comunità una popolazione che tra la metà dell'800 e il 1950 è più che raddoppiata»<sup>211</sup>.

Il secondo studio, invece, esamina «il mito del ritorno», l'inserimento dell'immigrato nella società di ricezione e il legame con la società di origine<sup>212</sup>.

Alla fine degli anni Settanta un altro studio si occupa del fenomeno dei rientri che proprio in quegli anni assumono, a causa delle contingenze internazionali, una rilevanza maggiore delle partenze, e approfondisce le motivazioni soggettive dei

---

<sup>210</sup> Benedetto Meloni, *Famiglie di pastori: continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale, 1950-1970*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984.

<sup>211</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>212</sup> Aurora Campus, *Il mito del ritorno. L'emigrazione dalla Sardegna in Europa. Lettere di emigrati alle loro famiglie. Anni 1950-1971*, Cagliari, Edes, 1985

migranti alla base della decisione di ritornare nei Paesi d'origine con il conseguente reinserimento lavorativo<sup>213</sup>.

Sempre nello stesso periodo vengono pubblicati i risultati di un'inchiesta sui sardi emigrati in una città tedesca per motivi di lavoro, delineando i caratteri strutturali del gruppo, i paesi di provenienza, le condizioni di lavoro e il rapporto con il territorio d'origine<sup>214</sup>.

La maggior parte degli studi delle dinamiche migratorie sarde ha utilizzato metodologie della geografia umana, della sociologia e della psicologia, mentre è stata prestata minore attenzione alle ricostruzioni storiche. L'esigenza di ripercorrere la storia della Sardegna anche sotto il profilo migratorio è alla base di una pubblicazione dei primi anni Ottanta, *L'emigrazione Sarda dall'Ottocento ad oggi. Contributo ad una storia della questione sarda*. Il volume intende «delineare una storia dell'emigrazione sarda che non voglia ridursi a un'arida elencazione di una lunga serie di fatti psico-patologici individuali oppure ad una ancor più arida serie di dati statistici», tale esigenza «induce ad una meditazione attenta sugli aspetti e sui fondamentali momenti degli ultimi centocinquanta anni della Storia della Sardegna, nel corso dei quali il fenomeno emerge come un elemento "strutturale" della "Questione sarda"»<sup>215</sup>.

Due decenni dopo, si ripropone, aggiornato, lo studio del 1983 e si rileva ancora una volta la necessità di superare «una pur ricca e bella esposizione di dati psico-patologici individuali e collettivi, oppure (...) una lunga, accurata ma arida serie di dati statistici. È da molto maturo il tempo in cui essa deve rientrare a pieno titolo e in spazi ben più ampi nella storia dei sardi e della "questione sarda" che dir si voglia (...)»<sup>216</sup>.

Gli anni Ottanta sono caratterizzati da un intenso impegno dell'istituzione regionale sarda con il mondo dell'emigrazione organizzata e con la comunità dei sardi nel mondo. Due pubblicazioni, una agli inizi del decennio e l'altra al suo termine delineano un proficuo periodo di studi e di discussioni in ambito migratorio. È del 1983 la pubblicazione degli atti della Seconda conferenza regionale dell'emigrazione che si

---

<sup>213</sup> Maria Luisa Gentileschi, "Sardegna", cit.

<sup>214</sup> Anna Leone - Antonio Loi - Maria Luisa Gentileschi, *Sardi a Stoccarda. Inchiesta su un gruppo di emigrati in una grande città industriale*, Cagliari, Ed. Georicerche, 1979.

<sup>215</sup> Leopoldo Ortu, "Premessa", in Leopoldo Ortu - Bruno Cadoni, *L'emigrazione sarda*, cit., p. 7.

<sup>216</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda*, cit., p. 145.



svolge a Nuoro nel 1981<sup>217</sup>, mentre è del 1990 quella della Convenzione programmatica dell'emigrazione<sup>218</sup>, tenutasi a Quartu Sant'Elena nel 1989. Quest'ultima in particolare ha carattere propositivo e operativo, nella quale viene presentato «un patto di comuni impegni» tra istituzioni e emigrati.

Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta due contributi rivestono una notevole rilevanza per la comprensione del caso sardo. Nel 1988 viene pubblicata un'opera collettanea, *Analecta migratoria*<sup>219</sup> e nel 1991 *I sardi nel mondo*<sup>220</sup>. Entrambi i lavori, insieme a un altro studio pubblicato nel 1993 che riguarda l'emigrazione sarda nell'area anglofona, espongono i risultati di un'indagine che la Regione Autonoma della Sardegna ha promosso tra il 1984 e il 1988 per conoscere le condizioni, le problematiche e le necessità delle comunità sarde nel mondo<sup>221</sup>.

Negli anni Novanta l'interesse per lo studio dell'emigrazione sarda subisce un deciso calo in concomitanza con l'ormai consolidata diminuzione dei flussi migratori in uscita. L'attenzione dei ricercatori è invece attirata dal fenomeno delle immigrazioni in Sardegna<sup>222</sup>. Lo stesso processo ha riguardato anche lo studio dell'emigrazione italiana. A differenza di quest'ultimo, nel caso sardo lo spostamento dell'attenzione sui fenomeni delle immigrazioni straniere non ha coinciso con una generale e contestuale riscoperta dell'emigrazione locale per poter meglio comprendere e affrontare il fenomeno contemporaneo o con un maggiore interesse per le comunità formate dagli emigrati all'estero. Tanto meno è stata avviata un'accurata riflessione sul ruolo che l'emigrazione ha assunto nella storia dell'isola.

---

<sup>217</sup> Regione Autonoma della Sardegna, *Seconda conferenza regionale dell'emigrazione*, Atti del convegno (Nuoro, 30-31 ottobre – 1 novembre 1981), Cagliari, STEF, 1983.

<sup>218</sup> Regione autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro formazione professionale cooperazione e sicurezza sociale, Consulta regionale dell'emigrazione, *Convenzione programmatica dell'emigrazione*, Quartu Sant' Elena, 8-11 marzo 1989, Cagliari, 1990.

<sup>219</sup> Aledda Aldo et al., *Analecta Migratoria*, Castelraimondo, Conforti, 1988 (Anthropos, XXIV).

<sup>220</sup> Aldo Aledda, *I sardi nel mondo. Chi sono come vivono che cosa pensano*, Cagliari, Editrice Dattena, 1991.

<sup>221</sup> La legge regionale n. 10 del 7 aprile 1965 aveva previsto l'attuazione di una indagine sugli emigrati sardi. Nel 1979 venne lanciato un "incentivo" per la sua attuazione agli organi regionali da parte dei rappresentanti del mondo dell'emigrazione sarda organizzata facenti parte della Consulta dell'emigrazione costituita l'anno precedente.

Verbale Consulta dell'Emigrazione, o.d.g. del 21 luglio 1979, cfr., anche in Leopoldo Ortu, *La questione sarda*, cit., pp. 234-237. Solo a metà anni Ottanta venne avviata una ricerca sistematica sulla comunità dei sardi fuori dalla Sardegna.

<sup>222</sup> Gianfranco Bottazzi, "Sardegna, da terra di emigrati a terra di immigrati", in *Cooperazione Mediterranea*, n. 3, 1990, pp. 37-49.

Prendendo in esame due opere di sintesi della storia della Sardegna, una pubblicata agli inizi degli anni Ottanta e la seconda alla fine degli anni Novanta, possiamo notare come il ruolo che l'emigrazione riveste nella storia regionale in entrambi i lavori non si discosti di molto.

Nella pubblicazione del 1982, sono due i contributi dedicati in maniera specifica all'emigrazione. Il primo si concentra sul fenomeno della nuova emigrazione<sup>223</sup>, mentre il secondo anch'esso dedicato alle trasformazioni del secondo dopoguerra, non lascia alcuno spazio alle scelte individuali dei migranti, considerati come «mere vittime sacrificali, manodopera sbattuta di qui e di là dalla tempesta capitalistica»<sup>224</sup>. Le cause dell'emigrazione sarda, come dell'emigrazione in generale, non vengono ricercate nel paese d'origine, ma

all'interno di un sistema di mercato che usa la forza-lavoro come usa qualsiasi altra merce e che anzi accresce il divario fra le regioni, marginalizzando in maniera sempre più accentuata, sia economicamente che socialmente, le zone di esodo: così l'emigrazione impoverisce sempre di più le risorse del paese da cui ci si allontana, portando invece beneficio a quello dove si va a lavorare<sup>225</sup>.

La prospettiva che ne emerge è in chiaro contrasto con una ricostruzione di lungo periodo delle migrazioni, non considerando che i movimenti migratori sono molto più vecchi del capitalismo<sup>226</sup>.

Nella pubblicazione del 1998 che fa parte della collana einaudiana *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi* troviamo poche pagine, anche qui dedicate al fenomeno nel momento in cui si manifesta con maggiore evidenza, nel decennio che va dalla seconda metà degli anni Cinquanta alla metà degli anni Sessanta<sup>227</sup>.

---

<sup>223</sup> Antonella Pinelli, "L'emigrazione", in Manlio Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, cit., pp. 165-175.

<sup>224</sup> Michele Colucci - Matteo Sanfilippo, *Guida allo studio dell'emigrazione*, cit., p. 9.

<sup>225</sup> Alberto Merler, "L'emigrazione", in Manlio Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, cit., pp. 171-175.

<sup>226</sup> Fernando Devoto, "Emigrazione italiana: un fenomeno di lunga durata", in *Altretalia*, n. 10, 1993.

<sup>227</sup> Sandro Ruju, Il, "1959-69: illusioni e realtà della Rinascita", in Id., *Società, economia, politica del secondo dopoguerra a oggi (1944-1998)*, in Luigi Berlinguer, Antonello Mattone (a cura di), *La Sardegna*, cit., pp. 844-847.

### *Studi sull'emigrazione sarda nel nuovo Millennio*

Nel nuovo millennio si registra un aumento delle pubblicazioni sull'emigrazione sarda rispetto al decennio precedente, ma senza seguire le tendenze riscontrate nel resto d'Italia, dove si può rilevare una «produzione sterminata» di studi e ricerche.

Nelle rassegne bibliografiche sulla storia dell'emigrazione italiana apparse nelle pagine, cartacee e digitali delle riviste specializzate del settore e nelle quali è dedicato particolare spazio anche agli studi regionali<sup>228</sup>, se è possibile individuare nuovi e numerosi contributi offerti dagli studi locali sulle esperienze di diverse regioni quali Piemonte, Liguria, Sicilia, Calabria, Molise, Emilia, Trentino<sup>229</sup>, la Sardegna viene citata in soli due casi. Il primo in merito all'opera letteraria di un'autrice sarda nella quale viene descritto un epistolario immaginario che si svolge tra il 1913 e il 1928 tra due sorelle, una rimasta in Sardegna e l'altra partita per Buenos Aires<sup>230</sup>. Il secondo riguarda le ricerche del Centro Studi SEA di Villacidro, che ha edito buona parte dei più recenti contributi apparsi negli ultimi dieci anni e<sup>231</sup> che, anche attraverso la rivista *Ammantu*<sup>232</sup>, si occupa di un ambito specifico del fenomeno migratorio sardo, quello diretto in America Latina, principalmente Argentina, Uruguay e Brasile attraverso ricostruzioni biografiche e la valorizzazione della documentazione conservata presso le fonti comunali locali. Alcune di queste ricerche hanno riguardato il rapporto tra emigrazione sarda e politica, ricostruendo alcuni casi di antifascisti sardi in Argentina, altri hanno ampliato lo spettro d'indagine insulare verso il Sudamerica, fino a comprendere i flussi migratori dalle isole minori del Mediterraneo occidentale.

---

<sup>228</sup> *Altreitalie* rivista del Centro Studi Altreitalie di Torino; *Archivio Storico dell'Emigrazione italiana, Studi Emigrazione* del Centro Studi Emigrazione di Roma.

<sup>229</sup> Si veda paragrafo 1.3 Modelli migratori regionali.

<sup>230</sup> Un'autrice sarda Mariangela Sedda inventa un epistolario tra due sorelle una delle quali emigra in Argentina, mentre l'altra resta in Sardegna, a Alai. Lo scambio di lettere avviene tra il 1913 e il 1928 nel quale si intrecciano percorsi personali e politici delle rispettive realtà, dalla prima guerra mondiale alla fascistizzazione della Sardegna e delle comunità estere, Mariangela Sedda, *Oltremare*, Nuoro, Il Maestrale, 2004. L'epistolario prosegue in un secondo romanzo giungendo fino al secondo conflitto mondiale, Ead., *Vincendo l'ombra*, Nuoro, Il Maestrale, 2009.

<sup>231</sup> Martino Contu (a cura di), *L'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, Cagliari, AM&D, 2013; Id., (a cura di), *L'emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale. I casi di Capraia, Formentera, Giglio, La Maddalena, San Pietro, Sant'Antioco*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2012; Id., *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*. Villacidro, Centro Studi SEA, 2006, pp. 303.

<sup>232</sup> *Ammantu*, Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe dal 2011 edita dal Centro Studi SEA, di Villacidro.

Negli ultimi quindici anni gli studi sull'emigrazione italiana hanno cercato di analizzare tematiche e periodi storici poco trattati in precedenza, dando anche ampio spazio alle esperienze personali degli emigrati, alle attività e al processo di costruzione di reti che collegano le comunità create dagli emigrati nei vari Paesi del mondo e il loro luogo d'origine.

Le esperienze degli emigrati sardi sono diventati oggetto di diverse pubblicazioni.

Una riguarda la fonte epistolare con un'analisi linguistica di un *corpus* di 32 lettere provenienti da diversi Paesi e dall'Italia e inviate a *Il Messaggero Sardo*, un periodico finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna dal 1969 e destinato agli emigrati sardi e alle loro famiglie<sup>233</sup>. Il secondo lavoro consiste in una raccolta di interviste ai «sardi d'Argentina», un contributo giornalistico-divulgativo che propone una serie di testimonianze di emigrati e di seconde e terze generazioni il cui filo conduttore è la drammaticità del distacco dalla terra d'origine<sup>234</sup>. Un'altra pubblicazione descrive le condizioni di vita dei sardi in Belgio, attraverso le loro testimonianze<sup>235</sup>. Altri contributi hanno riguardato le comunità dei sardi in Australia<sup>236</sup>, Perù<sup>237</sup>, Canada<sup>238</sup> e Brasile<sup>239</sup>.

Anche le biografie e le autobiografie di singoli emigrati, fornendo un punto di vista filtrato dall'esperienza personale, hanno apportato un importante contributo allo studio<sup>240</sup>.

Sull'argomento dell'associazionismo sardo, a parte le pubblicazioni degli atti dei Congressi delle Federazioni dei Circoli sardi in Italia<sup>241</sup>, si ha notizia di un lavoro che si è

---

<sup>233</sup> Marzia Caria, *Mi sono emigrato in terra straniera. La scrittura degli emigrati nelle lettere al Messaggero Sardo*, Alghero, Ed. del Sole, 2010 (Scriptorium).

<sup>234</sup> Margaret Caddeo, *Sardi d'Argentina*, Cagliari, AM&D, 2011.

<sup>235</sup> Rubattu Antonio, *I sardi di Genk, nascita di una comunità*, Asuni-Bruxelles, editrice Su Disterru, 2006.

<sup>236</sup> Pino Bosi - Saverio Minutolo, *Ajò in Australia. Let's Go to Australia. History of the Sardinian Migration to Victoria, Melbourne*, Italian Australian Institute, 2012.

<sup>237</sup> Vanni Boni, *L'isola nel Perù. Integrazione e vita di sardi tra il Pacifico e le Ande*, Cagliari, Cuec, 2000.

<sup>238</sup> Silvia Aru, *Territori e lingue in diaspora. Italiani a Vancouver*, Pisa, Pacini, 2011.

<sup>239</sup> Silvia Aru, geografa sociale dell'Università di Cagliari, ha svolto una ricerca sui sardi di prima e seconda generazione a Rio de Janeiro, in Brasile, effettuando alcune interviste nel corso di un soggiorno nel 2013. Il volume è in corso di pubblicazione, le trascrizioni delle interviste, realizzate adottando i criteri e i segni convenzionali dell'indagine qualitativa, sono a cura di Francesca Mazzuzi.

<sup>240</sup> Ibba Francesco, *Storie di antifascismo e di emigrazione*, Roma, Liberetà, 2001; Manai Francesco, *Esperienze di un emigrante*, Ozieri, Il Torchietto, 1999; Manai Francesco, *La Sardegna che vorrei*, Artale, 2004; Manca Beniamino, *Stralci di vita migratoria* (le quattro città del Dreieich, la parrocchia italiana, tante associazioni, connazionali laboriosi, nella testimonianza di un diacono), 2003 (in ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo); Muzzeddu Andrea, *Gli amici della Sardegna. Profilo degli avvenimenti socio-culturali dei Circoli degli immigrati sardi nel Nord Italia attraverso le vicende di uno di loro*. 1989-1999, 10° anniversario dell'Associazione "Amici della Sardegna", Lombardia, 1999.

occupato di ricostruire la storia del primo circolo sardo costituito all'estero negli anni Trenta del Novecento<sup>242</sup>, mentre è del 2002 uno studio sociologico sull'associazionismo sardo in Europa che analizza in particolare l'esperienza dei circoli sardi in Germania<sup>243</sup>.

La prospettiva di genere ha difficoltà a essere incorporata nella storia dell'emigrazione e le donne migranti non hanno avuto uno spazio rilevante nonostante sia stata più volte evidenziata la forte partecipazione femminile nei movimenti della nuova emigrazione sarda<sup>244</sup>. Nel 2014 è stato pubblicato, in lingua tedesca, uno studio che ricostruisce una particolare esperienza migratoria che dagli anni Cinquanta lega tre generazioni di donne della Sardegna sud-occidentale con la fabbrica Ferrero in Germania<sup>245</sup>. L'ultima pubblicazione dedicata alla mobilità femminile sarda risale al 1982<sup>246</sup>.

Venti anni dopo l'indagine terminata nel 1988, la Regione sarda ha nuovamente rivolto lo sguardo verso le comunità dei corregionali all'estero. Nel 2008, in occasione della Conferenza internazionale sull'emigrazione *I Sardi nel Mondo*<sup>247</sup>, sono stati presentati i risultati di un'indagine conoscitiva sulla comunità sarda all'estero. Una parte della ricerca è stata dedicata al fenomeno della nuova mobilità giovanile ma ha riguardato strettamente quella relativa al programma regionale *Master & Back*. Questo è diviso in due momenti, il primo finanzia la formazione post-universitaria,

---

<sup>241</sup> F.A.S.I, Federazione associazioni sarde in Italia, *I sardi nel mondo: una rete per la conoscenza e l'innovazione*. Atti del IV Congresso Nazionale della FASI, tenutosi a Milano il 2, 3, 4 giugno 2006; FASI, (a cura della), *I sardi nel mondo: cultura, identità, partecipazione: congresso della FASI*, Genova, 23-24 marzo 2002; F.A.S.I, *Identità e cultura nella globalizzazione. Attualità di Michelangelo Pira a vent'anni dalla sua scomparsa*. Atti del convegno tenutosi a Pisa il 2 dicembre 2000; F.A.S.I, *I sardi nel mondo: una risorsa per la Sardegna*, Il Congresso Nazionale della FASI, organizzato a Livorno e Olbia, il 27-28 marzo 1998; F.A.S.I, *I nuraghe nel villaggio globale*, Atti del convegno svolto presso l'Università di Sassari il 5 luglio 1996, Pavia, Antares, 1997.

<sup>242</sup> Si tratta del circolo di Mutuo Soccorso "Sardi Uniti" di Buenos Aires, costituito nel 1936. Cfr., Cecilia Ferrai, *Lontani ma vicini. Storia di Sardi Uniti de Socorros mutuos di Buenos Aires*, Sassari, EDES, 2011.

<sup>243</sup> Gabriele Cappai, *Fra realtà locale e processi globali. Emigrazione, associazionismo ed identità nelle società multiculturali. Considerazioni teoriche, empiriche e metodologiche*, Halle/Saale, Hallescher Verlag, 2000 (Akademische Studien & Vorträge, n. 4).

<sup>244</sup> Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, cit.

<sup>245</sup> Maren Gag - Joachim Schroeder - Claudia Zaccai, *Die Pralinenpendlerinnen: Auf den Spuren sardischer Arbeitsmigrantinnen in Hessen*, Münster, Waxmann Verlag GmbH, 2014.

<sup>246</sup> "Emigrazione e lavoro femminile", in *Archivio sardo del movimento operaio e autonomistico*, n. 17-19, 1982, pp. 71-161.

<sup>247</sup> La conferenza si è svolta a Cagliari dal 25 al 27 aprile. L'indagine conoscitiva sui sardi nel mondo è stata curata da Giuseppe Puggioni e Marco Zurru del Dipartimento di ricerche sociali e economiche dell'Università di Cagliari.

mentre il secondo intenderebbe favorire l'inserimento nel mercato del lavoro isolano, ma non si è dimostrato uno strumento efficace<sup>248</sup>.

Attualmente la tematica della nuova mobilità<sup>249</sup> è affrontata in maggiore misura da apporti in ambito giornalistico, ma non ha stimolato studi e ricerche al riguardo sebbene sia considerata un grave problema per la Sardegna, che perde costantemente una parte consistente di forza lavoro attiva e, il più delle volte, altamente qualificata<sup>250</sup>.

Dopo avere tracciato le tendenze attuali degli studi sull'emigrazione sarda, si è voluto procedere con l'operare un confronto tra i più recenti contributi sul caso sardo e le acquisizioni tematiche e metodologiche scaturite dal lungo dibattito internazionale sullo studio delle migrazioni. Si ritengono acquisizioni imprescindibili per un approccio al tema la prospettiva diasporica, quella transnazionale e quella di lungo periodo che tenga anche conto delle relazioni tra i diversi tipi di mobilità.

Il confronto con la prospettiva diasporica e quella transnazionale offre l'opportunità di interrogarsi sulla formazione delle identità plurime e multisituate osservabili attraverso le relazioni intessute dalle comunità costruite dagli emigrati in diversi luoghi del mondo, con la società di accoglimento e con quella di origine.

Una prima verifica sull'utilizzo del concetto di diaspora nelle ricerche degli ultimi quindici anni<sup>251</sup> ha mostrato come il termine sia stato utilizzato in rari casi, d'altronde sono pochi gli studi sulle comunità dei sardi al di fuori dell'isola.

---

<sup>248</sup> Michele Carboni - Marisa Fois, "Master and Back... to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato", in *Studi Emigrazione*, n. 190, 2013, pp. 268-293; IRIS, *Rapporto di valutazione del programma Master & Back. POR Sardegna FSE 2007/2013, Prato, maggio, 2014*, in "Sardegna Programmazione",

[http://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35\\_400\\_20140709093439.pdf](http://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_400_20140709093439.pdf).

<sup>249</sup> La definizione di "nuova mobilità" è preferita a quella di "emigrazione" per descrivere gli attuali flussi migratori in uscita. Questi non comprendono solo il "brain drain", le partenze dei giovani altamente qualificati. Gli spostamenti, invece, riguardano diverse fasce di età, anche pensionati e intere famiglie che abbandonano l'Italia perché non è ritenuta un Paese in grado di offrire adeguate garanzie per il futuro.

<sup>250</sup> Alla fine del maggio 2015 verrà avviata un'indagine sulle partenze dei sardi avvenute in questo Millennio per mappare la presenza dei nuovi mobili nel resto del mondo, per delinearne un profilo socio-economico e culturale e comprenderne problematiche e attese. La ricerca di tipo qualitativo sarà svolta per mezzo di un questionario semi-strutturato reperibile in rete. Il lavoro è coordinato da Silvia Aru e Francesca Mazzuzi per conto dell'associazione CEDISE, Centro Europeo Diffusione Informazione Sardegna Estero, <http://www.cedise.net/indagine-sui-sardi-nel-mondo-i-motivi-del-percorso-di-ricerca>.

<sup>251</sup> Si è avuta notizia di un recente lavoro riguardante l'emigrazione sarda in Corsica, ma non è stato ancora possibile reperirlo. Gastone Bianchi, *Attualità della diaspora sarda in Corsica: storia di una migrazione, integrazione sociale, associazionismo etnico e società civile*, 2009.

In seguito a una breve disamina delle pubblicazioni più recenti è stato rilevato che il confronto con un dichiarato approccio diasporico è stato applicato in un solo caso e riguarda uno studio svolto sulla comunità italiana a Vancouver, in Canada, incentrato sulle pratiche identitarie in ambito diasporico e sul ruolo in esse svolto dalla lingua nei casi presi in esame, quello sardo e quello friulano<sup>252</sup>.

Se osserviamo le tematiche trattate dai lavori svolte sui sardi al di fuori della Sardegna, notiamo che lo studio antropologico sui sardi in Perù, benché non faccia esplicitamente riferimento al concetto di diaspora, prende, però, in esame sia le appartenenze identitarie multiple, sia le attività degli emigrati a cavallo tra i due paesi<sup>253</sup>.

Infine un solo altro studio tiene conto della tematica identitaria delle associazioni dei sardi all'estero, delle seconde generazioni e dei legami con la terra d'origine<sup>254</sup>.

Volgendo, invece, lo sguardo ai contributi reperibili nella web, in seguito a una ricerca dei termini "diaspora" e "transnazionalismo" nella rivista *Ammentu*, che si occupa in maniera specifica di migrazioni e di relazioni con l'America Latina, è emerso che "diaspora" è stato utilizzato in pochi casi e in nessuno di questi era riferito all'esperienza sarda. Per quanto riguarda il secondo termine, invece, non è emerso alcun riscontro<sup>255</sup>.

Se, invece, andiamo più indietro nel tempo ritroviamo un ampio utilizzo del termine in un volume del 1991, *I Sardi nel Mondo*, e in un saggio della seconda metà degli anni Novanta, entrambi del medesimo autore. Nel primo caso l'utilizzo del termine diaspora è esplicito, ripetuto, e scandisce la suddivisione del libro: la diaspora sarda, la diaspora istituzionale, la diaspora culturale. Ciononostante, la definizione di diaspora cui si fa riferimento è ancora nebulosa e sembra essere associata alle motivazioni causate dallo sradicamento e incentrate sul disagio provato nei confronti della società e delle istituzioni isolane. Lo studio affronta alcuni temi fondamentali come le difficoltà di inserimento nelle società di accoglienza, le trasformazioni identitarie del gruppo etnico deterritorializzato, mancano, però, altri elementi caratteristici del gruppo diasporico che il dibattito internazionale farà emergere solo in seguito. Interrogandosi

---

<sup>252</sup> Silvia Aru, *Territori e lingue in diaspora*, cit.

<sup>253</sup> Vanni Boni, *L'isola nel Perù*, cit.

<sup>254</sup> Cappai Gabriele, *Fra realtà locale e processi globali*, cit.

<sup>255</sup> Sono stati presi in considerazione i cinque numeri della rivista pubblicata dal 2011.

sull'esistenza di una «internazionale sarda», l'autore annuncia che il processo di trasformazione identitaria avrà termine con l'integrazione dell'emigrato e dei suoi discendenti. Da recenti studi è emerso, al contrario, che le relazioni culturali, istituzionali, commerciali, tra seconde e terze generazioni e il paese d'origine dei loro antenati, sono elementi che agiscono verso il mantenimento o la creazione di un gruppo diasporico.

Nel secondo contributo, invece, l'autore appare utilizzare il concetto in maniera maggiormente consapevole, anche se carica di eccessivo peso negativo il rifiuto dei valori della società d'origine come fattore scatenante dell'emigrazione. Si passa da una spiegazione univoca a un'altra, dalla motivazione economica a una psicologica e culturale. I sardi della diaspora sono coloro che hanno abbandonato l'isola per motivi culturali, hanno rifiutato i valori della società di partenza e le relative istituzioni, con le quali persiste questo elemento di rottura. L'autore rileva come, nel corso del tempo, si sia affermata la riscoperta del legame con la terra d'origine attraverso una reinvenzione della sardità, sulla quale hanno agito le relazioni con la società di accoglienza e i maggiori e frequenti contatti con l'isola e le sue istituzioni<sup>256</sup>.

In ambito giornalistico, invece, è utilizzato spesso il concetto di "diaspora sarda" e, in via generale, è impiegato come sinonimo di comunità sarda all'estero<sup>257</sup> e coincide con la definizione più ampia attribuita al termine di gruppo etnico deterritorializzato, spesso criticata dagli stessi studiosi.

Un caso a parte che richiederebbe un adeguato approfondimento riguarda il modo in cui si autodefinisce il gruppo etnico oggetto dello studio diasporico stesso.

Un'analisi puntuale potrebbe verificare di volta in volta quale definizione di diaspora viene assunta. In via generale si è notato che questo concetto sottende un'esperienza di sradicamento traumatica e la conseguente dispersione di un gruppo etnico, quello sardo, in diversi paesi. Sebbene le organizzazioni degli emigrati sardi si riferiscano alla comune identità originaria come elemento unificante, questo, però, non è sufficiente alla costituzione di una diaspora, poiché bisognerebbe verificarne la progettualità.

---

<sup>256</sup> Aldo Aledda, "Aggiornamenti sul problema della diaspora sarda", in *Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna*, n. 23, 1997.

<sup>257</sup> Sono stati consultati gli archivi digitali di due pubblicazioni dedicate all'emigrazione sarda. L'archivio de *Il Messaggero Sardo* (dal 1969 a oggi) <<http://www.ilmessaggerosardo.com/>>, e quello di *Tottus in Pari*, rivista telematica attiva dal 1997 <<http://tottusinpari.blog.tiscali.it/>>.



L'interrogativo sull'esistenza di un gruppo diasporico sardo al di fuori dell'isola e, soprattutto, se esso continui a sussistere resistendo ai processi di assimilazione nelle "nuove" società e alle generazioni successive alla prima, deve avere ancora risposta.

Resta ancora molto da indagare su questa tematica che necessita di approfondite analisi sulle modalità di azione delle comunità sarde nelle società di immigrazione, sulle relazioni instaurate dagli "emigrati" e dai loro discendenti tra due o più società. Le comunità create dagli emigrati sardi, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, sono state oggetto di pochi studi, non solo in virtù dell'attenzione progressivamente catalizzata dai fenomeni immigratori, ma anche perché la metodologia d'indagine transnazionale, o comunque comparata, risente delle sempre più scarse opportunità di finanziamento con cui la ricerca deve fare i conti.

Il transnazionalismo ben si applica alla contemporaneità, ma la sua utilità è stata messa già in evidenza anche nella rilettura di esperienze passate che possono essere analizzate, appunto, in una prospettiva transnazionale. È il caso dello studio della costruzione delle reti migratorie<sup>258</sup>, ma è anche quello della formazione di famiglie transnazionali e del ruolo della donna al loro interno<sup>259</sup>. Questo potrebbe rivelarsi un altro interessante campo di analisi per un approfondimento del caso sardo, sia attraverso studi microanalitici capaci di ripercorrere la formazione delle reti migratorie costruite dai migranti nei diversi paesi, sia per quanto riguarda la storia della donna in Sardegna. In quest'ultimo caso potrebbe essere svolta una ricerca sistematica partendo dalle informazioni già note e riferite a esperienze e contesti specifici studiati attraverso le lettere degli emigrati<sup>260</sup>.

Una delle più recenti acquisizioni nello studio delle migrazioni è la rilettura di lungo periodo dei fenomeni migratori. Fino a questo momento la tendenza degli studiosi del caso sardo è stata quella di dedicarsi a esperienze e periodi specifici e, soprattutto di studiare i fenomeni nel momento in cui si sono manifestati in maniera più evidente. Gli studi, infatti, si sono concentrati in epoche precise, la fine del XIX secolo e la metà del Novecento. I fattori che hanno comportato una resistenza agli espatri sono stati

---

<sup>258</sup> Samuel L. Baily, "Transnazionalismo e diaspora italiana", cit.

<sup>259</sup> Dionigi Albera - Patrizia Audenino - Paola Corti, *L'emigrazione da un distretto prealpino*, cit.

<sup>260</sup> È stato appurato che nei casi di emigrazione maschile, nelle economie agro-pastorali, la donna sarda acquista più autonomia nella gestione delle risorse familiari e nelle relazioni nello spazio del paese – che già risulta essere uno spazio di azione femminile nei periodi di assenza temporanea del marito, con il gregge per esempio. L'autonomia temporanea difficilmente si è trasformata in fattore di emancipazione, Cfr., Benedetto Meloni, *Famiglie di pastori*, cit.

individuati nell'isolamento e nell'attaccamento del sardo alla sua terra, mentre gli studi microanalitici volti all'analisi di strategie familiari o di villaggio, dell'assetto proprietario, dell'interazione tra spostamenti interni, verso l'esterno ma anche in entrata potrebbero contribuire a evidenziare una maggiore complessità del fenomeno.

Una proposta per una lettura più ampia del fenomeno migratorio in Sardegna potrebbe partire dall'apertura di un dialogo tra storici medievisti, modernisti e contemporaneisti per verificare l'applicazione di quel paradigma interpretativo della "cultura della mobilità" che, insieme a un approccio di lungo periodo, ha consentito di rileggere gran parte delle esperienze migratorie regionali, superando stereotipi a lungo sedimentati nella storia dell'emigrazione locale.

L'approfondimento dei vari tipi di emigrazione, oltre a quella contadina, pastorale e operaia, contribuirebbe a mettere in luce la complessità migratoria delle varie specificità locali, alla costruzione di micromodelli subregionali, a loro volta sintetizzabili in un macromodello regionale che tenga conto dei diversi tipi di mobilità nelle diverse epoche.

Questa breve rassegna sulle recenti tendenze degli studi sull'emigrazione sarda ha messo in luce come esse si siano discostate dall'andamento di quelle che hanno caratterizzato la storia della più generale storia dell'emigrazione italiana.

Per avere un quadro più completo sarebbe opportuno intraprendere una ricerca sistematica sugli studi che invece non hanno avuto uno sbocco editoriale. Un esempio è la ricognizione delle tesi di laurea e di dottorato che hanno trattato il fenomeno migratorio sardo.

Da una prima rilevazione effettuata sulle tesi di dottorato per il periodo 2007-2014 in alcuni archivi digitali che le università italiane mettono a disposizione sul web, si è avuto un primo riscontro deludente<sup>261</sup>: è stata individuata una tesi che tratta il tema del pastoralismo sardo in ambito euro-mediterraneo e una sull'immigrazione cinese<sup>262</sup>.

---

<sup>261</sup> Sono stati consultati gli archivi digitali delle tesi dottorali e di laurea discusse negli ultimi anni nelle Università degli Studi di Cagliari, Sassari, Milano, Tuscia, Firenze, Roma La Sapienza; Napoli Federico II, Pisa, Padova, Politecnico di Milano, Politecnico di Bari, Politecnico di Torino e il Catalogo della Biblioteca Nazionale di Firenze.

<sup>262</sup> Entrambe le tesi sono state discusse presso l'Università degli studi di Sassari: Sebastiano Mannia, *Il Pastoralismo sardo nella dimensione euro-mediterranea: analisi antropologica e questioni economico-sociali*, 2011; Yan Qiao, *L'Emigrazione cinese e gli immigrati dallo Zhejiang meridionale a Sassari*, 2014.

Si hanno invece notizie di alcune tesi di laurea svolte negli ultimi anni che riguardano lo studio di alcuni casi locali come Tresnuraghese e il Sulcis Iglesiente<sup>263</sup> per il periodo del secondo dopoguerra, o l'analisi dei rapporti epistolari tra terra d'origine e società di destinazione all'inizio del Novecento. Tutti questi lavori rivolgono l'attenzione all'emigrazione in Argentina, mentre un altro studio è dedicato a un'indagine sociolinguistica dei sardi emigrati in Germania, sempre nel secondo dopoguerra. Infine una ricerca analizza il rapporto tra le organizzazioni degli emigrati sardi e l'utilizzo del web.

L'intento è quello di evitare la dispersione delle ricerche realizzate, o ancora in corso, creare una banca dati costantemente aggiornata e, successivamente, sulla base di questi contributi costruire un quadro analitico capace di offrire una lettura aggiornata del fenomeno migratorio sardo.

Un passo verso questo obiettivo può essere considerato la sistematizzazione della bibliografia esistente sull'emigrazione sarda che verrà inserita nell'appendice documentaria di questa ricerca.

---

<sup>263</sup> *Emigrazione Italoargentina: dal Sulcis Iglesiente a Buenos Aires*, tesi di Roberta Murrone, discussa presso l'Università degli Studi di Milano nel dicembre 2014.

## **Il Capitolo**

### **L'emigrazione sarda nel secondo dopoguerra**

All'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale non erano ancora cessate le migrazioni forzate di massa provocate dalla guerra e in tutta l'Europa il movimento dei profughi perdurò fino agli anni Cinquanta. In questo contesto l'Italia fece del ricorso all'emigrazione di massa uno degli elementi essenziali della strategia economica e politica per la ricostruzione del Paese. La lotta alla disoccupazione divenne uno dei maggiori problemi da affrontare, se non il più importante, ma le scelte economiche interne e di politica estera si rivelarono inadeguate per giungere a una effettiva soluzione del problema.

La gestione della nuova politica migratoria elaborata dal Governo italiano era demandata ai Ministeri del Lavoro e degli Affari Esteri. Questa diarchia aveva comportato il sorgere di numerosi conflitti di competenza che ne impediva una efficace esecuzione. Anche a livello locale si registravano enormi difficoltà nella gestione della manodopera interna e verso l'estero. La Sardegna, per la peculiarità della sua condizione di insularità e della fragilità delle strutture economiche visse con particolare problematicità il tentativo di risolvere il problema occupazionale. Questo era anche il periodo in cui si andava formando il nuovo assetto politico-amministrativo regionale guidato dall'istituto dell'Alto Commissariato per la Sardegna.

In questo momento si delineava il filo conduttore alla base dell'agire della classe dirigente sarda, divisa tra il bene e gli interessi locali e gli equilibri politici nazionali e internazionali. La gestione di queste tendenze aveva comportato un frequente stallo decisionale e la difficoltà a intraprendere una via autonoma per la gestione delle questioni interne della Sardegna, anche all'interno degli strumenti autonomistici attribuiti dal potere centrale.

Prima di addentrarci nella trattazione delle problematiche relative alla politica migratoria italiana e alla sua implementazione in Sardegna occorre illustrare le principali tendenze migratorie sarde, con una particolare attenzione agli eventi nel periodo piemontese, nel corso del quale, secondo gli studiosi, si delinearono quei fattori che hanno fatto dell'emigrazione un fattore endemico sardo.

## 2.1 Popolazione in Sardegna: ripopolamento, colonizzazione, immigrazione, emigrazione

(...) si ricordino i Sardi e specialmente i giovani, da cui il presente e l'avvenire hanno tutto il diritto di sperare, di attendere e di pretendere, che il problema sardo è anzitutto un problema di studio e di cultura, mentre la sua soluzione è problema di volontà. È da popoli arretrati nell'umano incivilimento stare a lamentarsi perennemente della ingratitudine altrui, delle proprie male condizioni e della durezza delle proprie sorti, senza nulla fare per mutarle in meglio<sup>264</sup>.

Tra i problemi della Sardegna quello demografico è sempre stato considerato uno dei più importanti. Sono diverse le cause che hanno condotto a un impoverimento di risorse umane dell'isola: quelle geo-climatiche, sanitarie – come la malaria – la qualità dei terreni poco fertili, ma adatti alla coltivazione della vite, dell'olivo, della quercia da sughero, senza dimenticare che il mare è stato anche fonte di scorrerie e invasioni.

Nel Settecento, in particolare, e anche nel periodo postunitario l'esiguità demografica è stata avvertita come il problema principale della Sardegna. Epoca in cui all'abbondanza di popolazione veniva associata una maggiore opportunità di crescita economica, non tenendo conto che la popolazione deve essere commisurata alle risorse a disposizione, perciò in alcune condizioni anche una popolazione "scarsa" può risultare eccessiva.

Il governo piemontese intervenne più volte con politiche di «colonizzazione guidata» per alleviare il problema demografico in Sardegna. Il ricorso a esperimenti di ripopolamento o colonizzazione, sia con l'inserimento di elementi stranieri sia con la redistribuzione di popolazione indigena, era dettato più da esigenze fiscali che dall'intento di risolvere il problema della bassa densità demografica attraverso una ristrutturazione del sistema feudale.

Intorno alla metà del Settecento il governo piemontese avviò dei progetti di ripopolamento di alcune zone dell'isola, la gran parte dei quali si dimostrò fallimentare: «a Montresta, nel Bosano, nel 1750 (con Greco-Corsi), a Sant'Antioco nel 1754 (con Greci), nel salto sulcitano di Orida nel 1755 (con Maltesi), a Santa Sofia, nel Sarcidano, nel 1757, all'Asinara nel 1758».

---

<sup>264</sup> Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda*, cit., p. 61.

Tutti questi progetti non ebbero successo a causa dell'insufficienza delle risorse impiegate per la realizzazione, all'ostilità delle popolazioni limitrofe e alla mortalità per la malaria<sup>265</sup>. L'esperimento di successo riguardò l'insediamento nell'isola di San Pietro, nella Sardegna sud-occidentale, di una colonia di tabarchini di origine genovese con la fondazione di Carloforte, nel 1737.

In generale i fallimenti furono dovuti, a parte alla malaria, alle scarse risorse finanziarie dedicate a tali progetti, che necessitavano di importanti opere strutturali e di ammodernamento in campo agricolo prima di potere essere effettivamente avviati.

Nel primo censimento effettuato dai piemontesi nel 1728 la Sardegna contava ancora 370.000 abitanti, mentre Cagliari e Sassari avevano nello stesso periodo rispettivamente 27.600 e 23.800 abitanti.

Nel XVIII secolo non si verificarono grandi catastrofi demografiche e ciò favorì un trend positivo del saldo naturale, innescando un meccanismo di sviluppo demografico, seppure rallentato dagli eventi politici degli ultimi decenni del secolo e nei primi anni dell'Ottocento per il ripresentarsi di crisi di sussistenza<sup>266</sup>.

Dopo l'unità la popolazione sarda crebbe costantemente, con un incremento superiore a quello del resto d'Italia, ma non fu sufficiente al recupero delle «avverse condizioni demografiche di partenza».

Tra il 1881 e il 1911, in concomitanza con i momenti di massimo sviluppo della popolazione anche i movimenti di popolazione verso l'estero si manifestarono con maggiore evidenza. Si registrò anche un fenomeno immigratorio di personale specializzato proveniente in maggior misura dalla Liguria e dal Piemonte<sup>267</sup>.

### *Emigrazione sarda: contesto delle zone di esodo tra Otto e Novecento*

Dalla seconda metà del Settecento in Sardegna si discusse sui miglioramenti da apportare per il miglioramento delle condizioni economiche e per il superamento degli elementi del sistema di produzione agro-pastorale che costituivano un limite alla modernizzazione.

---

<sup>265</sup> Gian Giacomo Ortu, "La Sardegna sabauda: tra riforme e rivoluzione", in Manlio Brigaglia et al. (a cura di), *Storia della Sardegna, 2 Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 8; Gianfranco Tore, "Il riformismo sabauda: tentativi e fallimenti", in Manlio Brigaglia et al. (a cura di), *Storia della Sardegna, 2*, cit., p. 19.

<sup>266</sup> Anna Maria Gatti - Giuseppe Puggioni, "Storia della popolazione dal 1847 a oggi", cit., p. 1040.

<sup>267</sup> Carlo Vivoli, "Villaggi, «fuochi» e abitanti", cit., p. 157.

La soluzione prospettata dal governo piemontese fu rappresentata dal Regio editto sopra le chiudende del 1820 che consentiva la chiusura dei terreni con proprietà certa. Nell'applicazione dell'editto, con le chiusure dei terreni, si verificarono numerosi abusi e usurpazioni dovute alla frequenza di titoli di proprietà non certi. In questa situazione non solo le proprietà feudali non furono praticamente intaccate, ma i grandi proprietari terrieri ottennero i pascoli migliori, sui quali far poi pagare l'affitto ai pastori. Questi, costretti alla transumanza furono fortemente colpiti da questo cambiamento e si verificarono gravi conflitti, con la distruzione delle recinzioni, in particolare in alcune zone come Barbagia, Goceano e Marghine<sup>268</sup>.

La riforma venne considerata come un attacco diretto alla pastorizia in favore dell'agricoltura, esacerbandone i contrasti, ma colpì duramente anche i braccianti senza terra.

Centinaia di pastori e contadini fuggirono per evitare gli arresti. La riforma non aveva tenuto conto delle reali caratteristiche della società sarda e ciò portò al suo fallimento e da questi eventi ebbe origine la "questione" della pastorizia sarda come si presenta oggi<sup>269</sup>.

Il meccanismo perverso che scaturì dalla riforma delle chiudende, le profonde lacerazioni prodotte nel tessuto sociale isolano, il mancato reinvestimento degli affitti in miglorie dei pascoli e nella modernizzazione della pastorizia e dell'agricoltura, non consentirono l'assorbimento della manodopera disponibile, creando le condizioni per il manifestarsi del fenomeno migratorio, «anche se per il momento ancora in forme embrionali»<sup>270</sup>.

Alcune vicende che seguirono l'Editto delle chiudende, come la perfetta fusione del 1848 ma anche l'adozione di provvedimenti fiscali particolarmente iniqui per la Sardegna, ebbero l'effetto di peggiorare le condizioni dell'isola. La serie di scelte legislative che produsse ripercussioni negative, proseguì anche nell'immediato periodo postunitario con l'abolizione dei diritti di ademprivo e di cussorgia, che rappresentavano una risorsa per le necessità primarie dell'economia familiare, esponendo i più poveri alle frequenti crisi di sussistenza.

---

<sup>268</sup> Cfr. Ignazio Pirastu, *Il banditismo in Sardegna*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

<sup>269</sup> *Ibidem*.

<sup>270</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 166.

### *Polarizzazione delle destinazioni*

Alcuni studiosi hanno messo in evidenza lo stretto legame tra l'emigrazione e la "questione" sarda. L'isola, quindi, «fu utilizzata come banco di prova del metodo che poi sarebbe stato adottato per tutti i Sud, non solo per quello geografico, della nuova Italia», portando al compimento «il compromesso tra la borghesia del Nord e gli agrari del Sud»<sup>271</sup>.

Alcuni degli effetti verificatisi nel Meridione all'indomani dell'unificazione e che avrebbero causato la rottura di equilibri socio-economici, favorendo la spinta all'emigrazione, in Sardegna si erano già manifestati con «qualche lustro di anticipo». Sebbene l'emigrazione non avesse rappresentato per l'isola la risposta principale alle gravi crisi di sussistenza, si potevano registrare alcuni spostamenti di popolazione, in particolare tra la Sardegna settentrionale e la Corsica e tra la parte sud-occidentale dell'isola e i Paesi del Nordafrica.

Nel corso del Seicento e del Settecento a causa dei noti fenomeni endemici del banditismo e del contrabbando, sono testimoniati i contatti e le migrazioni tra il nord della Sardegna, in particolare il Logudoro e la Gallura, e la Corsica<sup>272</sup>, ma è noto come i contatti, gli spostamenti di persone tra le due isole, anche per la vicinanza etnico-linguistica di Gallura e Corsica siano sempre stati consistenti<sup>273</sup>.

La vicinanza con la Corsica fu spesso utilizzata per emigrare clandestinamente in Francia anche durante il Ventennio fascista. Si fece ricorso a tale via di espatrio sia a guerra ancora in corso sia negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto, quando i rigidi controlli, le difficoltà nei trasporti e la mancata ripresa dei rapporti diplomatici con gli altri Stati impedivano di lasciare l'isola e il Paese secondo percorsi legali.

---

<sup>271</sup> *Ivi*, p. 172.

<sup>272</sup> Francesco Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, vol. II, *Gli anni 1720-1793*, a cura di Gabriella Olla Repetto, Sassari, Gallizzi 1975, pp. 205-206, 255-257; Carlino Sole, *Politica, economia e società in Sardegna nell'età moderna*, Cagliari, Fossataro, 1978, pp. 93-122 e *Id.*, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, Gallizzi, 1984; Bruno Anatra, "Dall'unificazione aragonese ai Savoia", in John Day et al., *La Sardegna medievale e moderna*, Torino, UTET, 1984, pp. 625-633; Natale Sanna, *Il cammino dei Sardi*, vol. III, Cagliari, 1986, p. 384.

<sup>273</sup> Cfr. Alberto Boscolo - Luigi Bulferetti - Lorenzo Del Piano, *Profilo storico economico della Sardegna*, cit., p. 103; Carlino Sole, *Aspetti economici e politici del contrabbando tra la Sardegna e la Corsica nel XVIII secolo*, estratto da "Studi Sardi", A. XIV, 1955-56, Sassari, Gallizzi, 1957.



Le correnti migratorie consolidate, a parte quelle dirette verso il continente italiano e la Corsica, si volsero verso il Nordafrica.

La «presenza di corallari sardi, valenzani e maiorchini nelle coste della Tunisia» sono provati da fonti che li datano dal XV secolo<sup>274</sup>.

Il primo contributo che ha trattato in maniera dettagliata un movimento migratorio proveniente dalla Sardegna indicandone le cause e il carattere stagionale, ha descritto la migrazione nel 1843 dai centri della Sardegna sud-occidentale – Gonnese e Carloforte – verso le coste africane in Algeria<sup>275</sup>. Le cause di queste correnti migratorie originavano dalla miseria e dalle scarse produzioni agricole dovute a calamità naturali, ma erano probabilmente il frutto di pratiche sperimentate da tempo. I flussi stagionali per il taglio del fieno in Algeria non si arrestarono neanche in seguito all'avvio di lavori pubblici promossi dal governo o ai provvedimenti del viceré per impedire gli espatri in Africa, come la campagna informativa sui pericoli che avrebbero atteso gli isolani all'estero o le restrizioni delle concessioni dei passaporti. Per quanto concerne la questione dei passaporti, bisogna ricordare che il numero dei sardi partiti dalla Sardegna era superiore a quello dei passaporti rilasciati, poiché a ciascun documento poteva fare riferimento un intero nucleo familiare<sup>276</sup>.

Le misure repressive e i rimedi adottati dal governo piemontese risultarono inadeguati rispetto alle condizioni sociali e economiche dell'isola, perciò non servirono a arrestare il movimento da Carloforte e Gonnese.<sup>277</sup> Entrambi i centri erano frutto di

---

<sup>274</sup> Cfr. Pasquale Tola, *Codex diplomaticus sardiniae*, Tomo II, Torino, e Regio Typographeo, 1868, pp. 68 e 110. «La presenza di Sardi fuori dall'Isola si può dedurre anche dalla lettura di alcuni lavori di Giancarlo Sorgia, in specie da quello sulle fazioni in Corsica all'epoca di Alfonso il Magnanimo», cfr. Giancarlo Sorgia, *Studi di storia aragonese e spagnola*, Sassari, Palumbo, 1962, cit. in Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 149.

<sup>275</sup> Giovanni Siotto Pintor, *Storia civile dei popoli sardi*, Torino, F. Casanova, 1877, p. 414. La contestualizzazione del movimento migratorio verso l'Algeria nel 1843 e la citazione dei relativi documenti sono stati ripresi anche da Francesco Corridore, *Storia documentata della popolazione di Sardegna*, Sala Bolognese: A. Forni, stampa 1976 (1<sup>a</sup> ed. Torino, 1902), pp. 67-68; Lorenzo Del Piano, «Documenti sulla emigrazione sarda in Algeria nel 1843-1848», estratto da Comitato sardo per le celebrazioni del centenario dell'Unità (a cura di), *La Sardegna nel Risorgimento*, Sassari, Gallizzi, 1962, p. 4; Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, Roma, CSER, 1974, p. 10; Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 151.

<sup>276</sup> Lorenzo Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit. p. 78.

<sup>277</sup> Antonio Satta Dessolis riportando le osservazione riportate da Mazzini nel 1861 sulle condizioni della Sardegna, descrive la situazione di miseria in cui versava l'isola e che «negli anni 1846-47 un quinto della popolazione mendicava da Cagliari a Sassari. L'emigrazione deve allora interrompersi per decreto, con diniego di passaporti. (...) I sardi conosciuta la strada, non si fermarono», Antonio Satta Dessolis, *Dati e*

recenti colonizzazioni, rispettivamente nel 1737 e nel 1774. Successivi studi hanno portato a supporre che Gonnesa dovesse fungere da punto di raccolta e di passaggio obbligatorio per l'espatrio<sup>278</sup>.

Una stima annua dei flussi migratori stagionali può essere dedotta da un evento accaduto nel 1847, quando, a Carloforte, in seguito al sorgere di contrasti tra il viceconsole di Marina, Plaisant e il viceconsole di Francia, Rombi, fu provato che quest'ultimo era solito estorcere a ogni emigrante due lire in più rispetto alla tassa dovuta. Il guadagno annuo fu determinato in circa quattromila lire, perciò venne dedotto che i migranti coinvolti sarebbero dovuti essere almeno duemila<sup>279</sup>.

Queste correnti migratorie stagionali dalla Sardegna verso l'Africa del Nord nella prima metà dell'Ottocento posero le basi per le successive migrazioni che alimentarono le numerose colonie di sardi che si stabilirono in Algeria e Tunisia<sup>280</sup>. Secondo stime approssimative si è calcolato che la comunità Italiana in Tunisia prima dell'unificazione ammontasse a circa sei, settemila individui<sup>281</sup>. Queste comunità andavano assumendo un rilevante ruolo di tipo economico-commerciale.

«Ad esempio è assai intenso il traffico di bastimenti da carico che esportano cavalli sardi per l'esercito francese, oppure pietre da taglio ed altri manufatti; come è notevole il numero di barche "coralline" che, salpate da Livorno, Napoli, Torre del Greco, fanno tappa a Carloforte e Cagliari, prima di dirigere verso Algeri e Tunisi, sedi di consistenti colonie di sardi»<sup>282</sup>.

---

*considerazioni sul problema demografico in Sardegna*, in "Studi Senesi", vol. XLVII, fasc. 3, 1933, pp. 48-50.

<sup>278</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 153.

<sup>279</sup> Lorenzo Del Piano, *Documenti sulla emigrazione sarda in Algeria nel 1843-1848*, cit., pp. 7-8.

<sup>280</sup> Alberto Boscolo - Luigi Bulferetti - Lorenzo Del Piano, *Profilo storico economico*, cit., p. 182; Gianni Marilotti, "La comunità italiana in Tunisia: società, lavoro ed emigrazione. Il caso dei sardi", in Id. (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Roma, Carocci, 2006, pp. 103-149.

<sup>281</sup> Sui dati della presenza italiana in Tunisia dalla prima metà dell'Ottocento cfr. Lorenzo Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia*, cit., pp. 77-80.

<sup>282</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 155; Sui rapporti economico-commerciali tra Sardegna e Tunisia si veda: Gianfranco Tore, "Il trust sardo-ligure e la valorizzazione dell'economia tunisina", in Gianni Marilotti, *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Roma, Carocci, 2006, pp. 19-72.

Marilotti, *L'Italia e il Nord Africa*, cit, pp. 19-72.

### *L'emigrazione sarda diventa fattore endemico*

La politica protezionista avviata dal governo Depretis e portata avanti da Crispi a sostegno della nascente industria del Nord del Paese, unitamente alle congiunture internazionali, segnò, secondo gli studiosi dell'emigrazione sarda, l'avvio del movimento migratorio che acquisì da questo momento la caratteristica di fattore endemico dell'isola<sup>283</sup>.

La guerra doganale con la Francia, che portò quest'ultima alla denuncia del trattato commerciale e al blocco delle importazioni, ebbe effetti devastanti anche per l'economia sarda che aveva nel Paese europeo il mercato principale per l'esportazione di prodotti come l'olio d'oliva, il vino, il bestiame.

Le difficili condizioni della Sardegna emersero anche dalla relazione sulle condizioni economiche e di pubblica sicurezza nell'isola, stilata dal deputato Francesco Pais Serra su incarico del governo Crispi. «Non può recare sorpresa che l'emigrazione, già sconosciuta in Sardegna, ora prenda uno sviluppo che è allarmante: non per l'entità, ma come sintomo, trattandosi di una regione in cui si lamenta non l'eccesso ma la scarsità della popolazione»<sup>284</sup>. Il tono allarmistico di Pais Serra derivava dalla convinzione che i movimenti migratori fossero la conseguenza naturale della eccedenza della popolazione.

Tra il 1873 e il 1894, a causa della pressione fiscale rappresentata soprattutto dalla tassa sul macinato che colpì le fasce più deboli della popolazione, circa un terzo delle famiglie sarde fu espropriata di immobili, terreni e fabbricati da parte dello Stato italiano<sup>285</sup>.

A complicare ulteriormente la grave condizione economica si abbattono sull'isola alcune malattie devastanti come la fillossera che tra il 1883 e il 1908 distrusse i vigneti.

In Sardegna, dalla fine dell'Ottocento, con lo sviluppo dell'industria casearia, dietro l'impulso di commercianti romani e napoletani, si ebbe il conseguente aumento delle

---

<sup>283</sup> Francesco Pais Serra, *Relazione*, cit.; Martin Clark, "La storia politica e sociale (1847-1914)", in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. IV, *L'età contemporanea*, Milano, Jaca Book, 1990, pp. 243-285.

<sup>284</sup> Francesco Pais Serra, *Relazione*, cit. p. 81.

<sup>285</sup> Cfr. Francesco Pais Serra, *Relazione*, cit., pp. 352-353 e Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 181.

superfici dedicate al pascolo, l'aumento dei canoni d'affitto dei terreni, l'espulsione di parte dei contadini e dei lavoratori della terra e un rincaro del costo della vita<sup>286</sup>.

Se entro il 1908 i pastori si adeguarono alle nuove richieste del mercato raddoppiando il numero dei capi ovini, presto dovettero fare i conti con la saturazione di quegli stessi mercati: gli alti prezzi compromisero i guadagni e il prodotto restò invenduto. Inoltre, il fallimento di diverse banche sarde contribuì alla scarsa circolazione dei capitali nelle campagne<sup>287</sup>.

Mentre dalla Sardegna si partiva principalmente verso il Nordafrica, alimentando flussi temporanei<sup>288</sup> di lavoratori agricoli e minerari, nell'isola si insediavano numerosi lavoratori provenienti dall'Italia continentale per prestare la proprio opera nelle miniere, nella costruzione di ferrovie e nel taglio dei boschi. Piemontesi e lombardi lavoravano prevalentemente nelle miniere, mentre i toscani erano dediti al lavoro boschivo. Nel 1882 un terzo dei minatori del circondario di Iglesias non era sardo.

Si contavano anche consistenti presenze di forestieri «nell'imprenditoria, sia nelle industrie che nel commercio, soprattutto nell'esportazione dei prodotti agricoli. In quest'attività prevalevano i napoletani e i siciliani, e, da più tempo, i Genovesi»<sup>289</sup>.

Tra il 1896 e il 1897 le partenze dalla Sardegna verso l'estero registrarono un'improvvisa impennata, da poche centinaia a oltre duemila unità. In questo periodo si manifestò un breve e intenso flusso verso il Brasile, che si rivelò così disastroso che quasi tutti gli emigranti fecero rientro.

Come segnalano gli studiosi dell'emigrazione sarda, questa particolare corrente migratoria transoceanica diretta verso il Brasile si manifestò in ritardo rispetto alle partenze verificatesi nel resto dell'Italia e una delle motivazioni risiedeva nell'isolamento e nelle abituali condizioni di vita del sardo, costantemente al limite

---

<sup>286</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 184.

<sup>287</sup> La Cassa di Risparmio di Cagliari fallì nel 1886, il Credito Agricolo Industriale Sardo, nel 1887 e poco dopo la Banca Agricola Sarda.

<sup>288</sup> Emigrazione assume anche carattere permanente, si trovano notizie di colonie di sardi nella città nordafricane, Tunisi, Bona e Algeri, cfr. Alberto Boscolo - Luigi Bulferetti - Lorenzo del Piano, *Profilo storico economico della Sardegna*, cit. p. 326.

<sup>289</sup> Cfr., Alberto Boscolo - Manlio Brigaglia - Lorenzo Del Piano, *La Sardegna contemporanea*, 3. ed., Cagliari, Della Torre, 1983, p. 359.

della sopravvivenza. Condizioni che frenavano il superamento del timore del viaggio verso l'ignoto<sup>290</sup>.

Le aree coinvolte in questo flusso migratorio si trovavano in corrispondenza delle principali vie di comunicazione, dove furono attivi anche gli agenti di reclutamento del Governo brasiliano. La maggior parte dei sardi coinvolti in questo progetto di reclutamento di manodopera fece rientro dopo poco tempo. I pochi rimasti contribuirono alla formazione di una rete di agenti per l'emigrazione attiva fino al primo conflitto mondiale<sup>291</sup>.

A partire non furono solo poveri braccianti o allevatori impoveriti dal passaggio dall'allevamento bovino a quello ovino, ma anche i piccoli proprietari terrieri<sup>292</sup>.

### *Primi del Novecento*

Il malcontento popolare si manifestava in diverse parti della Sardegna: a Cagliari, nell'Iglesiente, nel nord dell'isola. La crisi di inizio secolo coincise con le partenze di braccianti e contadini verso Argentina, Panama e le miniere del Nordafrica<sup>293</sup>.

Gli espatri dalla Sardegna nei primi anni del Novecento erano legati all'espulsione dei lavoratori agricoli in seguito alla sottrazione delle terre disponibili per la coltivazione in favore dell'allevamento e avevano ancora come meta preferenziale i Paesi del Nordafrica. Dal 1906 fino al primo conflitto mondiale si rafforzarono le correnti transoceanica ed europea, mentre diminuirono gli espatri verso l'Africa.

L'intensità degli esodi del 1907 dipese dalla forza con cui si era manifestata la crisi in Sardegna, che aveva provocato numerose proteste in tutto il territorio, mentre il calo nei flussi degli anni 1908 e 1909 furono attribuiti alle difficili annate per i raccolti in alcuni Paesi del Nordafrica. Negli anni immediatamente precedenti il primo conflitto

---

<sup>290</sup> Mario Lo Monaco, "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97", estratto da *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, giugno 1965, pp. 1-33; Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 186.

<sup>291</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 187.

<sup>292</sup> È quanto emerge dallo studio dell'emigrazione in Brasile proveniente dal paese di Sedilo, cfr. Martino Contu, "L'emigrazione in America del Sud da un piccolo paese della Sardegna centrale attraverso fonti scritte e orali. Il caso del comune di Sedilo", in *Ammentu*, n. 5, luglio-dicembre, 2014, pp. 122-142 <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/>>.

<sup>293</sup> La partenze verso l'Argentina causate dalla crisi agricola sono descritte in Camillo Bellieni, "La lotta politica in Sardegna dal 1848 ai giorni nostri", in Comitato sardo per le celebrazioni del centenario dell'Unità (a cura di), *La Sardegna nel Risorgimento*, cit., p. 462.

mondiale il manifestarsi di epidemie che colpirono il bestiame e la grave siccità contribuirono a un'intensificazione delle partenze.

### *Emigrazione dei minatori sardi, 1901-1913*

Una delle correnti migratorie facilmente identificabili che legarono la Sardegna e le coste del Nordafrica è il movimento dei minatori dal Sulcis-Iglesiente.

Tra la fine del 1900 e gli inizi del 1901 scoppiò una crisi generale del settore minerario che causò numerosi licenziamenti. Il ristagno della produzione mineraria, che aveva già determinato un aumento dei costi, si aggravò ulteriormente nel gennaio 1901 con l'aumento del prezzo del carbone e il calo di quello dello zinco.

«La Malfidano licenziò allora 300 operai della miniera di Buggerru, oltre i 350 che complessivamente erano già stati privati del lavoro delle miniere di Montescorra, Bauneddu e Planudendis»<sup>294</sup>.

La crisi determinò l'avvio di un forte movimento migratorio dall'isola di Carloforte e coincise con la repressione di una lunga stagione di lotta dei lavoratori del mare, i battellieri<sup>295</sup>.

Nella seconda metà del mese di ottobre del 1900 circa cinquanta lavoratori, insieme alle loro famiglie, partirono da Carloforte diretti a Biserta, dove incominciavano i lavori per la costruzione del porto<sup>296</sup> e molti altri seguirono le loro orme.

I lavoratori erano attratti dai più alti salari e dalle richieste di lavoro per l'impianto dei vigneti e per il programma di opere pubbliche varato dalla Francia nelle sue colonie<sup>297</sup>.

L'emigrazione dalle miniere sarde non coinvolse solo maestranze in cerca di migliori condizioni di vita, ma anche tecnici specializzati che ritenevano di essere sottopagati dalle aziende minerarie<sup>298</sup>.

---

<sup>294</sup> Francesco Manconi, *Giuseppe Cavallera e i lavoratori del mare di Carloforte (1871-1901)*, Cagliari, Ed. Della Torre, 1977, p. 107

<sup>295</sup> Francesco Manconi, *Giuseppe Cavallera e i lavoratori del mare*, cit.

<sup>296</sup> "La Nuova Sardegna", del 15 e del 27 ottobre 1900, cit. in Francesco Manconi, *Giuseppe Cavallera e i lavoratori del mare*, cit., p. 108.

<sup>297</sup> Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda*, cit.

<sup>298</sup> Celestina Sanna, "L'emigrazione dalle miniere della Sardegna", in *L'emigrazione italiana 1870-1970*, Atti dei colloqui di Roma, 20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993, vol. II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 70), pp. 674-683.

Dai primi del Novecento fino al primo conflitto mondiale si contano due importanti momenti di forte emigrazione dalla zona mineraria del Sulcis diretti prevalentemente verso la Tunisia. Il primo tra il 1907 e il 1908 e il secondo tra il 1911 e il 1913<sup>299</sup>.

Nel 1907 la società mineraria Monteponi-Montevicchio esprimeva forti preoccupazioni per l'emigrazione degli operai in Tunisia, Algeria e Corsica. Il provvedimento che proibiva di emigrare in Tunisia non era stato sufficiente a fermare le partenze e una parte dei minatori si diresse in Cile. L'emigrazione creava problemi per il reclutamento di una «buona manodopera» e la società mineraria si trovò costretta a ricorrere all'utilizzo di «mezzi meccanici od altrimenti con aumenti di paghe»<sup>300</sup>.

Tra i primi a emigrare furono gli operai licenziati per avere organizzato gli scioperi. Alcuni si trasferirono nella miniera dell'Argentiera, fermandosi poco tempo per poi partire verso la Tunisia.

Erano frequenti i rientri degli operai che si recavano in Corsica, nonostante non venissero riassunti con entusiasmo. Gli operai trasferiti in Tunisia trovarono, invece, buone condizioni di vita e di lavoro, perciò «pochi ritornano, mentre qualcuno parte sempre colà diretto»<sup>301</sup>.

Dal luglio 1907 aumentarono i rientri dalla Corsica e dalla Toscana e i «migliori» furono riassunti. L'emigrazione in Tunisia proseguì ma «in scala non allarmante».

Una probabile causa della diminuzione delle partenze risiedeva nel calo della domanda della manodopera per la Tunisia e l'Algeria. L'espatrio, infatti, venne limitato agli operai già in possesso di un impiego nei Paesi del Nordafrica attraverso apposita certificazione consolare.

---

<sup>299</sup> «Dove esistono ampie concessioni minerarie dalle quali la Monteponi si approvvigionava di minerali metalliferi nella propria struttura metallurgica già dal 1898», Celestina Sanna, *L'emigrazione dalle miniere della Sardegna*, cit., p. 676.

<sup>300</sup> Archivio Storico Comunale di Iglesias (d'ora in poi ACIG), Monteponi-Montevicchio, pacco R/2, reg. 16, p. 23, cit. in Celestina Sanna, *L'emigrazione dalle miniere della Sardegna*, cit., p. 677 (la collocazione cui l'autrice fa riferimento non corrisponde più a quella reale poiché è stata modificata in seguito all'ordinamento e inventariazione dell'archivio).

<sup>301</sup> ACIG, Monteponi-Montevicchio, pacco 4/a, "lettera del 16 agosto 1907", cit. in Celestina Sanna, *L'emigrazione dalle miniere della Sardegna*, cit., p. 677.

Aumentarono anche i rientri di quanti avevano «rimpianto le istituzioni di beneficenza delle miniere sarde, istituzioni colà inesistenti»<sup>302</sup>.

Tra il 1907 e gli inizi del 1908 aumentò l'esodo dei tecnici che lasciavano il lavoro per le migliori condizioni di lavoro offerte negli altri Paesi. La società sarda si impegnò nella formazione dei tecnici, ma una volta conclusa la preparazione questi ricevevano migliori proposte soprattutto dalle miniere di Tunisia e Algeria, alle quali si aggiunsero anche le solfatare siciliane. Di conseguenza la società fu costretta a nuove assunzioni di ingegneri, anche in numero superiore al necessario per sopperire agli improvvisi abbandoni<sup>303</sup>.

Nel 1910 non vennero segnalati casi di emigrazioni, ma l'allarme riprese l'anno successivo, soprattutto perché le partenze creavano difficoltà nel completare il processo produttivo «non si trova un operaio che voglia venire in fonderia: non vi sono che i vecchi ed anche questi sono male in arnese e rimangono per non perdere la gratificazione»<sup>304</sup>.

Nel 1913 un tecnico, dopo trentaquattro anni di lavoro nella miniera di Monteponi, partì per la Tunisia portando con sé ventiquattro operai «pratici di calamina»<sup>305</sup>, anche se buona parte di questi ultimi «disillusi» hanno fatto rientro in seguito<sup>306</sup>.

L'emigrazione dalla miniera dell'Iglesiente verso la Tunisia proseguì anche negli anni seguenti, se ne ha notizia anche negli anni Venti, mentre nel decennio successivo l'esodo viene organizzato e regolato dall'autorità governativa verso l'Africa orientale<sup>307</sup>.

Nel secondo dopoguerra le richieste di espatrio ripresero in concomitanza con l'aggravarsi della crisi del settore minerario e, nonostante proseguissero le richieste

---

<sup>302</sup> ACIG, Monteponi-Montevecchio, pacco 4/a, "Rapporto di settembre-ottobre 1907", cit. in Celestina Sanna, *L'emigrazione dalle miniere della Sardegna*, cit., p. 678..

<sup>303</sup> ACIG, Monteponi-Montevecchio, pacco R/2, reg. 17, pp. 82-85, cit. in Celestina Sanna, *L'emigrazione dalle miniere della Sardegna*, cit., p. 679.

<sup>304</sup> ACIG, Monteponi-Montevecchio, pacco R/2, reg. 17, pp. 82-85, cit. in Celestina Sanna, *L'emigrazione dalle miniere della Sardegna*, cit., p. 680

<sup>305</sup> ACIG, Monteponi-Montevecchio, pacco 5/a, lettera del 12 luglio 1911, cit. in Celestina Sanna, *L'emigrazione dalle miniere della Sardegna*, cit., p. 682.

<sup>306</sup> <sup>4</sup> ACIG, Monteponi-Montevecchio, pacco a/a, lettera del 26 dicembre 1913, cit. in Celestina Sanna, *L'emigrazione delle miniere della Sardegna*, cit., p. 683.

<sup>307</sup> Celestina Sanna, *L'emigrazione dalle miniere della Sardegna*, cit., p. 683.



per partire nei paesi nordafricani, i lavoratori si diressero prevalentemente verso le miniere del Belgio e della Francia.

Tra il 1901 e il 1905 gli espatri annui dalla Sardegna coinvolsero una media di circa 2500 unità, ma dal 1906 la partecipazione all'emigrazione aumentò in maniera consistente segnando anche l'affermarsi della corrente transoceanica.

*Emigrazione sarda 1906-1914*

Anni	Bacino Mediterraneo e Europa	Paesi transoceanici	Totali
1906	4.655	2.017	6.672
1907	8.294	3.365	11.659
1908	3.150	3.425	6.575
1909	3.048	2.582	5.630
1910	4.389	6.274	10.663
1911	4.040	1.319	5.359
1912	4.872	4.259	9.131
1913	5.071	7.203	12.274
1914	3.351	2.000	5.351

Fonte: Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda*, Nuoro, Ilisso, 2000 (Biblioteca Sarda n. 55), p. 99

Il flusso migratorio nel 1907 risultò essere quasi doppio rispetto a quello dell'anno precedente, per calare fino al 1910, discendere ulteriormente nel 1911, e di nuovo tendere all'aumento, probabilmente a causa della disoccupazione causata dalla siccità e della moria di bestiame (epidemia di afta epizootica) che si verificò nel triennio 1912-14<sup>308</sup>.

L'emigrazione portava anche vantaggi, come l'acquisizione delle rimesse in oro o l'allontanamento dei «non troppo devoti all'ordine pubblico», ma per alcuni studiosi questi elementi positivi non potevano essere estesi anche al caso sardo.

<sup>308</sup> Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda*, cit., p. 99.

Innanzitutto per via del suo carattere di inizio tardivo. Le partenze dalla Sardegna iniziarono a manifestarsi in ritardo rispetto alle correnti migratorie italiane, trovando le condizioni meno favorevoli nei luoghi d'arrivo: «l'emigrante nostro parte povero e indebitato e sovente, dopo avere liquidato il peculio paterno e materno, torna dall'estero completamente privo di mezzi e talvolta indebitato anche delle spese di viaggio»<sup>309</sup>.

Come è noto «gli ultimi sono i primi solo nel regno di Dio. Nel "regno" dell'emigrazione il vantaggio di arrivare per primi è del tutto evidente»<sup>310</sup>.

In alcuni casi specifici l'emigrazione portò vantaggi, ma «nessuna frazione rilevante del risparmio dell'emigrato in Sardegna viene utilizzata per l'impianto di attività produttive e che comportino qualche rischio»<sup>311</sup>.

Alcune eccezioni si verificarono in paesi di montagna della provincia di Sassari come Bolotana, Buddusò e in particolare Pattada, ai quali l'emigrazione portò alcuni benefici economici.

Il bracciantato di questi paesi di montagna trovava lavoro solo durante una minima parte dell'anno, mentre la gran parte dei vasti latifondi era tenuta a pascolo brado dai proprietari per lo più assenti dai loro possedimenti. In seguito all'aumento del prezzo del latte a causa dell'industria casearia romana e all'ulteriore impoverimento del bracciantato ne provocò l'emigrazione che si diresse in prevalenza in Africa o in America, dove «parecchi vi fecero un discreto peculio». Ma il vantaggio che riuscirono a ottenere questi lavoratori riguardava l'acquisizione della consapevolezza dei propri diritti, innanzitutto con lo «spirito di associazione, con scopi apertamente manifestati di una indipendenza amministrativa e politica per potere, sulla base della medesima, costruire la propria elevazione economica e intellettuale»<sup>312</sup>.

Un'altra eccezione positiva riguardò il comune di Ittiri, vicino a Sassari dove, grazie all'emigrazione, molti braccianti poterono costruire una casa, dando vita a quello che venne chiamato il "Villaggio americano". Questo esempio è stato anche definito «unico fra gli unici», perché l'emigrazione che permise di produrre rimesse mensili di molte

---

<sup>309</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>310</sup> Fernando J. Devoto, *Italiani in Argentina*, cit., p. 8.

<sup>311</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento. Aspetti e problemi*, Cagliari, CUEC, 2005 (Ricerche Storiche, 10), p. 191.

<sup>312</sup> Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda*, cit., p. 100,

migliaia di lire non venne determinata da un fattore unicamente economico, ma dalla «necessità di liberarsi da un sistema di sfruttamento pressoché feudale vigente in quel paese» e dalla tenacia che spinse quei lavoratori ad emigrare «nelle zone di maggiore guadagno e cioè nei posti di maggiore fatica e di più probabile pericolo»<sup>313</sup>, impegnandosi nei lavori di costruzione del Canale di Panama.

A parte questi rari elementi positivi riscontrati in merito a pochi casi specifici, l'emigrazione è sempre stata un costo eccessivamente alto per la Sardegna, per via della sua carenza di abitanti.

Neanche le «rimesse di oro» potevano controbilanciare la perdita delle forze emigrate che contribuivano a esacerbare il problema dello spopolamento. Energie che invece sarebbero state meglio impiegate nello sviluppo economico dell'isola<sup>314</sup>.

Un'altra forma di emigrazione ritenuta «più dannosa di quella vera, in quanto è composta dagli elementi più abili e più forti che l'Isola vantasse», venne identificata nell'arruolamento «tra le Guardie Regie, tra le Guardie Forestali, tra quelle di Finanza e Carcerarie, o tra i Carabinieri. Secondo alcuni calcoli, al febbraio 1921, i sardi arruolati nei corpi armati del Regno erano 11.508, escluse le Guardie di Pubblica Sicurezza»<sup>315</sup>.

A riprova della povertà dell'emigrazione sarda e del «migliore impiego che del nostro bracciantato emigratorio si potrebbe e dovrebbe fare in Patria» furono raccolti i dati sulle rimesse inviate nell'isola tra il 1911 e il 1916 e, nel periodo 1911-1914, esse erano molto al di sotto di quelle calcolate per gli emigranti meridionali nella *Relazione finale all'inchiesta parlamentare sul Mezzogiorno*. Una somma decisamente più elevata venne registrata nel periodo 1915-1916 ma non fu ritenuto un dato rilevante poiché tali aumenti furono determinati dalla crisi della guerra, quando gli emigranti si affrettarono a liquidare e spedire tutti i loro risparmi<sup>316</sup>.

Era opinione di molti che la Sardegna si trovasse in una condizione di arretratezza per via delle “distrazioni” dei diversi governanti che si succedettero, che non avviarono mai riforme adeguate al contesto sociale e economico dell'isola.

---

<sup>313</sup> Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda*, cit., p. 101.

<sup>314</sup> *Ivi.*, p. 102.

<sup>315</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 194; Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda*, cit., pp. 103-104.

<sup>316</sup> Giovanni Maria Lei-Spano, *La questione sarda*, cit., p. 110.

Le problematiche storiche che affliggevano la Sardegna in relazione alle politiche governative, vennero affrontate nel corso di un congresso dei sardi residenti a Roma, che si tenne a Castel Sant'Angelo tra il 10 e il 15 maggio del 1914. Fu «la prima opinione politica organizzata, espressa dal mondo dell'emigrazione»<sup>317</sup>.

Gli argomenti discussi nel corso del Congresso riguardarono studi economici e sociali. Tra i primi furono trattati i temi dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del credito, mentre nella parte relativa agli studi sociali venne approfondita la funzione economica dell'imposta nella proprietà sarda, i problemi sanitari come la malaria e le altre malattie contagiose, la colonizzazione interna e l'emigrazione, infine la disoccupazione, l'analfabetismo e l'istruzione secondaria e superiore.

In vista del congresso, per lo studio dei vari argomenti, furono istituite diverse sottocommissioni provinciali dislocate nel territorio isolano ma anche in diverse città della penisola (Bologna, Cremona, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pisa, Torino, Venezia). Al Congresso aderirono membri del governo e del parlamento, ma anche Comuni, società, enti dell'isola e del continente, oltre a una serie di adesioni singole.

Dal Congresso emerse la necessità di una legislazione speciale che tenesse conto delle prerogative locali per affrontare le problematiche della Sardegna.

L'emigrazione era da una parte un problema per lo sviluppo economico della Sardegna, mentre dall'altra rappresentava un utile strumento in mano al proletariato sardo nella ricerca di una via di uscita dalla miseria. «Noi non possiamo né dobbiamo, perciò, in alcun modo ostacolare il passo del lavoratore che abbandona il suolo natio, divenutogli ingrato».

La soluzione per arrestare l'emorragia dei lavoratori «più robusti (...), più arditi, le forze più vive della vita produttiva» poteva essere ricercata solo attraverso una «buona politica interna applicata alla nostra regione» volta alla «trasformazione agricola ed industriale delle nostre terre»<sup>318</sup>.

Il suggerimento che ne emerse, quindi, era rivolto a un maggiore impulso alla colonizzazione per incrementare la piccola proprietà rurale, anche con l'applicazione di

---

<sup>317</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 192.

<sup>318</sup> Romualdo Ciccarelli, Enrico Lombardi, "Colonizzazione nell'isola. Protezione della piccola proprietà. Emigrazione", in Associazione dei sardi a Roma, *Atti del primo Congresso regionale sardo*, Castel Sant'Angelo, 10-15 maggio 1914, Roma, Coop. Tip. Manuzio, 1914, pp. 22-47.

«benefici di esenzione d'imposta fondiaria erariale ai centri di colture agrarie che sorgeranno d'ora innanzi in terreni incolti e non abitati (...)»<sup>319</sup>, di agire anche per superare gli altri problemi che favorivano l'esodo, quali la malaria e il ricorso all'usura.

Le mozioni votate nel corso del Congresso vennero sottoposte all'attenzione del governo.

Questo primo congresso regionale sardo sarebbe dovuto essere il primo di una serie di eventi dedicati alla discussione dei problemi della Sardegna, perciò i congressisti terminarono i lavori con l'intento di ritrovarsi l'anno successivo, ma nel maggio 1915 l'Italia entrava in guerra e il discorso intrapreso fu interrotto.

### *La Sardegna tra le due guerre*

Il conflitto ebbe un importante ruolo anche nella storia delle migrazioni. In seguito alle restrizioni dei movimenti nel corso della guerra si imposero le politiche per il ridimensionamento dei flussi migratori.

In Sardegna, nel 1917 si registrò anche un altissimo tasso di mortalità dovuto alla malaria<sup>320</sup>.

Nel corso della Grande guerra si ebbe un nuovo improvviso calo delle partenze, che ripresero in maniera consistente dal 1919.

Nei primi anni Venti la composizione dei flussi in uscita dall'Italia fu caratterizzata dalla compresenza di espatri originati sia da motivazioni di tipo politico sia economico.

Emerse, infatti, la necessità per gli individui più attivi politicamente di abbandonare i luoghi di residenza a causa dei rischi di intimidazioni, di attacchi squadristi, ma anche per via della progressiva emarginazione sociale<sup>321</sup>.

Nel corso degli anni Venti e Trenta anche in Sardegna si registrarono numerosi casi di partenze, a volte clandestine, per motivi politici, che si diressero principalmente verso Francia, Corsica, Belgio, Argentina<sup>322</sup> e Tunisia, dove gli emigrati sardi parteciparono attivamente ai movimenti associativi antifascisti<sup>323</sup>.

---

<sup>319</sup> *Ivi*, pp. 45-46.

<sup>320</sup> Giovanni Maria Lei-Spano, *Proemio. I mali della Sardegna*, in *Id.*, *La questione sarda*, cit., p. 54.

<sup>321</sup> Leonardo Rapone, "Emigrazione italiana e antifascismo in esilio", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, IV, n. 1, 2008, pp. 53-67.

<sup>322</sup> Sulla presenza di antifascisti sardi partiti tra gli anni Venti e Trenta in Argentina e l'esperienza della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" nella città di Avellaneda si veda, Martino Contu, "L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione «Sardegna Avanti»", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia*

In una prima fase il fascismo si inserì nelle politiche migratorie liberali. Nel 1923 venne creato l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero per il sostegno dei progetti di imprese italiane e di popolamento all'estero e nelle colonie. Aumentarono i programmi per la formazione dei futuri emigranti, sia per la preparazione professionale sia per lo sviluppo del sentimento d'italianità.

Dalla fine del 1926 il regime cambiò atteggiamento in materia migratoria. Nel 1927 venne soppresso il Commissariato generale dell'Emigrazione, sostituito dalla Direzione Generale degli italiani all'estero, vennero osteggiate le partenze permanenti e nel 1929 l'espatrio fu negato a chi possedeva già un lavoro in Italia. La figura dell'emigrante viene sostituita dall'italiano all'estero e dal colono<sup>324</sup>.

Le ripercussioni della crisi del 1929 e gli effetti negativi della rivalutazione della lira, la cosiddetta quota novanta, introdotta dal 1926, colpirono negativamente l'economia sarda. Ne risentirono la produzione agricola destinata all'esportazione, la viticoltura e la pastorizia, con la conseguente riduzione dei terreni destinati a pascolo, nonostante gli incentivi per la «coltivazione del frumento, attraverso la cosiddetta «battaglia del grano»<sup>325</sup>.

Il regime promosse opere di bonifica e infrastrutturali, ma del progetto della bonifica integrale in Sardegna venne attuato solo il 5% (47 mila ettari sugli 887 mila previsti) dalla Società di bonifiche sarde. Le zone interessate furono principalmente la piana di Terralba, dove nacque nel 1928 il villaggio Mussolini, poi *Mussolinia di Sardegna*, ora Arborea, dove si insediarono oltre 200 famiglie venete, e quella di Fertilia, bonificata dall'Ente Ferrarese di Colonizzazione e ripopolata con famiglie ferraresi.

---

dell'Europa Mediterranea, n. 6, giugno 2011, pp. 447-502  
<<http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011/articoli/Contu.pdf>>.

<sup>323</sup> Antonello Mattone (a cura di), *L'emigrazione*, in Aldo Brigaglia et al., (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, I, Cagliari, Ed. Della Torre, 2008, pp. 357-388. Sulla ricostruzione di alcuni profili biografici di sardi antifascisti emigrati nelle Americhe negli anni Venti, e sull'emigrazione sarda antifascista negli anni Trenta in Corsica e Francia, si veda il dossier curato da Giampaolo Atzei e Martino Contu, "Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre", in *Ammantu*, n. 1, 2011, pp. 15-88, <<http://www.centrostudisea.it/attachments/article/180/Ammantu%20001%202011.pdf>>.

<sup>324</sup> Silvia Aru - Valeria Deplano, "«Oltre la frontiera non vi debbano essere che italiani» La costruzione di emigrati e coloni durante il fascismo", in Silvia Aru, Valeria Deplano (a cura di), *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Verona, Ombre corte, 2013, pp. 161-181

<sup>325</sup> Cfr. Luciano Marrocu, "Il ventennio fascista", in Manlio Brigaglia et al. (a cura di), *Storia della Sardegna*, 2, cit. p. 125.

Nel corso degli anni Trenta, nonostante le opere di bonifica e la creazione di nuovi centri abitati, il numero di abitanti trasferiti da altre regioni d'Italia in Sardegna tra il 1933 e il 1938 dal Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna furono solo 2.236<sup>326</sup>.

Gli effetti negativi della rivalutazione monetaria ebbero ripercussioni sulle esportazioni agricole. La situazione fu ulteriormente aggravata dalla caduta dei prezzi del settore generato dalla crisi del 1929. Anche l'allevamento fu pesantemente colpito con una perdita di oltre ventimila addetti tra il 1921 e il 1936. La cerealicoltura risultò indebolita, nonostante il favore della politica protezionista per la produzione granaria.

Anche il settore minerario risentì della crisi con licenziamenti e con la chiusura di alcuni pozzi. Ne 1936, invece, iniziò a registrarsi una inversione di tendenza e nel 1938 venne inaugurata la città di Carbonia, a suggellare l'impegno del regime nella produzione carbonifera del Sulcis<sup>327</sup>.

Nel 1930 il regime aveva mostrato una nuova apertura verso l'emigrazione. Nel 1931 i flussi per l'estero subirono un forte calo, ma erano ancora consistenti. Contribuì a questo andamento anche la Grande depressione che in questi anni aveva limitato le partenze per gli Stati Uniti. L'anno successivo, invece, nel 1932, risultarono dimezzate e continuarono a calare fino al conflitto mondiale. La Sardegna seguì le medesime tendenze.

L'emigrazione all'estero dei lavoratori non era compatibile con la politica ruralista e con il varo delle opere pubbliche e di bonifica, con le scelte di politica economica e di quella estera, con l'impegno coloniale.

Con la lotta all'urbanesimo e la conseguente politica di ruralizzazione si attuò un progetto «di controllo e razionalizzazione del mercato del lavoro attraverso la gestione delle migrazioni interne e la sostituzione della colonizzazione all'emigrazione»<sup>328</sup>.

Oltre agli esodi registrati dalle statistiche ufficiali bisogna tenere conto anche degli espatri clandestini per aggirare le restrizioni del regime. A partire dal 1930 vennero

---

<sup>326</sup> Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 188-89.

<sup>327</sup> Luciano Marrocu, *Il ventennio fascista*, cit., pp. 121-133.

<sup>328</sup> Ornella Bianchi, *Fascismo ed emigrazione*, in Vanni Blengino - Emilio Franzina - Adolfo Pepe (a cura di), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970*, Milano, Teti, p. 109.

emanati provvedimenti per impedire questi esodi illegittimi e colpire gli eventuali organizzatori<sup>329</sup>.

Anni	Lavoratori sardi espatriati* negli anni 1926-1950			Espatri dalla Sardegna** nel periodo 1926-1950
	Paesi europei e del Bacino Mediterraneo	Paesi Transoceanci	Totale	Espatri
1926	1481	680	2161	2152
1927	565	476	1041	1066
1928	582	165	747	558
1929	899	257	1156	1128
1930	799	116	915	1194
1931	1207	100	1307	1307
1932	803	33	836	832
1933	—	—	—	566
1934	319	46	365	365
1935	—	—	—	268
1936	143	37	180	180
1937	247	65	312	312
1938	213	30	243	243
1939	42	39	81	81
1940	14	31	45	19
1941	2	10	12	2
1942	6	—	6	6
1943-45	—	—	—	—
1946	33	2	35	1663
1947	1047	81	1128	3181
1948	878	287	1165	3411
1949	945	502	1447	2052
1950	56	459	515	948
<b>Totale</b>	<b>10281</b>	<b>3416</b>	<b>13697</b>	<b>21534</b>

\* Fonte: Annuario statistico italiano. Compendio statistico della Regione Sarda, in Nereide Rudas, L'emigrazione sarda, Roma, Cser, 1964, p. 14.

<sup>329</sup> Ivi, p. 112.



---

\*\* Fonte: Appendice II: "Espatriati e Rimpatriati – Anni 1876-1973" del *Bollettino mensile di Statistica*, gennaio 1975, n. 1, Roma, Istat, in *Appendice statistica (serie storiche 1876-1976)*, Tab. 4, *Espatri per regioni d'origine (1876-1976)*, in Gianfausto Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana*, cit., pp. 363.364.

## 2.2 Il secondo dopoguerra e la nuova politica migratoria

Nel corso del secondo conflitto mondiale gli spostamenti da e per l'isola furono fortemente limitati. Dalla statistiche a disposizione tra il 1943 e il 1945 non risultano movimenti di espatrio, nonostante la grave crisi economica che affliggeva la Sardegna. Diverse ricostruzioni dei movimenti migratori sardi affermano che in questo triennio i movimenti per l'estero si erano estinti. In realtà non fu così, ma reperire dati in merito risulta molto difficile poiché le istituzioni dedite alla registrazione degli spostamenti di popolazione avevano sospeso le proprie attività nel periodo bellico. Altri movimenti non potevano essere registrati, come le emigrazioni clandestine.

Il conflitto stesso aveva creato un soggetto collettivo, *displaced persons*, di profughi, prigionieri, sfollati la cui gestione divenne una grave questione da affrontare per tutti i Paesi.

Anche la Sardegna dovette gestire la presenza di profughi e sfollati che aggravavano la grave disoccupazione con cui dovette fare i conti l'organo di governo isolano, l'Alto Commissariato per la Sardegna, che mantenne la guida della Sardegna, insieme alla Consulta regionale fino all'elezione del primo Consiglio regionale sardo nel 1949.

Con la fine del conflitto l'Italia dovette affrontare il duro periodo della ricostruzione del Paese e l'emigrazione fu uno degli elementi portanti per avviare la ripresa sociale ed economica nazionale.

### *La seconda guerra mondiale*

Il periodo del secondo conflitto mondiale è stato caratterizzato da un imponente numero di migrazioni forzate, molte delle quali originate dalle politiche naziste<sup>330</sup>, ma molte altre si erano saldate a precedenti processi di espansione territoriale, con il

---

<sup>330</sup> Le migrazioni forzate di manodopera messe in atto dalla Germania coinvolsero alla fine del 1944 circa 8 milioni di persone, in quello stesso anno un terzo dei lavoratori in Germania era costituito da stranieri, cfr. Paola Corti, *Le migrazioni internazionali*, cit.

connesso spostamento di popolazioni<sup>331</sup>.

Tra il 1939 e il 1943 si stima che gli flussi di militari e civili coinvolsero il 5% della popolazione europea, tra i quali si annoverano quelli di sfollati, prigionieri di guerra e profughi. La gestione di questo nuovo soggetto collettivo, definito *displaced persons*, fu una delle questioni più problematiche affrontate dai governi e dagli organismi internazionali. Alcuni Paesi, come Stati Uniti e Argentina, vararono appositi provvedimenti per superare le limitazioni per le immigrazioni e consentire l'ingresso dei rifugiati europei.

La fine della guerra aveva determinato un importante movimento di persone, profughi, espulsi, dispersi a causa del nuovo riassetto territoriale, ma anche in funzione della costruzione nazionale dei più giovani stati europei<sup>332</sup>. Il nuovo assetto mondiale aveva segnato anche la decadenza dei grandi imperi coloniali dando vita ai processi di decolonizzazione e a nuovi movimenti di popolazione, che spesso avevano come meta proprio l'Europa<sup>333</sup>.

Tra la fine del conflitto e gli anni Cinquanta furono circa 45 milioni le persone interessate dagli esodi forzati.

Nel dopoguerra prende avvio un nuovo «ciclo di migrazioni nel mercato internazionale del lavoro (...) stimolato dal rilancio dell'economia del mondo occidentale e dall'affermarsi di una nuova fase liberistica nelle politiche migratorie»<sup>334</sup>.

In questo periodo l'Italia non solo dovette affrontare il problema della gestione di profughi e rifugiati, che alla fine del 1951 non era stata ancora risolta<sup>335</sup>, ma anche quello del rimpatrio di un milione e mezzo di prigionieri italiani in mano a francesi, inglesi e americani<sup>336</sup>.

La questione dei prigionieri di guerra fu per i governi europei il primo banco di prova per la gestione dei flussi di massa. Per l'Italia fu un processo molto lungo e

---

<sup>331</sup> Ne costituiscono un esempio l'avanzata asiatica della Russia e quella giapponese in Corea e in altre zone asiatiche.

<sup>332</sup> Guido Crainz - Raoul Pupo, Silvia Salvatici (a cura di), *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Roma, Donzelli, 2008.

<sup>333</sup> Klaus Bade, *L'Europa in movimento*, cit.

<sup>334</sup> Paola Corti, *Le migrazioni internazionali*, cit., p. 84.

<sup>335</sup> Per una ricostruzione sulla questione dei profughi in Italia e la gestione dei campi di accoglienza e di reclusione nel territorio italiano si veda: Matteo Sanfilippo, "Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra", in *Studi Emigrazione* XLIII, n. 164, 2006, pp. 835-856.

<sup>336</sup> Paola Corti, *Le migrazioni internazionali*, cit., p. 74.

particolarmente problematico.

Secondo i dati diffusi dall'Ufficio prigionieri del Ministero della Guerra risultavano 1.245.000 i prigionieri di guerra italiani in mano alleata prima che venisse avviata la fase dei rimpatri.

Alla fine dell'ottobre del 1945 ne erano rientrati 743.000, mentre si trovavano ancora in stato di detenzione 502.000 militari<sup>337</sup>.

I rimpatri avvenivano in maniera molto lenta, dipendevano dalle disponibilità del naviglio alleato e dal movimento delle navi che questi inviavano nei porti italiani per il ritiro delle loro truppe. Nell'estate del 1946 gli americani avevano completato i rimpatri dei prigionieri nei campi degli Stati Uniti, mentre i ritardi maggiori si avevano per quelli provenienti dall'Australia, dall'Africa orientale, dal Sud Africa e dall'India. Le operazioni vennero completate nel febbraio del 1947, dopo oltre un anno e mezzo dalla fine del conflitto<sup>338</sup>.

Le ragioni per cui l'Italia non accelerò le procedure di rimpatrio dei prigionieri di guerra riguardavano il dibattito interno sulla ricostruzione economica e sociale del Paese e il ruolo che in essa avrebbe avuto la ripresa dell'emigrazione di massa.

### *Ricostruzione, prigionieri di guerra, nuova politica migratoria*

In Italia, già nel biennio precedente la fine del conflitto era stato avviato un dibattito interno su come affrontare la ricostruzione del Paese e la disoccupazione. Una delle soluzioni prospettate riguardava l'utilizzo dei prigionieri di guerra come manodopera all'estero e, a questo scopo, vennero avviate trattative con i Paesi di prigionia affinché vi rimanessero come lavoratori immigrati.

La ristrutturazione del tessuto produttivo del Paese mirava all'aumento della competitività del prodotto italiano facendo ricorso a bassi salari e all'abrogazione del blocco dei licenziamenti a partire dal gennaio 1946. Questa scelta prestava maggiore favore al mercato estero piuttosto che a quello interno e contava su una «programmatica depressione» di quest'ultimo. L'emigrazione divenne allora lo

---

<sup>337</sup> «40.000 in Germania e Svizzera, 28.000 in Francia, 17.000 (calcolo approssimativo) in paesi balcanici; 150.000 in Inghilterra; 36.000 nell'Africa del Nord; 38.000 nell'Africa del Sud, 33.000 nell'Africa Orientale; 57.000 in paesi del Medio Oriente e in Persia; 31.000 in India, 16.000 in Australia, 36.000 negli Stati Uniti; 19.600 in Russia», in Presidenza del Consiglio dei Ministri, "Notiziario prigionieri. Bollettino d'informazione sui prigionieri, internati e profughi", n. 42, del 20 novembre 1945, p. 1, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, b. 35, Assistenza prigionieri di guerra.

<sup>338</sup> Cfr. Flavio Conti, *I prigionieri di guerra italiani, 1940-1945*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 164-166.

strumento da affiancare ai licenziamenti massicci<sup>339</sup>.

L'azionista Libero Lenti, che tra il 1945 e il 1946, fu tra i redattori dei cosiddetti *Piani di primo aiuto* elaborati dalla Commissione centrale economica del Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia, nel 1944 aveva già prefigurato l'importanza dell'emigrazione nella ricostruzione italiana. In base a questo programma le rimesse dei lavoratori italiani all'estero avevano un ruolo fondamentale per l'acquisto delle materie prime e per il rimborso dei prestiti internazionali. Purtroppo, però, la via dell'emigrazione non poteva essere perseguita nell'immediato, a causa della «lenta riabilitazione diplomatica» dell'Italia. La soluzione che venne proposta fu quella di utilizzare le centinaia di migliaia di prigionieri italiani come lavoratori immigrati nei rispettivi paesi di detenzione.

Questa soluzione trovava favore quasi unanime. Da un parte avrebbe contribuito a non aggravare le condizioni economiche, in particolare non incidendo sulla già scarsa occupazione e dall'altra, avrebbe evitato di affrontare i problemi relativi al reinserimento sociale degli ex prigionieri.

Parallelamente alle azioni ufficiali delle autorità italiane per sollecitare i rientri, venivano effettuate campagne di propaganda fra i prigionieri con l'invio di missioni militari nei campi di prigionia per convincerli a non rientrare<sup>340</sup>.

In alcuni casi erano gli stessi prigionieri a volere rimanere all'estero. Solo una piccola parte di essi venne accettata dai diversi Paesi come liberi lavoratori. La Francia e l'Inghilterra ne accettarono circa 1500 ciascuno, mentre gli Stati Uniti li rifiutò in base alle leggi quota del 1924.

Una volta rimpatriati, una parte alimentò gli espatri clandestini, mentre lo stesso governo ne favorì l'esodo riservando loro posti nelle liste dei contingenti dei lavoratori espatriandi.

La consapevolezza di non essere graditi in patria e la necessità di un cambiamento in seguito alla dura esperienza di prigionia era, probabilmente, alla base della scelta di non fare rientro in Italia. Una lettera inviata da un internato civile della Rhodesia che insieme a «una decina di compagni sardi ex coloni d'Africa» pregava un amico

---

<sup>339</sup> Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 34-35.

<sup>340</sup> Sandro Rinauro, "La disoccupazione di massa e il contrastato rimpatrio dei prigionieri di guerra", in "Storia in Lombardia", XVIII, n. 2-3, 1998, p. 37.

funzionario del Ministero del tesoro di poter raggiungere l'Argentina spiega lo stato d'animo e la propensione all'espatrio dei prigionieri:

La guerra, questa tremenda valanga che ha attraversato tutto il mondo civile, purtroppo ha resi noi in condizioni che il solo parlarne è più tremendo ancora. Tutti i bei sogni, tutti i castelli in aria fatti durante le dure operazioni, sono crollati in uno ad un cumulo di speranze. Una cosa sola è rimasta: la dura realtà del domani. Puoi capire benissimo quanto questo tasto sia delicato per uno e per quelli che, come me, si trovano a languire da oltre cinque anni in campi di detenzione. A questa difficoltà dei domani è aperta una strada all'estero, e precisamente nell'Argentina. Il Consolato generale di quella Repubblica in Città del Capo ha già accolto tutte le domande di emigrazione che gli sono state fatte dagli italiani e a molti ha già rilasciato il "nulla osta" richiedendo il pagamento del viaggio. Io, anzi noi, abbiamo tutta la buona volontà di andare a cercarci un domani, ma come? Non sappiamo, prima di tutto se ci lasceranno partire di qui, ma anche se ciò fosse, come potremo noi affrontare le spese si viaggio? Non siamo padroni di una lira e per il viaggio da Città del Capo a Buenos Aires ci vogliono dalle cento venti alle cento trenta sterline. Ecco il motivo della mia petizione...È triste, sì, anche doloroso andare in casa d'altri, ma non è possibile diversamente, anzi sarebbe anche più doloroso ancora, oltre che vergognoso, andare in Italia ad aumentare la schiera già grande dei disoccupati. ...A casa mia non scrivere nulla di questo. Salutami tutti i tuoi e da me abbi un forte abbraccio<sup>341</sup>.

Diversi studi hanno evidenziato la continuità tra il secondo conflitto mondiale e la ripresa dell'emigrazione italiana, dimostrando come i luoghi in cui gli ex prigionieri di guerra italiani avevano lavorato nel periodo della detenzione, erano le stesse zone in cui si era diretta gran parte del flusso degli emigranti italiani<sup>342</sup>.

---

<sup>341</sup> Lettera inviata da Gatoomma in Rhodesia, il 21 agosto 1946, in Cfr. Acs, Pcm 1944-1947, b. 3550, fasc. *Rimpatrio di militari italiani prigionieri di guerra – Questioni generali – Classi di rimpatrio di internati*, cit. in Sandro Rinauro, "La disoccupazione di massa e il contrastato rimpatrio dei prigionieri di guerra", in *Storia in Lombardia*, XVIII, n. 2-3, 1998, p. 591. La Ragioneria dello Stato del Ministero del Tesoro in merito a questo caso rispose di potersi fare carico dei nulla osta necessari, ma propose che fossero le autorità alleate a occuparsi delle spese per i trasferimenti in Argentina.

<sup>342</sup> Sui casi francese e inglese cfr.: Sandro Rinauro, "Prigionieri di guerra ed emigrazione di massa nella politica economica della ricostruzione, 1944-1948. Il caso dei prigionieri italiani della Francia", in *Studi e ricerche di storia contemporanea*, 51, 1999, pp. 239-68; Silvia Salvatici, "L'operazione "Balt Cygnet". Il

La vicenda dei prigionieri di guerra fu il primo banco di prova per i governi italiani nell'attuazione della politica migratoria come elemento strutturale della strategia economica per la ricostruzione del Paese.

È solo a partire dalla vicenda del rimpatrio dei prigionieri di guerra che [l'emigrazione] verrà evocata in relazione alla ristrutturazione industriale e non più solo in relazione alla tradizionale enfasi data alla sovrappopolazione agricola. In tal senso la vicenda del rimpatrio dei reduci è all'origine della nuova concezione dell'esodo di massa del secondo dopoguerra in particolare degli anni dei gabinetti De Gasperi quando il "miracolo economico" ancora lontano, l'espansione dell'apparato produttivo si accompagnava ad una più che proporzionale crescita della produttività del lavoro, ostacolando quindi quel richiamo di forza lavoro per l'industria caratteristico dei successivi anni del «boom»<sup>343</sup>.

#### *Le scelte di politica economica e la ripresa dell'emigrazione di massa*

Nonostante buona parte dell'apparato produttivo italiano avesse resistito alle devastazioni della guerra, la ripresa era difficile, mancavano totalmente le materie prime e i combustibili, la riconversione alla produzione di pace stentava a decollare, il potere d'acquisto era fortemente limitato dall'inflazione e la disoccupazione era considerata uno dei più gravi problemi da risolvere, se non il più grave. La situazione sarebbe ulteriormente peggiorata con il rientro di quasi un milione e mezzo di prigionieri di guerra.

In questa condizione l'emigrazione giocò un ruolo fondamentale nella politica economica italiana del dopoguerra, ma ciò dipendeva dalla «mancata adozione di una vera politica di pianificazione della ricostruzione».

Le ostilità per la programmazione non fecero che favorire i settori produttivi già più progrediti e la politica migratoria si pose unicamente «l'obiettivo quantitativo di massimizzare gli espatri» a discapito di un piano di sviluppo organico dell'intero

---

governo inglese e le profughe europee nel secondo dopoguerra", in *Genesis*, 2, 2004, pp. 21-44; Michele Colucci, "L'emigrazione italiana in Gran Bretagna nel secondo dopoguerra: il caso di Bedford (1951-60)", in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1, 2002, pp. 235-272 e Id., *Lavoro in movimento*, cit.; Id., *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la Seconda guerra mondiale*, Foligno, Editoriale Umbra, 2009 (I quaderni del Museo dell'emigrazione, 10).

<sup>343</sup> Sandro Rinauro, *La disoccupazione di massa*, cit., pp. 591-592.

territorio italiano<sup>344</sup>.

L'emigrazione, quindi, diventò un elemento strutturale della strategia per la ricostruzione nazionale la cui rappresentazione venne a identificarsi con il sacrificio necessario per il bene del Paese.

L'illusione iniziale che le necessità della ricostruzione italiana avrebbero potuto assorbire la manodopera nazionale furono presto spazzate via. La devastante disoccupazione e la necessità di trovare lavoro spingeva gli italiani a richiedere di poter emigrare, ma al contrario di quanto si attendevano i governanti italiani, dagli altri Paesi europei, come Belgio e Francia, non pervenivano enormi richieste di lavoratori stranieri per avviare la ricostruzione interna. Questo fu uno dei fattori che stimolò l'immediata ripresa dell'emigrazione clandestina<sup>345</sup>.

Le democrazie occidentali optarono per la piena occupazione e per le politiche economiche anticicliche per mantenere il consenso democratico interno, scelte che comportarono anche la conseguente gestione egemonica dello Stato sulle migrazioni. L'immissione della manodopera straniera nei mercati interni dei Paesi dell'Europa occidentale fu fortemente limitata in favore dello sviluppo economico interno e del potere dei lavoratori locali.

#### *La stagione dei trattati bilaterali*

A causa dell'impellente necessità di esportare manodopera iniziò per l'Italia la stagione degli accordi bilaterali di emigrazione, ai quali partecipò da una posizione di debolezza, perché estremamente bisognosa di ricorrere all'emigrazione per supportare le proprie scelte economiche interne. Le controparti, in particolare quelle europee, invece, detenevano il pieno controllo delle richieste di manodopera estera e dettavano rigide condizioni a seconda delle necessità del mercato del lavoro interno.

I diversi Paesi esteri limitavano fortemente i contingenti di immigrati, gli Stati Uniti mantenevano una politica di chiusura degli accessi e l'Italia si trovò, quindi, costretta a diversificare le destinazioni per una maggiore possibilità complessiva di espatrio.

Tra il 1946 e il 1956 vennero stipulati trattati bilaterali di emigrazione con Francia, Belgio, Lussemburgo, Gran Bretagna, Svizzera, Olanda, Germania Federale, Argentina,

---

<sup>344</sup> Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit., 46-47.

<sup>345</sup> Cfr. Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit.

Brasile, Uruguay, Australia, Canada, Venezuela e con la Cecoslovacchia e l'Ungheria, anche se con gli ultimi due Paesi non si pervenne a un'attuazione effettiva.

Alcuni Paesi latinoamericani, come Argentina e Brasile, inizialmente non imposero limitazioni di tempo o quantitative per l'immigrazione italiana, ma in base ai profili professionali.

L'emigrazione di massa era diventata una componente talmente importante per la ripresa dell'economia italiana che De Gasperi dichiarò che l'Italia avrebbe potuto rinunciare agli aiuti americani in cambio della possibilità di finanziare l'emigrazione, tanto più che non si aveva particolare fiducia nell'effetto che tali aiuti avrebbero avuto nel breve periodo<sup>346</sup>.

Infatti, tra il 1948 e il 1949 l'Italia si era vista decurtare i fondi ECA (Economic Cooperation Administration) a causa della non favorevole valutazione del proprio piano di sviluppo, giudicato negativamente anche per via dell'eccessivo peso dato a un elemento come l'emigrazione di massa che dipendeva soprattutto dalle esigenze di paesi esteri e che era «scarsamente praticabile»<sup>347</sup>.

Gli aiuti statunitensi, prima attraverso l'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) e successivamente con il cosiddetto Piano Marshall<sup>348</sup> contribuirono all'aumento della produttività del lavoro. «La maggiore produzione fu conseguita con un utilizzo più produttivo della forza lavoro, non con una sua apprezzabile espansione». I nuovi posti di lavoro del settore industriale e dell'edilizia furono assorbiti in parte dai disoccupati, ma anche dai sottoccupati che abbandonavano le campagne. L'esodo dalle campagne e l'aumento della produttività furono alla base del mantenimento di elevati tassi di disoccupazione e del ricorso all'espatrio<sup>349</sup>.

In definitiva gli aiuti del Piano Marshall contribuirono a modernizzare l'apparato produttivo di aree già sviluppate dell'Italia settentrionale, ma non modificarono il tessuto economico delle altre zone del territorio italiano<sup>350</sup>.

---

<sup>346</sup> *Ivi*, p. 43; Camera dei deputati, *Atti della Camera dei Deputati, Discussioni*, 1 giugno 1948, p. 19 <<http://www.camera.it/dati/leg01/lavori/stenografici/sed0004/sed0004.pdf>>.

<sup>347</sup> Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit., p. 46.

<sup>348</sup> Nel 1947 gli Stati Uniti vararono un programma di aiuti per la ricostruzione europea, l'European Recovery Program (ERP), noto come Piano Marshall, dal segretario di Stato statunitense, George Marshall, che lo aveva annunciato.

<sup>349</sup> Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit. p. 34.

<sup>350</sup> Francesca Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 275.



L'Italia riuscì a ottenere i fondi ERP per la promozione di programmi di colonizzazione agricola in America Latina, ma non si dimostrarono particolarmente efficaci e confluirono nella creazione del CIME nel 1951.

L'emigrazione divenne una questione fondamentale non solo di matrice sociale e economica, ma anche di politica estera.

L'attività diplomatica italiana aveva nella necessità di esportazione di manodopera il suo centro. In ogni occasione di dibattito internazionale veniva richiesta la libertà di movimento per i lavoratori, fino a arrivare a invocare l'idea della cittadinanza europea. Anche l'adesione al Patto Atlantico «fu giustificata da De Gasperi anche nella speranza, rivelatasi presto illusoria, che la solidarietà sociale tra le nazioni aderenti (...) avrebbe aperto le porte all'emigrazione italiana»<sup>351</sup>.

La nascita delle prime istituzioni economiche sovranazionali (OECE, CECA, CEE) corrispose all'avvio dei primi passi per la libera circolazione di merci e capitali, ma gli Stati europei continuavano a mantenere saldamente il controllo del mercato interno del lavoro e delle migrazioni.

Gli sforzi italiani portarono, oltre gli accordi bilaterali di emigrazione, poche centinaia di emigrati nel settore carbosiderurgico nell'ambito della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). Solo con lo sviluppo economico continentale si arrivò a una libera circolazione della manodopera nei Paesi CEE, ma oramai si era giunti agli anni Sessanta.

#### *Sistema organizzativo dell'emigrazione assistita*

Nel dopoguerra gli Stati acquisirono un nuovo ruolo nelle politiche migratorie.

In Italia si profilavano due modalità di emigrazione, una individuale e una assistita. In entrambi i casi il potenziale migrante doveva essere in possesso di un contratto di lavoro nel Paese di destinazione prima di poter espatriare. L'emigrazione assistita era pianificata e controllata dal governo italiano, attraverso il Ministero del Lavoro e della previdenza sociale e quello degli Affari esteri.

Nel 1945 venne definito il sistema organizzativo che consentirà la ripresa dell'emigrazione di massa.

La politica migratoria italiana venne gestita principalmente dal Ministero del Lavoro

---

<sup>351</sup> Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit., p. 52.

e dal Ministero degli Affari esteri, questa «diarchia» generò frequenti impedimenti e conflitti di competenze.

Il primo ministero sorto con il decreto luogotenenziale n. 377 del 21 giugno 1945 decretò anche la nascita del Ministero dell'Industria e del Commercio, dallo sdoppiamento del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro.

Il Ministero del Lavoro si occupava delle diverse fasi del reclutamento e della selezione dei potenziali migranti fino al momento dell'espatrio. Una volta superati i confini italiani la gestione e la tutela degli emigranti passava ai Ministeri degli Affari esteri.

Le prime fasi del reclutamento della manodopera per l'espatrio avvenivano attraverso l'azione degli Uffici del Lavoro, organi periferici tramite cui operava il Ministero.

Gli Uffici del lavoro vennero istituiti inizialmente dall'amministrazione militare alleata nel settembre del 1943 e subentrarono nella gestione di alcuni compiti, in particolare quelli relativi al collocamento, alle disciolte organizzazioni sindacali fasciste. Le competenze di questi Uffici rimasero indefinite fino al 1948, quando con il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, assunsero il nome di "Uffici del lavoro e della massima occupazione" con le seguenti funzioni:

- a) sovrintendere alla raccolta dei dati necessari per lo studio della situazione relativa alla disoccupazione locale;
- b) provvedere al collocamento dei lavoratori nel territorio della Repubblica;
- c) provvedere all'esame delle domande di espatrio per ragioni di lavoro ed assistere i lavoratori che emigrano e le loro famiglie curando anche il loro avviamento ai Centri di emigrazione;
- d) svolgere compiti di conciliazione nelle vertenze di lavoro;
- e) adempiere alle funzioni ad essi attribuite dalle disposizioni generali e particolari dirette a conseguire la massima occupazione possibile;
- f) svolgere tutte le altre funzioni che sono loro demandate da disposizioni legislative regolamentari<sup>352</sup>.

---

<sup>352</sup> Decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, art. 3.

Con la legge del 29 aprile 1949, n. 264, sulla disciplina del collocamento furono conferite nuove competenze e furono precisate le funzioni di tali Uffici.

Questi costituivano la prima tappa del percorso migratorio. Attraverso gli Uffici del lavoro potevano essere acquisite le prime informazioni sulle possibilità di espatrio. Avevano anche il compito di compiere una prima selezione dei richiedenti, per poi procedere all'invio presso i Centri nazionali di emigrazioni di coloro che erano stati reputati idonei all'espatrio.

Inizialmente, come già accennato, gli Uffici del lavoro operarono in quadro giuridico ambiguo e furono frequenti i conflitti di competenze nell'ambito del collocamento della manodopera e dell'emigrazione con le Camere del lavoro. Queste vicende verranno illustrate in maniera più approfondita più avanti (si veda par. 2.4) quando verrà trattata la ricostruzione degli organismi locali preposti all'attuazione della politica migratoria in Sardegna.

#### *Centri di emigrazione*

Nel 1948 venne autorizzata l'istituzione dei Centri di emigrazione «in numero non superiore a cinque», con le funzioni di «raggruppamento, alloggio, vitto e assistenza in genere dei lavoratori che emigrano o rimpatriano e delle loro famiglie», anch'essi sotto la diretta responsabilità del ministro del lavoro<sup>353</sup>.

I centri di raccolta divennero pienamente attivi nel 1949 dopo la promulgazione del decreto ministeriale del 20 ottobre 1948.

Secondo quanto sancito dagli accordi bilaterali di emigrazione gli aspiranti emigranti dovevano transitare obbligatoriamente attraverso questi centri prima di procedere all'espatrio. In questi luoghi di raccolta avevano anche sede gli uffici delle commissioni straniere di reclutamento appositamente istituite per eseguire le operazioni di selezioni.

I Centri di emigrazione erano differenziati a seconda delle aree di destinazione. Il centro di Genova e quello di Milano erano attivi già prima della legge che riorganizzava il Ministero del lavoro e fino a questa data le competenze tra questo ministero e gli uffici dell'ispettorato del lavoro si sovrapposero di frequente.

«La nascita del centro di Genova si era resa necessaria già dal 1947 a causa del gran

---

<sup>353</sup> Anche i Centri di Emigrazione vennero autorizzati con il Decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381.

numero di persone che affluivano nella città per imbarcarsi verso l'Argentina. Il centro di Milano era attivo dal 1946, per prestare assistenza a chi transitava dalla stazione ferroviaria, luogo di snodo per l'Europa occidentale»<sup>354</sup>.

Dai centri di Messina, Genova e Napoli si partiva prevalentemente per i Paesi d'oltreoceano, mentre quello di Milano costituiva la tappa precedente l'espatrio per l'Europa occidentale. Questo centro aveva acquisito anche le competenze di quello di Torino, attivo solo per dieci mesi nel 1947.

In seguito all'accordo stipulato con la Germania nel 1955, venne aperto anche un centro a Verona e una missione di reclutamento tedesca venne istituita anche a Napoli<sup>355</sup>.

In questi centri avveniva la selezione definitiva dei candidati a opera delle delegazioni estere, in seguito venivano inviati nei centri di accoglienza esteri per essere poi distribuiti nei rispettivi luoghi di lavoro.

Accadeva spesso che dopo avere superato le visite e le selezioni preliminari alla partenza per il centro effettuate presso gli Uffici provinciali del lavoro, i potenziali migranti venissero invece rifiutati dalle commissioni esaminatrici straniere<sup>356</sup> che, evidentemente erano molto più severe e, secondo alcuni, a volte operavano secondo pregiudizi "italofobici"<sup>357</sup>.

Questa situazione creava forti delusioni e importanti ripercussioni sia economiche che psicologiche. La preparazione all'espatrio comportava un gravoso processo di riorganizzazione familiare e di investimento economico, senza considerare l'infrangersi dell'illusione di avere un lavoro sicuro, seppure per un periodo determinato di tempo.

Una volta superati i confini gli italiani emigranti divenivano una responsabilità del Ministero degli Affari Esteri.

L'ultima fase del processo dell'espatrio assistito riguardava la tutela degli emigranti all'estero.

---

<sup>354</sup> Michele Colucci, *Lavoro in movimento*, cit., p. 113, per il Centro Emigrazione di Milano si veda: Acs-Minlav, Dgpag-Dulmo, busta 31, "Centro emigrazione di Milano", relazione per il 1950, cit. in Ivi.

<sup>355</sup> Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit., p. 25.

<sup>356</sup> Le commissioni esaminatrici erano composte da funzionari governativi, medici e rappresentanti delle aziende straniere interessate al collocamento della manodopera.

<sup>357</sup> Lo dimostrano gli studi sull'operato della missione dell'Oni (Office National d'Immigration) presso il Centro emigrazione di Milano, cfr. Yvan Gastaut, "Recruter et examiner les migrants. La mission de l'Oni del Milan d'après le médecin-chef Deberdt (1953-1963)", in *Studi Emigrazione*, 146, 2002, pp. 324-334, cit. in Michele Colucci, *Lavoro in movimento*, cit., p. 124.

Gli uffici diplomatici e i relativi funzionari, soprattutto in Europa, non erano preparati per affrontare in maniera organica le esigenze dei lavoratori al di fuori dei confini italiani. Le varie situazioni che si presentavano di volta in volta venivano affrontate in maniera «improvvisata ed emergenziale»<sup>358</sup>, così come tradizionalmente venivano gestite le vicende migratorie dagli ambienti diplomatici.

Le attività di tutela portate avanti dai consolati italiani all'estero non sempre erano esercitate con abnegazione, ma anzi «non era l'occupazione preferita di certa diplomazia ancora troppo aristocratica e salottiera, a volte ancora fedele all'ispirazione antiemigratoria del regime fascista»<sup>359</sup>.

### 2.3 La Sardegna nel secondo dopoguerra

Gli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale furono particolarmente difficili. In Sardegna pesava particolarmente, più che in altre regioni d'Italia, la difficoltà di approvvigionamento dei generi alimentari e di prima necessità.

Il 27 gennaio del 1944, con il decreto legge n. 21, fu istituito l'Alto Commissariato per la Sardegna alle dirette dipendenze del Consiglio dei ministri, con funzioni civili e militari. Il generale di squadra aerea Pietro Pinna venne nominato Alto commissario e mantenne la carica fino al passaggio dei poteri al primo consiglio regionale sardo eletto nel maggio 1949. Venne nominata anche una Giunta consultiva, poi chiamata Consulta regionale sarda, per coadiuvare l'Alto Commissario nell'esercizio delle funzioni di governo dell'isola. La Giunta, nominata dal settembre 1945, era inizialmente composta da sei membri in rappresentanza dei partiti appartenenti alla Concentrazione Antifascista<sup>360</sup>. Successivamente la Consulta, composta da 18 membri, venne ampliata con altri sei rappresentanti dei partiti politici in seguito alle elezioni della Costituente

---

<sup>358</sup> Michele Colucci, *Lavoro in movimento*, cit., p. 99.

<sup>359</sup> Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit., p. 69; Ludovico Incisa di Camerana, *La diplomazia*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, cit., pp. 457-479.

<sup>360</sup> I partiti rappresentati nella Concentrazione antifascista e, quindi, nella prima Giunta erano: la Democrazia cristiana, il Partito comunista italiano, il Partito socialista italiano di unità proletaria, il Partito liberale italiano, la Democrazia del lavoro e il Partito sardo d'Azione.

del 2 giugno 1946<sup>361</sup> e, dopo le consultazioni dell'aprile 1948 i consultori vennero nominati dai partiti in maniera proporzionale ai risultati elettorali.

Con il decreto luogotenenziale n. 417 del 20 dicembre 1944 il governo Bonomi, oltre a nominare la Consulta regionale, mise a disposizione i mezzi finanziari per riavviare le attività agricole e industriali e, inoltre, sancì l'istituzione del Banco di Sardegna a supporto dello sviluppo economico e produttivo dell'isola.

Fu compito dell'organo altocommissariale affrontare la gravità della ripresa economica, sociale e politica della Sardegna tra il 1944 e il 1949.

Una volta riaperte le comunicazioni e con il riavvio degli scambi con la penisola la Sardegna andò incontro a una forte inflazione, per via del valore della lira che nella penisola era molto inferiore a quello in Sardegna. «Scambiando le proprie merci con la lira "italiana" svalutata e con le Am-lire emesse dagli Alleati, la Sardegna "importò" l'inflazione, con una perdita secca della propria ricchezza»<sup>362</sup>.

All'indomani del conflitto i principali problemi da risolvere in Sardegna riguardavano la stessa sopravvivenza quotidiana.

La politica di vincoli e di restrizioni adottate dal regime fascista in epoca di guerra furono mantenute ancora per lungo tempo e non impedirono la formazione di un mercato clandestino accanto a quello ufficiale, rendendo vani il blocco dei prezzi, le politiche di controllo o di liberalizzazione del mercato di volta in volta adottate<sup>363</sup>.

Inizialmente il settore industriale, in particolare quello minerario, non risentiva di queste condizioni negative poiché «si muoveva in gran parte al di fuori di questa logica»<sup>364</sup>. Il settore agricolo e pastorale furono quelli maggiormente danneggiati dalle politiche restrittive, anche perché i fondi messi a disposizione dal governo non vennero utilizzati per apportare miglioramenti e per intervenire nel superamento dell'arretratezza con progetti di trasformazioni agrarie e fondiarie.

---

<sup>361</sup> Dieci rappresentanti per la Dc, quattro per il Psd'A, tre per il Pci e l'Uomo qualunque, infine due per il Psiup e l'Unione democratica nazionale.

<sup>362</sup> Manlio Brigaglia, "Cronache del secondo Novecento", in Id. et al., *Storia della Sardegna, II, Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 137.

<sup>363</sup> Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica. Storia critica dell'autonomia*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 5.

<sup>364</sup> Oeconomicus (Gavino Alivia), "Una crisi artificiale", in *Riscossa*, a. II, n. 19, 7 maggio 1945, cit. in Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 6.

Uno dei compiti fondamentali affidati alla Consulta dal momento del suo insediamento riguardò l'elaborazione di uno statuto regionale<sup>365</sup>. Il 21 giugno 1947 la Sardegna era stata riconosciuta tra le Regioni a Statuto Speciale. Le discussioni per l'elaborazione dello statuto in seno all'organo consultivo richiesero molto tempo. Nel frattempo la Sicilia, anch'essa guidata da un organo altocommissariale appositamente istituito dal marzo 1944, aveva trasmesso la proposta del proprio statuto già alla fine del 1945. Lo Statuto siciliano fu approvato definitivamente dalla Consulta Nazionale, senza nessuna modifica e demanato dal governo cinque mesi dopo, nel maggio 1946.

Emilio Lussu, membro della Consulta Nazionale, ritenendo lo Statuto approvato dai siciliani abbastanza ampio da potere essere applicato anche alla Sardegna, fu tra i promotori di una proposta per l'estensione del progetto siciliano anche ai sardi. Ma la proposta venne respinta in maniera decisa dalla Consulta regionale nella tornata dell'8-10 maggio.

La Consulta approvò il testo definitivo dello Statuto il 29 aprile 1947. La bozza venne trasmessa il 31 maggio al Governo e alla Costituente<sup>366</sup>, fu approvato il 31 gennaio e infine promulgato con la legge costituzionale n. 3 del 26 febbraio 1948, in una versione piuttosto differente dalla proposta elaborata dalla Consulta sarda.

La Sardegna aveva negoziato la propria autonomia con lo Stato da una posizione nettamente più debole rispetto a quella siciliana di qualche anno prima. La causa non riguardava solo il maggiore peso demografico e quindi politico della Sicilia, ma era da attribuire anche alla minore rilevanza data al separatismo sardo, soprattutto dopo il 1944, rispetto a quello siciliano<sup>367</sup>. Anche l'incapacità da parte dell'organo politico sardo di elaborare in tempi brevi una proposta di statuto poteva avere influito sull'attribuzione di un non influente peso negoziale.

All'interno della Consulta emerse, infatti, la convinzione della necessità di un'azione politica unitaria e volta al comune interesse dello sviluppo dell'isola.

---

<sup>365</sup> Nella prima riunione della Consulta venne nominata una Commissione per lo studio dell'ordinamento regionale alla quale partecipano i consultori: Corsi, Dore, Mannironi, Mastino, Sanna Randaccio, in ASCA, *Consulta Regionale Sarda, Prima Consulta, Lavori assemblee, fasc. 24, Verbali sedute I tornata, 29-30 aprile 1945*.

<sup>366</sup> Salis (DC) professore di Diritto costituzionale venne nominato come relatore della proposta di Statuto di fronte alla Costituente e al Governo.

<sup>367</sup> Mariarosa Cardia, "La conquista dell'autonomia (1943-1949)", in Luigi Berlinguer - Antonello Mattone (a cura di), *La Sardegna*, cit., 1998.

La Sicilia non pesa perché ha minacciato il separatismo, perché ha quattro milioni di abitanti invece di averne uno, ma perché ha un numero di deputati maggiore, e deputati che, quando si tratta di difendere gli interessi dell'isola, sono tutti compatti e non fanno questo giochetto che stiamo facendo noi, di cercare di scagliarci la responsabilità l'uno sull'altro (...) sempre in funzione delle elezioni che ci dovranno essere nella primavera del 1948<sup>368</sup>.

Le lentezze e i ritardi che caratterizzarono l'elaborazione dell'autonomia sarda è considerata tra le prime occasioni mancate di cui è lastricata la storia della Sardegna autonomistica.

Lo Statuto sardo è stato spesso ritenuto non sufficientemente "avanzato" nel conferire alla Sardegna strumenti adeguati per l'esercizio concreto di una sua autonomia, ma è stata anche evidenziata la mancanza di una concreta attuazione di parte dei suoi aspetti essenziali. Un esempio è costituito dal tanto citato articolo 13 che attribuisce alla Regione, in concorso con lo Stato, il diritto di elaborare, con una certa discrezionalità di intervento, un piano programmato di sviluppo per l'isola. «Lo Stato col concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola».

La «rinascita» ha contrassegnato una lunga stagione di speranze per un rinnovamento economico e sociale dell'isola, definendone anche un preciso periodo storico, che paradossalmente ha coinciso anche con il grande esodo migratorio dalla Sardegna.

Le vicende che condussero alla nascita del Banco di Sardegna costituirono un altro esempio emblematico delle dinamiche interne all'organo politico regionale, determinate dall'equilibrio politico tra esigenze e interessi locali e interessi e cambiamenti politici nazionali e internazionali, che spesso portarono a uno stallo decisionale.

La nascita dell'istituto bancario regionale era stata sancita da un provvedimento governativo nel dicembre del 1944<sup>369</sup>, anche la classe dirigente locale aveva ritenuto la

---

<sup>368</sup> Intervento del liberale Sanna Randaccio nella seduta pomeridiana della riunione della Consulta del 20 ottobre 1947, IX tornata, in ASCA, Consulta Regionale Sarda, Seconda Consulta, Lavori delle Assemblee, Fasc. 83 *Verbali IX tornata, 20-21 ottobre 1947*.

<sup>369</sup> Era stata prevista una dotazione iniziale di 150 milioni di lire, di cui «100 erano destinati come capitale di fondazione dell'azienda bancaria e 50 come fondo di dotazione di una sezione speciale di



sua creazione uno strumento fondamentale per la ricostruzione e il riavvio delle attività produttive dell'isola.

La Consulta iniziò la discussione sul Banco di Sardegna nell'agosto del 1945, nel corso della quale venne istituita un'apposita commissione per la predisposizione delle misure per la sua istituzione<sup>370</sup>.

La questione riguardante la creazione del nuovo istituto bancario sardo proseguì per tutta la vita istituzionale dell'organo consultivo sardo, anche nella sua rinnovata composizione in seguito alle elezioni del 1948, ma senza arrivare a nessuna soluzione che fu invece demandata al neo eletto Consiglio regionale nel maggio 1949.

La difficoltà di pervenire a una conclusione di questa vicenda derivava da una molteplicità di cause che andavano dai diversi interessi espressi dalle varie componenti interne alla Consulta, al riflesso dei cambiamenti degli equilibri politici internazionali nell'ambito politico italiano e, di conseguenza, in quello locale.

I consultori rappresentavano interessi differenti. Alcuni, provenienti dalla provincia di Sassari, erano legati alla politica agraria espletata anche attraverso l'Istituto di Credito Agrario (ICA) per la Sardegna, mentre altri, prevalentemente provenienti dalla provincia di Cagliari, erano maggiormente interessati allo sviluppo industriale e commerciale. L'ICA, congiuntamente ai gruppi economici e politici a esso collegati, agì in modo da impedire la nascita di un altro istituto bancario, proponendo di trasformarsi esso stesso in Banco di Sardegna, dedicando una parte delle attività al credito industriale.

Questa vicenda, così come quella dell'elaborazione dello Statuto regionale dimostrarono la difficoltà della classe politica sarda di agire in maniera indipendente all'interno degli spazi di autonomia offerti dal governo centrale.

La stessa politica portata avanti dall'Alto Commissario e dalla Consulta furono causa di malcontento e proteste, dando vita a mobilitazioni contadine.

Un altro settore in cui fu evidente l'incapacità della classe dirigente di apportare le innovazioni necessarie per la ripresa della Sardegna fu quello della politica agraria. La Consulta era condizionata dagli interessi della grande proprietà terriera che si

---

credito industriale», e un'assegnazione successiva di altri fondi statali destinati alla ricostruzione, in Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 7.

<sup>370</sup> ASCA, Consulta Regionale Sarda, Prima Consulta, Lavori assemblee, Fasc. 32, *Verbali sedute V tornata, 5-6 agosto 1945*.

esprimeva attraverso l'ICA e ai consultori a esso legati e, un ruolo di non secondaria importanza aveva giocato in tal senso Antonio Segni, sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Foreste nel primo governo De Gasperi e Ministro dell'Agricoltura dal luglio 1946 fino al 1951.

Per assecondare gli equilibri politici interni al partito, Segni, nonostante intendesse sostenere una riforma agraria a favore della piccola proprietà contadina, dovette invece assecondare gli interessi dei gruppi più conservatori e contrari alla «introduzione di innovazioni nel sistema creditizio» per il mantenimento dell'«assetto di potere ormai consolidato»<sup>371</sup>.

Queste dinamiche di fatto limitarono la capacità di intervento in maniera innovativa nell'abito della politica agraria da parte della classe dirigente sarda emersa dopo la caduta del fascismo<sup>372</sup>.

Le modalità in cui era avvenuta la defascistizzazione aveva influito sulla mancanza di una propensione al cambiamento e sulla persistenza del mantenimento dello *status quo* che aveva caratterizzato l'agire della classe dirigente sarda nel dopoguerra.

Questa caratteristica era riscontrabile anche nel corso del Ventennio. Nonostante il Fascismo si fosse proposto come elemento rinnovatore, i gruppi dirigenti «erano riusciti tuttavia a non cambiare nulla e a riconfermare il tradizionale assetto di potere»<sup>373</sup>.

La caduta del regime aveva lasciato immutata la struttura del sistema fascista. Si assistette, quindi, all'opera di trasformismo di parte dei gruppi dirigenti che, passando ai «nuovi posti di comando» della nuova vita democratica che si andava riorganizzando, sia nei nuovi partiti, sia come «piccoli» e «grossi affaristi»<sup>374</sup>, persistevano nell'evitare profondi cambiamenti nell'assetto di potere.

Per comprendere questo atteggiamento è necessario tenere conto anche del contesto in cui la classe politica sarda aveva agito nel corso del Ventennio e che aveva contribuito a costruire nel sistema di potere centralizzato italiano un comportamento fortemente gerarchico nei confronti dell'autorità costituita; ma anche di quello in cui si trovò ad agire in seguito, caratterizzato dal cambiamento della situazione

---

<sup>371</sup> Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 11.

<sup>372</sup> *Ibidem*.

<sup>373</sup> Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 14; cfr. Id., *Storia della Sardegna durante il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

<sup>374</sup> Emilio Lussu, *Discorsi del rientro*, a cura di A. Vargiu, Cagliari, Stef, 1977, p. 122.

internazionale. La guerra fredda e la rottura dell'unità nazionale con l'esclusione di comunisti e socialisti dalla compagine governativa italiana dal 1947 influirono pesantemente anche nel processo decisionale isolano. Le discussioni nell'ambito della Consulta regionale si svolsero da posizioni via via più incompatibili. Le esigenze locali dovettero sottostare agli equilibri dei partiti centrali, a loro volta dettati anche dalla politica internazionale e ne risultò un eccesso di prudenza nell'utilizzo degli strumenti innovatori che il governo centrale aveva offerto ai gruppi dirigenti isolani<sup>375</sup>.

La gravità delle condizioni in cui il conflitto aveva lasciato la Sardegna — nonostante non fosse stata territorio di guerra, a parte i bombardamenti del 1943 — aveva amplificato l'arretratezza dell'economia isolana introducendo ulteriori elementi di depressione.

L'Italia all'indomani del conflitto versava in difficili condizioni, anche alimentari, ma la condizione della Sardegna, il suo persistente isolamento dal resto del Paese ne peggiorava la gravità dello stato<sup>376</sup>.

La ricostruzione di Cagliari in seguito ai danni riportati dall'offensiva aerea degli alleati fu eseguita in tempi brevi e fu funzionale alla ripresa della vita amministrativa della regione, dato che i servizi e i vari uffici erano stati dispersi in tutto il territorio dell'isola tra il 1943-44.

I principali problemi ancora da risolvere quali la sopravvivenza quotidiana, la forte disoccupazione, la criminalità rurale, la gestione dei razionamenti alimentari, davano vita a manifestazioni contro il caro-vita per via di una «situazione alimentare disperata». Il 1944 viene anche ricordato come l'anno de *su famini* (della fame)<sup>377</sup>.

Le dimostrazioni furono particolarmente intense nella provincia di Sassari, con importanti scioperi a Cagliari e nel Sulcis. Dalle manifestazioni spontanee del 1944 si passò a quelle organizzate dai sindacati e partiti del 1945-46 per la richiesta di lavoro e di distribuzione della terra.

Le occupazioni si estesero nelle diverse province. Dal 1944 si moltiplicarono anche i casi di criminalità rurale. Il costo della vita era aumentato di circa trentaquattro volte

---

<sup>375</sup> Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 16.

<sup>376</sup> ASCA, Consulta regionale Sarda, Prima Consulta, Lavori assemblee, fasc. 28 Verbali sedute III tornata, 1-2 luglio 1945

<sup>377</sup> Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 19; cfr. anche Id., "Lotte contadine nella Sardegna del secondo dopoguerra", in Pasquale Amato et al., *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, II, *Monografie regionali*, Bari, De Donato, 1978.

mentre il valore dei salari non era sufficiente a coprire tale crescita, essendo aumentati di sole tredici volte.

Si dovette affrontare anche la lotta alle cavallette che per due anni avevano devastato l'isola con gravi danni per le coltivazioni. Un importante risultato fu raggiunto con la lotta per debellare la malaria, che dal 1946 fu portata avanti con il supporto della Fondazione Rockefeller e con l'istituzione dell'ERLAAS (Ente regionale per la lotta antianofelica in Sardegna)<sup>378</sup>. Nel 1951 si poteva finalmente proclamare la sconfitta di uno dei mali secolari dell'isola.

### *Emigrazione e ricostruzione*

In questo periodo si stava delineando la politica migratoria italiana di esportazione di manodopera nell'ambito della ricostruzione italiana e europea.

Secondo i dati statistici di cui si dispone nel periodo 1943-45 l'emigrazione appare azzerata. Alcune ricostruzioni del movimento migratorio isolano<sup>379</sup> fanno riferimento a questo dato per indicare il completo arresto del fenomeno nel periodo bellico, ma ciò dipese dalla difficoltà nel reperire dati attendibili sulle partenze in questo periodo a causa del mancato funzionamento delle istituzioni addette alla raccolta dei dati statistici durante la guerra. Le attività dell'ISTAT, infatti, ripresero solo qualche mese prima della liberazione<sup>380</sup>.

Le ricostruzioni storiche della Sardegna tra la caduta del Fascismo e l'istituzione del Consiglio regionale sono incentrate principalmente sulla tematica dell'autonomismo, sulle vicende che hanno portato alla nascita dello Statuto regionale sardo, ma hanno inevitabilmente risentito della mancanza di una fonte fondamentale per un adeguato approfondimento di questo periodo storico, quella dell'Alto Commissariato per la Sardegna che, solo di recente è stata messa a disposizione degli studiosi<sup>381</sup>.

La consultazione dei documenti relativi all'attività dell'Alto Commissariato ha permesso di approfondire le modalità attraverso le quali è stata implementata la

---

<sup>378</sup> Lorenzo Del Piano, *Il sogno americano della rinascita sarda*, Milano, Franco Angeli, 1990.

<sup>379</sup> Leopoldo Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 203; Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, cit., p. 21

<sup>380</sup> Gianfausto Rosoli - Maria Rosaria Ostuni (a cura di), "Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana", in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, cit., p. 286.

<sup>381</sup> Il riordino e l'inventariazione dell'archivio dell'Alto Commissariato per la Sardegna conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari è in fase di conclusione. A questo proposito si ringrazia il personale archivistico dell'ASCA per aver messo eccezionalmente a disposizione la documentazione del fondo.

nuova politica migratoria italiana, fondamentale per la strategia di ricostruzione economica e sociale del Paese in una terra come la Sardegna, caratterizzata dall'endemico problema della scarsa densità demografica.

## **2.4 «Riprendere le vie del mondo». Movimenti migratori in Sardegna 1944-1949**

Noi abbiamo esuberanza non solo di forze manovali, ma anche tecniche e professionali. Noi abbiamo bisogno di questa espansione; e questa espansione sarà bene accettata se sarà preparata.

Qui mi rivolgo al collega della Istruzione (...), mi rivolgo a tutti gli enti pubblici e privati: bisogna fare uno sforzo per fare studiare le lingue, studiare il mondo, studiare la storia, adattare a questa emigrazione le nostre scuole, i nostri corsi di perfezionamento.

Gli italiani bisogna non facciano il cammino doloroso di quando partivano come straccioni, per poi dovere alla loro straordinaria attività, allo spirito di sacrificio e organizzativo, le loro posizioni che hanno oggi, per esempio, nelle comunità americane. Bisogna che partano armati di preparazione tecnica, ma bisogna tentare, in uno sforzo che il Governo dovrà favorire, di riprendere le vie del mondo; ché chi parte, anche se non tornasse subito, non è perduto»<sup>382</sup>.

All'indomani della guerra la stessa popolazione italiana chiedeva a gran voce di poter espatriare. Questa «psicosi d'emigrazione»<sup>383</sup> emerse sin dai primi sondaggi d'opinione effettuati in Italia, secondo i quali tra il 1945 e il 1950 desiderava espatriare oltre il 45% dei maschi maggiorenni, senza distinzione di ceto sociale o di provenienza territoriale<sup>384</sup>.

Questo dato fu ampiamente confermato anche dall'inchiesta realizzata dalla Sottocommissione dedicata ai problemi economici, istituita in seno alla Commissione per lo studio dei problemi del lavoro dell'Assemblea Costituente.

---

<sup>382</sup> Dal discorso di Alcide De Gasperi al III Congresso nazionale della DC a Venezia, 2-5 giugno 1949, cit. in Alcide De Gasperi, *«Riprendere le vie del mondo»*, doc. 46, in Zeffro Ciuffoletti, Maurizio Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, vol. II, Torino, Vallecchi, 1978, pp. 234-235.

<sup>383</sup> Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit., p. 29.

<sup>384</sup> Doxa, *Problemi dell'emigrazione*, Milano, Doxa, 1953, p. II, cit. in Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit., pp. 29-30.

L'indagine, realizzata dalla Sottocommissione nei primi mesi del 1946, venne effettuata attraverso la compilazione di questionari, composti da sedici domande riguardanti la politica migratoria italiana e la propensione all'espatrio. Furono compilati 294 questionari: 88 da lavoratori, 31 da datori di lavoro, 96 da Uffici del lavoro, Camere di commercio (e altre istituzioni), 79 da esperti e personalità diverse.

La prima domanda «se l'emigrazione verso l'estero possa nel momento attuale costituire un vantaggio» ricevette un responso decisamente positivo:

	Sì	No	Astenuti
Lavoratori	65	15	8
Datori di Lavoro	25	4	3
Uffici del lavoro, ecc.	90	3	2
Esperti, personalità, ecc.	61	9	9
Totali	241	31	22

Anche le restanti risposte confermarono questa tendenza.

Alla domanda se l'espatrio dovesse essere ostacolato furono 257 le risposte negative, con 3 favorevoli e 34 astenuti; mentre furono 234 i favorevoli al quesito che chiedeva se la politica migratoria italiana dovesse essere ispirata alla maggiore libertà possibile<sup>385</sup>.

La necessità di espatriare era rilevabile anche in Sardegna ancora prima del termine del conflitto mondiale, ma il perdurare della guerra, le limitazioni dei trasporti e i difficili rapporti con i Paesi esteri non consentivano, se non in rari casi, gli spostamenti da e per l'isola.

#### *Profughi, prigionieri, migranti: movimenti di popolazione in Sardegna nel 1944-1945*

Il movimento da e per la Sardegna tra il 1944 e il 1945 comprendeva il rientro dei profughi nelle loro zone di origine, man mano che progredivano le operazioni di liberazione del territorio italiano, il rientro nell'isola dei profughi sardi, quello degli ex prigionieri di guerra, lo spostamento dei contingenti militari. Ancora più faticosa

<sup>385</sup> Ministero per la Costituente, *Atti della Commissione per lo studio dei problemi del lavoro*, vol. I, *Relazioni – questionari – interrogatori – inchieste*, Roma, Stabilimento tipografico U.E.S.I.S.A., 1946, pp. 158-159.

risultava la possibilità di espatrio verso altri Paesi sia di coloro che intendevano migliorare le proprie condizioni di vita con un lavoro all'estero, sia di quanti erano stati rimpatriati a causa della guerra e intendevano fare rientro nei Paesi di residenza, soprattutto nel Nordafrica.

Il movimento all'interno del territorio amministrato dagli Alleati era fortemente limitato e soggetto a rigidi controlli. Per evitare di intralciare le operazioni militari gli spostamenti di popolazione non dovevano superare i 10 km dalle residenze abituali, inoltre, era vietato l'attraversamento «delle linee di controllo dell'Armata e i viaggi tra provincia e provincia»<sup>386</sup>.

Pervenivano diverse centinaia di domande per il continente, ma date le «limitatissime» possibilità di trasporto erano necessari controlli molto rigidi, venivano verificati i motivi del viaggio anche attraverso le autorità di P. S. dei luoghi di destinazione. Anche i ritardi nelle comunicazioni tra autorità nell'isola e nel continente complicavano qualsiasi operazione. Il più delle volte le richieste inviate alla questura di Roma non avevano risposta. L'Alto Commissario chiese, quindi, di «ridurre al minimo possibile il numero dei lasciapassare di andata e ritorno dalla Sardegna, dato che la penuria di mezzi pone i civili nella condizione di dover sostare per lunghissimo tempo, talvolta anche per qualche mese, nell'Isola prima di riuscire a rientrare al proprio domicilio in continente»<sup>387</sup>.

Appena apparvero sui giornali isolani le prime notizie riguardo la possibilità di poter raggiungere i Paesi delle coste nordafricane iniziarono a pervenire immediatamente domande di richiesta di espatrio, parte delle quali appartenevano a intere famiglie che precedentemente si erano trasferite in Tunisia o Algeria, ma erano rientrate a causa della guerra.

Esisteva ancora molta confusione sull'autorità competente cui rivolgere le domande per poter lasciare l'isola e in un primo momento venivano inviate alla Commissione Alleata, per poi essere reindirizzate all'Alto Commissariato.

Le domande di espatrio riguardavano per lo più richieste di rimpatrio in Italia in seguito all'evento bellico, perciò veniva richiesto di poter tornare nei luoghi – Algeria e

---

<sup>386</sup> Ministero dell'Interno, Direz. Gen. della P.S., 11 maggio 1944, in Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.

<sup>387</sup> Alto Commissario alla R. Questura di Roma, il 22 settembre 1944, prot. 7764, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, Affari Militari, b. 94, Movimento civili – Varie.

Tunisia – dove risiedeva il resto della famiglia o dove erano collocati loro interessi economici (attività commerciali o proprietà agricole).

Gli sfollati in Sardegna, soprattutto coloro che si trovavano in tali condizioni da ormai diversi anni, anche dal 1939, versavano in gravi condizioni economiche e non avevano i mezzi necessari per poter mantenere le proprie famiglie. Nel 1944 i collegamenti dalla Sardegna erano soggetti a forti restrizioni e controllo, perciò il rimpatrio per quanti erano in possesso di beni e proprietà all'estero non era affatto semplice.

Il resto delle domande erano dirette a richiedere il permesso di espatrio per motivi di lavoro, per lo più minatori e operai diretti in Algeria e Tunisia. L'emigrazione cominciava a rappresentare la soluzione al problema della sopravvivenza quotidiana, spesso non importava la destinazione, l'importante era partire quanto prima.

Le correnti migratorie già collaudate furono le prime a essere intraprese, anche scegliendo la via dell'emigrazione clandestina.

Nel corso del 1944 la mancanza di collegamenti marittimi tra la Sardegna e il continente non avano consentito il rimpatrio dei profughi di guerra che dall'isola intendevano raggiungere le loro residenze nel continente. Solo tra la fine del mese di dicembre di quello stesso anno e il gennaio del 1945 furono avviate le operazioni di rimpatrio di «coloro che si trovavano in situazioni di maggiore bisogno». Circa 150 profughi avevano potuto lasciare la Sardegna per mezzo delle navi della Marina da guerra. Ma tali operazioni furono nuovamente sospese per diversi mesi a causa di «sopravvenute» esigenze militari.

L'Alto Commissario dovette richiamare l'attenzione del Comando regionale della Commissione alleata per consentire ai profughi e anche agli ex detenuti liberati tra il 1943 e il 1944 di poter partire da Cagliari. In particolare gli ex detenuti giungevano nella città dopo aver abbandonato i lavori nei quali erano stati occupati sin dalla scarcerazione, nella speranza di poter tornare a casa, ma si trovavano invece «senza lavoro e senza possibilità di imbarco, costituendo così un probabile maggiore pericolo per la pubblica sicurezza della città»<sup>388</sup>.

---

<sup>388</sup> Comunicazione del 3 marzo 1945 dall'AC per la Sardegna alla Commissione Regionale Alleata, prot. 5748 – I, oggetto: Rimpatrio profughi di guerra ex detenuti, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 39, Rimpatrio profughi di guerra.



Iniziò anche a emergere la necessità di avviare al lavoro i profughi come sostegno psicologico, infatti, per chi aveva vissuto l'esperienza della guerra avere un'occupazione avrebbe rappresentato «l'unico conforto morale e l'inizio di ripresa della vita». Il lavoro sarebbe dovuto essere adeguato alle singole capacità e condizioni sociali di ognuno di essi, compito che le autorità ritenevano potesse essere facilitato «dal prossimo inizio dei lavori agricoli e della lenta ma sicura ripresa delle attività edili e industriali»<sup>389</sup>.

La situazione pareva aggravarsi ulteriormente. Una serie di comunicazioni avvenute tra febbraio e agosto del 1944 tra l'AC per la Sardegna, la Commissione Alleata e l'AC per i profughi di guerra cercava di risolvere l'imminente problema di dover accogliere nell'isola circa 5.000 profughi, poi divenuti 10.000, provenienti dalle zone di Anzio e Nettuno.

In seguito all'annuncio della notizia nel mese di febbraio l'AC per la Sardegna venne informato, dietro sua sollecitazione e solo nel mese di agosto, che il trasferimento non sarebbe più avvenuto e che «in seguito ad accordi conclusi con gli Alleati, profughi in Sardegna non se ne manderanno più»<sup>390</sup>.

L'esigenza di tornare alle proprie case era sempre più impellente, erano diversi i «nati in Sardegna che hanno residenza in continente e chiedono di farvi rientro», a conferma delle consolidate correnti migrazioni tra la Sardegna e la penisola.

Dal mese di agosto fu di nuovo possibile per «le molte migliaia» di profughi sardi presenti nella penisola fare rientro in Sardegna, tranne che nella città di Cagliari e con le stesse regole in uso prima della sospensione delle operazioni. I trasferimenti sarebbero dovuti avvenire con «carattere di urgenza» perché dopo pochi mesi le unità da guerra della Marina impiegata tra la Sardegna e Napoli sarebbero potute essere utilizzate per «il semplice trasporto di civili»<sup>391</sup>.

Riprese le operazioni, una comunicazione segreta tra il Comando della Marina di Cagliari e l'Alto Commissariato informava che a partire dal 1 ottobre sarebbe giunto a

---

<sup>389</sup> ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 39, Rimpatrio profughi di guerra.

<sup>390</sup> L'Alto Commissario per i profughi di guerra afferma di avere già provveduto a comunicare quanto deciso ma sembra che tale comunicazione fosse mai arrivata. Corrispondenza dell'AC per i profughi di guerra all'AC per la Sardegna, del 10 agosto 1944, prot. 4512, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 39, Rimpatrio profughi di guerra.

<sup>391</sup> Ministero della Marina, Gabinetto alla Presidenza del Consiglio dei ministri, oggetto: Rientro in Sardegna degli sfollati a Roma, del 18 settembre 1944, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 39, Rimpatrio dei profughi di guerra.

Cagliari «un primo nucleo di 190 profughi e a partire dal giorno 5, un giorno sì e uno no, giungeranno 600 profughi fino a raggiungere il totale di 15.000»<sup>392</sup>.

La lentezza delle comunicazioni tra Sardegna e continente complicavano le operazioni di accoglienza e di distribuzione nei territori di origine delle diverse centinaia di persone che giungevano a Cagliari e che affollavano la città, e che si ritrovava impreparata alla improvvisa gestione degli arrivi. Per questo motivo l'AC richiedeva, oltre all'opportunità di conoscere per tempo il numero esatto dei profughi da assistere, che tra un arrivo e l'altro passasse almeno una settimana.

Nel marzo 1945 circa 400 profughi di guerra «provenienti da zone del Continente liberate, si trovano nella necessità di essere rimpatriati»<sup>393</sup> e il mese successivo erano 370. La maggior parte di questi ultimi fu rimpatriata alla fine del mese di maggio. Il loro numero continuava a aumentare giorno per giorno, innanzitutto al variare della linea di demarcazione dei territori liberati, inoltre le prefetture delle tre province sarde e il locale Comitato Pontificio Assistenza Profughi avevano segnalato altre 500 potenziali profughi che sfuggivano ai censimenti. Una parte risiedeva presso parenti sardi e altri erano ex militari congedati per motivi di lavoro; una volta terminato l'impegno lavorativo, chiedevano di essere rimpatriati alla stessa stregua dei profughi.

Oltre a queste categorie «resterebbero ancora in Sardegna quei profughi le cui residenze originali appartengono a zone al Nord della linea di demarcazione vigente, più un certo numero di profughi che, per diversi motivi, pur appartenendo a luoghi accessibili, non desiderano per il momento essere rimpatriati»<sup>394</sup>.

Tra la fine di aprile e il mese di agosto 1945 avevano fatto rientro a Cagliari 5195 sfollati provenienti dalle tre province sarde e dal continente, mentre nei primi 25 giorni di luglio erano immigrate a Carbonia 912 persone, delle quali 204 provenivano dalla penisola<sup>395</sup>.

---

<sup>392</sup> Comando Marina di Cagliari, Ufficio O.A. all'AC per la Sardegna, nota del 30 settembre 1944, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 39, Rimpatrio dei profughi di guerra.

<sup>393</sup> Comunicazione del 3 marzo 1945 dall'AC per la Sardegna alla Commissione Regionale Alleata, prot. 5748 – I, oggetto: Rimpatrio profughi di guerra ex detenuti, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 39, Rimpatrio profughi di guerra.

<sup>394</sup> AC per la Sardegna all'AC per i profughi di guerra, oggetto: Profughi di guerra in Sardegna, 25 maggio 1945, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 39, Rimpatrio profughi di guerra.

<sup>395</sup> ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 88 Movimento sfollati.

### *Immigrazioni di lavoratori a Carbonia*

Alla fine del 1944 la ripresa della produzione carbonifera sarda rese necessario l'aumento della manodopera e la Commissione Alleata sollecitò la segnalazione di 3000 nominativi di minatori prigionieri di guerra, «preferendo possibilmente scapoli», da destinare ai centri minerari dell'isola. A questo scopo furono avviate una serie di ricerche, segnalazioni e scambi di informazioni tra AC, prefetture, Distretti militari, Corpo Reale delle Miniere, Comando Militare della Sardegna e AC sui profughi di guerra per accertare la località di prigionia dei militari sardi minatori di mestiere che risultavano essere in mano alleata<sup>396</sup>.

Le operazioni per il rientro dei prigionieri di guerra italiani vennero avviate alla fine del 1947, ma proseguirono con molta lentezza per via delle problematiche di ordine sociale ed economico che ciò avrebbe comportato, e si conclusero solo nel febbraio del 1947, dopo oltre un anno e mezzo dalla fine del conflitto<sup>397</sup>. (Si veda il documento 1 in Appendice).

Alla fine del 1945 la città di Carbonia si trovava in una condizione di gravi difficoltà a causa del continuo afflusso di persone attratte da false notizie e «avviate d'imperio da diverse autorità del continente che lasciano loro intendere di trovare nel Sulcis lavoro, alloggio e assistenza».

La situazione in cui invece venivano a trovarsi era ben diversa, scarseggiavano gli alloggi e «sovrabbondava» la manodopera per i cantieri e quella impiegata nelle opere esterne, mentre si aveva necessità di operai per il lavoro nel sottosuolo che invece coloro che arrivavano nella città si rifiutavano di svolgere.

I disoccupati manifestavano il proprio malcontento soprattutto presso gli Uffici comunali. La gran parte dei profughi rientrati a Carbonia erano siciliani, mancavano dalla città da almeno tre anni e pensavano di ritrovare le stesse condizioni del periodo precedente il conflitto, ma una volta constatata la gravità della situazione chiedevano di essere rimpatriati. Il sindaco di Carbonia e il prefetto di Cagliari furono costretti a chiedere l'intervento dell'AC per impedire l'afflusso di «persone dal continente che non abbiano lavoro assicurato e che siano a conoscenza delle effettive condizioni di

---

<sup>396</sup> Telegramma del Comando Militare della Sardegna, n. 118172 del 3 dicembre 1944, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, b. 35, Assistenza prigionieri di guerra.

<sup>397</sup> Cfr. Flavio Conti, *I prigionieri di guerra italiani*, cit.

lavoro», in considerazione delle difficoltà nelle comunicazioni marittime che non consentivano l'immediato trasferimento dei richiedenti<sup>398</sup>.

Nell'aprile 1945 dalla provincia di Belluno stavano per essere inviati a Carbonia, sulla base di precedenti accordi con la società Carbonifera Sarda, circa 500 operai, ma furono prontamente fermati a causa del cambiamento delle condizioni che avevano portato alla precedente richiesta della società mineraria. Nel frattempo la disoccupazione a Carbonia era aumentata e l'arrivo di lavoratori dal continente avrebbe creato forti proteste. Inoltre la Carbonifera Sarda aveva istituito una scuola per minatori per formare gli operai specializzati in loco, in considerazione del fallimento delle precedenti esperienze con lavoratori che giungevano dal continente, la maggior parte dei quali era costituita da manovali comuni e non da veri minatori, perciò abbandonavano dopo pochi giorni il posto di lavoro con una grave perdita finanziaria per la società<sup>399</sup>.

Le diverse decine di operai licenziati dalla Carbosarda chiedevano di essere rimpatriati; fra di loro troviamo anche diversi operai che avevano contratto la malaria e che perciò chiedevano di rientrare dalle proprie famiglie in Toscana.<sup>400</sup>

Verso la fine del 1946 Carbonia continuava a attrarre una gran massa di operai e salariati per via delle ottime retribuzioni della Carbosarda. Ma la maggior parte dei disoccupati era costituita da manodopera comune di cui la società mineraria era satura, perciò la forza lavoro veniva assorbita molto gradatamente. Nel mese di ottobre i disoccupati a Carbonia risultavano 372, la Carbosarda aveva assunto altri 70 disoccupati mentre 127 erano stati rimpatriati nei loro paesi di origine. Questa situazione continuava a alimentare numerose proteste, tra le quali una dimostrazione organizzata dal Partito Sardo d'Azione che, «per rivendicare precedenza dei lavoratori

---

<sup>398</sup> AC per la Sardegna ai Ministeri dell'Interno, dell'Assistenza post-bellica, dell'industria, commercio e lavoro e della previdenza sociale, comunicazione n. 28901 – I, oggetto: Carbonia, avviamento lavoratori, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 38, Opera assistenziale ai profughi.

<sup>399</sup> ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 89; e AC al Ministero dell'Interno del 24 giugno 1946, in Ivi, II Divisione, b. 87, Richieste di espatrio.

<sup>400</sup> Richiesta di rimpatrio per operai indigenti del 13 dicembre 1945, dalla Questura di Cagliari all'AC, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 38, Opera assistenziale ai profughi.

sardi sui continentali», sfondò la porta dell'ufficio del lavoro e bruciò parte delle carte<sup>401</sup>.

### *Il problema dell'occupazione*

Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 la condizione occupazionale della Sardegna si aggrava costantemente, come si evince dalle relazioni mensili elaborate dall'Ispettorato dell'industria e del lavoro su richiesta della Commissione Regionale Alleata<sup>402</sup>.

Da queste emerge un netto peggioramento della disoccupazione tra il mese di settembre 1944 e il febbraio 1945. All'inizio di questa forbice temporale la disoccupazione veniva considerata a un «livello confortante», ritenendo che poteva dirsi disoccupato «solo colui che ha voluto tale sorte», sia nel «settore industriale in tutte le sue manifestazioni edile, estrattivo, metallurgico, chimico, alimentare, dell'abbigliamento, del legno, della carta e stampa, dell'elettricità) e agricolo con qualche leggera eccezione nel solo settore commerciale in lenta, troppo faticosamente ripresa»<sup>403</sup>.

La maggior parte della popolazione era dedita all'agricoltura, circa 40.000 uomini erano addetti all'industria e in quel momento la disoccupazione colpiva in modo preoccupante solo il commercio. La situazione peggiorò presto. Le miniere diminuirono la produzione, e anche l'edilizia non potendo avviare le ricostruzioni, a causa della carenza di materie prime (ferro e legname), non avrebbe potuto assorbire la manodopera al termine dei «lavori di sgombero, sistemazioni stradali e riparazioni di fabbricati»<sup>404</sup>.

Le condizioni di lavoro si inasprirono con l'avvicinarsi della stagione invernale. Mancavano indumenti e calzature, il vitto era insufficiente e i lavoratori nei dintorni di

---

<sup>401</sup> Legione territoriale dei Carabinieri di CA all'AC, "Dimostrazione di disoccupati in Carbonia", del 10 ottobre 1946, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 355, Collocamento reduci carbonia.

<sup>402</sup> Le relazioni descrivevano le condizioni del lavoro nell'isola, sui seguenti argomenti: legislazione sul lavoro, situazione salariale, orari e condizioni di lavoro, assicurazioni sociali, prestazioni e corsi professionali, rilevazioni statistiche (distribuzione manodopera, disoccupazione, mortalità, malattie, ecc.). ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 340, Statistiche - Relazione mensile sul lavoro.

<sup>403</sup> *Relazione mensile sul lavoro: mese di settembre 1944*, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 340, Statistiche – Relazione mensile sul lavoro.

<sup>404</sup> *Relazione mensile sul lavoro: mese di settembre 1944*, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 340, Statistiche – Relazione mensile sul lavoro.

Cagliari avevano difficoltà nel raggiungere i posti di lavoro per la mancanza dei mezzi di trasporto necessari.

La disoccupazione divenne sempre più preoccupante. Nel settore agricolo e in quello minerario aumentarono i licenziamenti poiché le miniere non potevano procedere con alcuna lavorazione in quanto scarseggiavano le materie prime<sup>405</sup>. La capacità produttiva della Società Carbonifera Sarda soffriva per la mancanza di personale. Parte dei lavoratori specializzati immigrati in Sardegna ormai non era più disponibile perché rimpatriata o perché richiamata alle armi nell'estate dell'anno precedente.

La crisi occupazionale si acutizzava anche nel settore edilizio e soprattutto nella provincia di Sassari<sup>406</sup>.

Agli inizi del 1945 la situazione non accennava a migliorare. L'unica prospettiva per alleviare la disoccupazione era rappresentata dai «numerosi richiami alle armi» allora in corso<sup>407</sup>.

La Consulta approvò un ordine del giorno nel quale lamentava la perdita di oltre 20.000 giovani per il richiamo alle armi delle classi 1926-1924 che, al contrario di quanto stava avvenendo nelle altre regioni d'Italia, aveva avuto «integrale attuazione (...) con gravi ripercussioni sull'economia isolana e particolarmente sull'andamento dei lavori agricoli, e con grave disagio dei richiamati e delle loro famiglie». Venne richiesto «di ridurre il contingente fornito dalla Sardegna e comunque di perequarlo a quello fornito da altre regioni ed inoltre che non siano riservati alla gioventù sarda compiti di esclusiva competenza delle Forze di Polizia»<sup>408</sup>. Ancora una volta i sardi sentivano di essere discriminati.

Il rientro dei reduci e dei prigionieri di guerra aggravava le condizioni locali. Nella provincia di Nuoro sono oltre 3000, dei quali circa 800 nella sola città di Nuoro, e «lamentano la mancanza di provvedimenti assistenziali da parte del competente

---

<sup>405</sup> Mancavano «essenzialmente esplosivi, micce, capsule per la S.A.P.E.Z e le Miniere di Villassalto, carbone coke per la S.A. Monteponi e le fonderie di antimonio di Villassalto». *Relazione mensile sul lavoro: mese di ottobre 1944*, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 340, Statistiche – Relazione mensile sul lavoro.

<sup>406</sup> *Relazione mensile sul lavoro: mese di novembre 1944*, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 340, Statistiche – Relazione mensile sul lavoro.

<sup>407</sup> *Relazione mensile sul lavoro: mese di gennaio 1945 e febbraio 1945*, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 340, Statistiche – Relazione mensile sul lavoro.

<sup>408</sup> ASCA, Consulta Regionale Sarda, Prima Consulta, Lavori assemblee, fasc. 26 Verbali sedute II tornata, 3 giugno 1945

ministero, nonché la mancata distribuzione di indumenti e del premio di smobilitazione (...) promesso dallo stesso ministro Lussu»<sup>409</sup>.

Tra il 1945 e il 1947 diverse proteste investirono i sindaci e i loro collaboratori in tutta la Sardegna. Il malcontento era mosso da problemi contingenti quali i ritardi nella distribuzione dei generi alimentari, la disoccupazione, ma anche da motivazioni politiche. In diversi casi sindaci e amministrazioni furono sospesi e sostituiti per irregolarità registrate nelle loro funzioni, per appropriazioni di beni e di denaro pubblici. Altre volte il rinnovo dell'amministrazione comunale fu necessaria per motivi di sicurezza e nonostante non si fosse in presenza di accuse precise<sup>410</sup>.

Nell'estate del 1946, a Macomer furono le donne a scendere in prima linea. Nel mese di luglio decine di donne si riunirono per protestare contro il segretario comunale ritenendolo responsabile per la mancata distribuzione della pasta durante i mesi di maggio e giugno e chiesero l'abolizione dei buoni per la macinazione grano<sup>411</sup>.

#### *Gestione del collocamento della manodopera*

La gestione della disoccupazione e dell'emigrazione, era compito degli Uffici del lavoro.

Istituiti dal governo alleato nel settembre 1943, avevano tra i loro compiti il collocamento della manodopera, la conciliazione e l'arbitrato nelle controversie di lavoro.

Questi organi periferici avevano il compito di applicare nel territorio le politiche riguardanti il collocamento della manodopera ordinaria e quella verso l'estero. Diverse problematiche si presentarono già dal momento della loro istituzione e riorganizzazione nel 1945, impedendo di fatto un funzionamento efficiente in entrambi gli ambiti. Fino al 1948 gli Uffici del lavoro operarono entro un quadro giuridico ambiguo che ne mise in dubbio le competenze, causando frequenti conflitti con le locali Camere del lavoro.

Erano frequenti anche le proteste dei disoccupati che leggevano nell'azione di tali enti scelte volte a discriminare la manodopera locale in favore di quella proveniente

---

<sup>409</sup> Comunicazione del 18 gennaio 1946 dell'AC al Delegato regionale assistenza post-bellica, Cagliari e al Prefetto di Nuoro, oggetto: Comitato provinciale reduci dalla prigionia di Nuoro, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 35, Assistenza prigionieri di guerra.

<sup>410</sup> ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, Gabinetto, b. 123, Sindaci.

<sup>411</sup> ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, Gabinetto, b. 124, Segretari Amministrazioni Comunali.

dal continente o anche da altre zone della stessa Sardegna. Le notizie, a volte infondate, che si diffondevano già dal 1944 e che annunciavano imminenti opportunità di espatrio per numerosi contingenti di manodopera italiani e seguenti mancati reclutamenti di lavoratori sardi, rafforzavano la convinzione degli isolani di essere vittime di scelte politiche discriminatorie.

Il Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro nell'intento di rendere operativi anche in Sardegna gli Uffici del lavoro avviò la procedura per la riorganizzazione del collocamento con la costituzione di un ufficio Regionale a Cagliari e di un Ufficio Provinciale in ciascuno degli altri due capoluoghi di provincia, Sassari e Nuoro<sup>412</sup>.

Gli Uffici del lavoro erano gli unici autorizzati all'attuazione del servizio del collocamento, anche se fino al 1948 si verificarono spesso dei conflitti di competenza con le organizzazioni sindacali che avrebbero dovuto cedere le proprie strutture ai nuovi uffici, «i beni, gli archivi, le scritture e i documenti già appartenenti agli uffici di collocamento ed ai servizi di assistenza alle migrazioni interne siano assegnati agli uffici pubblici che esercitano o eserciteranno le funzioni relative (uffici del lavoro)»<sup>413</sup>.

Con il decreto luogotenenziale n. 377 del 21 giugno 1945 il Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro venne sdoppiato dando vita al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e al Ministero dell'Industria e del Commercio. In attesa di disposizioni da parte del nuovo ministro Gaetano Barbareschi, l'Alto Commissario aveva sospeso le procedure per l'istituzione degli uffici del lavoro nell'isola.

La questione fu anche oggetto di una discussione in seno alla Consulta regionale sarda del 1° luglio 1945 scaturita da una interrogazione del consultore Borghero sulla veridicità di tale notizia, ritenendo che tali uffici avessero già dato «cattiva prova in continente» e che non rispondevano ad alcuna esigenza locale<sup>414</sup>.

In un promemoria diretto al Ministero del lavoro l'Alto Commissario, oltre a chiedere disposizioni in materia, aveva esposto quali fossero le preoccupazioni

---

<sup>412</sup>La sede di Cagliari sarebbe stata diretta da Dott. Francesco Deriu, che avrebbe dovuto anche «sovrintendere all'organizzazione dei due Uffici provinciali, la cui reggenza verrà affidata al dr. Ferruccio Zucca per Sassari e al dr. Giovanni Filigheddu per Nuoro», in Comunicazione inviata dal Servizio Centrale Uffici del Lavoro, Div. II, del Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro al dott. Francesco Deriu per l'assunzione dell'incarico di direzione dell'Ufficio regionale del lavoro della Sardegna, il 23 aprile 1945, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.

<sup>413</sup>In base all'art. 25 del D.L.L. 23/11/1944, n. 369, pubblicato sulla G.U. del 16/12/1944 n. 95.

<sup>414</sup>ASCA, Consulta Regionale Sarda, fasc. 28, Verbali sedute III tornata, 1-2 luglio 1945.



sollevate. In particolare la scelta ministeriale dei funzionari preposti agli uffici del lavoro, tutti appartenenti al partito della Democrazia Cristiana aveva provocato le proteste da parte degli altri partiti, «i quali attraverso i propri rappresentanti in seno alla Consulta Regionale hanno espresso il voto che detti uffici non vengano creati come superflui in Sardegna, dove non erano stati istituiti a suo tempo dalla Commissione Alleata, e dove le Camere del lavoro hanno assunto di fatto le funzioni demandate ai suddetti Uffici»<sup>415</sup>.

Il Ministrò confermò l'intenzione di rendere operativi gli Uffici del lavoro e l'Alto Commissario dovette revocare la sospensione della loro istituzione. I consultori sardi continuavano a trovarsi in disaccordo con questa decisione, anche in virtù delle condizioni in cui si trovavano spesso a operare, avendo la consapevolezza che la «rivalità fra le organizzazioni del lavoro libero e gli Uffici del Lavoro esiste in tutta l'Italia»<sup>416</sup>.

L'Alto Commissario ribadì la necessità di garantire l'apoliticità di un organismo che si doveva occupare della totalità dei lavoratori e, come esposto anche al Ministro, propose che in seno all'Ufficio fossero rappresentanti di tutti i partiti.

Nonostante il servizio del collocamento della manodopera fosse un'attribuzione esclusiva dell'Ufficio Regionale del lavoro e dei suoi organi periferici, con l'assenso del governo, vennero stipulati accordi con le Camere del lavoro per esercitare congiuntamente tali compiti.

Infatti, «per opportunità dettate dalla situazione ambientale, sia per ragioni di indole prettamente organizzativa conseguente alla ristrettezza dei bilanci», non era stato possibile istituire in ciascun comune gli Uffici periferici, perciò nei centri nei quali non poteva essere istituita una sezione staccata dell'Ufficio regionale, il servizio del collocamento sarebbe stato affidato al locale segretario della Camera del lavoro. Tale criterio fu applicato anche nella provincia di Cagliari dove, con il favore dell'allora Ministro del Lavoro Barbareschi, era stata stipulata una convenzione con la Camera del Lavoro Provinciale.

---

<sup>415</sup> Promemoria inviato dall'AC per la Sardegna al Ministero del Lavoro e della previdenza sociale il 9 luglio 1945, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, b. 353, Uffici di collocamento.

<sup>416</sup> ASCA, Consulta Regionale Sarda, Prima Consulta, Lavori assemblee, fasc. 32, Verbali sedute, V tornata, 5-6 agosto 1945.

Questo sistema, però, aveva mostrato troppo inconvenienti. Alcuni di questi erano causati dalla faziosità dei collocatori — secondo l'opinione dell'Ufficio regionale del lavoro — altri derivavano dalla stessa natura della loro carica che, essendo elettiva, comportava ritardi nell'acquisire le competenze necessarie per svolgere adeguatamente l'incarico.

Per superare gli ostacoli che causavano «incertezza e inefficienza nel servizio», venne elaborato un progetto di riorganizzazione che prevedeva la nomina diretta del Collocatore dei centri di maggiore importanza da parte del direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, «anche se ciò facendo, talvolta non opera cosa gradita alla maggioranza degli stessi lavoratori del posto»<sup>417</sup>.

Questo quadro di incertezza nelle competenze per lo svolgimento dei servizi del collocamento era diretta conseguenza della mancanza di una legislazione del lavoro in sostituzione di quella fascista, ormai abrogata. Soltanto una regolamentazione in materia avrebbe potuto risolvere i conflitti di competenza fra Uffici del lavoro e le organizzazioni sindacali.

A Nuoro, per esempio, l'ufficio provinciale prima di potersi insediare dovette superare le resistenze della locale Camera del lavoro per le consegne del materiale, «dei mobili, dell'archivio, degli schedari e di quant'altro riguarda il collocamento». Il clima di conflittualità sembra superato il 20 settembre 1945, quando fu raggiunto «sul piano di reciproca comprensione e collaborazione l'accordo per il passaggio del servizio del collocamento dalla Camera Confederale del Lavoro all'Ufficio Provinciale del Lavoro di Nuoro»<sup>418</sup>.

I disoccupati, disorientati a causa dell'incertezza della legislazione vigente, si rivolgevano agli uffici periferici del Ministero dell'Assistenza Post Bellica, alle Federazioni Provinciali dei Combattenti, alle Camere del lavoro, alle Prefetture, all'Alto Commissariato e ai tutti gli uffici pubblici dai quali si attendevano adeguate risposte e assistenza.

I datori di lavoro rifiutavano di assumere la manodopera tramite gli uffici di collocamento.

---

<sup>417</sup> Ufficio regionale del lavoro della Sardegna, 28 agosto 1947, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 354, Disoccupati e personale.

<sup>418</sup> Camera Confederale del Lavoro di Nuoro e Ufficio Provinciale del Lavoro di Nuoro, il 22 settembre 1945, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, b. 353, Uffici di collocamento.

L'Ufficio Regionale del Lavoro premette perché l'Alto Commissario emanasse un provvedimento per sancire l'obbligatorietà del collocamento attraverso tramite questo ufficio<sup>419</sup>.

La Consulta regionale sarda fu chiamata a esprimersi sulla questione del collocamento nel corso della XI tornata del 1 marzo e sentì anche i pareri dei rappresentanti dell'Ufficio Regionale del Lavoro, della Delegazione Regionale del Ministero dell'Assistenza Post-Bellica, delle Camere Provinciali del Lavoro e dell'Associazione Nazionale dei Combattenti.

Era sempre più impellente la necessità di un decreto per ristabilire l'obbligatorietà del collocamento e per dare

una sistemazione organica a un servizio che attualmente è caotico: verrebbero orientate verso un solo ufficio tutte le domande e le offerte di lavoro, si potrebbero stabilire turni di servizio, si potrebbe disciplinare l'afflusso della mano d'opera verso determinati centri, si potrebbe evitare l'importazione della mano d'opera continentale senza prima avere assorbito tutta la mano d'opera locale<sup>420</sup>.

Venne anche richiesto il divieto della «libera assunzione della mano d'opera dai comuni vicini», per evitare i frequenti inconvenienti sorti dall'assunzione di operai immigrati da un comune all'altro, che facevano sorgere malumori e, a volte, tensioni con i disoccupati del comune nel quale svolgevano il lavoro.

La circolare ministeriale del 18 giugno 1945 inviata ai Prefetti continuava a non essere ritenuta vincolante dalle associazioni padronali che, quindi, rifiutavano di attenersi a tali norme, finché non si fosse pervenuti a una legge specifica per la definizione dell'esercizio del collocamento.

La Consulta decise di affrontare la questione in maniera più approfondita all'interno della Commissione Speciale del Lavoro<sup>421</sup>

I datori di lavoro chiesero che fosse loro lasciata «libertà di scelta nominativa in relazione alla idoneità professionale dei singoli aspiranti ad impiego»<sup>422</sup>.

---

<sup>419</sup> Lavori della XI Tornata della Consulta Regionale Sarda dell'1 e 2 marzo 1946, in ASCA, Consulta Regionale Sarda, Segreteria, Rapporti con altri soggetti pubblici e privati, fasc. 21, Stampa 1945-49.

<sup>420</sup> ASCA, Consulta Regionale Sarda, Terza Consulta, fasc. Verbali sedute XI tornata 1-2 marzo 1946.

<sup>421</sup> La Commissione Speciale del Lavoro è composta dai consultori: Giuseppe Borghero (P.C.I.), Enrico Musio (partito Indipendenti), Polo Giuseppe (P.S.I.), Salvatore Mannironi, Raffaele Sanna-Randaccio e Piero Soggiu.

Dopo alcuni mesi di discussioni l'Alto Commissario emanò il Decreto altocommissariale n. 769 del 20 maggio 1946 (si veda il documento 2 in Appendice), che metteva ordine alla disciplina sul collocamento e confermava che «il servizio di collocamento dei lavoratori è affidato nell'Isola all'Ufficio regionale del Lavoro, (...) per mezzo dei dipendenti Uffici periferici». In merito alla tanto discussa modalità di assunzione per il settore industriale, venne operata la scelta di una regola generale orientata all'assunzione numerica<sup>423</sup>.

Le associazioni padronali appresero con sorpresa tale decisione, in contrasto con una prima presa di posizione della Commissione Speciale del Lavoro riunita il nel marzo 1946<sup>424</sup> e della seduta dell'8-9 maggio della Consulta, nelle quali era stato approvata prima l'assunzione nominativa e in seguito quella numerica, ma con la possibilità per i datori di lavoro di poter assumere il 20% dei lavoratori richiesti di propria iniziativa<sup>425</sup>.

Il nuovo decreto era ben lontano dall'aver risolto tutte le complicazioni nella materia del collocamento, anzi un nuovo canale di dissidi si stava aprendo con gli artigiani che invitavano a non rispettare il decreto n. 769. Il provvedimento, infatti, non aveva innovato la precedente legislazione fascista e continuava a non considerare l'artigianato un settore autonomo, ma rimaneva, invece, incluso in quello industriale. Nel mese di ottobre si arrivò a un accordo, l'Ufficio regionale del lavoro accettò le richieste della Federazione dell'Artigianato Sardo e l'Alto Commissario comunicò anche la modifica del decreto con l'aggiunta di un capoverso dedicato alle modalità di assunzione per il settore dell'artigianato<sup>426</sup>.

I datori di lavoro continuarono a praticare «l'ostruzionismo (...) agli Uffici di Collocamento», soprattutto nel settore agrario. «Non per nulla, nella nostra provincia, esistono un gran numero di lavoratori agricoli non compresi negli elenchi anagrafici,

---

<sup>422</sup> Associazione degli Industriali della provincia di Cagliari, il 29 marzo 1946, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.

<sup>423</sup> Decreto altocommissariale n. 769 del 20 maggio 1946, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.

<sup>424</sup> Verbale I Commissione Speciale dell'Industria e Lavoro, Commercio e Scambi del 15 marzo 1946, ASCA, Consulta Regionale sarda, fasc. Commissione Speciale dell'Industria e Lavoro, Commercio e Scambi.

<sup>425</sup> ASCA, Consulta Regionale Sarda, Segreteria, Rapporti con altri soggetti pubblici e privati, fasc. 21, Stampa, 1945-49, Verbale XIII tornata, seduta del 8-9 maggio 1946.

<sup>426</sup> *Ordinanza n. 867*, in "Bollettino dell'Alto Commissariato per la Sardegna", Anno II, n. 9-10, 15 settembre 1946, pp. 300-301, in ASCA, Consulta Regionale Sarda, Seconda Consulta, Lavori delle Commissioni, fasc. 93, Provvedimenti nel settore alimentare e per la disoccupazione. Si veda appendice documentaria.

qualche migliaio di vecchi che hanno lavorato tutta la vita e che ora fanno i mendicanti; migliaia di vertenze fatte dai lavoratori contro datori di lavoro al momento del licenziamento, spesso dopo anni di permanenza nell'azienda»<sup>427</sup>.

Tale situazione denunciata da Federterra, i cui segretari di lega erano anche collocatori comunali, specie nella provincia di Cagliari a forte vocazione agraria, venne poi confermata anche dall'Ufficio regionale del lavoro.

Secondo quest'ultimo, il problema principale riguardo la mancata osservazione del decreto altocommissariale riguardava l'impossibilità di colpire i trasgressori, poiché il decreto n. 769 era viziato di incompetenza.

Sia qualche eminente giurista sia qualcuno dei magistrati che eventualmente avrebbero dovuto giudicare, interpellati in via amichevole, hanno espresso parere contrario alla validità costituzionale dell'ordinanza Commissariale. Lo stesso Ispettorato del Lavoro, che è l'organo incaricato della vigilanza sulla osservanza delle norme in materia di lavoro, ha fatto conoscere che in caso di denuncia, non si sarebbe ritenuto vincolato a procedere<sup>428</sup>.

Venne contestata la competenza dell'Alto Commissario a emanare norme in questa materia, perciò l'unica speranza era riposta nell'emanazione di provvedimenti organici in ambito nazionale.

La situazione di estrema incertezza era anche fonte di malumori da parte delle masse disoccupate che manifestano in maniera sempre più decisa il proprio malcontento.

Tra ottobre e dicembre 1946 gli operai metallurgici della città di Cagliari protestarono per i licenziamenti avvenuti in diverse officine della città proprio «nei giorni nei quali dovevano essere liquidate le nuove competenze in vigore per gli accordi salariali del 27/10/1946, e 18/12/1946, osteggiate e procrastinate con tutti i mezzi a loro disposizione dagli industriali di Cagliari». Gli operai chiedevano maggiore controllo sulle reali condizioni industriali di alcune officine e sui licenziamenti. Purtroppo era una questione difficile da regolamentare e, a tal proposito, in un

---

<sup>427</sup> Confederterra provincia di Cagliari, 20 giugno 1967, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.

<sup>428</sup> Ufficio Regionale del Lavoro per la Sardegna, 4 agosto 1947, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.

appunto scritto a margine della nota inviata dalla Camera Confederale del Lavoro di Cagliari che denunciava questo stato di cose si legge: «Questione molto difficile. Come si può impedire ai datori di lavoro di ridurre il lavoro o anche di chiudere le officine?»<sup>429</sup>.

Il continuo afflusso di manodopera immigrata a Carbonia inviata dai comuni di origine proseguiva contro la legge sull'urbanesimo del 1939<sup>430</sup>, esponendo i disoccupati a sempre maggiori difficoltà, poiché non potevano ottenere un lavoro. «Una incontrollata corrente migratoria di troppi lavoratori attratti dal miraggio di più elevati salari verso il bacino carbonifero dai centri rurali dell'Isola, (...) potrebbe minacciare di spopolare, in un avvenire non lontano, le campagne, con grave pregiudizio della produzione agricola»<sup>431</sup>.

Un gruppo di 200 lavoratori di Terralba appartenenti alle organizzazioni sindacali della Lega contadini e della Lega Industria si mobilitarono in favore del collocatore comunale locale, accusato di «settarismo» e contro il quale si era pronunciato l'Ufficio regionale del lavoro che ne aveva chiesto la rimozione.

I lavoratori difendevano l'operato del collocatore e consideravano la sua sostituzione un'azione «reazionaria contro le libere organizzazioni dei lavoratori». Questi ultimi avevano ormai preso coscienza del proprio ruolo nella società e rivendicavano lo «spirito democratico della nuova Repubblica Italiana, secondo la quale bisogna sempre andare incontro ai desideri delle masse lavoratrici, che contribuiscono alla ricostruzione nazionale con vero spirito di comprensione, disciplina e sacrificio»<sup>432</sup>.

---

<sup>429</sup> Confederazione Gen. It. del Lavoro, Camera Confederale di Cagliari, ordine del giorno dell'assemblea dei metallurgici di Cagliari, del 23 gennaio 1947, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 354, Disoccupati e personale.

<sup>430</sup> La legge del 6 luglio 1939 n. 1092 all'art. 1 prescriveva che «nessuno può trasferire la propria residenza in comuni capoluoghi di provincia o in altri comuni con popolazione superiore a 25.000 abitanti, o in comuni con notevole importanza industriale, anche con popolazione inferiore, se non dimostri di essersi obbligato dalla carica dall'impiego, dalla professione o di essersi assicurata una proficua occupazione stabile nel comune d'immigrazione o di essere stato indotto da altri giustificati motivi. Sempre che siano assicurati preventivamente adeguati mezzi di sussistenza».

<sup>431</sup> Ufficio Regionale del Lavoro, 8 novembre 1947, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 354, Disoccupati e personale.

<sup>432</sup> Leghe lavoratori industria e contadini, Terralba, 13 agosto 1947, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 354, Disoccupati e personale.

Anche questo caso particolare rivelava la condizione generale che aveva investito tutta l'isola riguardo le difficoltà in cui si continuavano a svolgersi le attività del collocamento della manodopera.

La Sardegna, intanto, continuava a essere considerata una soluzione ottimale per il trasferimento della popolazione eccedente dal continente. Il Ministero del Lavoro intendeva trasferire in Sardegna 500 famiglie coloniche provenienti dall'Altipiano di Campotosto (L'Aquila), «rimaste senza sede, a seguito di espropriazione per pubblica utilità in occasione della costruzione di un bacino idroelettrico».

In Sardegna non mancavano zone adatte alla colonizzazione agraria, ma non prima di avere eseguito dei lavori di trasformazione fondiaria delle aziende prescelte e di costruzione dei fabbricati colonici.

Queste problematiche erano esattamente le stesse che avevano provocato il fallimento degli esperimenti di colonizzazione agraria in Sardegna nei diversi secoli<sup>433</sup>.

Il trasferimento delle famiglie coloniche abruzzesi venne fortemente sconsigliato. Innanzitutto perché non esistevano le condizioni necessarie per poter garantire loro i mezzi minimi di sussistenza. I terreni che sarebbero stati loro affidati erano incolti o non sufficientemente trasformati.

L'alto indice di disoccupazione e la presenza di zone suscettibili di miglioramento agrario e industriale era condizione favorevole all'impiego dei disoccupati nei lavori di bonifica per una successiva colonizzazione. In questo modo sarebbero state sistemate numerose unità dell'agricoltura allora disoccupate e che provocavano un progressivo «trapasso dal bracciantato agricolo alla manovalanza industriale con la speranza, spesso vana, che tale ultimo settore offra maggiori e migliori possibilità di lavoro».

L'arrivo dei coloni provenienti dalla penisola fu fortemente sconsigliato perché avrebbe provocato dei malcontenti e i disoccupati locali si sarebbero sentiti «lesi nel loro innegabile diritto a trovare, "in loco", con precedenza sugli abitanti di altre Regioni, una sistemazione che consenta loro di provvedere alle più elementari necessità della vita»<sup>434</sup>.

Ancora nel 1948 arrivavano lamentele provenienti da tutti i comuni dell'isola per la mancata osservanza dei datori di lavoro sulle regole del collocamento della

---

<sup>433</sup> Cfr. Par. 2.1.

<sup>434</sup> AC per a Sardegna del 13 marzo 1947 e Uff. Reg. del lavoro per la Sardegna, Cagliari del 28 aprile 1947, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 86, Espatrio.

manodopera. L'Alto Commissario, in considerazione dei dubbi che le associazioni di categoria avevano mosso sulla stessa legalità del decreto altocommissariale n. 769 del 1946, aveva deciso di promuovere una «applicazione rigorosa e intransigente delle norme in questione» richiedendo di denunciare «ogni infrazione da chiunque commessa»<sup>435</sup>.

A questo riguardo lo stesso Ministero del Lavoro aveva chiarito il quadro normativo nel quale operava la disciplina della domanda e dell'offerta del lavoro, dovendosi ritenere ancora «efficace e operante» il R.D. L. 21/12/1938 n. 1934 nelle «disposizioni di carattere sostanziale mentre è da ritenersi decaduta del decreto in esame, solo la parte che riguarda gli organi che attuano il collocamento»<sup>436</sup>.

I disoccupati di Carbonia denunciavano le assunzioni dirette di lavoratori non residenti nel comune da parte della Carbonifera sarda e di altre imprese, ma l'Ufficio regionale del lavoro evidenziava come alcune lamentele fossero, in realtà, dettate da dissidi personali tra lavoratori esclusi, per loro stessa responsabilità, dalle liste del collocamento. Secondo tale Ufficio la situazione dei disoccupati del centro sulcitano non era di per sé grave, evidenziava «l'esiguità del numero dei disoccupati in rapporto alla densità di quella popolazione», specificando che a «Carbonia non esistono lavoratori, residenti stabili, disoccupati, all'infuori di coloro che siano stati licenziati per motivi disciplinari dalla Carbosarda, di donne o ragazzi che hanno qualche congiunto occupato presso la stessa Azienda»<sup>437</sup>.

*Carbonia, situazione disoccupativa al 25 marzo 1948*

<b>Disoccupati</b>	<b>Uomini</b>	<b>Donne</b>
Agricoltura	1	—
Ind. Estrattive	270	73
Ind. Del legno ed aff.	2	—
Commercio	8	6

<sup>435</sup> Ufficio Regionale del Lavoro per la Sardegna, 15 marzo 1948, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.

<sup>436</sup> Ufficio Regionale del Lavoro per la Sardegna, 15 marzo 1948, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.

<sup>437</sup> Ufficio Regionale del Lavoro, 8 aprile 1948, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.



Ind. Edilizia	4	—
<b>Totali</b>	<b>285</b>	<b>79</b>
<b>Totale generale</b>	<b>364</b>	

Fonte: Ufficio Regionale del Lavoro, Cagliari, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.

Il malcontento nei confronti dei continentali, accusati di “rubare” il lavoro ai disoccupati locali continuava a crescere. Una lettera inviata da Solanas all’Alto Commissario per la Sardegna e firmata “Sardi all’opera”, ma più probabilmente opera di un singolo, incitava «all'azione diretta» contro i «continentali»<sup>438</sup>.

Nel marzo 1948 si costituisce il Comitato provinciale disoccupati aderente alla Camera del Lavoro di Cagliari che «si prefigge lo scopo di ottenere la diminuzione della disoccupazione; di alleviare lo stato dei disoccupati e delle loro famiglie con l'ottenimento di adeguati soccorsi dalla popolazione, Enti Aziende e dal Governo; di provocare l'inizio di lavori pubblici e privati, particolarmente di quelli che richiedono in prevalenza l'impiego di manodopera; di istituire dei corsi di qualificazione in tutti i settori; di intervenire, infine, in tutte le organizzazioni ed iniziative di qualsiasi genere che avessero attinenza alla disoccupazione, emigrazione ed immigrazione»<sup>439</sup>.

Con il decreto legge n. 381 del 15 aprile 1948 gli Uffici del lavoro cambiarono nome in “uffici del lavoro e della massima occupazione”, stabilendo che si dovessero occupare anche dell’emigrazione. Questi uffici periferici del Ministero del lavoro assunsero un ruolo fondamentale per l’implementazione della politica migratoria elaborata dai governi italiani nel dopoguerra, a sua volta strettamente collegata al problema della disoccupazione, la cui soluzione era ritenuta di fondamentale importanza per la ripresa economica e sociale dell’Italia (si veda doc. 4 in Appendice).

#### *Politica migratoria in Sardegna: emigrazione per lavoro e rimpatri all’estero*

L’11 marzo 1944 il Ministero dell’Africa italiana diffuse una nota sul «rientro in Tripolitania dei cittadini a suo tempo sfollati e che colà abbiano beni o interessi». La

<sup>438</sup> Lettera del 19 marzo 1948 inviata da Solanas e firmata “Sardi all’opera”, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.

<sup>439</sup> ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, Gabinetto, b. 128 Camera del Lavoro.

notizia ripresa il 25 marzo da Radio Sardegna spiegava che «gli italiani evacuati dalla Tripolitania nei primi tempi della attuale guerra, se desiderano ritornarvi possono ora inoltrare la richiesta al Ministero dell'Africa Italiana. (...) La richiesta deve essere fatta in due copie e inoltrata attraverso i prefetti con i seguenti dati: a) Località di residenza in Tripolitania; b) qualifica dell'impiego precedentemente tenuto in Tripolitania; c) genere di lavoro da prendere al ritorno»<sup>440</sup>.

Tale nota, diffusa anche dalla stampa, diede avvio a una pioggia di richieste per rimpatriare nei Paesi del Nordafrica, ma anche di domande di espatrio con la speranza di poter trovare lavoro e superare la grave crisi occupazionale che affliggeva la Sardegna.

Ma ancora nel settembre non era possibile ottenere alcuna autorizzazione per recarsi all'estero bisognava attendere il ripristino delle comunicazioni per il movimento dei civili.

Decine i tentativi di espatrio clandestino vennero segnalati dalle autorità. La maggior parte dei casi riguarda le rotte già collaudate da secoli di contatti tra la Sardegna, la Corsica e il Nordafrica.

In poco più di un mese, tra il 12 marzo e il 16 aprile 1944 furono fermate 58 persone che si muovevano clandestinamente tra la Sardegna e la Corsica, movimenti che proseguirono anche negli anni successivi.

La notte di Natale del 1946 nella zona di Portoscuso vennero fermati 48 operai provenienti da Carbonia che cercavano di imbarcarsi clandestinamente per il Nordafrica «indagini ancora in corso stabilivano che proprietario motobarca Puggioni Antonio da Carloforte d'accordo con operaio Spiga Salvatore da Carbonia entrambi resisi latitanti avevano organizzato espatrio predetti operai e imbarco clandestino merci scopo lucro»<sup>441</sup>.

Qualche anno più tardi due persone di Cagliari cercarono di imbarcarsi clandestinamente sulla nave americana *Weber Lesley Victory*, per raggiungere l'America in cerca di lavoro, ma furono sbarcate sulla costa dell'Isola di S. Antioco<sup>442</sup>.

---

<sup>440</sup> Lettera del Comando Militare della Sardegna, Radio Sardegna al Comando Militare della Sardegna, Uff. Affari civili del 31 marzo 1944, n. 283, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 39, Rimpatrio dei profughi di guerra.

<sup>441</sup> ASCA, AC per la Sardegna, Ispettorato di Pubblica sicurezza, 71 Espatri

<sup>442</sup> ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, Ispettorato di Pubblica sicurezza, b. 71 Espatri.

## *Richieste di emigrazione*

In riferimento alle numerose richieste di espatrio per la Tunisia e l'Algeria la Commissione Alleata aveva confermato di avere ricevuto simili richieste, ma di non avere istruzioni riguardo il trasporto di civili verso quei Paesi e che «since this is a matter concerning travel between Italian and French territory, it would appear that it should be dealt with through Italian and French channels<sup>443</sup>».

Queste informazioni vennero divulgate anche ai prefetti delle tre provincie affinché informassero sindaci e cittadini che le domande di espatrio per Tunisia e Algeria non potevano essere prese in considerazione.

Nel Fondo dell'Alto Commissariato per la Sardegna è possibile reperire oltre duecento richieste di espatrio presentate tra il mese di luglio e quello di settembre 1944, provenienti da tutta la Sardegna, molte delle quali dalla zona sud-orientale dell'isola, come segnalato anche da una comunicazione dall'Alto Commissario (Carbonia, Santadi, Villaperuccio, Bosa, Gonnese, Palmas Suergiu, Bacu Abis, Iglesias, Pirri, Mogorella)<sup>444</sup>.

Nel gennaio 1945 le autorità francesi di Ajaccio rilasciarono al cittadino francese Pietro Paolo Paoli l'autorizzazione per recarsi in Sardegna per conto della società Tannino Corso di Ponte Leccia con lo scopo di reclutare 50 operai e altri 400 carbonai e boscaioli, molti dei quali erano dovuti rientrare dalla Corsica all'atto dell'armistizio, ma che avrebbero voluto fare rientro nell'isola francese<sup>445</sup>.

Il Ministero degli Esteri non autorizzò l'espatrio di manodopera sarda, sia perché l'Alto Commissario fece presente la mancanza di lavoratori boschivi e delle industrie minerarie in Sardegna, sia perché in quel periodo non erano ancora riprese le relazioni diplomatiche con la Francia e l'Italia non avrebbe potuto «esercitare efficace tutela interessi operai eventualmente inviati in Corsica dove situazione morale dei medesimi potrebbe essere particolarmente delicata».

---

<sup>443</sup> Headquarters, Public safety, Allied Control Commission, Region VI, 30 agosto 1944, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 86, Espatrio.

<sup>444</sup> AC ai Prefetti, 11 settembre 1944, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 86, Espatrio.

<sup>445</sup> Comando Truppe italiane in Corsica, Ufficio Stralcio, comunicazione del 4 gennaio 1945, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.

Nonostante il parere contrario del Ministero, l'Alto Commissario inviò comunicazioni ai prefetti sardi in merito a tale richiesta, pregandoli di compiere indagini riservate sulla eventuale disponibilità all'emigrazione in Corsica di manodopera idonea per le lavorazioni boschive, ma non specializzata, e tenendo presente la situazione di carenza di lavoratori specializzati per l'industria boschiva in cui si trovava la Sardegna.

Il prefetto di Nuoro, sulla base delle informazioni avute dai comuni e dalle domande pervenute direttamente alla Prefettura, poteva affermare che nella sua provincia erano circa 500 o 600 gli operai boschivi non specializzati interessati all'espatrio.

Le situazione in questo settore lavorativo viveva un periodo di stasi a causa degli effetti della svalutazione della moneta, che aveva reso eccessivamente onerosi i contratti di lavoro a carico degli enti concedenti. La conseguente rescissione della maggior parte di questi contratti aveva contribuito all'aumento della disoccupazione che invece sarebbe stata alleviata dall'emigrazione di una parte di questi lavoratori. Tale manodopera, però, non sarebbe stata considerata più disponibile nel caso di una stabilizzazione della moneta, che avrebbe comportato anche la soluzione delle controversie tra comuni e imprese appaltatrici, e la conseguente ripresa delle lavorazioni boschive<sup>446</sup>.

L'Alto Commissario confermò l'impossibilità di autorizzare l'emigrazione dei lavoratori boschivi «per motivi di carattere generale», ritenendo che sarebbero state presto assorbite dalla ripresa della lavorazione locale dei boschi.<sup>447</sup>

Nonostante si fosse trattato di una comunicazione riservata tra l'Alto Commissario e i prefetti sardi sulla base di una generica richiesta del prefetto corso sulla eventuale disponibilità di manodopera, tra agosto e settembre pervennero diverse domande di informazioni sulle condizioni di lavoro per i lavori boschivi in Corsica. Delle 109 domande reperite la quasi totalità proveniva dalla provincia di Nuoro, 51 da Aritzo, 50 da Orani, 7 da Bolotana e 1 da Uri (provincia di Sassari).

---

<sup>446</sup> Regia Prefettura di Nuoro, 11 settembre 1945, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.

<sup>447</sup> Alto Commissariato, 20 settembre 1945, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.

Nello stesso periodo si apriva un altro possibile canale di espatrio e di speranza per alleviare la grave disoccupazione isolana e che riguardava il reclutamento di lavoratori italiani per l'Estremo Oriente.

Sulla stampa sarda apparve la notizia delle trattative in corso tra i rappresentanti del governo britannico e il sottosegretario per il lavoro, aventi come oggetto l'invio di lavoratori italiani per i lavori di ricostruzione «nelle regioni tropicali e subtropicali dell'Estremo Oriente». Si parlava di un contingente di circa 15.000 lavoratori «ingegneri, medici, architetti, geometri, impiegati, disegnatori, infermieri, cuochi, domestici, muratori, pittori, stagnini, fabbri, tornitori, metallurgici, carpentieri, manovali, ecc. Si presume che l'età minima occorrente sia 18 anni e la massima di 45 anni per gli operai e di 50 per gli impiegati e i professionisti»<sup>448</sup>.

Appresa la notizia, l'Alto Commissario si mise immediatamente in comunicazione con il sottosegretario per il Lavoro dichiarando la disponibilità dei lavoratori sardi all'espatrio, anche per assorbire parte della disoccupazione locale.

Intanto al 6 giugno erano pervenute all'Alto Commissariato circa 116 domande, di cui 102 relative a personale con diverse specializzazioni e 14 a personale amministrativo, mentre il mese successivo si era giunti a 1311 richieste.

Inizialmente si venne a sapere che, per motivi organizzativi, il primo gruppo di lavoratori a partire sarebbe provenuto esclusivamente dal Lazio, ma era prevista la formazione di altri gruppi regionali «in base ad un piano che tenga presenti le condizioni locali del mercato del lavoro, le condizioni dei trasporti, ecc.»<sup>449</sup>.

E proprio la difficoltà nelle condizioni di trasporto fu uno dei motivi per cui le autorità britanniche decisero di escludere la Sardegna dal reclutamento dei lavoratori italiani.

Questa esclusione provocò una generale delusione e l'Alto Commissario si premurò di sottolinearne anche il valore politico di non poco conto, a conferma della «presunta posizione di inferiorità in cui si trovava l'Isola nei confronti delle altre regioni d'Italia». Le autorità isolate mantenevano la speranza che il governo italiano avrebbe premuto su quello britannico in modo da poter superare le resistenze all'inclusione della Sardegna in questo programma di emigrazione.

---

<sup>448</sup> "Lavoratori per l'EO", in *L'Unione sarda*, A. 57, n. 92, del 14 aprile 1945.

<sup>449</sup> Ministero Industria Comm. E Lavoro, Direzione Generale del Lavoro, Div. IV, 28 giugno 1945, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.

Alla fine di agosto erano giunte all'Alto Commissariato quasi quattromila domande.

**Domande di espatrio per lavoro nell'Estremo Oriente al 31 agosto 1945**

<b>Lavoratori</b>	<b>CA</b>	<b>NU</b>	<b>SS</b>	<b>Totale</b>
1^ categoria	4	6	9	19
2^ categoria	615	330	660	1605
3^ categoria	30	701	55	786
Aiuti - operai semisp.	10	-	26	36
Manovali	497	-	769	1266
Inservienti	4	-	6	10
Sorveglianti al lavoro	2	-	-	2
<b>Impiegati amm.vi</b>				
Cassieri	1	1	3	5
Ragionieri	4	-	-	4
Contabili	12	5	2	19
Magazzinieri	23	-	4	27
Impiegati comuni	11	-	8	19
<b>Professionisti</b>				
Medici	1	-	2	3
<b>Impiegati tecnici</b>				
Assistenti edili	23	2	9	34
Periti industriali	3	-	-	3
<b>Interpreti</b>	-	2	2	4
<b>Impiegati comunali</b>				
Impiegati vari	18	13	21	52
Dattilografi	3	-	-	3
<b>Totali</b>	<b>1261</b>	<b>1060</b>	<b>1576</b>	<b>3897</b>

Fonte: ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 87 Richieste Espatrio

In conclusione, questa vicenda si rivelò una delusione per tutti. Infatti, a causa del modificarsi delle condizioni internazionali, con la fine della guerra con il Giappone, il

Ministero del Lavoro «dichiara definitivamente sospese operazioni ingaggio lavoratori italiani per emigrazione EO per conto autorità militari britanniche»<sup>450</sup>.

Ancora nel luglio del 1945 non era possibile dare corso alle richieste di espatrio per l'Algeria. Il Ministero degli Esteri nel mese di luglio comunicò che le pratiche per raggiungere il Paese nordafricano sarebbero state prese in esame «in momenti più opportuni e cioè quando saranno meglio chiarite le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali colà residenti»<sup>451</sup>.

Continuavano a pervenire all'Alto Commissariato domande di espatrio per motivi di lavoro, ma fino al marzo 1946 non si aveva nessuna richiesta per lavoratori italiani dalle aree geografiche verso le quali erano più frequenti le domande di espatrio, quali Corsica, Tunisia, Algeria, Libia, Francia e Stati Uniti.

Dal giugno 1946 divenne possibile raggiungere la Corsica, ma solo per i casi di rimpatrio o di ricongiungimento familiare; ciò rappresentava comunque il primo passo per l'estensione delle procedure applicabili alla Francia continentale già da qualche mese, in previsione anche della ricostituzione della Rappresentanza consolare nell'isola francese.

Il 23 giugno 1946 viene firmato l'accordo italo-belga di emigrazione per i minatori, successivamente aggiornato nel 1947. Ma i primi lavoratori italiani vi erano giunti ancora prima della firma del trattato, in seguito agli accordi intrapresi alla fine del 1945 tra Italia e Belgio per consentire il rientro dei minatori italiani che avevano lavorato in precedenza nelle miniere belghe e l'impiego dei prigionieri di guerra italiani<sup>452</sup>.

Agli inizi del 1947 pervenivano ancora all'Alto Commissariato le domande di espatrio per ragioni di lavoro che invece sarebbero dovute essere presentate all'Ufficio regionale del lavoro di Cagliari.

Il 1 giugno partirono dall'isola di La Maddalena 109 emigranti diretti in Francia, alla presenza delle «autorità e popolo maddalenino»<sup>453</sup>.

---

<sup>450</sup> Ministero del Lavoro, telegramma n. 466165 del 29 settembre 1945, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.

<sup>451</sup> Ministero degli Affari Esteri, telespresso n. 7952, del 19 luglio 1945, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.

<sup>452</sup> Michele Colucci, *Lavoro in movimento*, cit., p. 139.

<sup>453</sup> Legione Territoriale dei Carabinieri di Cagliari, Tenenza di La Maddalena, 1 giugno 1947, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87 Richieste espatrio.

Un primo accordo di emigrazione tra Italia e Francia era stato siglato nel febbraio 1946 per il reclutamento di ventimila minatori, ma ne furono ingaggiati effettivamente solo tremila.

Nel marzo del 1947 venne firmato un secondo accordo, ma anch'esso si dimostrò un fallimento. A causa del mancato rispetto delle condizioni da parte della Francia e del ridimensionamento del piano di ricostruzione francese, dei duecentomila lavoratori previsti ne giunsero solo cinquantamila. Molti rimpatriavano per le difficili condizioni in cui si trovarono a vivere. Il governo italiano rallentò, quindi, la partenza dei contingenti, ma i lavoratori continuavano a espatriare a qualsiasi condizione e, per sfuggire alle lungaggini dell'emigrazione assistita, percorrevano anche la via illegale. L'emigrazione clandestina era favorita dalle stesse autorità francesi, sia perché costituiva un vantaggio per i datori di lavoro, sia per evitare di ricorrere alla manodopera algerina che ormai poteva migrare in Francia quasi liberamente<sup>454</sup>.

Intanto venivano avviati anche in Sardegna gli ingaggi per la Francia, rivolti a lavoratori appartenenti a diversi settori: «agricoltura e foreste, industria siderurgica, industria meccanica, industria tessile, industria edilizia. Il reclutamento, che sarà effettuato esclusivamente tramite gli Uffici Regionale e Provinciale del Lavoro, riguarderà la manovalanza maschile, con esclusione di lavoratori qualificati e specializzati, con preferenza per coloro che saranno ritenuti idonei alla qualificazione»<sup>455</sup>.

Le condizioni di lavoro che gli emigrati dovevano affrontare non rispecchiavano quelle prospettate dagli accordi bilaterali di emigrazione.

Una dura lettera del sindaco di La Maddalena descrisse le condizioni in cui si era venuto a trovare un gruppo di lavoratori partiti per la Francia, Del caso furono informati anche i ministeri del Lavoro e della previdenza sociale e degli Affari esteri.

La lettera testimoniava la disorganizzazione dell'emigrazione avvenuta per mezzo dei programmi governativi per il reclutamento della manodopera. Come è stato spesso messo in evidenza da studi e testimonianze dell'epoca, i centri di raccolta per i lavoratori e le condizioni cui questi dovevano sottostare ricordavano le esperienze traumatiche del periodo bellico. L'emigrazione rappresentava, soprattutto per coloro

---

<sup>454</sup> Sandro Rinauro, "Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino", in *Altreitalie*, n. 31, luglio-dicembre 2005, pp. 13-14.

<sup>455</sup> "Nuove vie al lavoro sardo. L'emigrazione in Francia", in *L'Unione sarda*, 8 marzo 1947, p. 2.



che utilizzavano i canali istituzionali di avviamento al lavoro, la soluzione ai tanti problemi che affliggevano la propria terra d'origine e la speranza di reperire i mezzi necessari per il mantenimento dei familiari. Anche le istituzioni italiane all'estero avevano constatato che la maggior parte delle proteste dei lavoratori per la mancata osservanza dei contratti di lavoro riguardava chi aveva usufruito dei canali dell'emigrazione assistita, sulla base di accordi bilaterali, in questo caso con la Francia.

Si porta a conoscenza che i nostri lavoratori emigrati in Francia in data 1 giugno 1947, stanno rientrando in sede. Le cause vanno ricercate in fattori di indole morale e materiale.

Fattori di indole morale sono rappresentati dal raggruppamento in campi di raccolta, ove impera la collettivizzazione esasperata ed ove il lavoratore perde la sua individualità per confondersi nel numero ed ove il sistema imperante del controllo e delle coercizioni richiama con dolore ai campi di concentramento e della prigionia che suscitano il terrore del passato e svegliano la diffidenza nel futuro. Va aggiunto che in prevalenza si esercita il mercato dell'uomo, del lavoratore, il quale viene ceduto mediante una azione che richiamo con orrore l'atto commerciale della compra vendita del lavoratore che richiama alla vera e propria tratta, contribuendo efficacemente così a far ritornare in patria l'emigrante, il quale preferisce la povertà della propria casa alla umiliazione e degradazione.

Fattori di indole materiale sono rappresentati dallo scarso cibo nei campi di raccolta; dalla mancanza di discernimento della mano d'opera: dal non rispetto delle tariffe collettive previste; dalla attesa della occupazione; dall'assenza di quell'umana solidarietà necessaria a chi deve abbandonare la Patria in cerca di un lavoro che non può essere garantito nella terra nazionale.

Rientrando i nostri lavoratori dai campi di raccolta portando in Patria i segni dell'aumentata sofferenza e da tutto traspare una mancanza di organizzazione ed assenza di quei fattori di indole psichica che dovrebbe elevare e non umiliare chi è costretto all'espatrio. Siamo in tempi in cui il lavoratore non baratta la sua personalità, essendo giunto ad un livello di maturazione tale da non fargli obliare il rispetto del proprio io ed all'avvilimento in terra straniera preferisce la miseria

propria riportando in Patria il frutto di nuove amare esperienze ed il fardello di nuove amarissime delusioni<sup>456</sup>.

Come si evince anche dal resoconto del sindaco Merella di La Maddalena, il malfunzionamento della macchina organizzativa governativa determinava il sorgere di una progressiva sfiducia sia nei confronti dell'utilizzo delle strutture del collocamento della manodopera, sia dell'emigrazione come alternativa alle condizioni di disagio economico. All'espatrio si preferiva restare nella propria terra d'origine, accontentandosi delle poche risorse a disposizione.

Su un centinaio di lavoratori partiti in Francia il 1 giugno 1947, dopo 20 giorni avevano già fatto rientro in 38 e altri si accingevano a rientrare. Il problema maggiore, oltre alle condizioni «di ordine materiale e morale», riguardava l'impossibilità di potere inviare le rimesse a casa prima di sei mesi, lasciando le famiglie senza alcuna risorsa per poter sopravvivere.

Il 5 luglio altri 150 lavoratori partirono da Olbia per la Francia<sup>457</sup> e 74 nel mese successivo. Nel mese di luglio a Ozieri, 65 emigranti protestarono presso la sezione staccata dell'Ufficio del Lavoro contro la sospensione delle partenze per la Francia<sup>458</sup>.

Il passa parola tra i lavoratori delusi spingevano anche quelli già reclutati a abbandonare l'idea di espatriare. La Francia, quindi, dal 1947 decise di non fare più incontrare i contingenti di lavoratori che rimpatriavano con quelli che giungevano in Francia per evitare le defezioni verificatesi in seguito ai racconti dei rimpatriandi alle soste delle stazioni<sup>459</sup>.

Nell'estate del 1946 erano stati avviati i primi incontri tra Italia e Argentina per la stipulazione degli accordi di emigrazione che vennero firmati nel 1947 e nel 1948<sup>460</sup>.

---

<sup>456</sup> Lettera del sindaco di La Maddalena del 21 giugno 1947, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, Gabinetto, b. 125, Emigrazione.

<sup>457</sup> Telegramma di Stato Urgentissimo del 5 luglio 1947 inviato dall'AC alla Capitaneria di Porto, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, Gabinetto, b. 125, Emigrazione.

<sup>458</sup> Comunicazione della Legione Territoriale dei Carabinieri di Cagliari, Compagnia di Ozieri dell'8 luglio 1947, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, Gabinetto, b. 125, Emigrazione.

<sup>459</sup> Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit., p. 72.

<sup>460</sup> Cfr. Gianfausto Rosoli, "La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra (1946-1949)", in Id. (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Roma, Ed. Studium, 1993, pp. 341-390. Sulla ricostruzione della politica migratoria italo-argentina negli anni Quaranta e Cinquanta, si veda Lucia Capuzzi, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 2006.

Nel primi di giugno erano partiti i primi due gruppi di emigranti italiani per l'Argentina, ma il numero dei respinti per inidoneità fisica alla visita di accettazione da parte della Delegazione medica Argentina era stato notevolmente alto, perciò l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica aveva dichiarato che avrebbe intrapreso un'accurata istruttoria per comminare le sanzioni ai responsabili di questi «inammissibili errori»<sup>461</sup>. Ma in nessuno di questi contingenti era presente un solo sardo.

Immediatamente si manifestarono decise aspettative da parte dei sardi che, secondo una relazione dell'Ufficio regionale del lavoro, erano in attesa di poter partire per il Paese sudamericano

La Sottocommissione per lo studio di problemi economici e del lavoro della Costituente svolse diverse indagini nel primo semestre del 1946, tra le quali una sulla disoccupazione e la relativa propensione all'espatrio. Furono inviati questionari a diversi enti nel territorio italiano e le 200 risposte pervenute erano così ripartite: «Prefetture 50; Camere di Commercio, Industria e Agricoltura 40; Uffici provinciali del Lavoro 79; Camere Confederali del Lavoro 15; altri Enti 16». Si ottennero informazioni riguardanti tutte le province d'Italia e dalla Sardegna pervennero le risposte dell'Ufficio provinciale del lavoro di Nuoro e di quello di Sassari, mentre non arrivarono notizie dall'Ufficio di Cagliari<sup>462</sup>.

Per quanto riguarda la provincia di Nuoro emerse come la disoccupazione, per lo più composta da braccianti agricoli, sarebbe potuta essere facilmente assorbita da piani di bonifica e non sarebbe stato, quindi, necessario fare ricorso all'espatrio.

La tendenza all'abbandono delle proprie terre per l'estero da parte di braccianti senza qualifiche specifiche, disposti a qualsiasi impiego, si era «manifestata di grande portata, senza limiti di età, di condizione e di mestiere», principalmente verso i Paesi sudamericani, mentre si era rilevato essere «minimo (...) il numero di quelli disposti a recarsi in Belgio e Francia per le miniere di ferro e carbone».

---

<sup>461</sup> Circolare n. 81, Accertamento della idoneità fisica degli aspiranti ad emigrare in Argentina, 20 giugno 1947, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87 Richieste espatrio.

<sup>462</sup> Ministero per la Costituente, *Atti della Commissione per lo studio dei problemi del lavoro*, vol. I, *Relazioni – questionari – interrogatori – inchieste*, Roma, Stabilimento tipografico U.E.S.I.S.A., 1946, p. 392.

Non era stata segnalata, invece, alcuna propensione per l'emigrazione verso altre regioni italiane: questa era una tendenza che si registrava per l'intero territorio italiano.

L'Ufficio del lavoro di Nuoro, fermo restando che non riteneva necessario ricorrere all'emigrazione all'estero se fossero stati attuati i progetti di bonifica nelle zone malsane, affermava che «per emigrazioni di lavoratori agricoli verso paesi oltre Oceano anche questa Provincia possa dare una certa aliquota, seppure limitata, di emigranti».

Le informazioni giunte dall'Ufficio del lavoro di Sassari mostravano una forte propensione all'emigrazione a causa della grave disoccupazione che coinvolgeva «edili qualificati e generici» disposti a spostarsi anche in altre zone del Paese. In questa categoria di lavoratori come quelle afferenti a diversi settori quali «industria estrattiva, meccanica e metallurgica, edilizia stradale, legno e arredamento, impiegati e professionisti» si manifestava una forte propensione all'espatrio verso i Paesi dell'America del Nord, del Sud e dell'Australia<sup>463</sup>.

Nell'ultimo trimestre del 1946 non vi fu nessuna emigrazione per l'estero effettuata attraverso l'Ufficio del lavoro ma, dalla relazione periodica stilata da quest'ultimo, veniva messa in luce la forte probabilità che la persistenza del desiderio di espatriare avesse trovato sfogo attraverso l'emigrazione clandestina verso la Francia e la Corsica. La propensione all'espatrio in cerca di un lavoro, però, era soffocata dalla richiesta da parte dei Paesi esteri di lavoratori specializzati, mentre il mercato del lavoro sardo era sempre stato caratterizzato da manodopera generica. Questa condizione era stata accentuata durante il periodo bellico e l'esclusione di fatto dai reclutamenti per l'estero alimentava il malcontento<sup>464</sup>.

Il processo che conduceva progressivamente a una generale mancanza di fiducia nell'avvenire e lo stretto legame tra emigrazione e "questione sarda" viene descritto in una relazione dell'Ufficio regionale del lavoro:

Innanzitutto v'è da domandarsi se la Sardegna, paese demograficamente povero,

---

<sup>463</sup> Ministero per la Costituente, *Atti della Commissione per lo studio dei problemi del lavoro*, vol. I, *Relazioni – questionari – interrogatori – inchieste*, Roma, Stabilimento tipografico U.E.S.I.S.A., 1946, pp. 408-409.

<sup>464</sup> Ufficio regionale del lavoro per la Sardegna, *Relazione trimestrale sulle condizioni di lavoro*, settembre-novembre 1946, in ASCA, II Divisione, b. 357 Situazione economica e finanziaria della Sardegna.

dalle campagne desolatamente spopolate, possa consentire una emorragia delle sue forze lavorative senza pregiudicare le possibilità di un assestamento economico avvenire?

Crediamo che sia questione soprattutto di fede.

O si ritiene che, a coronamento delle richieste che i sardi da secoli rivolgono ai Governi perché si interessino del problema economico e sociale della Sardegna sarà iniziata tutta la necessaria opera di redenzione ed allora alla ricostruzione ed al risanamento dell'ambiente fisico deve accompagnarsi la riabilitazione e l'educazione professionale delle energie lavorative.

O altrimenti si traggano pessimistici auspici dal precedente mancato interessamento ed allora abdicando alla speranza in un domani migliore, la mano d'opera comune di cui l'Italia è satura sia con ogni mezzo avviata verso i paesi notoriamente deficitari e con assoluta prevalenza sui compagni lavoratori delle più privilegiate parti d'Italia<sup>465</sup>.

Nel periodo marzo-maggio 1947 la disoccupazione assoluta era nettamente superiore nella provincia di Cagliari, ma ciononostante i disoccupati del settore agricolo potevano in parte essere assorbiti dall'industria, mentre nelle altre province erano destinati a una «inerzia (...) pressoché totale»<sup>466</sup>.

In Sardegna, come in tutto il territorio italiano, era forte il desiderio di espatriare e il mito delle Americhe era ancora molto sentito.

Agli inizi del 1947 l'Ufficio regionale del lavoro aveva registrato un notevole afflusso di lavoratori, soprattutto appartenenti al settore dell'edilizia, per partecipare ai reclutamenti per l'emigrazione. Nei mesi successivi, però, tale interesse venne a calare anche a causa delle notizie scoraggianti sulle condizioni dei lavoratori all'estero, ma la maggior parte era in attesa che si desse di nuovo avvio all'emigrazione in Argentina. «Quest'ultimo espatrio è molto sentito dai lavoratori che intravedono la possibilità di una sistemazione che consenta loro di guardare con tranquillità l'avvenire». Dall'Ufficio del lavoro pervenne l'incoraggiamento a incrementare al massimo

---

<sup>465</sup> Ufficio regionale del lavoro per la Sardegna, Relazione trimestrale sulle condizioni di lavoro, settembre-novembre 1946, in ASCA, II Divisione, b. 357 Situazione economica e finanziaria della Sardegna.

<sup>466</sup> Ufficio regionale del lavoro per la Sardegna, Relazione trimestrale sulle condizioni di lavoro, marzo-maggio 1947, in ASCA, II Divisione, b. 357 Situazione economica e finanziaria della Sardegna.

l'emigrazione in Argentina, ma sottolineava che in Sardegna si era diffusa l'opinione che il Governo intendesse escludere i lavoratori dell'isola<sup>467</sup>.

Nel giugno erano partiti i primi gruppi di lavoratori italiani per l'Argentina, ma nel mese luglio vennero sospese le partenze, mentre nel gennaio 1948 venne firmato l'accordo di emigrazione.

Giunsero anche in Sardegna richieste di lavoro in l'Argentina. La Società Italiana Costruzioni e lavori pubblici (Sicelp) dei fratelli Scalera, stava procedendo al reclutamento di manodopera. La società richiedeva i lavoratori alle diverse regioni in relazione alla loro specializzazione. In Sardegna avevano presentato richiesta per «qualche centinaio di terrazzieri sardi, che ci risultano buoni lavoratori»<sup>468</sup>.

L'Alto Commissario si impegnò nel tempestivo reperimento dei nominati, ma non prima di potere rispondere alle domande degli eventuali richiedenti sulle condizioni contrattuali che dovranno essere sottoscritte. Si richiedono pertanto informazioni sui seguenti elementi: «salario, trattamento di famiglia (assegni familiari), alloggio, spese di viaggio, durata dell'ingaggio, possibilità di trasferire la famiglia entro quale data, rimesse in Italia, previdenza (malattia, infortuni, invalidità, vecchiaia)».

Il mese successivo la ditta Sicelp venne sollecitata per avere tali chiarimenti, ma non si conosce l'esito di questa ulteriore comunicazione.

Nello stesso periodo la Sicelp aveva assunto diversi operai piastrellai di Monopoli, in provincia di Bari, ma prima che potessero effettivamente espatriare per l'Argentina, dopo innumerevoli promesse, dovettero attendere oltre un anno. L'espatrio fu possibile solo dietro la minaccia del Ministero del lavoro che avrebbe impedito alla società di procedere con nuovi reclutamenti di lavoratori fino a quando non fossero partiti quelli già assunti<sup>469</sup>.

Nell'aprile del 1948, su richiesta dell'Ufficio regionale del lavoro e della Commissione provinciale per l'avviamento dei lavoratori all'estero, l'Alto Commissario per la Sardegna portava all'attenzione del Ministero del lavoro la necessità per i lavoratori sardi di essere inclusi nei contingenti di lavoratori in partenza per l'estero.

---

<sup>467</sup> Ufficio regionale del lavoro per la Sardegna, Relazione trimestrale sulle condizioni di lavoro, marzo-maggio 1947, in ASCA, II Divisione, b. 357 Situazione economica e finanziaria della Sardegna.

<sup>468</sup> Società Italiana Costruzioni e lavori pubblici (Sicelp) del 16 maggio 1947, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, Gabinetto, b. 125, Emigrazione.

<sup>469</sup> Lucia Capuzzi, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 208.

La poca attenzione prestata alle richieste di espatrio dei lavoratori sardi costituiva, per molti, la prova della «disparità di trattamento, anche in questo campo, tra le regioni del continente e la Sardegna».

Dei 30.000 lavoratori italiani reclutati e inviati in Argentina solo uno era sardo e nonostante gli Uffici del lavoro isolani avessero già predisposto il reclutamento di 200 lavoratori pronti alla partenza, ancora non era stato «assegnato contingente di espatrio alla Sardegna».

Anche nelle partenze per il Belgio si erano verificati gravi ritardi. L'anno precedente non era stato ritenuto opportuno l'espatrio di minatori sardi per via delle esigenze del settore minerario locale, soprattutto di quella specializzata. Ma, in seguito alla crisi del settore, già dal mese di gennaio, gli Uffici del lavoro avevano provveduto al completamento delle pratiche per il reclutamento di 280 lavoratori per le miniere del Belgio, 150 dei quali avevano ormai il passaporto in scadenza, e si attendeva che il Ministero approvasse la partenza dei reclutati per il Centro Emigrazione di Milano.

L'unico Paese per il quale era stato consentito l'espatrio dei lavoratori sardi era la Francia, dove giunsero 898 operai nel 1947. Purtroppo venne a mancare anche quell'opportunità quando le autorità francesi chiesero la sospensione dell'immigrazione dei lavoratori dell'edilizia, ma agli inizi del febbraio nel 1948 fu predisposto il reclutamento di minatori e contadini per la Francia<sup>470</sup>.

In generale si riscontrava che «l'emigrazione della Sardegna procede a rilento soprattutto perché il Ministero assegna contingenti troppo modesti e non ammette l'emigrazione di operai sardi verso tutti i Paesi con i quali sono stati conclusi accordi (vedi Argentina, Svizzera, Cecoslovacchia, Svezia, Gran Bretagna, ecc.)»<sup>471</sup>.

Dopo pochi giorni seguì la risposta del ministro Angelilli che assicurò il nulla osta per il reclutamento dei lavoratori dalla Sardegna, e annunciava l'autorizzazione per la partenza del primo gruppo di 50 lavoratori per le miniere belghe, muniti di passaporto collettivo e reclutati dalla provincia di Cagliari.

Il Ministro precisava che l'emigrazione in Argentina, nella gran parte dei casi, avveniva individualmente e non per mezzo del Ministero. Il blocco delle partenze per i

---

<sup>470</sup> Si veda Ufficio Regionale del lavoro per la Sardegna, Sezione emigrazione, del 5 aprile 1948 e Alto Commissariato per la Sardegna del 9 aprile 1948, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.

<sup>471</sup> *Ibidem*.

200 sardi inizialmente reclutati era dovuto a cambiamenti del piano argentino di immigrazione, che si limitava a piccoli contingenti prevalentemente del settore edilizio «assegnati alle province del Centro-meridione ed espatrianti secondo un piano di graduale avviamento». Per il benessere sugli edili sardi, si doveva attendere la comunicazione della Delegazione argentina di immigrazione<sup>472</sup>.

Al primo scaglione di minatori partiti nel mese di aprile per il Belgio, seguirono altri due e un altro di oltre 70 lavoratori, minatori e contadini, diretti in Francia.

Nel frattempo era stato predisposto anche il reclutamento di 50 minatori per l'Argentina, e dal Ministero giunse una raccomandazione agli Uffici del lavoro affinché effettuassero una selezione rigorosa per scegliere solo coloro che avessero effettivamente esperienza come minatori, perché il sorgere di esclusioni da parte della Delegazione argentina di Genova o di lamentele da parte della Commissione di avviamento al lavoro di Buenos Aires avrebbe compromesso ulteriori reclutamenti dalla Sardegna.

La Commissione Provinciale per l'avviamento dei lavoratori all'estero dell'Ufficio regionale del lavoro, nella riunione del 12 giugno 1948 dovendo discutere sulle «categorie professionali di lavoratori per le quali nell'interesse locale è sconsigliabile l'espatrio» decise di non porre alcun vincolo e lasciare l'espatrio libero nel numero per le categorie di lavoratori comprese nel piano migratorio allora in vigore. Ovvero «agricoltura, Meccanica, edilizia legno per l'Argentina; agricoltura, metallurgia, minatori non specializzati per la Francia e minatori non specializzati per il Belgio».

Venne invece sconsigliato l'espatrio dei minatori specializzati delle industrie minerarie per l'estrazione di piombo e zinco, mentre per quanto riguardava la situazione della società Carbonifera Sarda si decise di interpellare la ditta stessa<sup>473</sup>.

Quest'ultima espresse parere favorevole «ai prelievi di lavoratori» per l'estero, ma rispettando un rapporto di un minatore e tre manovali per non creare squilibri nelle lavorazioni, anzi si propose di fornire un elenco di operai specializzati di officina che si trovavano in una condizione di esubero<sup>474</sup>.

---

<sup>472</sup> Ministero del lavoro e della previdenza sociale, 28 aprile 1948, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.

<sup>473</sup> Ufficio Regionale del Lavoro per la Sardegna, Servizio emigrazione, 12 giugno, 1948, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.

<sup>474</sup> Società mineraria Carbonifera Sarda, 3 luglio 1948, ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, II Divisione, b. 87, Richieste espatrio.



In Sardegna, come nel resto del territorio italiano, si era manifestato un forte desiderio di espatriare, come rilevato da diverse inchieste svolte al principio del 1946 e confermato dai primi sondaggi di opinione effettuati nel Paese. Continuava a persistere il mito americano anche nel secondo dopoguerra, nonostante la chiusura la forte limitazione degli ingressi negli Stati Uniti e il breve *boom* della meta argentina, che in seguito alla crisi nel periodo a cavallo degli anni Cinquanta, dovette cedere il passo alle destinazioni europee.

I Sondaggi di opinione della Doxa effettuati dal 1946 hanno dimostrato il persistere di uno scarto tra le mete transoceaniche, che continuavano a essere considerate le destinazioni maggiormente desiderate, e quelle europee, che invece erano effettivamente raggiungibili. Le destinazioni europee solo dagli anni Sessanta, in particolare Germania e Svizzera, riuscirono a riscuotere un certo favore nelle richieste degli emigranti.

I sondaggi Doxa effettuati tra il 1945 e il 1953, grazie a interviste effettuate a campioni di parenti degli emigrati, offrono uno spaccato delle preferenze nelle mete di espatrio degli italiani per regioni d'origine e riescono, così, a supplire alla carenza di dati delle statistiche italiane che fino al 1958 non registravano l'origine regionale degli emigranti in riferimento alle destinazioni.

**Indagini Doxa 1946-1953: Interviste a parenti di emigranti su destinazioni di emigrazione e zone di origine**

Regione d'origine	Destinazioni di emigrazione e % sul campione intervistato							
Piemonte	Argentina	25%	Francia	14%	Svizzera	13%	—	—
Liguria	Argentina	38%	Francia	17%			—	—
Lombardia	Argentina	24%	Svizzera	22%	Francia	14%	—	—
Tre Venezie	Francia	24%	Argentina	19%	Belgio	18%	Svizzera	16%
Emilia	Argentina	26%	Francia	15%	Venezuela	15%	—	—
Toscana	Stati Uniti	25%	Argentina	22%			—	—
Marche e Umbria	Argentina	29%	Venezuela	13%	Stati Uniti	13%	—	—
Lazio	Argentina	26%	Venezuela	17%	Australia	17%	—	—
Abruzzi e Molise	Argentina	33%	Venezuela	23%	Belgio	14%	—	—
Campania	Argentina	27%	Stati Uniti	25%	Venezuela	24%	—	—
Puglie	Venezuela	22%	Argentina	21%	Stati Uniti	16%	—	—
Basilicata e Calabria	Argentina	38%	Australia	21%	Stati Uniti	18%	—	—
Sicilia	Stati Uniti	26%	Argentina	25%	Australia	18%	—	—
Sardegna	Francia	31%	Belgio	25%	Canada	16%	Argentina	16%

Fonte: Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza*, cit., p. 64.

### III Capitolo

#### Emigrati, associazionismo e politiche regionali

Il 28 maggio del 1949 si insediò il Consiglio regionale della Sardegna segnando l'avvio di una nuova stagione della storia dell'isola. Si presentarono subito i primi gravi problemi da affrontare. Erano già in corso importanti conflitti sociali che coinvolgevano sia le campagne sia il settore minerario.

I movimenti agrari per la lotta per la terra, verificatisi a cavallo tra anni Quaranta e Cinquanta anche in diverse zone del Sud d'Italia, avevano determinato l'approvazione delle leggi agrarie che nel 1951 vennero estese anche alla Sardegna, portando nell'aprile di quell'anno all'istituzione dell'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna (Etfas). Tuttavia anche questi provvedimenti si rivelarono fallimentari. L'area di applicazione della riforma comprese il 4% delle aree agro-forestali dell'isola, quantunque fosse stata prevista l'applicazione al suo intero territorio, e non ebbe alcuna possibilità di incidere sulla struttura sociale e produttiva delle campagne sarde<sup>475</sup>. Ma i primi interventi in favore della piccola proprietà coincisero con il fenomeno dell'esodo dalle campagne che avrebbe caratterizzato anche gli anni successivi.

Il movimento dalle zone interne verso quelle costiere fu possibile grazie a uno dei risultati più importanti per la Sardegna: la sconfitta definitiva della malaria. Il 1951 fu il primo anno in cui non venne registrato alcun caso della malattia.

Negli anni Cinquanta, principalmente nel corso delle prime due legislature regionali, vengono a delinearsi le strutture attraverso le quali operò da quel momento in poi il nuovo istituto regionale. Nacquero enti speciali come l'Esit (Ente sardo industrie turistiche) e l'Isola (Istituto sardo per l'organizzazione del lavoro artigiano) e, con l'apporto della Cassa per il Mezzogiorno venivano istituiti l'Ente Flumendosa e l'Ensaè (Ente sardo di elettricità), rispettivamente nel 1952 e nel 1953.

Con la creazione della Cassa per il Mezzogiorno nel 1950<sup>476</sup> la questione meridionale pareva aver acquisito il definitivo riconoscimento di problema nazionale, con

---

<sup>475</sup> Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 90.

<sup>476</sup> La Cassa per il Mezzogiorno venne creata con la legge 10 agosto 1950 n. 664.

l'avviamento di grandi progetti infrastrutturali e con il subentro, verso la fine degli anni Cinquanta, di una visione di sviluppo strettamente legata all'industria. La filosofia dell'industrializzazione per poli di sviluppo fu pienamente accolta anche dal progetto per lo sviluppo sociale e economico della Sardegna: il cosiddetto Piano di Rinascita.

Nel maggio del 1950 il convegno organizzato dalle Camere del lavoro provinciali aveva dato l'avvio al movimento popolare "per la Rinascita", che aveva come obiettivo l'attuazione dell'art. 13 dello Statuto regionale.

L'anno successivo, a tre anni di distanza dall'approvazione dello Statuto, venne costituita una Commissione di studio per il Piano di Rinascita, che ebbe una vita travagliata. Essendo priva dei fondi necessari per il suo funzionamento, iniziò i lavori solo nel 1954 e presentò la relazione conclusiva nel 1958, poi aggiornata l'anno successivo con un apposito gruppo di lavoro, mediante l'elaborazione di un piano di attuazione<sup>477</sup>.

Nella terza legislatura iniziò la discussione tra Regione e Governo sulle modalità di implementazione del Piano.

Se la Regione aveva tutte le intenzioni di avocare a sé il ruolo di soggetto attuatore e di non cedere su questo punto, il Governo intendeva affidarlo alla Cassa per il Mezzogiorno.

Con la legge 11 giugno 1962, n. 588 venne avviato il Piano per la rinascita sociale ed economica della Sardegna. Un mese dopo, la Regione promulgò la legge regionale 11 luglio 1962, n. 7 che ne stabiliva i compiti nella sua programmazione.

È nota la forte differenza tra i risultati conclusivi presentati dal Gruppo di lavoro, che privilegiava «massicci interventi in tutti i settori per rendere possibile l'avvio di un processo di sviluppo equilibrato»<sup>478</sup>, e la realizzazione del Piano che si tradusse a tutto vantaggio dell'industria.

I fondi stanziati comprendevano il periodo 1962-74 per la realizzazione di programmi esecutivi annuali e pluriennali. Il programma era coordinato sul territorio dall'Assessorato alla Rinascita e dal Centro di programmazione e, a livello locale, la Sardegna venne suddivisa in "zone omogenee" — geograficamente, economicamente

---

<sup>477</sup> Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 128.

<sup>478</sup> *Rapporto conclusivo del Gruppo di lavoro*, Cagliari, 1959, cit. in Giovanni Ganga, *Rinascita, storia di un piano, piano di una storia*, Sassari, Gallizzi, 1989, pp. 151-152.

e socialmente — per una programmazione dal basso attuata attraverso i diversi comitati.

La Sardegna degli anni Cinquanta, nonostante il permanere di una struttura fortemente arretrata, era pervasa da mutamenti sociali e economici. L'incremento della popolazione al censimento del 1961 risulta dell'11,12%, superiore a quello del Mezzogiorno e del resto d'Italia, rispettivamente 10,50% e 10,65%.

L'occupazione, invece, non aveva subito un incremento e risultavano impiegate 458.000 unità lavorative, con un calo nel settore primario, mentre si registrava un aumento nei settori industriale e terziario.

Nel settore agricolo, sebbene gli investimenti realizzati avevano introdotto elementi di novità, la mancata riforma agraria e le politiche attuate nel settore dalle Giunte regionali non riuscirono a apportare elementi sufficienti di trasformazione, con il conseguente indebolimento del comparto agrario. I bassi salari non potevano reggere il confronto con quelli industriali, soprattutto del continente, le cui notizie giungevano attraverso gli emigrati.

Le politiche industriali si focalizzarono principalmente sulla petrolchimica, mentre il settore minerario veniva condannato al progressivo deperimento.

In pochi anni sorsero in Sardegna diversi complessi industriali sovvenzionati dai grandi gruppi industriali e della finanza, attratti dalle condizioni vantaggiose per l'installazione degli stessi impianti, che si concentrarono in zone limitate: quella di Cagliari, Sassari e Porto Torres e in misura minore Arbatax e Villacidro; Ottana invece in un secondo momento. Quest'ultima in particolare venne caricata di una valenza "modernizzatrice" per il superamento dell'isolamento della società pastorale delle aree interne<sup>480</sup>. Purtroppo però, la crescita industriale registrata, non solo non fu proporzionale agli investimenti richiesti, ma non fece parte di un progetto più ampio di sviluppo, come, invece, prospettato dall'art. 13 dello Statuto.

Gli investimenti, diretti quasi esclusivamente all'industrializzazione per poli di sviluppo, non fecero altro che acuire la distanza tra città e campagna, tra industria e agricoltura, concentrando le risorse nei centri industriali e nel loro *hinterland*.

---

<sup>479</sup> In questo settore si registrarono i mutamenti più profondi. Cfr. Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 135.

<sup>480</sup> Sandro Ruju, "L'economia e la società nel duemila", in Manlio Brigaglia - Attilio Mastino - Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna*, II, cit., pp. 165-166.

«Certamente una classe dirigente più capace, meno soggetta a logiche di partito e meno clientelare avrebbe potuto eliminare alcuni degli sconci di cui [la Sardegna] soffriva»<sup>481</sup>.

Le prospettive occupazionali non accennavano a migliorare e tra il 1951 e il 1961 si poterono contare oltre 143 mila partenze in cerca di un lavoro verso il Nord Italia e i Paesi europei, circa il 10% della popolazione e oltre il 40% di quella attiva<sup>482</sup>.

Dalla metà degli anni Sessanta si presentò una nuova ondata di criminalità che portò il Parlamento a nominare una Commissione d'inchiesta su tali fenomeni in Sardegna. Le conclusioni cui giunse non furono dissimili da quelle elaborate dalla Commissione istituita in seno al Consiglio regionale qualche anno prima. Il ripresentarsi del banditismo venne messo in relazione con i dislivelli economici e sociali generati dal Piano di Rinascita, per aver privilegiato lo sviluppo industriale che «senza un parallelo progresso dell'agricoltura [crea] pericolosi squilibri economici e sociali». Inoltre, si fece riferimento un generale sentimento di sfiducia causato dalla reale possibilità per la Regione di esercitare i propri poteri<sup>483</sup>. Decisivo fu anche il mancato rispetto dei fattori che avrebbero dovuto caratterizzare l'intervento statale, vale a dire la straordinarietà e l'aggiuntività.

Non è decisivo il fatto che determinate opere possano essere compiute meglio e più rapidamente da un organo centrale: decisivo è l'avvento di un capace e sano governo locale. Soltanto allora i problemi della vita politica e sociale della Sardegna saranno avviati a soluzione.

Ecco perché non si deve essere ipnotizzati dai fatti della tecnica: ciò che conta è la vita del popolo sardo, è la sua capacità di attuare con piena consapevolezza, il progresso economico e civile.

La vastità del territorio, la bassa densità della popolazione, il senso fatalistico della vita, lo spiccato individualismo, l'atavica diffidenza verso la Pubblica Amministrazione, sono gli aspetti della società pastorale sarda che bisogna capire

---

<sup>481</sup> Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 162.

<sup>482</sup> Simone Sechi, "La Sardegna negli «anni della Rinascita»", in Manlio Brigaglia - Attilio Mastino - Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna*, II, cit., p. 153.

<sup>483</sup> Cfr. Giuseppe Medici, *La Sardegna e i suoi problemi. Relazione del Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna*, Roma, Aziende tip. eredi G. Bardi, 1972, p.69.

e superare per stabilire un durevole rapporto di collaborazione tra lo Stato e l'individuo; e così riaprire il chiuso mondo della diffidenza isolana a nuovi rapporti economici e sociali<sup>484</sup>.

Ancora prima che il Piano di Rinascita mostrasse il suo fallimento, nell'isola si registrava una forte sfiducia, nei confronti sia della Regione sia del governo centrale, «perché da tanti indizi risultava che lo Stato non avrebbe adempiuto ai suoi obblighi»<sup>485</sup>.

«"E il piano di Rinascita?" "Che lo facciano... casomai ritornerò!"<sup>486</sup>. Così rispondeva un giovane sardo mentre partiva per la Germania da un paese della provincia di Sassari, era chiara la mancanza di fiducia per un piano di sviluppo di cui si era parlato molto, ma di cui non si erano ancora visti gli effetti. Le soluzioni venivano ricercate all'esterno dell'isola.

Sin dalla metà degli anni Cinquanta era aumentato costantemente il ricorso all'emigrazione all'estero e verso i centri industriali del Nord Italia. A questo fenomeno si legava quello interno che contribuì a aggravare lo spopolamento delle zone centrali. Si registrarono forti movimenti di popolazione verso i poli di attrazione demografica coincidenti con i capoluoghi di provincia e le aree degli insediamenti industriali e turistici. Questi cambiamenti ebbero inevitabilmente importanti riflessi nel tessuto sociale sardo. Lo spopolamento delle zone agricole ebbe un significativo effetto negativo sul piano economico, determinando una rottura dell'equilibrio demografico dell'isola, che in tempi a noi più vicini ha innescato un processo talmente grave da portare alla prossima estinzione di molti centri di piccole dimensioni<sup>487</sup>.

I problemi cui la Sardegna doveva fare fronte non furono risolti con il Piano di Rinascita, ma anzi furono aggravati. I censimenti del 1961 e del 1971 mostravano un

---

<sup>484</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>485</sup> Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit., p. 161.

<sup>486</sup> 1965, presso la stazione dei treni di Giave, l'intervistatore Rai chiede a un giovane se era diretto a Cagliari a studiare, ma risponde di no e che invece stava per partite in Germania. Documentario sulla Sardegna del 1965 girato quello stesso anno a pochi mesi dalle elezioni elettorali regionali, cfr. Luca Pinna (a cura di), *Sardegna 1965*, Il puntata, < <http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86117>>.

<sup>487</sup> Secondo uno studio dell'università di Cagliari del 2013 sono oltre trenta i paesi sardi a rischio di estinzione, 113 comuni godono di "salute demografica" grave e per altri 15 è ritenuta gravissima, cfr., *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna*, Centro regionale di programmazione, 2013, reperibile nel sito della R.A.S., <[www.sardegnaprogrammazione.it](http://www.sardegnaprogrammazione.it)>.

continuo abbandono del settore agricolo in favore di quello industriale, e nel 1971 gli addetti all'industria superavano i lavoratori dediti all'agricoltura. Tra gli anni Sessanta e i primi anni Settanta la Sardegna conobbe un importante sviluppo e un aumento dei redditi, ma, come spesso è stato segnalato, la classe dirigente isolana non fu in grado di guidare questo fenomeno<sup>488</sup>. Lo stesso può essere affermato per quanto riguarda l'ingresso del turismo nella vita isolana, il cui inizio viene convenzionalmente datato al 1962, e le sue implicazioni sia per il territorio sia per quella che è stata definita una «catastrofe antropologica» per via della profonda influenza nei valori e nelle abitudini degli isolani dovuta all'improvviso ingresso di modi di vivere e pensare esterni<sup>489</sup>

Erano molti altri i fattori che acquisivano un peso sempre maggiore nella vita isolana, come il rapporto spesso conflittuale tra Regione e Governo italiano, la situazione internazionale, le politiche agricole dell'Europa e la crisi del Medio Oriente che determinò un forte ridimensionamento delle forze impiegate nel comparto industriale, insieme al rientro di buona parte degli emigrati, espulsi a loro volta dai Paesi nei quali si erano manifestati gli effetti della crisi petrolifera.

### **3.1 Il movimento migratorio (1951-1974)**

La Sardegna dagli anni Cinquanta visse profondi cambiamenti che influirono con forza anche sulla mobilità della popolazione, sia all'interno dell'isola sia su quella diretta al suo esterno.

A partire da questa epoca si rafforzò il movimento emigratorio sardo che venne a configurarsi come un movimento di massa.

La quantificazione del fenomeno ha portato a conclusioni differenti, ma è possibile affermare che tra il 1946 e il 1976 risultano espatriati 109.430 sardi, oltre la metà dei quali (66.146) fece rientro nello stesso periodo<sup>490</sup>.

Attraverso l'applicazione di diverse metodologie di calcolo e quantificando l'emigrazione sui saldi migratori anagrafici e sui saldi tra partenze e arrivi si giunse a

---

<sup>488</sup> Cfr. Girolamo Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica*, cit.; Manlio Brigaglia, "Cronache del secondo novecento", cit., p. 417.

<sup>489</sup> *Ivi*, p. 147.

<sup>490</sup> Luigi Favero - Graziano Tassello, *Cent'anni di emigrazione italiana (1946-1976)*, cit., p. 40.



una cifra di circa 180.000 unità<sup>491</sup>, considerata comunque non attendibile poiché risultava essere al di sotto del dato reale.

Un grado di precisione maggiore provenne dall'integrazione dei dati dei movimenti verso l'estero con quelli verso l'Italia continentale, opportunamente corretti, giungendo in questo modo a una quantificazione di circa 460.000 unità per il movimento migratorio dalla Sardegna nel periodo 1951-1971<sup>492</sup>. Si notò che anche questa cifra dovesse essere considerata come indicativa di una tendenza e non come un dato reale poiché, per esempio, teneva conto solo di quanti avessero effettivamente operato un cambio di residenza anagrafico, e mancava il dato riguardante l'emigrazione "individuale" o "libera".

Il dato quantitativo era certo importante per fornire la misura del fenomeno, ma questa nuova ondata migratoria risultò caratterizzata da una maggiore «complessità» rispetto ai flussi precedenti, in riferimento alla valutazione del comportamento dei sardi emigrati<sup>493</sup>.

Questa "nuova emigrazione", così è stata definita, che si manifestò tra il 1953 e il 1971, ebbe il suo momento di massima espansione tra il 1955 e il 1962, per poi ridiscendere progressivamente fino alla metà degli anni Settanta.

Un dato importante era la sua contemporaneità con il piano di sviluppo per la Rinascita economica e sociale della Sardegna, che solo apparentemente poteva risultare paradossale.

Le scelte di sviluppo adottate influirono negativamente in vari contesti e secondo modalità e tempistiche differenti.

La prima fase della nuova emigrazione, tra il 1953 e il 1959, non era caratterizzata dall'esodo contadino, bensì da quello proveniente dal settore industrializzato delle miniere, in particolare da quello del Sulcis-Iglesiente<sup>494</sup>. La seconda fase, tra il 1960 e il 1965, invece, coinvolse il settore contadino investendo soprattutto le zone centro-occidentali. La terza fase, dal 1966 al 1969 circa, comprese il mondo pastorale delle

---

<sup>491</sup> Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, cit., p. 23.

<sup>492</sup> *Ivi*, pp. 24-25.

<sup>493</sup> Pietro Crespi, *Analisi sociologica e sottosviluppo economico*, cit., 189.

<sup>494</sup> Per una ricostruzione del movimento migratorio dal bacino minerario del Sulcis-Iglesiente si veda Maria Luisa Gentileschi, "Movimenti migratori nei comuni minerari del Sulcis-Iglesiente", in Ead. (a cura di), *Sardegna emigrazione*, cit., pp. 184-256.

zone montuose centrali, mentre dal 1975, circa, il movimento migratorio coinvolse lavoratori specializzati diretti prevalentemente verso i Paesi in via di sviluppo<sup>495</sup>.

Il movimento migratorio verso l'Italia e verso l'estero si saldò con quello interno dell'isola diretto dalle zone altimetricamente più elevate alle pianure, e verso i poli di addensamento demografico che risultavano essere quelli degli insediamenti industriali.

Il conseguente spopolamento delle zone interne colpì gradualmente l'intero territorio.

Le principali direttrici migratorie degli emigrati li videro dirigersi soprattutto verso i centri industriali dell'Italia settentrionale (Torino, Milano, Genova) e in minor misura verso il Lazio e le regioni dell'Italia centrale. Per quanto riguarda i Paesi esteri troviamo soprattutto le mete europee: Belgio, Francia, Germania, Olanda e Svizzera. Tra le principali destinazioni extraeuropee si segnalano gli Stati Uniti, l'Argentina e il Canada; in minor misura l'Australia. Progressivamente le mete americane perdettero d'importanza, sebbene nel periodo dell'immediato dopoguerra fossero considerate anche dai sardi le mete maggiormente ambite. I fattori contingenti, come la crisi argentina dei primi anni Cinquanta e le restrizioni degli ingressi per gli Stati Uniti, contribuirono a far prediligere i Paesi industriali dell'Europa occidentale, con i quali l'Italia, dal 1945 in poi, aveva avviato trattative per il reclutamento della manodopera.

Gli studi in merito alle caratteristiche socio-demografiche della popolazione migrante sarda dimostrarono come la fascia di età maggiormente rappresentata fosse quella giovanile, tra i 20 e i 40 anni e l'età media del migrante di 26 anni. Il livello di istruzione era maggiormente elevato rispetto alla popolazione sarda<sup>496</sup>, ma inferiore ai contesti di arrivo. Il livello di istruzione è un dato molto significativo poiché è un elemento che può condizionare il grado di partecipazione del migrante nella società di accoglienza<sup>497</sup>

---

<sup>495</sup> Pietro Manunta, *L'emigrazione sarda. Riflessioni sulla emigrazione tecnologica nella provincia di Cagliari negli anni Ottanta*, Cagliari, Società poligrafica sarda, 1998; cfr. Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, cit.; Comitato scientifico d'indagine sull'emigrazione (a cura di), *Indagine conoscitiva sulla emigrazione sarda*, Cagliari, novembre, 1987, documento reperito presso l'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

<sup>496</sup> I laureati e diplomati emigrati corrispondevano al 7,21%, mentre la media corrispondente della popolazione sarda era del 4,29%, cfr. Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, cit., p. 67.

<sup>497</sup> Cfr. Francesco Alberoni - Guido Baglioni, *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Bologna, Il Mulino, 1965.

Inoltre, una caratteristica del movimento migratorio sardo era costituito dalla forte componente femminile, che non si discostava di molto dal rapporto tra popolazione femminile e maschile residente in Sardegna (100 femmine ogni 110 maschi). Questo dato mostrava che la donna partecipava al fenomeno migratorio come soggetto autonomo, indipendentemente dall'appartenenza a un nucleo familiare.

Per quanto riguarda la condizione professionale, si è osservato che, mentre il 5% apparteneva al settore agricolo, il 15% a quello industriale e il 20% in altre attività, il 60% era invece in condizione non professionale. Il 79% era lavoratore dipendente mentre solo una minima parte poteva annoverarsi tra i lavoratori autonomi<sup>498</sup>. Il quadro socio-professionale della popolazione migrante sarda rispecchiava la mancanza di specializzazione che caratterizzava il "lavoratore" sardo che aveva sempre dovuto sempre adattarsi a svolgere più attività: una eccessiva specializzazione ne avrebbe compromesso la capacità di reperire risorse utili per la sua sopravvivenza.

*Immigrazione sarda a Milano per classi di età:*

Gruppi di età	Immigrazione complessiva (1968)	Immigrazione sarda (1969)	Popolazione milanese (1961)
Fino a 5 anni	12,22	10,31	7,28
Da 6 a 14 anni	11,22	6,67	9,72
Da 15 a 24 anni	24,16	39,20	14,58
Da 25 a 34 anni	26,79	31,13	16,46
Da 35 a 54 anni	18,10	9,05	30,83
Oltre 55 anni	7,60	3,64	21,13
totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: Centro Comunitario Emigrati Sardi (CE.COM.ES.), *Documento al Convegno regionale dell'emigrazione*, Alghero, 20 gennaio 1972 (Ciclostilato), cit. in Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, cit., p. 56.

Le conseguenze della "nuova emigrazione" per un contesto di partenza come quello sardo, caratterizzato da una bassa densità demografica e da uno sottosviluppo economico, è stata valutata indubbiamente in modo negativo. Innanzitutto per avere acuito il problema dello spopolamento delle aree interne, per avere privato il mercato del lavoro isolano di una parte della popolazione nel pieno dell'età lavorativa e

<sup>498</sup> Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, cit., pp. 68- 69.

mediamente più istruita e preparata e, per avere inciso sulla «frattura dell'unità familiare» e sulla «dissoluzione della società rurale nel suo passaggio a forme organizzative industriali»<sup>499</sup>.

### 3.2 Integrazione in Italia e all'estero

Fino a buona parte degli anni Settanta l'emigrazione sarda era caratterizzata da una forte propensione al ritorno. Questo fine, rendeva più difficoltosa e indesiderata l'integrazione nella società di ricezione e, contemporaneamente, man mano che il soggiorno si prolungava, l'emigrato si sentiva escluso anche nella società di origine.

Al momento della partenza il migrante si poneva il fine del miglioramento dello status economico goduto nel luogo di partenza: la mancata realizzazione di questo obiettivo determinava il conseguente fallimento dello stesso progetto migratorio.

Il passaggio da una realtà economica e sociale di tipo tradizionale alle città industriali del Nord d'Italia e in quelle europee comportava un processo di adattamento che non sempre avveniva senza traumi. La condizione della manodopera immigrata, generalmente occupava posizioni sociali inferiori, vivendo ai margini della società e le difficoltà di contatto con la popolazione locale della società di accoglienza, la mancanza della conoscenza della lingua del nuovo Paese, nel caso di emigrazione all'estero erano fattori che contribuivano alla elaborazione di un progetto di ritorno per realizzare gli «obiettivi della partenza all'interno della comunità di origine»<sup>500</sup>.

A volte nostalgia e solitudine, unite alla sensazione del mancato raggiungimento di un miglioramento delle proprie condizioni di vita si trasformavano in vere e proprie patologie mentali<sup>501</sup>.

Nel 1973 il direttore dell'Ospedale psichiatrico di Cagliari, il prof. Giuseppe Uccheddu, dichiarava che circa il 25% dei pazienti di quell'ospedale erano ex emigrati<sup>502</sup>.

---

<sup>499</sup> Cfr. Benedetto Meloni, *Famiglie di pastori*, cit.; Felice Tiragallo, *Restare paese. Antropologia dello spopolamento della Sardegna sud-orientale*, Cagliari, Cuccu, 1999.

<sup>500</sup> Aurora Campus, *Il mito del ritorno*, cit., p. 158.

<sup>501</sup> Per ripercorrere gli studi su emigrazione e patologia mentale si veda Delia Frigessi Castelnovo - Michele Riso, *A Mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Torino, Einaudi, 1982.

<sup>502</sup> Gianni De Candia, "Nel mondo degli esclusi", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1973, pp. 8-9.

Diversi anni più tardi in base a una rilevazione effettuata sui primi ingressi presso i servizi psichiatrici di Sassari e di Cagliari, tra il 1978 e il 1981, era stata evidenziata la presenza di 200 emigrati su 1500 ingressi. La maggior parte presentava «forme severe e gravi di destrutturazione mentale: nel 52% dei casi si trattava di forme dissociative e per l'8% di forme depressive gravi»<sup>503</sup>.

Queste problematiche furono affrontate dalla psichiatra Nereide Rudas che nel corso dei suoi studi aveva constatato una notevole incidenza dei costi psicologici e psicopatologici nell'emigrazione sarda su oltre duemila emigrati.

In generale l'inserimento del lavoratore immigrato avveniva in una condizione di emarginazione «socio-economica, occupazionale, alloggiativa, ecc».

Il sardo non era certo soggetto a una «indattabilità elettiva», ma era predisposto a incontrare maggiori difficoltà per via delle «specifiche condizioni in cui questa emigrazione si attua, e delle componenti storiche della stessa personalità sarda»<sup>504</sup>.

Il periodico per gli emigrati sardi *Il Messaggero Sardo*, pubblicato dal 1969 e finanziato dall'Assessorato del Lavoro della Regione sarda, dedicava molte pagine alle condizioni in cui si trovavano i lavoratori isolani nelle diverse parti del mondo, principalmente nella Penisola e nell'Europa occidentale.

Nel 1970, a conclusione del primo anno di vita, *Il Messaggero Sardo* promosse un'indagine fra i suoi lettori per conoscere l'opinione sul periodico e stimolare eventuali suggerimenti. Risposero al questionario proposto dal giornale in 521, un numero statisticamente non rilevante in termini di valori assoluti se messi a confronto con il numero dei lettori (oltre 20 mila) — poteva avere influito sulla scarsa partecipazione che l'invio della risposta fosse a carico del lettore — ma che diede risultati comunque significativi. Risposero 355 lavoratori sardi all'estero, 116 nell'Italia continentale e 35 dalla Sardegna. Le risposte provenivano soprattutto dai «Paesi del Mec e Inghilterra e Svizzera, poi gli emigrati dell'Italia del nord». Dalla compilazione dei questionari risultò che gli emigrati avevano interesse a leggere notizie di cronaca dalla

---

<sup>503</sup> Intervento di Nereide Rudas, Università di Cagliari, in Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, 2<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'emigrazione, cit., p. 79, ASCA, Fondo Il messaggero Sardo.

<sup>504</sup> Nereide Rudas, *La nostalgia immobile: Emigrazione, estraneità ed esilio*, Relazione tenuta al Convegno di Studi su Agostino Di Ippona e le Apocalissi dell'Occidente (Cagliari, 22-24 novembre 1996), in Atti pubblicati dalle Edizioni Fondazione Sardinia, a cura di Placido Cherchi, Cagliari, 1998.

Sardegna, delle quali chiesero un aumento. Dichiararono di gradire un maggior numero di notizie dall'estero, di informazione sindacale e previdenziale e sulla storia della Sardegna. L'informazione sulla politica regionale era stata giudicata sufficiente. Non gradivano, invece, le inchieste, spesso crude, pubblicate dal periodico sulle loro umilianti condizioni di vita poiché li metteva a disagio, soprattutto con loro stessi, prima che con le loro famiglie<sup>505</sup>.

Nel Norditalia non era sempre facile trovare lavoro, soprattutto quando non si possedeva una qualifica professionale. Per questo motivo anche dall'associazione "Sarda Tellus" di Genova veniva richiesto l'intervento regionale per istituire corsi professionali per emigrati e loro figli, in previsione del loro rientro in Sardegna<sup>506</sup>.

Torino e Milano furono meta di numerosi arrivi di sardi e furono anche numerose le difficoltà che dovettero affrontare soprattutto dalla fine degli anni Sessanta, sia per i noti motivi discriminatori<sup>507</sup> sia per i problemi legati alla condizione abitativa.

Il Centro Sociale dei sardi, per esempio, nel 1969 non riusciva a trovare una sede perché nessuno voleva affittarlo a sardi<sup>508</sup>.

La forte immigrazione a Torino comportò una grave carenza di alloggi e il contemporaneo aumento dei prezzi di quelli disponibili. Un aumento talmente esorbitante che molti sardi si trovavano costretti a dormire alla stazione centrale, nei dormitori pubblici o in macchina. A Torino, nella prima cintura, vivevano circa settantamila sardi, mentre ne erano arrivati negli ultimi mesi del 1969 alcune migliaia<sup>509</sup>.

Le ditte torinesi continuavano a mandare i propri emissari per reclutare i lavoratori e una ditta di trattori di Settimo Torinese aveva reclutato 64 giovani di Carbonia, tra i 16 e i 18 anni, appena diplomati in un istituto professionale. Il dirigente della ditta

---

<sup>505</sup> "L'indagine sul giornale", in *Il Messaggero Sardo*, maggio 1970, pp. 1 e 3; "La «radiografia del «Messaggero sardo» nell'inchiesta fra i lettori", in *ivi*, p. 24.

<sup>506</sup> Attilio Palmisano, "Genova: senza qualificazione l'emigrato sta peggio che a casa. La lunga strada per arrivare in fabbrica", in *Il Messaggero Sardo*, novembre 1969, p. 9.

<sup>507</sup> Una coppia di giovani emigrati, conosciutisi nella città di Torino, non riusciva a trovare una casa in cui vivere perché si rifiutavano di affittarle ai meridionali e sardi compresi, "Per chi viene dal Sud vietato sposarsi", in *Il Messaggero Sardo*, giugno, 1969, p. 8.

<sup>508</sup> Sandro Petreina, "Un'isola di indifferenza per gli emigrati a Milano", in *Il Messaggero Sardo*, ottobre, 1969, p. 9.

<sup>509</sup> Ernesto Marengo, "Pagano a peso d'oro un letto per dormire", in *Il Messaggero Sardo*, ottobre, 1969, pp. 10-11; Ernesto Marengo, "Parlano gli ospiti della «Casa dell'operaio» delle Vallette. Una squallida caserma per 150 sardi a Torino", in *Il Messaggero Sardo*, dicembre, 1969, p. 19.

aveva promesso loro un buono stipendio, vitto e alloggio. Invece, non solo a quest'ultimo dovettero provvedere da sé, ma alcuni rientrarono in Sardegna dopo avere accettato le più umilianti soluzioni.

Nell'area metropolitana milanese vivevano oltre 25 mila sardi. Una parte era giunta da molti anni e, prevalentemente, erano impiegati pubblici o professionisti, mentre la maggior parte giunse negli anni Sessanta. Dal 1965 al 1970 si trasferirono a Milano 5315 sardi; 1227 nel 1970 ed era stato rilevato che alla Sardegna spettasse il primato assoluto dell'emigrazione giovanile nella città. Nel 1969 il 40% degli emigrati sardi a Milano avevano tra i 15 e i 25 anni<sup>510</sup>.

Un altro caso in cui si era manifestata con forza la problematica abitativa per gli emigrati riguardava la città di Ostia, che aveva subito un vero e proprio boom demografico dopo il 1946, nel 1969 contava circa 80 mila abitanti, 15 mila dei quali erano sardi. La città balneare presentava diverse problematiche per i sardi che vi si erano trasferiti: il più grave era quello della casa. Infatti gli alti affitti li avevano costretti a vivere in baracche che, oltretutto furono forzati a lasciare a causa dello sfratto<sup>511</sup>.

La vita nei Paesi esteri in generale era scandita da dure condizioni di lavoro, nostalgia e voglia di rientrare dai propri cari, ma non erano rari i casi in cui si registrasse un discreto inserimento nella società ospitante. Come i mille i sardi che lavoravano a Wolfsburg nelle fabbriche della Volkswagen, che viene descritto come un esempio positivo.

Wolfsburg aveva 85 mila abitanti, di cui 15 mila stranieri, 7 mila italiani e circa mille sardi. Alcuni non si adattavano al clima o all'ambiente e rientravano subito. Molti si erano sposati con giovani locali, altri erano stati raggiunti dalle mogli dalla Sardegna, mentre gli scapoli vivevano nel villaggio degli italiani a Berliner Brücke. Non si lamentavano delle condizioni di lavoro,

i tedeschi esigono puntualità, precisione, ordine, com'è nella loro natura. Ma abbiamo, nei limiti dei nostri diritti, tutto quanto ci spetta. Oggi possiamo dire che il nostro principale problema è quello dell'occupazione del tempo libero. Ed è qui

---

<sup>510</sup> Romano Asuni, "A Milano mille sardi all'anno giocano la carta della speranza", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio, 1972, p. 26.

<sup>511</sup> "Una città sarda a Ostia", in *Il Messaggero Sardo*, ottobre, 1969, pp. 10-11

che ci manca quella mano d'aiuto dalla Sardegna che da tanto tempo andiamo sollecitando<sup>512</sup>.

L'esigenza di associarsi, quindi, non nasceva solo dalla necessità di risolvere problematiche contingenti, ma si manifestava anche come gestione del tempo libero che gli emigrati, una volta risolti i principali problemi della vita quotidiana, intendevano dedicare alla loro terra di origine in vario modo.

I sardi di Wolfsburg descrivevano i contrattempi che incontravano quando tornavano in Sardegna, le lentezze burocratiche per ottenere documenti o nei trasporti per il rientro che poteva anche costare il posto di lavoro.

Secondo il parere di un emigrato di Dorgali,

in Sardegna credono magari che la calma aiuti a risolvere i problemi. Molte volte invece, se la calma diventa lentezza, li aggrava, e noi siamo sempre qui, ad aspettare: interventi, comprensione. Cosa gli chiediamo, alla fin fine? Soltanto questo: siateci vicini perché abbiamo bisogno di voi, perché ce ne siamo andati soltanto per migliorare, per tentare di crescere e non essere di peso ad una terra alla quale siamo molto legati. Poi, per qualche giorno, torniamo in Sardegna e quasi non ci conosciamo, come se fossimo estranei, turisti»<sup>513</sup>.

Non si poteva rilevare la stessa situazione per i sardi di Stoccarda in Germania costretti a vivere in baracche<sup>514</sup>, e per quelli in Belgio, nel Borinage le cui condizioni erano peggiorate in seguito alla crisi carbonifera che aveva colpito tutta l'Europa<sup>515</sup>. La situazione peggiore riguardava la vita in Svizzera, inficiata da gravi ondate di xenofobia sfociate nella proposta di un legge per la "cacciata" della manodopera immigrata dalla terra elvetica nel 1970<sup>516</sup>.

I sardi che avevano trovato lavoro in Francia presso le fonderie a Le Creusot, sembrava che avessero trovato una situazione accettabile: avevano un lavoro, un

---

<sup>512</sup> Romano Asuni, "I mille di Wolfsburg", in *Il Messaggero Sardo*, novembre 1969, pp. 13-16.

<sup>513</sup> *Ivi*, pp. 15-16.

<sup>514</sup> Remo Concas, "Rassegnate macchine da lavoro i sardi emigrati a Stoccarda vivono isolati nelle baracche sognando soltanto il ritorno", in *Il Messaggero Sardo*, febbraio 1970, pp. 14-17

<sup>515</sup> "A colloquio con gli emigrati sardi in Belgio", in *Il Messaggero Sardo*, maggio 1969, pp. 4-6.

<sup>516</sup> "Il progetto Schwyrzenbach", in *Il Messaggero Sardo*, aprile 1970, p. 13.



appartamento dignitoso, una famiglia, e questo era sufficiente per non volere rientrare, anche per la consapevolezza che non avrebbero trovato la stessa serenità<sup>517</sup>.

A Sciaffusa trecento sardi lavoravano nelle fonderie, nelle industrie tessili e nei cantieri edili. La maggior parte viveva in «baracche», così gli operai chiamavano i propri alloggi. Dal reportage de *Il Messaggero Sardo* emergeva come a una maggiore autonomia abitativa dell'emigrato corrispondesse una maggiore serenità nel vivere l'esperienza all'estero, mentre maggiore era l'affiatamento tra il gruppo di emigrati e l'interdipendenza e più frequente era anche il sorgere della nostalgia. I pochi che erano riusciti a inserirsi nella società elvetica erano coloro che avevano un lavoro specializzato.

Gli emigrati avevano iniziato a riunirsi in circoli dove si discuteva della lontana Sardegna, di come poter rientrare al più presto e delle strategie per influire sulle scelte politiche isolate. Il voto era un importante strumento nelle mani dell'emigrato, era infatti considerato

un atto necessario per farci ricordare da coloro che molto spesso e molto facilmente ci dimenticano, e sono molti, a tutti i livelli politici e sociali. (...) andare a votare vuol dire gridare al mondo che la Sardegna è per noi l'elemento vitale, vuol dire esternare il più che giusto convincimento che non ci sarà mai rinascita della Sardegna senza il rientro degli figli migliori: gli emigrati, che vivono di rinunce, di umiliazioni, di pane amaro<sup>518</sup>.

L'Associazione "Emigrati Sardi" di Ginevra offriva un momento di condivisione per i sardi che non si sentivano accettati in Svizzera «Noi li sopportiamo e loro ci sopportano, tutto qui», afferma un quarantenne di Lanusei da nove anni in Svizzera. Alcuni avevano una casa di proprietà, ma la maggior parte non ne aveva bisogno, infatti tornavano solo la sera per mangiare e dormire, ma soprattutto perché il progetto migratorio avrebbe dovuto concludersi con il rientro, quindi, bisognava essere pronti a lasciare tutto in Svizzera e senza rimpianti.

---

<sup>517</sup> Remo Concas, "Fabbricano nuove case e carri armati lavorando in Francia senza rimpianti", in *Il Messaggero Sardo*, agosto, 1969, pp. 14-15

<sup>518</sup> "Incontro con i sardi di Sciaffusa", in *Il Messaggero Sardo*, giugno, 1969, pp. 13-16.

I membri del Circolo avevano fiducia nell'aiuto della Regione per potere pagare l'affitto di una sede. Il sostegno finanziario regionale aveva una forte importanza, significava che non erano stati dimenticati.

Il caso svizzero dimostrava che la forte conflittualità con la società di destinazione e una scarsa propensione all'integrazione aumentava il bisogno di rafforzare l'identità del paese d'origine e la mitizzazione dello stesso: una Sardegna ideale, dove il successo della rinascita sociale e economica avrebbe permesso di accogliere "i propri figli dispersi"<sup>519</sup>.

### 3.3 Sostegno all'associazionismo in emigrazione

Nel momento di maggiore sviluppo dell'emigrazione dall'isola, la Regione sarda si dotò di un provvedimento legislativo che istituiva un fondo speciale con gestione autonoma presso l'Assessorato regionale al lavoro e pubblica istruzione, creando il "Fondo Sociale della Regione Sarda" con la L. R. 7 aprile 1965, n. 10, che avrebbe operato anche nell'ambito emigratorio e più precisamente, seconda quanto prescritto dall'art. 2, per:

- 1) l'assistenza materiale, morale, culturale e sociale ai lavoratori sardi in genere ed in particolare ai lavoratori emigrati dalla Sardegna e che in Sardegna conservano la residenza ed alle loro famiglie;
- 2) la prima sistemazione e la eventuale riqualificazione dei lavoratori emigrati e loro famiglie che rientrano in Sardegna;
- 3) una indagine sulla emigrazione sarda per stabilirne le cause, l'entità, le localizzazioni, le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e loro famiglie<sup>520</sup>.

La discussione in Consiglio regionale per l'istituzione del Fondo fu molto animata. La proposta giunse a pochi mesi dalle successive consultazioni elettorali e fu presentata allo scadere della quarta legislatura, fece pertanto sorgere accuse di «demagogia» e di

---

<sup>519</sup> Remo Concas, "Da dieci anni i sardi lavorano in Svizzera tenendo sempre la valigia pronta per il ritorno", in *Il Messaggero sardo*, ottobre, 1969, pp. 14-17.

<sup>520</sup> Legge Regionale 7 aprile 1965, n. 10.

«scorrettezza». Ma la legge n. 10 restava una legge, certo, importante per l'emigrazione, ma di principio, perciò l'implementazione era demandata al regolamento d'attuazione, fino a quando fu sostituita dalla legge regionale dell'emigrazione del 15 gennaio 1991, n. 7.

Con la legge n. 10 del 1965 la Regione aveva recepito le pressioni giunte dal mondo dell'emigrazione, che ancora a quell'epoca era partecipe della vita politica dell'isola e faceva rientro per esercitare il diritto di voto, ma anche del mondo dell'associazionismo isolano che appoggiava le istanze degli emigrati.

Il rientro dell'emigrato per votare era

un atto necessario per farci ricordare da coloro che molto spesso e molto facilmente ci dimenticano, e sono molti, a tutti i livelli politici e sociali. (...) andare a votare vuol dire gridare al mondo che la Sardegna è per noi l'elemento vitale, vuol dire esternare il più che giusto convincimento che non ci sarà mai rinascita della Sardegna senza il rientro degli figli migliori: gli emigrati, che vivono di rinunce, di umiliazioni, di pane amaro<sup>521</sup>.

La legge riconosceva i diritti dei lavoratori sardi emigrati di ricevere l'assistenza necessaria per il loro benessere e ciò avveniva attraverso l'incentivo a riunirsi in associazioni o circoli garantendo il supporto finanziario per l'attività associativa. I Circoli erano luoghi di incontro nei quali il senso di appartenenza alla Sardegna veniva mantenuto e rinnovato, per essere trasmesso alle seconde generazioni.

È vero che queste caratteristiche sono state spesso sfruttate con cinismo a fini per lo più elettoralistici, ma ciò non toglie che la connotazione della nostra emigrazione rappresenti una grande forza politica e morale che ha in sé enormi potenziali<sup>522</sup>.

---

<sup>521</sup> "Incontro con i sardi di Sciaffusa", in *Il Messaggero Sardo*, giugno, 1969, pp. 13-16.

<sup>522</sup> Vindice Ribichesu, "Quando venne istituito il Fondo Sociale", in *Il Messaggero Sardo*, febbraio 1989, p. 7.

Il Fondo Sociale svolse «pur tra alti e bassi (...) il ruolo di creare il tessuto connettivo di queste forze che altrimenti sarebbero disperse»<sup>523</sup>.

Il Fondo Sociale finanziava i Circoli in Italia e all'estero, fino agli anni Ottanta sorti prevalentemente in Europa e le Associazioni di tutela operanti in Sardegna a favore degli emigrati e delle loro famiglie; attuava progetti specifici quali le colonie marine e le borse di studio per i figli degli emigrati. Dal 1969, per volontà dell'Assessore al lavoro Nino Giagu De Martini, fu creato un periodico per fungere da collegamento tra la Sardegna e le comunità di sardi sparsi nel mondo, *Il Messaggero Sardo*.

Questo periodico, che aveva cadenza mensile, operò fino al 1974 retto da una Commissione di garanti composto dall'Assessore al lavoro, dalle rappresentanze sindacali, da un rappresentante dell'associazione della stampa sarda e dal capo ufficio della Giunta regionale. Dal 1974, invece, la gestione fu data in convenzione a una cooperativa di giornalisti professionisti<sup>524</sup>.

### 3.4 Le Associazioni di tutela: il Craies

Nel 1970 erano tre le associazioni che si occupavano di tutelare gli emigrati sardi delle loro famiglie: Craies (Centro Regionale Assistenza Emigrati Immigrati Sardi) — che operava già da circa dieci anni —, Fems (Federazione emigrati Sardi), Asef (Associazione Sarda Emigrati e Famiglie), le cui attività erano messe in crisi dall'«austerità delle sovvenzioni regionali»<sup>525</sup>.

La Fems sorta nel 1968, creò una rete di circoli di base nell'isola con piccoli comitati il cui compito era quello di fornire alle famiglie assistenza legale, di intervenire presso vari enti: per esempio l'Inps per le pratiche previdenziali. Avrebbe voluto fare di più,

---

<sup>523</sup> *Ibidem*.

<sup>524</sup> La cooperativa "Messaggero Sardo", si occupò della pubblicazione de "Il Messaggero Sardo" dal 1974 fino al 2010, quando il rapporto con la Regione venne interrotto. La cooperativa prosegue nella pubblicazione digitale di un mensile per gli emigrati con un nuovo progetto "Il Messaggero giornale dei sardi online". La pubblicazione de "Il Messaggero Sardo", dopo essere stata affidata all'associazione "Il Portico" nel 2011, cessò nel settembre 2012.

<sup>525</sup> Remo Concas, "Tre associazioni si battono per trecentomila emigrati, in *Il Messaggero Sardo*, maggio 1970, p. 18.

anche per i circoli all'estero, in particolare il soccorso per le famiglie<sup>526</sup> degli emigrati o le pratiche necessarie per far ottenere il contributo di prima sistemazione per l'emigrato di ritorno, ma i pochi fondi a disposizione non lo consentivano.

La struttura della Fems era formata da una segretaria responsabile, da una giunta esecutiva di cui facevano parte rappresentanti di diverse forze politiche: due comunisti, due sardisti, due socialisti, due social proletari e un esponente del Movimento socialista autonomista. Il Consiglio federale era composto dalla Giunta Esecutiva, dai Presidenti dei Circoli all'estero e, nella penisola, da alcuni presidenti di Circoli delle famiglie nei comuni sardi; inoltre dai membri dei Comitati del Fondo sociale che aderiscono alla Fems<sup>527</sup>.

La seconda associazione era l'Asef (Associazione Sarda Emigrati e Famiglie) sorta nel 1969 e presieduta dall'on. Giovanni Maria Lai. Anche l'Asef era impegnata nell'espletamento di pratiche in favore degli emigrati e condusse un'indagine sul fenomeno migratorio in particolare nella zona dell'alto Oristanese, in Trexenta e nel Sulcis. Il comitato promotore per la sua costituzione era composto dai segretari regionali del Psiup, Pri, Msa, Dc e della Cisl e Uil.

#### *Il Craies, Centro regionale assistenza emigrati immigrati sardi*

Il Craies aveva iniziato le attività proprio nel momento in cui il fenomeno migratorio si manifestava in maniera più evidente alla fine degli anni Cinquanta.

L'occasione prima mi fu data con il mio soggiorno come parroco a Ballao, un piccolo paese del Gerrei, su una popolazione di circa 1800 abitanti circa 300 erano in fase di emigrazione o già emigrati. Per cui i rapporti con l'emigrazione incominciarono da quella fase e mi interessai in qualche maniera per aiutare le famiglie, per contattare loro nei posti di lavoro e, naturalmente piano piano, da questo rapporto nacque l'idea di organizzarci per poter giovare in una situazione dove veramente possiamo dire che lo Stato era assente, per cui la Chiesa doveva

---

<sup>526</sup> Il sostegno alle famiglie era considerato una forma di soccorso fondamentale, poiché spesso la moglie dell'emigrato che riceveva soldi dal marito all'estero era considerata una privilegiata nella vasta condizione di disoccupazione, ma bisognava tenere presente che quel denaro costava molte privazioni e nessuno svago per chi stava lontano, *ibidem*.

<sup>527</sup> *Ibidem*.

supplire in qualche maniera a questo vuoto assistenziale e nel '65 abbiamo dato vita al Craies<sup>528</sup>.

Il Centro aveva compiuto i primi passi nell'emigrazione grazie al suo fondatore Mons. Monni, inizialmente in modo informale fino al 1965 quando venne costituito il Craes, Centro regionale di assistenza per gli emigrati sardi. Successivamente, al principio del 1968, mutò la denominazione in Craies (Centro regionale di assistenza per emigrati immigrati sardi) e nel 1990 insieme alle associazioni di tutela Acli, Aitef, Fernando Sant, Filef e Atm Emilio Lussu, creò la Faes (Federazione delle Associazioni di tutela per gli emigrati sardi). Nel 1991 il Craies aderì formalmente all'Unaie (Unione associazione nazionale immigrati e emigrati), e proseguì nelle sue attività fino al 2006<sup>529</sup>.

Il Centro venne diretto da Mons. Monni, Delegato arcivescovile per l'emigrazione, dal 1959 fino al 1973, quando lasciò il Craies e la Sardegna, richiamato in Vaticano<sup>530</sup>, gli succedette Mons. Ferrandu dal 1974 al 1984 e infine l'associazione fu retta dall'avv. Eligio Simbula fino al 2006.

Il Centro condusse alcune inchieste nei Paesi del Mec nel 1958-1959 e nel 1960-1961.

Nel 1964 stipulò una prima convenzione con il Ministero degli affari esteri (Ministro Nino Falchi) per l'espletamento delle sue attività.

La ricerca degli emigrati era uno dei principali impegni del Centro, soprattutto in Europa, anche grazie ai dati rilevati dalla indagini svolte nel territorio isolano (Sulcis, Planargia, Sarrabus, Campidano di Cagliari, ecc.), mentre con i collaboratori all'estero veniva stimolata la creazione dei diversi circoli in Francia, Svizzera, Germania, Belgio.

Le ricerche nel territorio sardo venivano effettuate per mezzo dei delegati nei vari comuni e parrocchie. Spesso era il parroco che nominava un delegato con questo

---

<sup>528</sup> Intervista mons. Piero Monni, fondatore del Craies, nella trasmissione televisiva "Il Messaggero Sardo Magazine", puntata 48, s.d., reperibile nel sito della R.A.S., Sardegna digital library, <<http://www.sardegna.digitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=133832>>.

<sup>529</sup> ASCA, Fondo Craies, *Richiesta riconoscimento dell'Associazione di tutle Craiese aderente Unaie*, del 30 ottobre 1991.

<sup>530</sup> Nel 2004 mons. Piero Monni svolgeva la funzione di Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'organizzazione mondiale per il Turismo. Sulle numerose attività svolte da mons. Monni dalla metà degli anni Settanta in poi cfr. "La figura carismatica di mons. Piero Monni fondatore del Craies", in *Il Messaggero sardo*, gennaio 2004, p. 11.

preciso compito; a volte l'incarico era affidato alle donne dell'Azione Cattolica, oppure al collocatore comunale, altre volte anche alle delegate dell'Anfe (Associazione nazionale famiglie emigrati) con le quali era stata avviata una stretta collaborazione. I risultati venivano poi inviati alla Direzione delle Missioni apostoliche italiane, in Europa e in America Latina.

Scoprire quanti fossero gli emigrati e soprattutto gli indirizzi nei nuovi Paesi di residenza non era una impresa facile. La maggior parte si trovava nelle città del Norditalia e nell'Europa occidentale.

Nell'aprile del 1967 gli emigrati all'estero dal paese di Pula, secondo i dati forniti dalla delegata Anfe del paese, incaricata dal parroco locale di rispondere alle richieste del Craies, si trovavano soprattutto in Germania, Svizzera e Francia<sup>531</sup>. Dal parroco di Villasalto, invece giunsero notizie secondo le quali la maggior parte degli emigrati si trovava a Torino, Genova e Roma, mentre per quelli all'estero indicava «gruppi consistenti in Francia, Germania e Svizzera»<sup>532</sup>. Dalla provincia di Sassari, dalla Parrocchia San Michele Arcangelo di Bono, il parroco affermava che «dai molti indirizzi» di cui disponeva risultava che la maggior parte risiedesse a Dusseldorf, Dortmund, Norimberga, Monaco e Ulm<sup>533</sup>.

Nel corso delle ricerche degli emigrati sardi all'estero un punto di riferimento importante era costituito dai singoli missionari in ciascun Paese, poiché a volte la Direzione delle Missioni non disponeva delle informazioni necessarie per identificare i gruppi di sardi. Questo prezioso consiglio giunse da Gaetano Bonicelli (Ucei) a Mons. Piero Monni in merito alle ricerche da svolgere in Svizzera, al quale venne anche raccomandato «sulla base di esperienze e di una regola ormai da tutti correttamente adottata» di evitare le funzioni particolari in Chiesa per singoli gruppi regionali. Gli incontri «paesani» continuavano a essere reputati utili e opportuni, ma era già «difficile una pastorale italiana all'estero (...), non si può quindi frazionare di più»<sup>534</sup>

(Si vedano i documenti 5 e 6 in Appendice).

---

<sup>531</sup> Lettera di Iolanda Cabras (Pula), Delegata Comunale A.N.F.E. a Don Piero Monni del 1 aprile 1967, in ASCA, Fondo CRAIES.

<sup>532</sup> Lettera inviata dal Sac. Raimondo Podda di Villasalto a Don Piero Monni, del 4 aprile 1967, in ASCA, Fondo CRAIES.

<sup>533</sup> Lettera inviata dal Sac. Michele Viridis (Parrocchia San Michele Arcangelo) Bono, Sassari a Don Piero Monni, del 19 aprile 1967, in ASCA, Fondo Craies.

<sup>534</sup> Lettera di Gaetano Bonicelli (Ucei) a Don Piero Monni del 9 marzo 1965, in ASCA, Fondo Craies.

Negli anni Sessanta i rappresentanti del Centro si recarono diverse volte nelle comunità di sardi all'estero, soprattutto in Europa, dove venivano anche organizzati eventi culturali per mettere in contatto i sardi con la propria cultura d'origine, con prodotti culinari sardi, musiche, e prodotti di vario genere. Spesso venivano invitate anche le autorità del luogo e le personalità di riferimento del mondo economico in modo da metterle in relazione con la Sardegna.

Questi erano i primi passi per spingere i sardi a costituire i Circoli.

Intanto si è iniziato con l'idea di contattare questa gente prima in maniera epistolare poi, per quanto riuscivamo a raccogliere qualche fondo, qualche cosa, fare dei rari viaggi nei centri più importanti, come Parigi, Lione, Bruxelles, dove c'erano molti, o in Germania a Stoccarda, in zone dove c'erano raggruppamenti forti di emigrati, e dove eravamo sicuri di trovarli. Laddove li trovavamo abbiamo cominciato a metterli assieme, e nacquero i circoli degli emigrati sardi.

Siamo andati avanti così dal 1959 al 1964-65, quando la forza delle nostre iniziative ha convinto il potere politico della Sardegna. Per la verità bisogna anche dire che la Sardegna è la prima regione italiana ad essersi occupata dei propri emigrati facendo una legge ad hoc, era chiamata legge n. 10, che permetteva e dava un contributo perché si potessero raggruppare questi sardi, quindi sono nati i circoli, e diventavano luoghi, posti di incontro del sabato sera o della domenica. Una sorta di *tzilleris*, nel senso che si giocava a carte, si beveva un bicchiere di vino e così si è cominciato a metterli assieme e a farne una forza anche in tempi difficilissimi.

Io ho un po' conosciuto delle situazioni terribili in Germania, laddove erano in capannoni anche di 800 persone messe assieme, avevano servizi in comune, cucine in comune, cioè tutta una serie di disagi che dovevano dividere perché questi erano tutti emigrati senza famiglia<sup>535</sup>.

Nel 1965 insieme all'inclusione delle prime assistenti sociali, il Centro intraprese i contatti con la Regione sarda, con la quale stipulò una convenzione per avviare il

---

<sup>535</sup> Intervista a Giovanni Marras, uno dei soci fondatori del Craies, nella trasmissione televisiva "Il Messaggero Sardo Magazine", cit.



programma di assistenza in colonia di 210 bambini figli di emigrati per il successivo anno<sup>536</sup>.

Gli aiuti per la realizzazione del programma in colonia arrivarono dalla Chiesa e dall’Azione Cattolica (Diocesi di Cagliari e gli altri Vescovi) e in misura minore dal Ministero degli esteri.

Potevano fare richiesta per usufruire delle colonie i figli degli emigrati sardi residenti in Italia e in Europa: ~~in~~ Svizzera, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Inghilterra, Corsica, Piemonte, Liguria, Lazio, Emilia Romagna e Sardegna<sup>537</sup>. Per molti anni furono esclusi i Paesi extraeuropei, che furono inseriti nelle attività promosse dal Fondo Sociale solo dagli anni Ottanta.

Nel 1966 il Craes, con l’intento di rafforzare l’assistenza prestata agli emigrati, presentò alla Regione un dettagliato piano di intervento.

Per una terra come la Sardegna, grande quasi quanto la Sicilia, con una popolazione di circa un milione e mezzo di abitanti, quindi sottopopolata, un’emigrazione massiccia di oltre 150.000 unità, rappresenta un fenomeno di rilievo:

un rilievo enorme se si pensa che l’emigrazione è avvenuta nel giro di un decennio e si è aggravata negli ultimi quattro anni tanto da trasformarsi in un “esodo”.

Anche se il flusso migratorio in una situazione di sottosviluppo è una valvola di sicurezza, il perdurare del fenomeno in forme allarmanti, mentre vengono messi in essere programmi straordinari di sviluppo, (Piano di Rinascita) concorre a suscitare forti apprensioni e turbamenti nella compagine sociale con riflessi anche in sede morale.

L’assistenza che abbiamo svolto con mezzi inadeguati fino ad oggi e che intendiamo potenziare e rendere tempestiva e quindi efficace, ha soprattutto un carattere d’intervento psicologico perché il fenomeno migratorio in Sardegna ha caratteristiche e componenti dinamiche particolari: non è soltanto fame di lavoro e fuga dalla miseria, ma è anche desiderio d’evasione da un mondo inadeguato alle nuove aspirazione e concezioni di vita.

---

<sup>536</sup> Remo Concas, “Tre associazioni si battono per trecentomila emigrati”, in *Il Messaggero Sardo*, maggio 1970, p. 19.

<sup>537</sup> *Ibidem*.

Si tratta d'intervenire con manifestazioni di solidarietà, con aiuti economici per casi disperati, con la parola di conforto nelle famiglie lacerate dalle separazioni, con l'assistenza ai ragazzi e con la difesa della persona umana.

Si tratta soprattutto d'andare incontro ad un mondo di disadattati; a comunità di persone che non riescono ad integrarsi con la nuova società nella quale vivono e per la quale lavorano<sup>538</sup>.

Il Centro si avvaleva dell'ausilio di un'*équipe* di tecnici con il compito di studiare il fenomeno dell'emigrazione in Sardegna; di promuovere iniziative, consultazioni, incontri, comunicazioni sociali, per poi intervenire in maniera concreta con programmi nei diversi ambiti, per la realizzazione dei quali in Centro aveva predisposto:

- 1) L'Istituzione di uffici provinciali con fini di rilevazione di statistica, di assistenza sociale-culturale e di patronato;
- 2) l'edizione di un periodico mensile che svolga azione di "*human relations*";
- 3) L'istituzione di un assistentato sociale al servizio dell'ufficio operativo e degli uffici provinciali;
- 4) Convegni sul problema emigratorio;
- 5) Incontri con le famiglie degli emigrati in Sardegna e con emigrati in Italia e all'estero;
- 6) Lavoro di patronato;
- 7) Assistenza materiale diretta agli emigrati e alle loro famiglie;
- 8) Assistenza psicologica tramite la corrispondenza;
- 9) Assistenza ai porti e alle stazioni di arrivo;
- 10) Assistenza medica e psichiatrica;
- 11) Assistenza culturale;
- 12) Consultazioni di pre-espatrio;
- 13) Stretti collegamenti con le Missioni italiane all'estero, i Segretariati ACLI, il servizio sociale Onarmo e tutti gli organismi che operano nel settore;
- 14) Facilitare, attraverso corsi da tenersi in collaborazione con Enti specializzati, la preparazione degli emigrati dal punto di vista professionale e psicologico al fine di

---

<sup>538</sup> *Un programma per l'assistenza agli emigrati ed immigrati sardi ed alle loro famiglie*, del 30 marzo 1966, in ASCA, Fondo Craies.

rendere meno disagiato l'insediamento nella nuova residenza e preparare altresì la riqualificazione per coloro che rientrano in Sardegna.

15) Promuovere la creazione di colonie per i figli minori degli emigrati e l'assegnazione di borse di studio<sup>539</sup>.

Tra l'agosto del 1963 e il marzo 1966 il Craes aveva operato con pochi mezzi in confronto alla mole di lavoro e grazie soprattutto allo spirito volontaristico di molti collaboratori. In questo periodo, però, aveva potuto svolgere diverse attività tra le quali una serie di inchieste sui sardi residenti in diversi Paesi europei Svizzera, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo, Francia, Inghilterra, nel biennio 1963-1965. Aveva già avviato il servizio di espletamento delle pratiche di vario tipo per gli emigrati. Dal 1963 aveva predisposto un servizio di assistenza nei porti per i sardi di ritorno per le festività. Nei porti di Cagliari, Genova, Civitavecchia per il periodo pasquale, nel 1965, e in quelli di Cagliari, Olbia, Porto Torres, Genova, Civitavecchia in quello natalizio per l'intero triennio. Il servizio prevedeva il viaggio di assistenti sociali nei piroscafi di linea e una volta giunti in Sardegna venivano portati ,con mezzi a noleggio, nelle rispettive sedi d'origine.

Tra il 1964 e il 1965 furono organizzati diversi incontri e convegni per approfondire lo studio del fenomeno migratorio in Sardegna.

Fino a quel momento le entrate finanziarie erano pervenute da diverse fonti: Regione, Provincia di Cagliari, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Contributi privati, Enti vari, per un totale di 5.770.000 lire, mentre le attività avevano comportato costi nettamente superiori e il Centro trovava di conseguenza in una condizione di passivo di oltre 6 milioni di lire.

Secondo lo schema di spesa presentato alla Regione le spese mensili per l'attività del Centro nelle tre sedi di Cagliari, Sassari e Nuoro ammontava quasi 11 milioni di lire<sup>540</sup>.

L'anno successivo il Craes presentò una nuova proposta di convenzione con il Fondo sociale per il finanziamento delle attività espletate dal centro e la proposta di realizzare le colonie estive per i figli degli emigrati. Quest'ultima era motivata dal

---

<sup>539</sup> *Un programma per l'assistenza agli emigrati ed immigrati sardi ed alle loro famiglie*, del 30 marzo 1966, in ASCA, Fondo Craies.

<sup>540</sup> *Ibidem*.

Centro per rafforzare il rapporto con le famiglie emigrate per potere attuare in maniera più proficua le sue attività di assistenza. I primi effetti positivi si erano già verificati con le famiglie dei 210 bambini ospitati nelle colonie di Cagliari e Oristano nell'anno precedente. Era indiscutibile, inoltre, il valore sanitario di questo servizio, soprattutto per le famiglie trasferitesi nei Paesi del nord Europa, a contatto con un clima eccessivamente rigido e, a questo proposito, era possibile scegliere, a seconda della necessità, tra due tipi di colonia: marina e montana.

Un altro aspetto non di poco conto risiedeva nell'offrire un contatto con la terra dei propri genitori ai ragazzi che trovavano difficoltà di inserimento nella nuova società di accoglienza, ma soprattutto per metterli in contatto con altri bambini e ragazzi provenienti da diversi Paesi dell'Europa e da città del continente, nonché dalla Sardegna.

Questo problema era maggiormente sentito dagli adolescenti che, spesso, si trovavano sospesi tra due culture; poteva anche capitare che le famiglie impedissero loro di trovarsi nelle condizioni di potersi integrare nelle nuove società in cui vivevano. La colonia poteva offrire loro «un incontro per riportarli nella terra dei loro genitori, così che possano incontrarsi concretamente con i valori della società sarda, di quei valori tramandati loro dai genitori secondo il modo in cui li hanno vissuti»<sup>541</sup>.

Nel 1967 vennero assistiti 2000 bambini, provenienti dal Nord d'Italia, dalla Sardegna e dall'estero (Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Olanda e Germania).

Nella seconda metà di quello stesso anno il Centro si dotò di un periodico *Posta* dedicato agli emigrati, in cui venivano offerte notizie sui fatti accaduti in Sardegna e sui problemi dell'emigrazione.

---

<sup>541</sup> Proposta per la istituzione di una colonia per figli di emigrati sardi promossa dal Craes per la stagione di vacanza dell'anno 1967, in ASCA, Fondo Craies.

*Attività del Craies nel periodo 1963-1967*

	Pratiche	assunte	In corso	Chiuse
1	Colloqui attitudinali pre espatrio (commissione 1 medico, 1 psichiatra, 1 tecnico, 1 assistente sociale)	3.260	-	-
2	Ricerca emigrati	1.050	260	790
3	Affidamento minori (asili-colonie ecc.)	563	258	305
4	Rilascio passaporti	2.243	18	2.225
5	Corrispondenza famiglie	14.230	1.200	13.030
6	Incontri collettivi emigrati	37	-	-
7	Assistenza ai porti per Pasqua e Natale negli anni 63/64/65/66	36.000	-	-
8	Convegni e incontri Regionali	5	-	-
9	Manifestazioni religiose allo Estero	10	-	-
10	Manifestazioni religiose in Sardegna	6	-	-
11	Inchieste all'estero (Francia, Benelux, Germania, Svizzera e Inghilterra)	3	-	-
12	Inchieste in Sardegna			
a)	Economiche	1	-	-
b)	Psicologiche e sociologiche	2	-	-
c)	Studi sull'emigrazione per tesi di laurea in Scienze Politiche e diplomi per A. Sociali	12	6	10
13	Colonie estive in Sardegna			
a)	Bambini assistiti nel 66 (Fondo Sociale della Sardegna)	210	-	-
b)	Bambini assistiti nel 67 (Fondo Sociale della Sardegna) (bambini di emigrati Sardi, residenti all'Estero e in Sardegna)	2.000	-	-
14	Manifestazioni sportive all'Estero (squadra Ichnusa, Svizzera, Olanda)	3	-	-
15	Manifestazioni Folkloristiche	1	-	-

### *Colonie estive per i bambini figli di emigrati*

La convenzione con la Regione permise di rafforzare l'assistenza per i bambini, figli degli emigrati, se nel 1966 furono ospitati 210 bambini, negli anni successivi i numeri aumentarono costantemente: 2000 nel 1967, 2040 nel 1968, 2700 nel 1969 e se ne prevedeva l'arrivo di 3500 per l'estate del 1970. (Si veda il documento 7 in Appendice).

Le informazioni relative alla possibilità di partecipare al programma delle colonie non erano diffuse in maniera capillare, perciò non tutti i sardi all'estero ne avevano notizia per tempo. Tra questi vigeva una forte diffidenza in merito alle attività promosse dalla Regione e leggevano l'opportunità politica in ognuna di esse. Non faceva eccezione l'attività del Craies e il sentimento di esclusione provato da alcuni sardi che non erano compresi nelle visite periodiche del direttore del Centro ai sardi all'estero<sup>542</sup>. Questo sentimento emerge da una lettera inviata da alcuni sardi residenti in Francia al settimanale per gli italiani all'estero *L'Eco d'Italia*.

Fa molto male che alcuni riportino l'impressione che sono cose fatte con interesse di parte o interesse politico o peggio con interesse finanziario per chi organizza. Tutto questo l'avremmo fatto presente quanto prima se il rev. Don Monni, quando viene, visitasse un po' tutte le comunità.

Siamo franchi, ma proprio per questo crediamo di provare che parliamo perché desideriamo le cose chiare e bene organizzate.

Sappiamo di dover ringraziare tutti coloro che hanno permesso che i figli degli emigranti abbiano potuto trascorrere una preziosa vacanza nella nostra terra, e ci auguriamo che l'iniziativa possa continuare il prossimo anno<sup>543</sup>.

Attraverso una comunicazione riservata tra il Direttore generale dell'emigrazione del Mae pervennero alcune lamentele da parte delle famiglie di 35 bambini ospitati nella colonie estive di Cagliari e provenienti dall'Olanda.

In detta colonia, il vitto è stato giudicato buono ed abbondante; tuttavia sono stati riscontrati alcuni inconvenienti, quali quella della scarsa efficienza dei servizi

---

<sup>542</sup> "Le vacanze, i sardi e l'organizzazione", in *L'Eco d'Italia. Settimanale per gli italiani all'estero*, 30 settembre 1967, p. 5.

<sup>543</sup> *Ibidem*.

igienici, dell'insufficienza dell'arredamento delle camerate nonché della mancanza di cambi delle lenzuola.

Inoltre, alcuni bambini si sarebbero lamentati per la disciplina, giudicata troppo severa, e per il limitato tempo in cui era loro consentito di stare al mare. Anche la parte sanitaria, infine, sarebbe stata trascurata, in quanto i bambini non avrebbero ricevuto alcun controllo medico durante la loro permanenza in colonia, e le schede sanitarie non sarebbero state restituite al competente Consolato. (...)

<sup>544</sup>,

Le colonie estive per i bambini sollevarono frequenti critiche, per la loro gestione, per l'utilizzo di strutture private, anche fra gli stessi emigrati molti le difendevano strenuamente altri ne criticavano l'impostazione poiché molto spesso le informazioni per potervi partecipare non erano facilmente reperibili da "tutti" i sardi emigrati.

Nel maggio 1970 ancora non era stato pubblicato il bando per presentare domanda per la partecipazione alle colonie estive, un emigrato scrisse al giornale *Posta* chiedendo notizie in merito e spiegava il motivo per cui intendeva inviare ancora una volta i suoi due figli

Ci tengo che i miei due figli prendano contatto con la nostra isola di origine, perché anche se sono lontani per guadagnarsi la vita non hanno mai dimenticati la nostra tanto amata isola e desidero che i figli prendano contatto con la Sardegna perché se nell'avvenire potranno rientrare al loro paese non si trovino troppo spaesati». Ancora era presente il «mito del ritorno»<sup>545</sup>.

Il rientro era ancora il fine ultimo del progetto migratorio e l'eventuale reinserimento, o inserimento, dei figli nella società sarda preoccupava gli emigrati, poiché anche all'estero scarseggiavano le opportunità per il mantenimento della cultura sarda e della pratica della lingua italiana con appositi corsi. Queste problematiche furono al centro delle rivendicazioni non solo degli emigrati sardi, ma anche degli italiani all'estero e furono oggetto di discussione anche nelle Conferenze nazionali dell'emigrazione del 1975 e del 1988.

---

<sup>544</sup> ASCA, Fondo Craies, Lettera del direttore Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri, del 2 dicembre 1967.

<sup>545</sup> ASCA, Fondo Craies, Lettera di S. G. B. del 10 maggio 1970, dalla Francia.

Nel 1970 le sedi delle colonie si trovavano a: Cagliari. Flumini di Quartu, Portopino, Capo Comino (Siniscola), Muravera, Arborea, Bosa, Castelsardo, Arbatax, Scano Montiferro (montana).

Qualche anno più tardi, nella metà degli anni Settanta le colonie vennero sospese, per essere migliorate<sup>546</sup>, furono riattivate nel 1980, ma notevolmente ridimensionate nel numero di bambini da accogliere<sup>547</sup>. In quel decennio furono nuovamente sospese e ripristinate, per cessare del tutto agli inizi degli anni Novanta. Dalla seconda metà degli anni Ottanta il Fondo Sociale aveva introdotto un'altra forma di avvicinamento tra emigrati e terra d'origine, con i soggiorni di giovani e anziani e per le famiglie, ma anche questo tipo di supporto venne a cessare nella metà degli anni Novanta a causa di problemi amministrativi e giudiziari che ne avevano compromesso la finalità assistenziale.

Il Craies creò una vasta rete capillare di circoli all'estero, oltre 60 nel 1970, che aiutava con piccoli contributi, e anche in Sardegna, con 300 fiduciari che collaboravano per la promozione di incontri zonali.

*Circoli istituiti all'estero*

Stato	n.
Francia	19
Germania	15
Belgio	9
Svizzera	8
Olanda	5
Spagna	1
Inghilterra	1
Argentina	1
Venezuela	1
Australia	1
USA	1

Fonte: *Posta. Rivista mensile sui problemi dell'emigrazione*, giugno-luglio 1971.

<sup>546</sup> Ezio Pirastu, "Gestione pubblica per le colonie", in *Il Messaggero Sardo*, aprile, 1975, p. 10; Id., "Perché sono state sospese le colonie", in *Il Messaggero Sardo*, luglio, 1975, p.6.

<sup>547</sup> Antonello De Candia, "Riaprono le colonie", in *Il Messaggero Sardo*, aprile, 1980, p. 17; Id., "Riaperte le colonie per i figli degli emigrati", in *Il Messaggero Sardo*, luglio 1980, p. 16.



Dal 1969 il Centro riceveva dalla Regione circa 16 milioni di lire annuali.

L'organico del Centro, a quella data, risultava composto dal direttore e da undici dipendenti, tra i quali cinque assistenti sociali che operavano in tutto il territorio sardo. Inoltre, per l'espletamento delle pratiche collaboravano professionisti di settore come avvocati e commercialisti, oltre a un'*équipe* medica in vari ospedali.

Il Craies operava in maniera capillare con la collaborazione dei delegati di zona (Amici del Craies: associazione creata in seguito a un incontro avvenuto nel dicembre 1968 a Flumini di Quartu)<sup>548</sup>, con le Rappresentanze diplomatiche in Italia e all'estero, con le Missioni cattoliche italiane, con le Acli estere e in Italia, ecc.<sup>549</sup>

I problemi che il Centro doveva affrontare erano i più vari: dalle pratiche di divorzio (nei Paesi esteri), al trasporto delle salme degli emigrati deceduti all'estero, alla ricerca stessa degli emigrati, alla sistemazioni di minori e anziani, ai ricoveri ospedalieri, all'assistenza per le vedove, ecc.<sup>550</sup>

*Craies: sintesi degli interventi nel periodo giugno-dicembre 1970*

mese	provenienza						totale
	M.E.C.	Svizzera	Ingh.	Italia cont.	Sardegna	Paesi extraeuropei	
Giugno	51	9	3	2	41	4	114
Luglio	110	7	1	3	33	15	184
Agosto	69	3	-	10	16	5	108
Settembre	73	24	2	20	19	7	152
ottobre	63	13	1	8	35	6	132
novembre	125	16	1	16	56	2	218
dicembre	123	9	-	18	34	2	198

Fonte: *Posta. Rivista mensile sui problemi dell'emigrazione*, giugno-luglio 1971.

<sup>548</sup> "Chiesto più ampio impegno per l'assistenza agli emigrati. Convegno del CRAIES a Flumini", in *L'Unione Sarda*, 24 dicembre 1968.

<sup>549</sup> Marco Aresu, "Da 25 anni al servizio dei lavoratori sardi nel mondo", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1991, p. 22.

<sup>550</sup> Remo Concas, "Tre associazioni si battono per trecentomila emigrati", in *Il Messaggero Sardo*, maggio 1970, p. 19.

### *Una nuova politica migratoria*

Le tre associazioni di tutela si mobilitarono per richiedere una più equa distribuzione dei fondi del Fondo Sociale, chiedevano l'istituzione di una Consulta sarda per tracciare i programmi di attività degli organismi che si occupavano di emigrazione, la trasformazione del Comitato del Fondo da consultivo in Comitato di Gestione, con la presenza delle stesse associazioni e, che a esse venisse affidata tutta l'attività di cura e assistenza per i circoli all'estero. Questo avrebbe evitato il sorgere di discriminazioni tra i circoli e di conseguenza tra gli emigrati nei diversi Paesi<sup>551</sup>.

Diversi mesi dopo, all'inizio del 1971 le associazioni chiedevano l'applicazione della legge sul Fondo sociale per promuovere un'indagine sulle cause dell'emigrazione, per distribuire in maniera non equa i contributi ai circoli, per «una inadeguata assistenza alle comunità dei sardi e soprattutto nessuna incidenza frenante sul fenomeno migratorio»<sup>552</sup>.

Nel mese di aprile Craies, Fems, Asef e Eralse (Ente regionale Acli per i lavoratori sardi emigrati) insieme alle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil costituirono a Nuoro e Sassari i Comitati d'intesa per l'emigrazione per stimolare, nelle diverse province, la partecipazione «di tutte le forze popolari, democratiche e autonomistiche» perché premessero sulla politica regionale affinché la sua azione fosse indirizzata verso «la piena occupazione e la fine dell'esodo migratorio che da anni risulta essere la maggiore piaga dell'isola». Obiettivo di questi comitati era anche quello di creare le condizioni per un graduale rientro dei lavoratori emigrati nell'isola, soprattutto di quella specializzata. Innanzitutto si ritenne necessario promuovere una lotta per le riforme sociali, sanitarie, dei trasporti e superare l'atavica arretratezza in cui si trovavano i diversi centri della Sardegna<sup>553</sup>.

Secondo il comitato di intesa l'emigrazione non deve essere oggetto solo di provvedimenti sporadici ma deve essere inserita nella programmazione. L'attuale situazione pone anche l'esigenza che in Sardegna il problema dell'emigrazione e dei lavoratori all'estero non venga ulteriormente considerato come una questione a sé stante e abbisognevole soltanto di provvedimenti generici di tutela e

---

<sup>551</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>552</sup> "Una svolta nell'azione a favore degli emigrati", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio, 1971, p. 22.

<sup>553</sup> "Comitati d'intesa per l'emigrazione", in *Il Messaggero Sardo*, aprile, 1971, p. 24.

assistenza, ma venga inserita nel contesto della politica economica regionale e della programmazione prevedendo adeguati aumenti della capacità di occupazione e miglioramenti delle condizioni sociali delle zone di partenza così da frenare non solo l'esodo ma possano anche far prevedere in un ragionevole spazio di tempo delle possibilità di rientro dall'estero di aliquote di lavoratori sardi<sup>554</sup>.

Tra le varie proposte lanciate dal Comitato era compresa l'istituzione di una consulta della emigrazione in cui fossero rappresentati i circoli degli emigrati all'estero, della penisola e delle loro famiglie.

### **3. 5 Verso il primo Convegno regionale dell'emigrazione sarda**

La stagione delle grandi lotte sindacali e dei movimenti di protesta che caratterizzarono la fine degli anni Sessanta e gran parte del decennio successivo non solo rafforzò il movimento sindacale sardo, ma coinvolse l'intera società isolana nella richiesta di nuove istanze di partecipazione. Sulla scia delle Conclusioni della Commissione d'inchiesta Medici e con la prospettiva che stava per concludersi la prima fase dodecennale del Piano di Rinascita, sembrò un momento propizio per formulare proposte per un riesame delle politiche di sviluppo fino a quel momento adottate e ritenute fallimentari. La forza del sindacato lo portò a richiedere un aumento di 30 mila posti di lavoro<sup>555</sup>. Tale richiesta divenne una promessa agli emigrati, quando fu formulata nel corso della prima Conferenza regionale sull'emigrazione sarda che si tenne a Alghero nel gennaio del 1972.

#### *Il Convegno di Alghero*

La necessità di dialogare con il governo regionale si fece sempre più impellente. Anche le associazioni di tutela Craies, Fems e chiesero la convocazione di tre conferenze sull'emigrazione, una in Sardegna per studiare le cause del fenomeno e proporre i rimedi, una nella penisola con le delegazioni di sardi provenienti da Roma, dalla Toscana e dal triangolo industriale dell'Italia settentrionale e una terza all'estero

---

<sup>554</sup> "Programma di interventi a favore degli emigrati", in *La Nuova Sardegna*, 18 marzo 1971, p. 8.

<sup>555</sup> Sandro Ruju, "Società, economia, politica", cit., pp. 883-898.

«qui bisognerà dire all'emigrato cose nuove e non le storie di sempre; bisognerà ascoltare l'emigrato e le sue indicazioni, impegnare le forze politiche sarde ad operare per il "rientro"»<sup>556</sup>. Le conferenze, inizialmente programmate per la primavera del 1970 furono invece rinviate in vista delle elezioni, per evitare strumentalizzazioni.

In preparazione del Convegno conclusivo di Alghero, tra giugno e novembre 1971, vennero indette le conferenze sull'emigrazione sarda organizzate a Berna, Bruxelles e Bologna organizzate dall'Assessorato al lavoro insieme alle Leghe, alle Associazioni e ai Circoli degli emigrati, dalle quali era emerso un giudizio decisamente negativo sulle scelte della Regione nel corso degli anni Sessanta. L'emigrazione, presentata inizialmente come «un corso professionale forzoso, che avrebbe però consentito a coloro che l'avrebbero conseguita un pronto inserimento nella nuova realtà sociale ed economica che, si diceva, si andava creando in Sardegna», in realtà si era rivelata non una condizione temporanea, ma permanente e che avrebbe investito anche i figli degli stessi emigrati<sup>557</sup>.

I risultati delle politiche adottate avevano prodotto una concentrazione industriale e urbana intorno a Cagliari, un'industrializzazione parziale della zona del Sassarese e il contemporaneo degradarsi della zona mineraria, mentre era rimasta esclusa dagli interventi buona parte del territorio dell'isola<sup>558</sup>.

Il Convegno di Alghero e quelli preparatori, erano stati un banco di prova importante per l'emigrazione organizzata, che aveva iniziato a prendere coscienza di potersi porre come soggetto politico, svincolandosi da «strumentalizzazioni più o meno incolpevoli»<sup>559</sup>.

Il primo Convegno regionale sull'emigrazione sarda si svolse, quindi, a Alghero tra l'8 e il 9 gennaio 1972. Parteciparono circa 700 persone. I delegati dei Circoli in Italia e all'estero erano circa duecento; erano presenti delegazioni di lavoratori sardi e di familiari degli emigrati. Ai lavori della conferenza parteciparono anche parlamentari,

---

<sup>556</sup> Remo Concas, *Tre associazioni*, cit., p. 18.

<sup>557</sup> "Volontà di lotta", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 3.

<sup>558</sup> "Geografia economica", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 3.

<sup>559</sup> "Volontà di lotta", cit., p. 3.

consiglieri regionali, amministratori locali, esponenti sindacali e rappresentanti delle diverse forze politiche<sup>560</sup>.

Dalle conclusioni della conferenza emersero le linee per le modifiche da apportare alla legge del Fondo sociale della Regione, la costituzione di una Federazione Europea degli Emigrati Sardi, le proposte politico-economiche da attuare nell'isola nell'ambito di una politica riequilibratrice del divario Nord-Sud dell'intero territorio italiano.

Con la proclamazione della nascita della Confederazione Europea delle Leghe sarde, gli emigrati si proponevano come soggetto politico che intendeva trattare direttamente con gli organi regionali i problemi dell'emigrazione, «rifiutando l'intermediazione di chiunque» per proporre le soluzioni più idonee ai loro problemi.

I delegati delle Assemblee delle Comunità Sarde intorno alle quali si raccolgono gli operai emigrati in Europa, riuniti a Alghero per il loro primo Congresso Internazionale: deliberano di costituire la Confederazione Europea delle Leghe sarde, organizzazione di massa apartitica, unitaria, antifascista, autonomistica di tutti gli operai isolani e delle loro famiglie, la quale si propone il compito di inserirsi al fianco dei sindacati e dei partiti democratici, al fianco di tutte le organizzazioni di massa regionali, nazionali in Italia e all'Estero, nella lotta ingaggiata dalla classe operaia e del popolo italiano per conquistare un nuovo corso di politica economica che garantisca la fine della frustrazione e dello sfruttamento capitalistico e assicuri la piena occupazione creando le condizioni permissive del blocco dell'esodo e una nuova concezione di sviluppo economico e sociale del paese che veda i lavoratori in prima persona, a tutti i livelli, gestori e compartecipi di un corso politico che attui la loro volontà di riscatto e di progresso<sup>561</sup>.

Gli interventi dei Presidenti del Consiglio e della Giunta regionali esternarono comprensione per la lotta degli emigrati e la volontà di voler saldare le loro richieste a «un disegno nuovo e diverso di sviluppo dell'isola, nel quale possa trovarsi la capacità di saldare la soluzione del fenomeno a uno sforzo unitario delle forze democratiche e autonomistiche». La partenza di 300 mila sardi era la prova che l'emigrazione non era

---

<sup>560</sup> "Un nuovo ruolo e una nuova organizzazione per gli emigrati. Una svolta da Alghero", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 3.

<sup>561</sup> "L'impegno della Confederazione. Al fianco dei sindacati", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 3.

una questione che potesse essere trattata in maniera disgiunta da quelle generali che investivano la Sardegna.

Con questo convegno può schiudersi una prima fase di ripresa del contatto degli emigrati con la Sardegna, ma deve aprirsi una nuova fase che ponga in essere nuovi e più stretti, rapporti e incontri. Il problema dell'emigrato è un problema di tutta la comunità sarda: questa è la ragione fondamentale della presenza a questo convegno del Consiglio regionale che rappresenta, appunto, tutto il popolo sardo<sup>562</sup>.

L'intervento del Presidente della Regione, Nino Giagu De Martini, ribadiva la volontà di cambiamento della Sardegna e che il progetto per gli anni Settanta non era incentrato solo sull'industrializzazione, ma intendeva fare leva anche sulle altre risorse con lo sviluppo dell'agricoltura, del turismo e dei consumi collettivi, del settore agropastorale.

Siamo giunti in Sardegna a un momento che può essere di svolta nella misura in cui sapremo agire uniti, con serietà, consapevolezza e senso storico: accogliendo il caldo invito degli emigrati, vogliamo lavorare e creare le premesse per uno sviluppo e un'organizzazione comunitaria che sia a misura e servizio dell'uomo, della sua dignità e della sua personalità (...) <sup>563</sup>.

Il problema dell'occupazione era sempre più grave. I disoccupati in Sardegna erano passati dalle 26 mila unità del 1970 alle oltre 32 mila del giugno del 1971, cifra che continuò a crescere anche nel mese successivo, con un incremento superiore delle altre regioni italiane. <sup>564</sup>

Di fronte alla difficile situazione che affliggeva la Sardegna i sindacati insieme alle associazioni che operavano a favore degli emigrati si riunirono in un Comitato d'Intesa per affrontare in maniera unitaria la lotta per l'occupazione, considerata l'unica

---

<sup>562</sup> "Gli interventi dei Presidenti del Consiglio e della Giunta regionali Contu: unità da difendere", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 4.

<sup>563</sup> "Giagu: un nuovo modello per lo sviluppo dell'isola", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 4.

<sup>564</sup> "Il Comitato d'intesa si scioglie proponendo una lotta unitaria", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 5.

risposta valida all'emigrazione. Con il Convegno il Comitato si sarebbe sciolto per lasciare che nel corso dell'evento si decidesse in quale tipo di strumento unitario trasformarlo. Daverio Giannetti, rappresentante del Comitato d'Intesa, fece leva sulla necessità di una maggiore protezione del lavoratore emigrato alla partenza e al rientro: «tale azione deve prevedere misure medico sanitarie, di prevenzione, garanzie e provvedimenti sociali legislativi, assicurare alloggi e non baracche e per creare le condizioni di adattamento al nuovo ambiente»<sup>565</sup>. Per un maggiore aumento del potere di contrattazione degli emigrati era auspicabile un più intenso contatto con i lavoratori e i sindacati dei Paesi di accoglienza.

Per una più efficiente azione in Sardegna la proposta fatta dal Comitato riguardava una modifica della legge sul Fondo Sociale consentendo la gestione dei fondi a un Comitato «che assicuri la presenza dei rappresentanti dell'emigrazione nazionale e estera»<sup>566</sup>.

Il circolo non doveva essere più considerato solo un luogo di incontro con fini di assistenza, ricreativi e culturali, ma poteva rivelarsi un valido strumento turistico o un centro di rappresentanza socio-economica all'interno del Mec, come proposto dal presidente dell'Associazione sarda di Civitavecchia "Domo Sarda"<sup>567</sup>.

Il Ce.Com.Es di Milano mise in discussione anche *Il Messaggero Sardo* con l'accusa di avere falsato i convegni di preparazione a quello di Alghero, polemizzando anche sulla scelta della sede del Convegno che in principio si sarebbe dovuto tenere a Nuoro, città in cui l'emigrazione era ancora una grave piaga<sup>568</sup>.

Gli interventi degli esponenti dell'associazionismo in emigrazione dimostravano di avere ben chiaro quali fossero le cause dell'esodo, e che la soluzione sarebbe potuta passare solo per un cambio di rotta nelle politiche fino a quel momento intraprese. Il delegato del Circolo di Basilea aveva portato un documento approvato da un'assemblea popolare di emigrati tenuta a Baunei; tra le proposte di intervento veniva sollecitato «uno sviluppo industriale che valorizzi le risorse locali: di una ristrutturazione dell'agricoltura e della pastorizia che ridia fiducia ai lavoratori della

---

<sup>565</sup> *Ibidem.*

<sup>566</sup> *Ibidem*

<sup>567</sup> Gianni Massa, "Polemiche denunce e precise richieste negli interventi dei delegati al convegno. Blocco dell'esodo e un graduale ritorno", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 6.

<sup>568</sup> *Ivi*, p. 7.

terra; di una valorizzazione turistica e del territorio per un turismo sociale e di massa e non di élite; di creare infrastrutture e servizi che rendano meno evidente l'isolamento della Sardegna».

Uno dei documenti approvati dal Convegno di Alghero riguardava la costituzione del Cues, un comitato unitario per l'emigrazione sarda e famiglie composta da rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali democratiche dei lavoratori, dalle associazioni di tutela per gli emigrati, rappresentanti dei Circoli nei diversi Paesi di immigrazione – tre per Paese –, dei Circoli nell'Italia continentale e delle famiglie degli emigrati con l'intento di attuare le linee deliberate dalla Conferenza, di promuovere la costituzione delle Leghe dei Circoli in ogni Paese di immigrazione<sup>569</sup>.

I diversi rappresentanti dei Circoli esposero i problemi dell'emigrato sardo all'estero e le necessità di strutture come scuole italiane, asili nido, assistenza previdenziale, tutela sanitaria, ecc. Veniva ancora rilevata la necessità di un maggiore controllo da parte italiana dei contratti bilaterali di emigrazione. Questi, di frequente, non corrispondevano alle condizioni presentate prima di partire della Sardegna, in merito alla paga e alle condizioni degli alloggi. Nel caso di reclutamento delle officine Ford di Genk, tra il 1969 e il 1971, le sistemazioni confortevoli proposte si rivelarono essere le solite "baracche"<sup>570</sup>.

Dal circolo di Zurigo, i Governi italiani degli anni Cinquanta vennero indicati come i responsabili dell'emigrazione

[i Governi] sostennero che era necessario, per allentare la pressione interna, avviare i lavoratori italiani verso i Paesi europei che richiedevano manodopera. Ecco (...) come siamo stati dati in pasto al capitalismo negriero senza alcuna difesa<sup>571</sup>.

Una situazione particolare emerse dal resoconto del circolo sardi di Sittard in Olanda. Qui, i lavoratori sardi non avevano particolari problemi, a parte una grande nostalgia della Sardegna e per questo avevano bisogno di ritrovarsi nel circolo.

---

<sup>569</sup> Gianni Massa, "Polemiche denuncie", cit., p. 7.

<sup>570</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>571</sup> Intervenne Squintu del Circolo di Zurigo, in "Una sofferta analisi dell'emigrazione nell'appassionato dibattito di Alghero. Diventano mezzi uomini quando varcano i confini", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 9.



Secondo quanto esposto dall'oratore, molti dei sardi in Olanda non sarebbero stati intenzionati al rientro, si rendevano conto che nell'isola erano ancora «molte le cose da fare. Bisogna realizzare le infrastrutture sociali perché il divario con quelle dei Paesi europei è sensibile»<sup>572</sup>.

Nel corso del Convegno venne approvata la modifica della legge n. 10 del 1965 sul Fondo Sociale, la cui gestione veniva definita «autarchica», perciò rifiutata in quanto inadeguata alle esigenze della Comunità sarda emigrata che invece reclamava una partecipazione diretta alla gestione dei fondi. Venne proposto che il Fondo fosse composto da: l'Assessore al lavoro, tre rappresentanti per ogni Lega nazionale; un rappresentante della Federazione Unitaria delle Associazioni a tutela degli emigrati sardi<sup>573</sup>.

Le conclusioni del Convegno vennero riassunte in diciotto punti raggruppati secondo tre ordini di problemi:

- 1) quelli relativi alle politiche generali dello sviluppo, con particolare riferimento all'occupazione;
- 2) quelli più direttamente connessi alla condizione umana, civile e sociale degli emigrati e delle loro famiglie;
- 3) quelli relativi alle strutture organizzative di partecipazione dell'emigrazione sarda.

Apparteneva a quest'ultimo gruppo di proposte, la diciottesima, la costituzione di Consulta dell'emigrazione sarda<sup>574</sup>.

Nel dicembre dello stesso anno si tenne a Cagliari la conferenza nazionale del Mezzogiorno, nel quale furono affrontate anche le questioni dell'emigrazione, dell'industrializzazione, dell'abbandono delle campagne, e nel corso della quale venne

---

<sup>572</sup> *Ibidem*.

<sup>573</sup> "Chiesta in un documento approvato ad Alghero una revisione totale della legge sul Fondo", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 10.

<sup>574</sup> "Riassunte in diciotto punti le conclusioni del convegno", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1972, p. 14.

ribadita la necessità di una maggiore autonomia decisionale delle Regioni per superare il divario Nord-Sud<sup>575</sup>.

In quell'occasione il Presidente del Consiglio regionale sardo espresse la necessità del superamento della politica speciale per il Mezzogiorno, evidenziandone, invece, il carattere nazionale. Gli obiettivi proposti per una politica più generale avrebbero dovuto riguardare l'espansione dell'occupazione e dei consumi sociali<sup>576</sup>.

In quello stesso anno, invece, era cominciata l'ondata di licenziamenti in tutta Europa che si aggravò dal 1974, dando avvio al fenomeno dei rientri in Sardegna. In diversi contesti si aggravarono le condizioni per quanti restavano fuori dalla Sardegna. Nel frattempo si costituivano le Leghe dei circoli europei<sup>577</sup> e i rappresentanti dell'emigrazione organizzata e delle associazioni di tutela richiamavano l'attenzione degli organi regionali per il mantenimento delle promesse fatte nel corso del Convegno di Alghero e la costituzione della Confederazione degli emigrati sardi e della Consulta dell'emigrazione<sup>578</sup>. Nacque anche una polemica tra le Leghe e le Associazioni in Sardegna, poiché i primi ne contestavano la rappresentatività considerandole associazioni "per gli emigrati" e non "degli emigrati"<sup>579</sup>.

In seguito alla caduta della Giunta monocolor, che coincideva con l'aggravarsi della crisi economica per la Sardegna, il Cues premeva per una soluzione della crisi regionale capace di dare vita a una Giunta pronta

a reggere le sorti della Sardegna con la forza, la capacità e la resistenza di contestazione necessarie per opporsi, con l'appoggio delle masse popolari, a quei gruppi di potere economici e politici che sono intervenuti solo per aggravare la precaria economia dell'isola. Chiedono quindi una Giunta di tipo nuovo che riesca

---

<sup>575</sup> Cfr. Conferenza Nazionale del Mezzogiorno, *Rapporti tra Regioni, Parlamento e Governo in materia di programmazione economica*, Atti della Conferenza nazionale del Mezzogiorno, Cagliari, 1-3 dicembre 1972, Roma-Bari, Laterza, 1973.

<sup>576</sup> "Relazione del Presidente del Consiglio regionale della Sardegna, Felice Contu", in Conferenza Nazionale del Mezzogiorno, *Rapporti tra Regioni*, cit., p. 29.

<sup>577</sup> Arturo Clavuot, "A Wolfsburg centinaia di sardi costretti a licenziarsi per la crisi dell'industria automobilistica tedesca. Un nuovo dramma: l'esodo alla rovescia", in *Il Messaggero Sardo*, luglio, 1972, p. 16; "Costituita in Germania la Lega dei circoli", in *Il Messaggero Sardo*, maggio-giugno, 1972, p. 38; Remo Concas, "Nasce la lega belga", in *Il Messaggero Sardo*, febbraio, 1973, p. 18.

<sup>578</sup> "Sollecitati interventi per la Confederazione degli emigrati sardi di tutta l'Europa", in *Il Messaggero Sardo*, maggio-giugno, 1972, p. 37.

<sup>579</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, lettera della Lega sarda belga al Presidente del Consiglio regionale del 23 settembre 1973.

ad avere la fiducia dell'intero popolo sardo in tutte le sue componenti autonomistiche<sup>580</sup>.

La prima metà degli anni Settanta fu caratterizzata da una intensa conflittualità nell'ambito della politica regionale, tanto da dare vita a sette giunte in cinque anni, mentre nella seconda metà del decennio si cercò di realizzare ampie alleanze con le cosiddette Giunte di «Intesa autonomistica»<sup>581</sup>.

Nel 1974 era stato avviato rifinanziato il Piano di Rinascita con la Legge del 24 giugno, n. 268, con lo scopo di intervenire per riequilibrare gli scompensi causati dalla legge del 1962.

Il mondo dell'emigrazione, intanto, si preparava alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione che dopo alcuni rinvii si tenne a Roma, nel febbraio del 1975. Questa fu una importante occasione in cui poter esprimere le proprie rivendicazioni, in particolare sui temi della tutela dell'emigrato all'estero in materia sanitaria, previdenziale, sulla formazione scolastica e professionale, ma non diede i risultati sperati.

Infine, le richieste degli emigrati sardi e delle loro associazioni, per la creazione di un loro organo rappresentativo, venne realizzata nel 1977 con la Legge Regionale del 19 agosto n. 36, quando venne istituita la Consulta regionale dell'emigrazione, nella cui composizione erano previsti rappresentanti del mondo dell'emigrazione appartenenti ai Paesi del Mec e della Svizzera, per quanto riguarda l'Europa e i circoli dell'Italia continentale. Restavano escusi i sardi residenti nei Paese extraeuropei, con i quali la Regione non aveva ancora intrapreso un dialogo<sup>582</sup>.

---

<sup>580</sup> "In un incontro dei dirigenti del CUES con l'on. Soddu sollecitata dagli emigrati una nuova politica regionale", in *Il Messaggero Sardo*, febbraio 1972, p. 18; "I dirigenti dei circoli sardi si sono incontrati a Cagliari con i capigruppo del consiglio regionale per presentare la piattaforma rivendicativa emersa da Alghero. Cosa chiedono gli emigrati", in *Il Messaggero Sardo*, luglio, 1973, p. 3.

<sup>581</sup> Manlio Brigaglia, "Cronache del secondo novecento", cit., p. 147.

<sup>582</sup> Legge Regionale 19 agosto 1977, n. 36, art. 2.

### 3.6 Il Conferenza dell'emigrazione: Nuoro 1981

Una ulteriore Conferenza sull'emigrazione venne indetta nel 1981 a Nuoro, a quasi dieci anni di distanza dalla prima tenutasi a Alghero nel 1972.

Nell'incontro di Alghero le proposte presentate avevano come intento quello di correggere le storture della prima legge sul piano di Rinascita e di influenzare la seconda fase del programma che allora si stava elaborando per rivedere il modello di sviluppo fino a quel momento adottato.

La Conferenza di Nuoro si svolse in un clima molto differente dalla precedente. Il fenomeno migratorio aveva invertito la tendenza con il progressivo rientro degli emigrati nell'isola, la disoccupazione era ancora un grave problema, il settore minerario non accennava a riprendersi, una grande massa di operai in cassa integrazione, la situazione dei trasporti non permetteva ancora di fare esplodere il turismo e la speranza del rientro trovando migliori condizioni di vita era ormai sfumata. I lavoratori emigrati speravano di tornare con il pensionamento e la questione previdenziale era una delle maggiori difficoltà da affrontare. Essi non si sentivano tutelati, soprattutto nel clima di crisi generale in cui vivevano, poiché i lavoratori stranieri costituivano sempre la fascia più debole e sacrificabile del mercato del lavoro.

La Consulta, nella riunione del maggio 1981, aveva indetto la Conferenza a Nuoro per ridare di nuovo centralità all'emigrazione nella politica regionale, caduta in secondo piano a causa dei gravi problemi che la Sardegna stava affrontando.

In vista di questo evento l'Assessore al lavoro, Secchi, propose di estendere l'invito alla Conferenza anche alle delegazioni dei paesi extraeuropei delle Americhe e dell'Australia «Occorre stabilire un nuovo rapporto con questi emigrati sardi, che sappiamo essere tanti, ma che proprio per motivi di lontananza abbiamo in un certo senso trascurati»<sup>583</sup>.

L'invito venne esteso ai sindacati, alle istituzioni regionali sarde, alle amministrazioni locali, al Ministero del lavoro e degli Esteri e alle altre Consulte regionali dell'emigrazione.

---

<sup>583</sup> Antonello De Candia, "Ridare centralità al dramma dell'emigrazione", in *Il Messaggero Sardo*, maggio 1981, p. 8.

L'obiettivo era quello di riportare l'emigrazione al centro del dibattito politico regionale e di tradurre in provvedimenti legislativi le risultanze del convegno. L'Assessore, presidente della Consulta, auspicava che contrariamente a quanto accaduto per l'incontro di Alghero del 1972, non venissero proposti obiettivi velleitari, ma realistici<sup>584</sup>.

Il vice presidente della Consulta, Tullio Locci, fece presente che le continue crisi regionali, come quella in corso, si riflettevano anche sulla operatività della Consulta che si trovava a dipendere da diversi assessori al lavoro e propose la modifica della legge n. 36 che aveva istituito la Consulta per consentirne una maggiore operatività.

L'ottica assistenzialista della legge del 1965 andava modificata. Non era più possibile continuare a gestire l'emigrazione attraverso i Circoli, le Leghe e le Associazioni, incentrando le attività nell'assistenzialismo. Questo atteggiamento avrebbe alimentato la staticità e l'immobilismo fino all'estinzione delle funzioni di questi organismi. Pertanto era fondamentale trattare il tema del lavoro in Sardegna e quello in emigrazione in maniera unitaria<sup>585</sup>.

Intervistato sullo stato dei lavori sulla seconda Conferenza sull'emigrazione il presidente della IX Commissione del Consiglio regionale ed ex assessore al lavoro, Mario Floris, espresse in modo polemico le sue impressioni sul modo in cui il Consiglio regionale stava affrontando l'evento

Non mi risulta che il Consiglio regionale si stia preparando alla seconda Conferenza regionale per l'emigrazione, se per preparazione intendiamo la reale partecipazione di tutte le forze politiche allo studio di una proposta che raccolga il massimo dei consensi. Non è stato neppure esplorato un tentativo per la realizzazione di una ipotesi di programma che, seppure a grandi linee, indicasse gli orientamenti delle singole rappresentanze politiche. L'assessore al lavoro ha voluto gestire la Conferenza per proprio conto, tagliando fuori di fatto il Consiglio

---

<sup>584</sup> *Ibidem.*

<sup>585</sup> Questa era l'opinione della Lega italiana espressa da Ettore Serra in "Un nuovo ruolo per gli emigrati", in *Il Messaggero Sardo*, novembre, 1981, p. 26.

sia dalla organizzazione e dalla programmazione e sia dal contenuto sostanziale dei termini della Conferenza<sup>586</sup>.

Circoli e Leghe, soprattutto in Europa, invece, svolsero numerosi incontri e dibattiti per presentare le rivendicazioni del mondo dell'emigrazione alla Conferenza.

Una ricerca sull'emigrazione sarda aggiornata al 1980 venne realizzata dall'“Osservatorio del lavoro” della Regione e dall'assessorato regionale al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Nel decennio 1971-1980 emigrarono dalla Sardegna circa 172 mila sardi e il numero complessivo degli emigrati dall'isola raggiunsero nel 1980 le 445.128 unità, delle quali 214.620 era costituita da donne. La maggior parte degli espatri si era diretta verso la penisola italiana, circa 263.045 persone e 182.083 all'estero.

La ricerca aveva anche registrato i dati dai rientri, dal 1976, evidenziando che 3.945 sardi avevano usufruito degli appositi contributi regionali previsti dalla legge n. 10 del 7 aprile 1965. La maggior parte era rientrata dall'estero, 2.708 unità, mentre la parte restante rientrò dalla penisola italiana, 1.236 unità. La gran parte dei rientri era costituita da uomini, mentre le donne erano solo 416.

#### *Movimento migratorio nel decennio 1971-1980*

Anno	Movimento migratorio complessivo		Movimento migratorio con la penisola italiana		Movimento migratorio con l'estero	
	Emigrati	Immigrati	Emigrati	Immigrati	Emigrati	Immigrati
1971	21.957	16.904	19.097	14.804	2.860	2.100
1972	21.413	18.268	19.193	15.937	2.220	2.331
1973	18.775	16.220	17.135	14.187	1.640	2.033
1974	18.310	17.018	16.894	14.898	1.416	2.120
1975	15.824	16.535	14.761	13.914	1.063	2.621
1976	16.054	15.558	14.804	13.289	1.250	2.269
1977	14.518	13.913	13.575	12.208	943	1.705
1978	14.622	12.403	13.212	10.771	1.410	1.632
1979	14.709	13.026	13.143	11.667	1.566	1.359
1980	15.516	13.573	13.956	12.121	1.560	1.452
<b>Totale</b>	<b>171.698</b>	<b>153.418</b>	<b>155.770</b>	<b>133.796</b>	<b>15.928</b>	<b>19.622</b>

Fonte: Ricerca sull'emigrazione sarda nel decennio 1971-1980 dall'“Osservatorio del lavoro” della Regione e dall'assessorato regionale al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, in *Il Messaggero Sardo*, novembre 1981, p. 13.

<sup>586</sup> L.C., “Intervista con il presidente della IX Commissione del Consiglio regionale, l'ex assessore al Lavoro Mario Floris. Critiche all'assessore per l'organizzazione”, in *Il Messaggero Sardo*, settembre 1981, p. 22.

### *Documenti conclusivi*

Tre Commissioni, composte da esponenti regionali e del mondo dell'emigrazione, si occuparono di predisporre i documenti conclusivi della conferenza.

Sulla base della relazione dell'assessore Raggio sulla «programmazione economica per l'avvio di un nuovo sviluppo della nostra terra» si espresse la prima Commissione.

Per la prima volta gli emigrati percepivano di potere partecipare concretamente agli indirizzi politici della Sardegna. Dalla Commissione emersero proposte per incoraggiare la partecipazione degli emigrati alle attività imprenditoriali in Sardegna, per agevolare le rimesse degli emigrati contribuendo al processo di accumulazione. Gli emigrati manifestarono la volontà di porsi come centro di diffusione dei prodotti sardi per mezzo delle strutture a loro disposizione (Circoli e Leghe), impegnandosi nel recupero del mercato potenziale dei prodotti. La Commissione si espresse contro le servitù militari e in favore della restituzione di quelle aree «alle loro vocazioni naturali di carattere produttivo»<sup>587</sup>.

La seconda Commissione riaffermava le caratteristiche irrinunciabili delle strutture dell'emigrazione sarda «l'antifascismo, la reale democraticità interna e la conseguente corretta rappresentatività»<sup>588</sup>.

Veniva richiesta una definizione precisa dei compiti e delle funzioni degli organi che componevano le strutture dell'emigrazione. Le associazioni regionali assunsero il ruolo di filtro delle istanze del mondo migratorio e di luogo di sintesi e di studio delle varie problematiche del mondo dell'emigrazione, e come tale rispettato e sostenuto dagli istituti regionali.

Una richiesta importante riguardava la modifica della legge con la quale venne istituita la Consulta affinché questa fungesse realmente come interlocutore con il

---

<sup>587</sup> Giovanni Marche (relatore), Documento della Prima Commissione su "Problemi generali dello sviluppo con particolare riferimento ai problemi occupazionali", in Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, 2<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'emigrazione, Atti del Convegno Nuoro, 30-31 ottobre, 1 novembre, 1981, Cagliari, STEF, 1983, pp. 241-242; si veda anche ASCA, Fondo Il messaggero Sardo.

<sup>588</sup> Tullio Locci (Relatore), Documento della Seconda Commissione su "Strutture democratiche dell'emigrazione: leghe, circoli, associazioni; riforma della legge n. 36, del 1977, sulla Consulta regionale dell'emigrazione", in Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, 2<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'emigrazione, cit., p. 243, ASCA, Fondo Il messaggero Sardo.

Consiglio regionale e la Giunta. Altra importante proposta fu quella di comprendere nella Consulta le rappresentanze degli emigrati dei Paesi extraeuropei<sup>589</sup>.

Nonostante che la Sardegna fosse stata la prima regione a emanare una legge organica in materia migratoria nel 1965, dal 1970, quando furono istituite le regioni a statuto ordinario, queste si dotarono di provvedimenti di settore che avevano di gran lunga superato la legge sarda. Infatti, la Sardegna continuava a incentrare la sua politica emigratoria nell'ambito dell'assistenzialismo, mentre le altre regioni operavano in modo da favorire il reinserimento dell'emigrato nella sua realtà di origine anche attraverso agevolazioni creditizie volte al coinvolgimento dei lavoratori emigrati nel tessuto produttivo locale. Vennero quindi proposti provvedimenti per facilitare il rientro dell'emigrato con prestiti agevolati in vari settori, per l'acquisto della casa, altri per facilitare il reinserimento dei figli degli emigrati nelle società sarda, soprattutto quelli che avevano poca dimestichezza con la lingua italiana<sup>590</sup>.

I Circoli in Italia e all'estero si ponevano come «"ambasciate" (...) per consentire la realizzazione (...) di mostre di prodotti tipici regionali che ne consentano la diffusione e la commercializzazione, per una più incisiva azione promozionale sul piano turistico»<sup>591</sup>.

Venne affrontato anche la questione delle seconde generazioni e del mantenimento del loro legame con la cultura sarda.

Anche il tema dell'immigrazione trovò spazio nella Conferenza. Le Associazioni di tutela e la Lega italiana si espressero per la salvaguardia dei diritti degli immigrati.

---

<sup>589</sup> Tullio Locci (Relatore), Documento della Seconda Commissione su "Strutture democratiche dell'emigrazione: leghe, circoli, associazioni; riforma della legge n. 36, del 1977, sulla Consulta regionale dell'emigrazione", in Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, 2<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'emigrazione, cit., p. 245, ASCA, Fondo Il messaggero Sardo.

<sup>590</sup> Salvatore Porcu (Relatore), Documento della Terza Commissione su "Esame della legislazione regionale sui problemi concernenti l'emigrazione", in Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, 2<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'emigrazione, cit., pp. 246-247: Cfr. ASCA, Fondo Il messaggero Sardo

<sup>591</sup> Salvatore Porcu (Relatore), Documento della Terza Commissione su "Esame della legislazione regionale sui problemi concernenti l'emigrazione", in Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, 2<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'emigrazione, cit., p. 247: Cfr. ASCA, Fondo Il messaggero Sardo.



In questo auspicio [per uno statuto internazionale dei lavoratori], ricompriamo anche gli emigrati da altri Paesi in via di sviluppo che, oggi, vengono in Italia a cercare, spesso clandestinamente, un difficile e contrastato posto di lavoro. Non vorremmo che essi dovessero sperimentare lo sfruttamento del lavoro nero, o essere asserviti in condizioni di mancata salvaguardia e tutela, come purtroppo si sta verificando per numerose schiere di *colf* o collaboratrici domestiche, che sostituiscono le ragazze un tempo allettate a lasciare la Sardegna per inserirsi come domestiche nelle famiglie<sup>592</sup>.

### 3.7 L'indagine conoscitiva sui sardi nel mondo

Il 1982 iniziò con un incontro tra la Consulta dell'emigrazione e la IX Commissione del Consiglio regionale, responsabile per i servizi sociali e l'emigrazione e, successivamente, con l'Assessore alla programmazione. Era un importante segnale per un nuovo corso tra la Giunta e gli emigrati per l'avvio di un discorso politico congiunto. Poco tempo dopo iniziò una grave crisi all'interno della prima Giunta regionale laica e di sinistra. La crisi compromise di fatto l'attività dei circoli e anche de *Il Messaggero Sardo* che rischiò di dover sospendere le pubblicazioni. Alla fine di quello stesso anno venne approvata la legge di modifica della Consulta con l'importante novità di allargamento della sua composizione ai rappresentati dei Paesi extraeuropei<sup>593</sup>, che sedettero per la prima volta tra i membri del «parlamentino» degli emigrati sardi nel marzo del 1984<sup>594</sup>.

Nella seduta del 6 febbraio 1983 la Consulta approvò l'avvio di una indagine conoscitiva sui sardi nel mondo<sup>595</sup>, già prevista dalla legge del 1965, ma che nessuno fino a quel momento aveva promosso.

Si trattava di una indagine di tipo qualitativo poiché, constatata l'impossibilità di arrivare a ottenere dati certi sulla presenza sarda nelle diverse aree del mondo,

---

<sup>592</sup> Documento della Lega Italiana, in Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, 2<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'emigrazione, cit., p. 257: Cfr. ASCA, Fondo Il messaggero Sardo

<sup>593</sup> Legge Regionale 3 novembre 1982, n. 25, art. 3.

<sup>594</sup> G.Z., "Portano nella Consulta le istanze dei sardi che vivono oltre Oceano", in *Il Messaggero Sardo*, marzo 1984, p. 18.

<sup>595</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, *Consulta febbraio 1983*.

immediatamente, era stata scartata l'idea di una rilevazione quantitativa e di costruzione di un'anagrafe dei sardi fuori dalla Sardegna.

La Commissione scientifica incaricata di compiere l'indagine iniziò i lavori nel 1984 per concluderli nel 1988. La commissione separò la ricerca avente come oggetto la zona dell'Italia continentale da quella dei Paesi esteri, che a sua volta venne suddivisa in diverse aree (area anglofona, francofona e Svizzera italiana, tedesca e latinoamericana). affidate a diversi studiosi a seconda delle rispettive competenze.

La ricerca mostrò subito le prime difficoltà a causa della quasi totale mancanza di lavori specifici sull'emigrazione sarda.

Nelle zone in cui erano presenti i Circoli, questi vennero utilizzati come primo contatto da cui partire. Invece, dove non fu possibile avere questo supporto, la ricerca dei sardi risultò più complicata, ma si fece ricorso a tutti i mezzi a disposizione, con la consultazione di elenchi telefonici, degli elenchi diocesani, dei registri di polizia, e così via. Vennero intervistati circa duemila emigrati, diversi familiari e vari testimoni privilegiati, istituzionali e non, operanti nel campo dell'emigrazione.

Una delle più rilevanti conclusioni dell'indagine riguardava le cause dell'emigrazione. Venne superata la semplicistica motivazione economica: vennero individuate cause primarie o strutturali e cause secondarie o accidentali, le quali erano legate da un rapporto estremamente fluido e difficilmente separabile.

Tra le cause primarie vennero indicate la condizione socio-economica e la spinta psicologica che derivava dalla mancanza di prospettive, la fuga in cerca di fortuna, il bisogno di un lavoro, cause politico-razziali (limitate al periodo fascista).

Le cause secondarie, come quella sentimentale o delle politiche che favorivano l'emigrazione, erano determinanti solo se si manifestavano in concomitanza con le cause strutturali.

A volte il bisogno di un lavoro poteva manifestarsi come causa secondaria, soprattutto se a prevalere era la motivazione della rottura con il contesto di origine, con l'ambiente familiare.

La ricerca aveva evidenziato un legame tra le cause e la distanza dell'emigrazione, secondo il quale minore era la distanza della meta da raggiungere e maggiore era l'influenza della motivazione economica, legata anche alla temporaneità

dell'esperienza. Mentre in presenza di una meta distante, come i Paesi transoceanici risultava maggiore la "voglia di fuga".

Gli studi di ciascuna area presentavano una introduzione metodologica seguita da un'esposizione delle cause che avevano prodotto il flusso migratorio verso quella determinata area, il quadro giuridico di riferimento per inquadrare il contesto di inserimento dell'emigrato. Veniva poi analizzato il livello di integrazione (socio-culturale e economico) e l'area dei bisogni dell'emigrato (culturali, formativi, assistenziali, economici). Infine veniva esplorata la situazione dell'associazionismo e la propensione al rientro.

La Commissione fece presente che nella ricerca non era stato analizzato il movimento migratorio allora in atto dei lavoratori specializzati verso l'Africa e il Medio Oriente, raccomandando un approfondimento della tematica nel futuro. Propose anche altre linee di ricerca da analizzare in una seconda fase, tra le quali l'aspetto economico, i temi culturali e formativi legati ai bisogni delle comunità formate dagli emigrati, i rientri definitivi e precisazioni in merito al quadro demografico statistico del fenomeno migratorio, per superare la contraddittorietà dei dati offerti dalle fonti ufficiali.

La Commissione diede un parere estremamente negativo sulle colonie estive organizzate dalla Regione poiché riteneva che non avessero nessuna ricaduta positiva, né per la Regione né per i bambini che, vista la loro giovane età non potevano assimilare «messaggi maturi», anzi vennero considerate solo una spesa eccessiva. Invece, presentò diverse proposte nell'ambito della formazione, anche professionale, per l'avvio di soggiorni di giovani motivati e impegnati negli studi universitari o superiori, per abolire il tradizionale assegno di studi e trasformarlo in una congrua borsa di studio pluriennale.

Altre proposte riguardavano diversi ambiti ed erano dirette a migliorare l'efficacia dei contributi ai circoli, alla necessità di una nuova legge basata su una nuova filosofia che abbandonasse il termine "emigrazione" per abbracciarne un altro, che comprendesse le comunità sarde al di fuori dell'isola nella loro interezza, comprendendo le seconde e terze generazioni e favorire l'intervento economico in Sardegna semplificando le relative procedure.

La Commissione, inoltre, raccomandava di recepire alcune «modifiche comportamentali» in relazione al tema dei rientri. Consigliava di avere un atteggiamento chiaro e realistico con gli emigrati scoraggiando i rientri di massa, al contrario di quanto era stato fatto e detto fino a quel momento. In Sardegna era possibile favorire solo rientri “pilotati” delle figure professionali di cui si aveva bisogno<sup>596</sup>. Per quanti erano costretti a rientrare costretti da fattori contingenti, veniva consigliato di predisporre corsi di preparazione al rientro.

I risultati conclusivi vennero, infine, presentati in occasione della Conferenza programmatica dell'emigrazione del 1989.

### **3.8 La Convenzione Programmatica del 1989**

Nel 1988 avrebbe dovuto tenersi la terza Conferenza regionale sull'emigrazione, ma, nel corso dell'intero anno, le attività sia dell'Assessorato del lavoro sia delle associazioni dell'emigrazione sarda si erano concentrate per la preparazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione che si tenne a Roma alla fine di quello stesso anno. In quella occasione l'intervento della Sardegna fu significativo per il mantenimento della centralità dell'emigrazione nella politica nazionale. Ma soprattutto nella rivendicazione del ruolo fondamentale delle Regioni che, però, dovevano essere supportate da un intervento coordinato dello Stato, sempre però nel riconoscimento delle Regioni come soggetto istituzionale del proprio ordinamento e non «come semplici articolazioni operative cui riconnettere solamente compiti esecutivi minori e residuali»<sup>597</sup>.

In quell'occasione dalla Conferenza emersero impegni per la tutela degli italiani all'estero, per il diritto del voto, per migliorare la struttura rappresentativa delle comunità italiane attraverso i Coemit e un Consiglio generale degli italiani all'estero.

---

<sup>596</sup> Commissione scientifica di indagine (a cura di), *Rapporto conclusivo dell'indagine sull'emigrazione sarda, Sintesi*, 1989.

<sup>597</sup> Intervento dell'Assessore del Lavoro Luigi Cogodi alla Seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione “Gli italiani che vivono il mondo”, Roma, 28 novembre – 3 dicembre 1988, Cfr. ASCA; Fondo Il Messaggero sardo e *Il Messaggero Sardo*, dicembre 1988, p. 19.

Sulla scia di questi eventi, venne convocata la Convenzione programmatica. Il fenomeno dell'emigrazione era mutato, era quindi giunto il momento di adeguare la legislazione per regolare gli interventi regionali in materia. Fu scelto lo strumento della Convenzione e non quello della Conferenza per dare un carattere operativo all'evento «finalizzato a stabilire un patto di comuni impegni»<sup>598</sup> tra associazioni di emigrati e Governo regionale.

Le Leghe europee presentarono un documento di protesta per la convocazione di una Convenzione ritenuta inutile, in considerazione del mancato mantenimento delle promesse fatte nelle due precedenti Conferenze e per la prossimità alle elezioni regionali, che si tennero qualche mese più tardi.

Diversi elementi significativi emersero dall'incontro, il riconoscimento formale dell'emigrazione "per scelta". La partenza non era più identificata con una situazione contingente descritta dal binomio emigrazione temporanea per motivi di lavoro e desiderio di rientro

Con la proposta per la nuova legge sull'emigrazione venne definita la parificazione tra sardi residenti nell'isola e al di fuori di essa, l'unico dato distintivo era individuato dalla volontà di continuare ad "appartenere" alla Sardegna.

Le tre Commissioni, nelle quali si suddivisero i partecipanti alla Convenzione, discussero sui progetti elaborati dalla Consulta anche seguendo le indicazioni emerse nei vari incontri con le Leghe in vista dell'evento, e presentarono le proposte per valorizzare le risorse dell'emigrazione con strumenti innovativi.

La prima Commissione aveva il compito di proporre nuove disposizioni in merito alla legge quadro sull'emigrazione, alle norme per agevolare l'esercizio del diritto di voto dei cittadini sardi all'estero e sulla tutela delle condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna.

La prima novità riguardava il superamento della tradizionale definizione di emigrato, del riconoscimento di una più ampia gamma di motivazioni che spingevano all'emigrazione, oltre al fattore economico, nonché la constatazione che il rientro dell'emigrato non era più il fine del progetto migratorio.

---

<sup>598</sup>Intervento dell'Assessore del Lavoro Luigi Cogodi, "Parità di diritti per garantire la partecipazione degli emigrati alle scelte politiche, culturali ed economiche", in *Il Messaggero Sardo*, aprile-maggio 1989, p. 10.

La legge sull'emigrazione doveva quindi garantire «il massimo di partecipazione democratica a tutti i sardi che vivono fuori dal territorio della regione»<sup>599</sup>.

Ciò aveva anche l'importante significato di riconoscere

una più ampia accezione di popolo sardo che è composto sia da sardi che risiedono nell'isola, sia da quelli che, per diversi motivi, vivono fuori dal territorio regionale. Ne consegue un allargamento dei destinatari della legislazione regionale in materia di emigrazione. (...) Diviene quindi criterio generale per l'individuazione dei destinatari l'appartenenza al sistema di valori etnici e culturali della Sardegna e la volontà di voler continuare a farne parte indipendentemente dalla sede di residenza<sup>600</sup>.

In base a tale principio, non sarebbe più stato necessario disporre di una legislazione specifica per estendere agli emigrati le provvidenze previste per i cittadini sardi in qualsiasi settore di intervento.

La definizione di emigrato lasciava il posto a quella di sardo residente fuori dal territorio regionale.

Un altro elemento su cui poggiava la legge mirava a favorire l'allargamento della partecipazione dell'emigrato attraverso strumenti specifici, quali i Circoli, riconosciuti, sostenuti e finanziati dalla Regione.

Lo strumento più importante per la partecipazione degli emigrati era la Consulta, organo rappresentativo dell'emigrazione organizzata. Un'altra proposta, che innovava la precedente legge sulla Consulta, prevedeva l'elezione del Presidente tra i consultori emigrati, ma non venne recepita dal legislatore e continuò a essere presieduta dall'Assessore del lavoro, ma coadiuvato da un Ufficio di presidenza con carica elettiva.

Per una maggiore efficacia e programmazione della politica migratoria regionale, questa fu articolata in piani triennali, su proposta del Centro per l'emigrazione (organo che avrebbe dovuto coordinare gli interventi stabiliti), secondo le indicazioni della consulta.

---

<sup>599</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Relazione prima Commissione "Nuova legislazione", presentata alla Convenzione Programmatica dell'emigrazione, Quartu Sant'Elena, 8-11 marzo 1989, p. 3.

<sup>600</sup> *Ivi*, pp. 3-4.

La prima Commissione si occupò anche del fenomeno dell'immigrazione, stabilendo il principio di equiparazione del trattamento dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie a quello degli altri abitanti della Regione. In questo caso per immigrato non si intendeva semplicemente uno straniero, ma comprendeva quanti giungevano in Sardegna in cerca di migliori condizioni di lavoro e di vita.

La seconda Commissione sui problemi economici, trattando delle rimesse, non elaborò alcuna proposta compiuta sulle modalità di utilizzo delle stesse e sulla loro destinazione per lo sviluppo della Sardegna.

In merito al tema dell'imprenditorialità, partendo dal presupposto che l'emigrato era ormai integrato in una nuova società avanzata, soprattutto se ci si riferiva alle zone dell'Italia settentrionale o dei Paesi dell'Europa occidentale, rispetto a quella sarda, in questa nuova condizione l'emigrato poteva svolgere un ruolo di agente innovatore per la società isolana.

Questo nuovo ruolo di «punto di contatto fra culture e realtà economiche diverse», la presenza di strutture quali Circoli e Leghe in diversi Paesi, impegnate nel mantenimento dei rapporti con la Sardegna, limitatamente al piano culturale e promozionale dei prodotti tipici e del turismo, avrebbe potuto ampliare il raggio d'azione delle stesse comprendendo anche un ruolo economico. In questo senso si presentava particolarmente opportuna l'apertura dei mercati europei, in modo da

utilizzare il patrimonio consolidato della emigrazione sarda, in termini di capacità professionali, spirito di iniziativa, relazioni con i Paesi ospitanti, risparmi disponibili, capitali accumulati, per instaurare un rapporto di scambio economico fra gli emigrati sardi e la Sardegna, che contempli vantaggi e convenienze reciproche e che è reso possibile dalla necessità che l'economia sarda presenta di attivare canali di investimento verso iniziative produttive nella piccola e media impresa»<sup>601</sup>.

Sulla base di questa constatazione venne presentato un progetto che prendeva spunto dalle esperienze maturate nei contesti dell'Irlanda e dell'Andalusia nell'ambito dell'Europartnership.

---

<sup>601</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Relazione seconda Commissione "Rapporto economico", Europa Partnership Sardegna, Rapporto sul progetto Pr.Em.Sa-Cee (Progetto emigrati sardi-Cee), presentata alla Convenzione Prorammatica dell'emigrazione, Quartu Sant'Elena, 8-11 marzo 1989, p. 8.

La proposta del progetto “Pr.Em.Sa.-Cee”, Progetto emigrati sardi – Comunità Economica Europea di Europartnership Sardegna” indicava una via praticabile per avviare le relazioni economiche tra la rete delle comunità emigrate e il mondo economico regionale. L’obiettivo primario era la promozione della piccola e media impresa coniugandola con la

più antica e legittima rivendicazione degli emigrati: di essere cioè posti in condizione di concorrere, direttamente e da protagonisti allo sviluppo della loro regione e alla salvaguardia delle loro risorse, facendo leva proprio sulla scorta del grande patrimonio di professionalità acquistata e anche di sudato risparmio che si vorrebbe produttivamente reimpiegare nella propria terra di origine»<sup>602</sup>.

L’intento era quello di superare l’incomunicabilità tra gli interessi e le esigenze degli emigrati e istituzioni regionali, che poteva creare disaffezione verso la propria regione, e il settore delle piccole e medie imprese sarde con i partner esteri, attraverso la rete delle comunità sarde nel mondo<sup>603</sup>.

La terza Commissione si occupò del tema “culturale”, attraverso lo studio di forme di sostegno linguistico o «culturale» per i figli degli emigrati che rientravano e per un eventuale inserimento nella società e nel sistema scolastico sardo. La stessa esigenza venne estesa anche ai figli degli immigrati in Sardegna.

Le soluzioni proposte andavano dall’istituzione di appositi corsi di formazione professionale in Sardegna su modelli europei, alla creazione di borse di studio per i figli degli emigrati per frequentare le Università sarde per stimolare la ricerca e collegamenti tra università e attività produttive.

L’accezione di cultura cui si faceva riferimento e di cui il sardo migrante era portatore andava meglio specificata, infatti era egli conservava

---

<sup>602</sup>Relazione introduttiva dell’assessore regionale del lavoro Luigi Cogodi alla Convenzione programmatica, Quartu Sant’Elena, 8-11 marzo 1989, p. 19. Intervento dell’Assessore del Lavoro Luigi Cogodi alla Convenzione Programmatica, in ASCA; Fondo Il Messaggero Sardo; “Parità di diritti per garantire la partecipazione degli emigrati alle scelte politiche, culturali ed economiche”, in *Il Messaggero Sardo*, giugno 1989, p. 11; Convenzione programmatica dell’emigrazione, Quartu Sant’Elena, 8-11 marzo 1989. Atti e documenti, Cagliari, 1990.

<sup>603</sup> Relazione introduttiva dell’assessore regionale del lavoro Luigi Cogodi alla Convenzione programmatica, Quartu Sant’Elena, 8-11 marzo 1989, p. 20.



porzioni della cultura d'origine e, più che porzioni, immagini riverberanti nel vivo della vita quotidiana, sono state conservate nell'ambito del privato, con l'effetto di creare, qualche volta, l'illusione, soltanto l'illusione, di un patrimonio culturale<sup>604</sup>.

La Regione avrebbe dovuto valorizzare il rapporto culturale con gli emigrati, dove per culturale si doveva intendere la loro «cultura del presente», non quella originaria, affinché potessero contribuire alla trasformazione della Sardegna, appunto valorizzando la «risorsa emigrazione».

Nel corso della Convenzione Programmatica, la Commissione scientifica che si era occupata dell'indagine sui sardi nel mondo presentò una sintesi dei risultati cui era giunta.

Dall'indagine era emerso un particolare stato d'animo degli emigrati, una disapprovazione da parte delle comunità sarde all'estero, in particolare in Francia, sulla rapidità con la quale le Autorità italiane avevano affrontato, trovando soluzioni pratiche alle problematiche degli immigrati in Italia e dando assistenza anche a coloro che si trovavano in una condizione di clandestinità, supportati anche dalla cassa di risonanza mediatica. Al contrario, si procedeva con lentezza in merito alle richieste proposte dagli italiani all'estero, quali la creazione di un'apposita anagrafe, la possibilità di votare dai Paesi di accoglienza e il chiarimento normativo delle strutture rappresentative dell'emigrazione, i Coemit.

Era stata rilevata l'esigenza di un maggiore impegno della Regione verso una inversione di tendenza rispetto a quella che era stata la politica migratoria nazionale, attraverso la quale per decenni l'emigrazione era stata promossa e organizzata come strumento di lotta alla disoccupazione, con la conseguenza di privare le varie regioni del Paese di importanti forze utili alla ripresa economica e sociale. La Sardegna, come le regioni del Mezzogiorno, aveva pagato un prezzo molto alto sia per le scelte economiche che avevano contribuito ad acuire la distanza tra Nord e Sud, sia per le politiche migratorie che avevano causato lo spopolamento di vaste zone.

---

<sup>604</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Terza Commissione "Rapporto culturale", Cultura, scuola e formazione professionale; progetti quadro «migrazione» 1989 di formazione professionale Regione-Cee, presentata alla Convenzione Programmatica dell'emigrazione, Quartu Sant'Elena, 8-11 marzo 1989, p. 17

Le richieste del mondo dell'emigrazione del voto all'estero si inserivano in questo quadro generale ed erano volte al mantenimento del legame con la terra d'origine.

Si era rilevato un cambiamento di tendenza: «al fatalismo del passato si è sostituito un protagonismo che trova nella conflittualità la sua manifestazione più viva e più responsabile». L'emigrato intendeva svolgere un ruolo più attivo, sia con rientri opportunamente pilotati, sia attraverso la creazione di rapporti economici. Questo atteggiamento era emerso soprattutto tra le seconde generazioni. Le misure puramente assistenziali non solo erano superate, ma erano nettamente rifiutate, ma la richiesta – soprattutto per i giovani – riguardava una politica culturale per l'eventuale reinserimento nella società di origine con «sistemi scolastici a doppia uscita» per consentire il legame linguistico e della cultura italiana e sarda. Importante, a tal fine, era il riconoscimento dei titoli di studio in Italia e all'estero.

L'indagine promossa dalla Regione fu la prima ricerca svolta su vasta scala sull'argomento. Questa esperienza aveva permesso una diretta conoscenza sul campo del mondo dell'emigrazione organizzata e non.

L'attività della Commissione aveva compreso anche lo svolgimento di consulenze per l'amministrazione, ma pure per Circoli e Leghe, e creando i contatti con la Regione per la nascita di nuovi circoli, soprattutto in America Latina e in Australia.

Tra le sue attività aveva anche svolto una ricerca sull'imprenditorialità all'estero – non solo sarda – e aveva messo a disposizione dell'Assessorato diversi progetti culturali per soggiorno di giovani e anziani in Sardegna, borse di studio universitarie, biblioteche per i circoli, ecc.

Le cause che avevano prodotto l'emigrazione vennero individuate principalmente in un disagio culturale, quindi, non solo economico, che si era manifestato in diversi momenti della storia dell'isola, perciò uno degli elementi decisivi per evitare nuovi fenomeni di abbandono della Sardegna doveva essere diretto alla promozione della crescita economica e sociale. L'emigrato sardo, in generale, pur essendo integrato nella nuova società non presentava «significativi processi di assimilazione da parte delle società ospitanti» rivelando «una decisa propensione alla difesa della propria identità, più accentuata rispetto alle altre comunità all'estero»<sup>605</sup>.

---

<sup>605</sup> *Risultanze indagine Emigrazione sarda all'estero*, presentata alla *Convenzione programmatica dell'emigrazione*, Quartu Sant'Elena, 9-11 marzo 1999, p. 8, documento reperito presso la Sezione

La Regione con il sostegno all'associazionismo in emigrazione aveva dato un decisivo contributo al mantenimento della propria identità.

In generale i sardi avevano migliorato le proprie posizioni di partenza, anche con traguardi notevoli, ma ciononostante potevano essere rilevate gravi situazioni di emarginazione, nel caso di migrazioni più recenti come si verificava in Germania, o in Argentina e in altri Paesi latinoamericani che presentavano particolari debolezze strutturali. Le politiche regionali assistenziali, quindi, si sarebbero indirizzate principalmente nelle aree in cui erano veramente necessarie.

L'emigrazione aveva dimostrato un certo grado di «maturità», in particolare nel rapporto con la Sardegna. Questa non veniva più vista come terra matrigna e il rientro non era più mitizzato come in precedenza. Questo poteva essere preso in considerazione solo nel momento in cui si fosse presentata l'occasione concreta. Il Paese che aveva accolto il migrante diventava quello in cui vivere, il Paese del «proprio destino». Il ritorno spesso si rivelava una nuova migrazione, sia per l'acquisizione di nuovi modelli di vita sia per l'atteggiamento ostile nella società di origine per chi tentava il reinserimento. L'emigrato si poneva in maniera positiva nei confronti della Sardegna perché consapevole che la soluzione dei problemi dell'isola era una responsabilità della collettività sarda, ovunque essa si trovasse.

Gli atteggiamenti delle istituzioni, quali «commiserazione, paternalismo, senso di superiorità, assistenzialismo» erano fortemente rifiutati. In merito al rapporto tra emigrazione e istituzioni regionali e locali, l'indagine, secondo quanto riportato dalla Commissione, era giunta a risultati «sconfortanti». In pratica le istituzioni statali e regionali erano percepite ostili, soprattutto dopo le esperienze all'estero e il conseguente paragone con un altro modello istituzionale. I rappresentanti delle istituzioni venivano, quindi, reputati «opportunisti, talvolta incompetenti e culturalmente arretrati, dominati dall'ideologia del favoritismo e non da quella del servizio.

L'unico modo per superare questo ostacolo venne individuato nel recupero della fiducia per le istituzioni sarde, ma sarebbe avvenuto solo dietro un impegno e una maggiore sensibilizzazione regionale per i problemi degli emigrati, nelle semplificazioni

burocratiche e nella creazione di uffici competenti capaci di offrire le consulenze necessarie.

Un elemento molto positivo fu rappresentato dalle visite che la Commissione scientifica, unitamente a rappresentanti della Regione, fecero presso le diverse comunità dei sardi sparsi nel mondo.

### **3.9 La nuova legge regionale sull'emigrazione**

La legge sull'emigrazione del 1965 era ormai decisamente inadeguata per un fenomeno come quello migratorio che, da quando era stata emanata, aveva subito enormi mutamenti. La nuova legge che il mondo dell'emigrazione aveva richiesto da molti anni fu approvata dal Consiglio regionale nel dicembre del 1990.

La Legge regionale 15 gennaio n. 7 "L'emigrazione" — tuttora in vigore — suscitò numerose polemiche già dal momento della sua approvazione.

Pochi giorni dopo, in occasione del quinto Congresso del Craies<sup>606</sup>, venne anche indetta una conferenza stampa da alcuni rappresentanti della Lega italiana per chiarire la propria posizione in merito alla nuova legge dell'emigrazione.

Ciò che venne contestato era il metodo utilizzato dal Consiglio regionale per non avere sentito il parere dei rappresentanti degli emigrati sardi. Questi si erano espressi in merito a una eventuale normativa migratoria prima nel corso della Seconda conferenza regionale dell'emigrazione a Nuoro nel 1981 e, in seguito, in occasione della Conferenza programmatica del 1989, tenutasi a Quartu Sant'Elena. All'interno della legge del 1991, però, i rappresentanti delle Leghe dei circoli lamentavano di non avere ritrovato nessuna delle richieste fatte. «Noi non vogliamo sostituirci al Consiglio regionale per fare le leggi, ma secondo noi dobbiamo avere un rapporto politico con una maggiore partecipazione degli emigrati nel campo culturale, politico e sociale»<sup>607</sup>.

Rivendicavano un nuovo ruolo per il circolo, il quale «non può essere un posto solo dove si gestisce la nostalgia. Per questo rifiutiamo l'assistenza e vogliamo essere

---

<sup>606</sup> Marco Aresu, "Da 25 anni al servizio dei lavoratori sardi nel mondo", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1991, pp. 14-15.

<sup>607</sup> "Conferenza stampa sulla nuova legge", in *Il Messaggero sardo*, gennaio, 1991, p. 15.

riconosciuti come soggetti politici, e poter dare avvio a iniziative anche turistiche, sanitarie, culturali, tutte attività per le quali possiamo fare qualcosa»<sup>608</sup>.

Con la legge del 1991 venne definitivamente sancita la parità di trattamento tra sardi residenti e non residenti nell'isola e l'associazionismo sardo in emigrazione consolidava il suo apparato che si dispiegava in tutti i continenti. I circoli riconosciuti dalla Regione costituivano le strutture di base dell'intero apparato, presenti nell'Italia continentale e nei Paesi esteri. In presenza di almeno cinque circoli in uno stesso Paese poteva essere costituita una Federazione, ex Lega (la legge ne aveva modificato la denominazione per evitare confusioni con il fenomeno politico leghista).

La Consulta regionale dell'emigrazione era l'organo rappresentativo dei Circoli e delle Federazioni, doveva coordinare gli interventi della Regione a favore degli emigrati e delle comunità dei sardi all'estero e in Italia, nonché esprimere pareri sui disegni di legge della Giunta regionale in materia di emigrazione.

Gli interventi regionali erano rigidamente programmati in Piani triennali e annuali.

Con la nuova legge la Regione inaugurava una nuova concezione del suo intervento verso l'emigrazione, istituendo un rigido controllo sulle attività delle associazioni riconosciute<sup>609</sup>.

I contributi erano concessi con precisi criteri, per il funzionamento della struttura, per «attività sociali, culturali, formative e informative ritenute qualificanti per gli interessi della Sardegna»<sup>610</sup>, e un finanziamento aggiuntivo spettava ai circoli con sede in città di importanza particolare per la comunità dei sardi e per quelli nei quali aveva sede la Federazione.

La Regione stabilì anche un intervento in ambito migratorio con progetti propri da inserire nei piani triennali, che potevano essere realizzati "anche" con il coinvolgimento delle strutture dell'emigrazione (borse di studio, indagini e ricerche, soggiorni, corsi di formazione professionale, finanziamento di biblioteche).

Nei primi anni Novanta si registrò il più consistente intervento finanziario regionale nel settore migratorio, quando il capitolo emigrazione raggiunse i 9 miliardi di lire. Nel

---

<sup>608</sup> *Ibidem.*

<sup>609</sup> L'istituto del riconoscimento come elemento pregiudiziale affinché il Circolo potesse ottenere un finanziamento era subentrato alla discrezionalità con la quale era stata l'elargizione di fondi nei primi tempi.

<sup>610</sup> Legge Regionale 15 gennaio 1991, n. 7, art. 7.

1995 il Fondo Sociale aveva stanziato Lit. 6.330.910.818<sup>611</sup> e ne avevano beneficiato: le organizzazioni degli emigrati per il 66,70%<sup>612</sup>, il periodico *Il Messaggero Sardo* per il 14,28%, per il 16,80% i soggiorni dei nuclei familiari e per il 2,22% il funzionamento della Consulta<sup>613</sup>.

«Queste cifre, in genere, rispecchiano la spesa storica per il comparto fino all'esaurimento del secolo, una spesa che, negli anni Ottanta si era tenuta abbastanza alta, intorno ai cinque miliardi annui»<sup>614</sup>.

Il progressivo calo di interesse della politica regionale per l'emigrazione coincise con un cambiamento dei rapporti tra la Regione e l'emigrazione organizzata, sebbene permanesse il carattere di conflittualità, andò via via modificandosi passando dalla lotta politica alle tensioni "burocratiche".

Il meccanismo introdotto dalla legge del 1991 e dal relativo regolamento di attuazione<sup>615</sup>, eccessivamente formale, fu causa di enormi difficoltà da parte delle associazioni e dei circoli, e resero quasi impossibile a chi non ruotasse intorno a questi circuiti di potere usufruire delle provvidenze dedicate ai sardi fuori dall'isola.

I rigidi controlli potevano essere interpretati come una mancanza di fiducia da parte dell'amministrazione regionale e il risultato fu quello di provocare «una chiusura in sé stesso del mondo dell'emigrazione» e la creazione di una «burocrazia all'interno dei circoli». Questo ebbe l'effetto di ostacolare un possibile rinnovo dirigenziale all'interno degli stessi perché la conoscenza delle procedure da rispettare divenne un fattore determinante<sup>616</sup>.

---

<sup>611</sup> I dati sono relativi a uno studio del 1996 del Fondo Sociale dell'Assessorato del lavoro, *Contributi alle organizzazioni degli emigrati sardi. Esercizio finanziario 1995*, coordinato da Aldo Aledda, che ringrazio per avermi messo a disposizione i risultati della ricerca.

<sup>612</sup> Nella voce "organizzazioni degli emigrati" erano comprese anche le Associazioni di tutela che all'epoca erano sette (Acli, Aitef, Anfe, Atm, Emilio Lussu, Craies, Filef, Fernando Santi), oltre alla Faes che riuniva in federazione le stesse associazioni.

<sup>613</sup> Assessorato del lavoro, *Contributi alle organizzazioni degli emigrati sardi. Esercizio finanziario 1995*, p. 34.

<sup>614</sup> Aldo Aledda, *Le politiche regionali per gli italiani nel mondo. L'eccezionalismo sardo* (con il contributo di Francesca Mazzuzi), 2015, reperibile online nel sito dell'associazione Cedise, Centro europeo diffusione informazione Sardegna estero, <<http://www.cedise.net/politiche-regionali-italiani-nel-mondo-leccezionalismo-sardo>>.

<sup>615</sup> DPGR 27 agosto 1991, n. 191.

<sup>616</sup> Aldo Aledda, *Le politiche regionali per gli italiani nel mondo*, cit.

L'evoluzione della gestione dei fondi dedicati all'emigrazione ebbe il risultato opposto alle rivendicazioni degli emigrati portate avanti sin dagli anni Sessanta, quando chiedevano di poter coordinare, attraverso propri rappresentanti in un Comitato di gestione, i finanziamenti erogati dal Fondo Sociale.

Negli anni Novanta i Circoli non erano più solo spazi sociali in cui ricostruire la dimensione temporale del paese originario non disponibile nell'ambiente urbano della società di nuovo insediamento<sup>617</sup>. Non era più il luogo in cui ritrovare una parte delle proprie radici per sfuggire alla nostalgia in attesa del ritorno.

I Circoli sardi divennero spazi aperti anche alle società ospitanti, ormai diventate di stabile e definitivo insediamento, trasformandosi in luoghi di sintesi tra le due culture, smentendo la convinzione che il circolo potesse essere un ostacolo per l'integrazione. Le "settimane sarde" erano un esempio di attività attraverso le quali veniva manifestata un'apertura verso le società ospitanti, dove il circolo fungeva da promotore culturale, commerciale e turistico della Sardegna.

Una ricerca realizzata dall'Assessorato al lavoro nella seconda metà degli anni Novanta rivolta ai Circoli ha cercato di determinarne la composizione sociale, la rilevanza della partecipazione giovanile, le attività svolte e i servizi offerti dalla struttura, attraverso la distribuzione di questionari a 57 circoli dei 129 riconosciuti dalla Regione<sup>618</sup>.

Per quanto riguardava la consistenza dei circoli venne calcolata in una media di 242 soci, con punte minime di 100 e massime di oltre 1000 soci), e un bacino di utenza di circa 1500 sardi. Questa stima era ritenuta realistica in base alla constatazione che questi sorsero nei luoghi di più alta concentrazione di sardi.

La partecipazione dei giovani, secondo i dati acquisiti, si era rivelata abbastanza significativa anche se non maggioritaria, con una media di 139 giovani per circolo. Il Belgio registrava una maggiore presenza giovanile con un valore assoluto di 500 giovani per circolo, seguivano Svizzera e Argentina, rispettivamente con 270 e 251 giovani e, in ultima posizione la Germania con 10. Il 57% dei soci tra i 18 e i 25 erano

---

<sup>617</sup> Gabriele Cappai, "Fra realtà locale e processi globali", cit., p. 107.

<sup>618</sup> Aldo Aledda, "L'emigrazione in Germania in funzione dell'Europa unita", in *Interkulturelle. Forum fuer interkulturelle Kommunikation, Erziehung und Beratung. Aspetti dell'emigrazione sarda in area europea*, (Antonio Desogus, Guido Schmitt (eds.), Forschungsstelle Migration und integration, Paedagogische Hochschule Freiburg, Sonderhdft September, 2000, pp. 29-41.

maschi e, in base a tale dato, era possibile affermare che la partecipazione femminile era in discreta crescita.

L'analisi dei dati che si riferivano alle attività dei circoli avevano messo in evidenza come i compiti tipici caratterizzanti il sorgere di queste strutture negli anni Sessanta fossero ormai in netto declino. L'assistenza sociale non era più tra le maggiori attività richieste dalle comunità di sardi e, in un anno, 859 utenti avevano usufruito dell'assistenza dei Circoli in questo settore. La maggior parte di queste richieste provenivano dall'Italia e dalla Francia, con 317 e 365 richieste, seguivano Argentina, Svizzera e Belgio con 50 richieste, Germania 27, Australia 1, nessuna per l'Olanda e per la voce altri Paesi. Accanto al progressivo esaurimento del settore di intervento assistenziale, considerato anche un indicatore dell'inserimento dei sardi nelle società ospitanti, aumentavano le richieste per nuove funzioni nel campo culturale e della formazione, relativi ai corsi di lingua, ma soprattutto all'orientamento scolastico.

In merito al ruolo promozionale della Sardegna che spesso era, e continua a essere, demandato a queste strutture, segnalavano un'utenza relativa all'informazione turistica culturale di 2912 persone all'anno. I circoli in Italia indicarono 1139 utenti, 795 in Francia, 620 Belgo, 160 in Svizzera, 42 in Germania, 36 in l'Olanda, 60 in Argentina.

La maggior parte dei circoli erano impegnati in attività culturali: 44 su 57; mentre 17 realizzavano attività socio-assistenziali, 24 artistiche, 24 sportive e 32 ricreative. Diversi circoli erano coinvolti in tutti i settori di attività citati.

Per quanto riguardava i servizi esistenti in ciascuna struttura, il 91% dei Circoli possedeva una biblioteca; infatti dalla metà degli anni Ottanta la Regione si era impegnata per istituire le biblioteche nei circoli e una parte dei bilanci annuali era dedicato all'acquisto di libri.

Infine il 58% dei circoli era dotato di un servizio bar, questo dava la possibilità di coprire buona parte delle spese di funzionamento e di sopperire ai tagli o ai ritardi dei fondi regionali che, invece, negli ultimi anni hanno determinato la chiusura di alcuni di essi<sup>619</sup>.

Le attività dei circoli erano sempre più orientate al coinvolgimento della società in cui si trovavano.

---

<sup>619</sup> Nel 2014 hanno chiuso i circoli di Parigi, Bruxelles, Toronto, L'Aia, di San Gaetano do Sul.



La partecipazione dei giovani indurrebbe un ulteriore cambiamento di tali strutture, poiché le seconde generazioni «di solito frequentano le associazioni regionali non alla ricerca di surrogati ricreativi o culturali, ma per il desiderio ispirato dalle comuni radici o dalla semplice curiosità di ricollegarsi alla terra d'origine dei loro padri»<sup>620</sup>.

In questo contesto l'azione della Regione nel fornire un sostegno economico era fondamentale per il proseguimento delle attività dei circoli. Il finanziamento non era solo un mezzo materiale per permettere alla struttura di mantenersi e di portare avanti progetti e attività, ma il fattore in base al quale veniva misurato il riconoscimento e il grado di interesse che l'amministrazione regionale dimostrava alle comunità di sardi residenti nel mondo.

La conflittualità tra mondo dell'emigrazione e Regione si spostava dal piano politico, tipico di una fase precedente durata fino agli anni Ottanta, a quello finanziario, con gli attuali tagli di bilancio.

Nel 1998 la Consulta decise di non esprimersi in merito al piano triennale 1998-2000 come atto di protesta per il taglio del 40% dei fondi dedicati all'emigrazione, non rilevando decurtazioni simili in nessun'altra voce del bilancio

l'emigrazione, nei fatti — in antitesi a quanto sempre dichiarato — non viene considerata come risorsa e investimento per la Sardegna, ma come costo; emerge una strategia di cancellazione della emigrazione organizzata e radicata in tutto il mondo piuttosto che di valorizzazione come è scritto in tutte le Dichiarazioni programmatiche delle Giunte di questa legislatura. Per queste motivazioni (...) si autosospende dalle sue funzioni di rappresentanza dell'emigrazione sarda e di relazione con il governo regionale sino all'intervento di atti concreti e tangibili di sostanziale rivalutazione della funzione dell'emigrazione sarda (...)<sup>621</sup>.

La tensione fra Consulta e l'istituzione Regionale nel suo complesso rientrò in seguito a un intervento del Presidente della Regione, Federico Palomba.

La situazione si complicò ulteriormente alla fine degli anni Novanta per il verificarsi di alcuni fatti contingenti.

---

<sup>620</sup> Aldo Aledda, "L'emigrazione in Germania...", *cit.*, p. 40.

<sup>621</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Consulta aprile 1998, Documento Iniziale.

La necessità latente nel mondo dell'emigrazione di costituirsi in movimento politico per fare sentire la propria voce senza la paura di essere strumentalizzati dalle varie forze politiche tradizionali portò negli anni Novanta alla formazione di un movimento politico, l'Upiesse (Unione per il Popolo Sardo)<sup>622</sup>.

Il movimento formato da alcuni rappresentanti delle Federazioni dei Circoli, e che avrebbe potuto contare su un bacino di migliaia di voti, pari alla popolazione dei sardi residenti fuori dall'isola, si presentò alle elezioni del giugno 1999<sup>623</sup> e in quelle successive<sup>624</sup>. La traduzione in esperienza politica delle esigenze dell'emigrazione organizzata non fu positiva, non riuscendo a ottenere neanche un consigliere regionale. Probabilmente venne anche pagata la scelta di entrare nell'orbita di uno schieramento politico che tradizionalmente era lontano dal mondo dell'emigrazione, creando, così, una spaccatura al suo interno. A parte le ipotesi sull'analisi dell'insuccesso elettorale, il fatto più significativo fu l'aver mostrato il reale peso politico dell'emigrazione.

Un evento che ebbe un notevole peso nella vita dell'emigrazione organizzata fu l'abolizione del Fondo Sociale avvenuta nel 2000. Il Fondo, essendo una contabilità speciale, comportava una rendicontazione che permetteva procedure semplificate<sup>625</sup>, da allora in poi anche gli interventi in materia migratoria dovettero essere iscritti nel bilancio regionale, fatto che causò enormi lentezze e ritardi nell'elargizione dei finanziamenti che tuttora sussistono.

Di fatto i circoli che non possedevano altre forme di reddito erano impossibilitati nell'attuare attività programmate<sup>626</sup> e vennero a crearsi continui conflitti tra istituzioni e Circoli per questioni di bilancio, che si traducevano in una mancanza di volontà politica per sostenere il mondo dell'emigrazione. Questo processo condusse a una

---

<sup>622</sup> Marco Aresu, "Si chiama Ups il partito degli emigrati sardi", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio, 1999, p. 9; "Documento programmatico. Assieme per migliorare la società sarda", in *ivi*.

<sup>623</sup> Nelle elezioni del 1999 l'alleanza tra Upiesse, Verdi e Per il Rinnovamento sardo ottenne 15.833.

<sup>624</sup> Nelle elezioni del 2003 l'Upiesse entrò a far parte del progetto politico, denominato "Fortza Paris" assieme al Partito del Popolo sardo e Sardistas, in Antonello De Candia, "Alleanza dell'Upiesse con PPS e «Sardistas»", in *Il Messaggero Sardo*, aprile, 2004, p. 9.

<sup>625</sup> *Ibidem*.

<sup>626</sup> Diversi circoli riuscirono quasi a raggiungere un'autonomia finanziaria essendosi dotati di bar interno come fonte di reddito oppure offrendo servizi di bigliettazione aerea e marittima, altri ancora fungevano da centro di smistamento di prodotti sardi.

nuova clima di sfiducia verso le istituzioni, amplificata nell'emigrato che ha acquisito misure di confronto con altri sistemi sociali e istituzionali.

L'occasione per testare concretamente se l'emigrazione sarebbe potuta essere realmente una "risorsa"<sup>627</sup> per la Sardegna si verificò nel 2000, quando vennero creati dei centri di diffusione dei prodotti sardi nelle grandi città del mondo in cui erano presenti anche i circoli, dotati delle strutture necessarie, guidate da un manager, «i risultati furono disastrosi». Questo evento compromise inevitabilmente il diretto coinvolgimento dell'associazionismo in progetti imprenditoriali e secondo alcuni anche questo fu motivo di un calo di interesse nei confronti del mondo dell'emigrazione<sup>628</sup>.

### **3.10 Comunità sarda organizzata in Argentina: un caso di plurilocalismo?**

Dagli anni Sessanta la Regione aveva avviato uno stretto legame, sebbene conflittuale, con le comunità dei lavoratori sardi nell'Italia continentale e in Europa, inizialmente incentrato sulle rivendicazioni degli emigrati che intendevano contribuire al miglioramento delle condizioni economiche e sociali della Sardegna per poter rientrare e, di conseguenza, per essere riassorbiti nel mercato del lavoro locale.

Per un lungo periodo le comunità dei sardi dei Paesi extraeuropei rimasero esclusi da questo dialogo, che venne intrapreso solo negli anni Ottanta—quando i loro rappresentanti furono invitati a intervenire alla seconda Conferenza sull'emigrazione sarda di Nuoro nel 1981.

I circoli extraeuropei entrarono definitivamente nell'orbita dell'interesse della Regione con l'allargamento della composizione della Consulta dell'emigrazione, quando venne concesso loro il diritto di esprimere i propri rappresentanti nel cosiddetto "Parlamentino" degli emigrati nel 1984<sup>629</sup>.

---

<sup>627</sup> Sin dagli anni Ottanta con l'assestamento dei flussi migratori sardi da e per l'isola, l'emigrazione aveva cominciato a essere vista come una possibile risorsa. Iniziarono, quindi le prime indagini sulla opportunità di utilizzare la rete dei circoli in un circuito commerciale finanziario, pensando di farne le ambasciate della Sardegna. Le "settimane sarde", per esempio, potevano essere un valido mezzo per la diffusione dei prodotti locali.

<sup>628</sup> Aldo Aledda, *Le politiche regionali per gli italiani nel mondo*, cit.

<sup>629</sup> Nella riunione della Consulta del 25 marzo 1984 si insediarono i rappresentanti dei Circoli sardi extraeuropei (Argentina, Venezuela, Canada e Australia). G.Z., "Portano nella Consulta le istanze dei sardi che vivono oltre Oceano", in *Il Messaggero Sardo*, marzo, 1984, p. 18.

Uno dei Paesi extraeuropei in cui si diressero maggiormente i sardi era l'Argentina.

Storicamente le correnti migratorie sarde avevano mostrato una polarizzazione delle destinazioni prediligendo soprattutto l'Italia continentale e il Bacino mediterraneo, mentre le mete oltreoceaniche ebbero grande rilevanza nel primo decennio del Novecento<sup>630</sup>.

La maggior parte degli italiani arrivarono tra la fine dell'Ottocento e i primi anni Trenta. A quell'epoca il Paese era in espansione, la stratificazione sociale del Paese era ancora in via di formazione e si stava dotando di una propria struttura burocratico-amministrativa, perciò le opportunità di inserimento furono molteplici.<sup>631</sup>

Gli studi hanno registrato una particolare influenza dell'Argentina nelle partenze dei sardi nel triennio 1908-1910, che assorbì la maggior parte del flusso migratorio diretti nelle Americhe<sup>632</sup>.

Successive correnti migratorie verso il Paese sudamericano si registrarono nel periodo tra le due guerre, in parte dovute a motivi politici<sup>633</sup> e, nel secondo dopoguerra. In questo periodo solo una minoranza di sardi riuscì a partire grazie ai programmi governativi di emigrazione assistita, mentre la maggior parte arrivò in Argentina individualmente, tramite una chiamata da parte di familiari o conoscenti<sup>634</sup>.

I sardi giunti in Argentina trovarono un contesto molto differente rispetto alle nuove migrazioni degli anni Cinquanta e Sessanta dirette nei Paesi europei.

Innanzitutto l'Argentina, Paese di antica immigrazione, presentava una maggiore facilità di inserimento sociale. I sardi, per lo più pastori, agricoltori, muratori e artigiani – spinti all'esodo molto in ritardo rispetto alla gran parte delle regioni d'Italia – giunsero quando benefici e facilitazioni per i diritti di colonizzazione delle terre si erano

---

<sup>630</sup> Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, cit.; Paola Corti – Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, cit., p. 29; Michele Colucci – Matteo Sanfilippo, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, cit., p. 57.

<sup>631</sup> Cfr. Per ripercorrere la storia degli italiani in Argentina si veda: Fernando J. Devoto, *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Editoria Bilos, 2006 (La Argentina plural); Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, *L'Argentina degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, 2 vol.; Eugenia Scarzanella, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Milano, Franco Angeli, 2007.

<sup>632</sup> Margherita Zaccagnini, *L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento*, cit..

<sup>633</sup> Martino Contu, "L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento", cit.; Antonello Mattone (a cura di), "L'emigrazione", in *L'antifascismo in Sardegna*, cit., pp. 357-388.

<sup>634</sup> ASCA, Fondo il Messaggero Sardo, Mario Pinna – Walter di Giacomo – Claudio Soru, *Introduzione*, in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina. Interventi, San Miguel de Tucumán, 24 y 25 junio 1989, p. 2.1.,.

già esauriti. Per questo motivo l'accesso alla terra si dimostrò molto difficoltoso, ciononostante, trovarono «un popolo che li accolse a braccia aperte, ciò che non poteva offrire in ricchezza lo porgeva in calore umano, permettendo loro di inserirsi nella società»<sup>635</sup>. Altri, invece, con il duro lavoro riuscirono a raggiungere una condizione di benessere che altrimenti, restando in Sardegna, non sarebbero riusciti a ottenere<sup>636</sup>.

La maggiore facilità di inserimento nel contesto argentino per i sardi che arrivarono nel secondo dopoguerra era dovuta alla stessa struttura sociale, plasmata anche grazie al progressivo contributo degli italiani<sup>637</sup>.

Questi ultimi, innanzitutto, furono preferiti rispetto ad altri gruppi sociali, come i popoli originari, inoltre, già le seconde generazioni ebbero l'opportunità di inserirsi nei gruppi dirigenti, soprattutto politici e imprenditoriali<sup>638</sup>.

L'Argentina poteva essere definita «una società con aspirazioni egualitarie, conflittuale ma al contempo abbastanza integrata», ma anche «insoddisfatta»<sup>639</sup> proprio per il suo carattere egualitario che rendeva lecita ogni aspirazione di ascesa per i diversi soggetti sociali.

Al loro arrivo gli emigrati erano supportati da numerose associazioni di mutuo soccorso sorte nel Paese, ma che progressivamente perdettero di importanza per l'esaurirsi della necessità del tipo di protezione offerta e per l'incapacità dei gruppi dirigenti delle vecchie associazioni italiane nel coinvolgere i nuovi arrivati del secondo dopoguerra. Inoltre, già da tempo, erano venuti progressivamente a mancare i luoghi nei quali trasmettere i riti dell'italianità, anche tramite le diverse commemorazioni, tra le quali

---

<sup>635</sup> *Ibidem.*

<sup>636</sup> *Ibidem.*

<sup>637</sup> «L'opera degli italiani in Argentina, nell'insieme è talmente colossale e compenetrata nella compagine stessa del Paese che, oltre a essere difficilmente sopravvalutabile, è anche difficilmente scevrabile e definibile», Amy Bernardy, *Passione italiana sotto i cieli stranieri*, Firenze, Le Monnier, 1931, cit. in Patrizia Audenino – Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane*, cit., p. 85; Federica Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli, 2009; Gianfausto Rosoli (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Roma, Ed. Studium, 1993; Luciano Gallinari, «L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)», in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 2, giugno 2009, pp. 143-171, <[http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N2/2009/articoli\\_pdf/Luciano\\_Gallinari.pdf](http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N2/2009/articoli_pdf/Luciano_Gallinari.pdf)>.

<sup>638</sup> Fernando Devoto, *Italiani in Argentina: ieri e oggi*, cit., p. 17

<sup>639</sup> *Ibidem.*

la festa italiana del 20 settembre che dopo la Prima guerra mondiale vide calare la sua importanza e la sua partecipazione<sup>640</sup>.

I migranti che giunsero nel secondo dopoguerra non fecero riferimento alle vecchie associazioni, ma ne crearono di nuove, probabilmente anche grazie al sostegno della rete sociale degli stessi migranti stabilitisi in precedenza<sup>641</sup>.

In questo contesto a Buenos Aires, nel 1936, nacque la prima Associazione di sardi all'estero con finalità di mutuo soccorso che seppe catalizzare anche i nuovi arrivati sopravvivendo fino a oggi.

Negli anni successivi l'Argentina vide crescere le associazioni su base etnica e regionale, supportate dagli anni Settanta, dall'istituzione delle Regioni ordinarie italiane cui era demandato il compito di interloquire con l'associazionismo in emigrazione.

Una gran parte di sardi si era stabilita a Buenos Aires, Mar del Plata, Trelew, Chaco e Misiones e il sorgere di organizzazioni anche in centri come La Plata, Córdoba e Salta erano un chiaro indicatore della presenza di migranti provenienti dall'isola<sup>642</sup>.

La società di mutuo soccorso "Sardi Uniti" di Buenos Aires conobbe vicende alterne di crisi, la più grave tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta con il peggioramento della condizione economica del Paese che fece allontanare molti dei suoi membri, con il conseguente invecchiamento del gruppo di soci rimasti<sup>643</sup>. Nel periodo più difficile per la società iniziarono i rapporti con la Regione Sardegna, che segnarono anche una rivitalizzazione della vita societaria e un nuovo interessamento per la Sardegna da parte della comunità che faceva riferimento al circolo.

Un rappresentante di "Sardi Uniti" partecipò alla Conferenza di Nuoro presentando la situazione dei sardi in Argentina, precisando che era un Paese in cui gli stranieri

---

<sup>640</sup> Cfr. Alicia Bernasconi, "Le associazioni italiane nel secondo dopoguerra: nuove funzioni per nuovi immigrati?", in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina*, cit., 1993, pp. 319-340; Fernando J. Devoto, "Le migrazioni italiane in Argentina: il problema dell'identità, delle generazioni e del contesto", in Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera*, cit., pp. 309-339.

<sup>641</sup> Fernando J. Devoto, *Historia de los italianos en la Argentina*, cit.; Alicia Bernasconi, *Le associazioni italiane nel secondo dopoguerra*, cit.; pp. 416-435; Bettina Favero, *L'esperienza immigratoria italiana del dopoguerra nella città di Mar del Plata, 1947-1960*, Treviso, Alfabet, 2012, pp. 277-305.

<sup>642</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Viviana Vargiu (Tucumán), *Realizzare il primo censimento di sardi residenti nella Repubblica argentina*, in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina. Interventi, San Miguel de Tucumán, 24 y 25 junio 1989, p. 3.1.

<sup>643</sup> Cecilia Ferrai, *Lontani ma vicini. Storia di Sardi Uniti*, cit.

godevano degli stessi diritti civili dei cittadini locali e potevano acquisire anche quelli politici dopo breve tempo, come disposto dalla Costituzione<sup>644</sup>.

I sardi in Argentina chiesero che si prestasse un'attenzione speciale alle promesse scaturite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 sulla «istituzione di comitati consolari elettivi e di comitati di ambasciata, nonché del Consiglio nazionale degli italiani all'estero». Un importante riferimento riguardava la speranza che si giungesse a una soluzione definitiva riguardo alla convenzione italo-argentina sull'assistenza sociale. Questo tema ricorreva spesso tra le richieste provenienti dal Paese sudamericano, data la precarietà della struttura economica in cui vivevano e l'inadeguatezza di quel sistema previdenziale al mantenimento di un dignitoso tenore di vita.

Necessità della seconda o terza generazione era quella di stabilire una relazione più stretta con la Sardegna. Le richieste vertevano soprattutto sull'ambito culturale, per la difficoltà nel reperire in Argentina il materiale relativo alla Sardegna e borse di studio per le seconde generazioni che intendessero studiare e conoscere la cultura sarda. Infine, a dimostrazione che la strada da percorrere per la costruzione delle relazioni istituzionali era ancora molto lunga, venne sottolineato che, fino a quel momento, l'unico vincolo che – a detta del delegato di “Sardi uniti” – legava i sardi dell'Argentina con l'isola era *Il Messaggero Sardo*<sup>645</sup>.

Nel 1985, una delegazione del Consiglio Regionale si diresse in America Latina per visitare Argentina, Brasile e Venezuela e incontrare le comunità di sardi di quei Paesi, in occasione della Conferenza interregionale dell'emigrazione che si svolse a Buenos Aires nel novembre di quell'anno.

Fu un importante segnale politico dato dall'amministrazione sarda perché giungeva nel momento in cui alcuni Paesi latinoamericani tornavano alla democrazia<sup>646</sup>.

In quell'occasione il presidente del Consiglio regionale incontrò Francesca Milia, un'emigrata originaria di Samugheo che, sposatasi per procura, aveva raggiunto il

---

<sup>644</sup> ASCA, Fondo *Il messaggero Sardo*, Carlos Alberto Falchi, delegato dell'Argentina, in Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, 2<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'emigrazione, cit., p. 143

<sup>645</sup> ASCA, Fondo *Il messaggero Sardo*, Carlos Alberto Falchi, delegato dell'Argentina, in Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, 2<sup>a</sup> Conferenza Regionale dell'emigrazione, cit., p. 143.

<sup>646</sup> “Tra i sardi in Argentina”, in *Il Messaggero Sardo*, dicembre 1985, p. 27.

marito agricoltore in Argentina. I due figli dell'emigrata, insieme alla nuora, furono vittima della repressione del Governo militare argentino<sup>647</sup>. Nel 1976 furono prelevati dalla loro casa, da quelli che venivano chiamati gli "squadroni della morte" e da quel momento non se ne seppe più nulla. Il Presidente della Regione compì anche un passo ufficiale con le autorità argentine chiedendo notizie su quell'evento. Francesca Milia, come migliaia di altre madri argentine, proseguì nella ricerca dei suoi figli per rompere il muro del silenzio che per lungo tempo aveva coperto i crimini del regime militare riuscendo a nascondere la quasi totale scomparsa di un'intera generazione<sup>648</sup>.

Nonostante le buone premesse sorte dagli incontri con i rappresentanti della Regione e con i componenti della Commissione scientifica dell'indagine sui sardi nel mondo, giunti anch'essi quello stesso anno, una lettera del Circolo argentino Sardi uniti "Grazia Deledda" di Mar del Plata inviata a *Il Messaggero Sardo*, nel 1987, lamentava il disinteresse delle autorità regionali chiedendo che fossero mantenute le promesse di un maggiore riconoscimento.

Non chiediamo cose difficili o impossibili: solo un trattamento uguale ai coregionali che si trovano in Europa. Anche i nostri figli hanno il diritto di conoscere la storia della terra dei loro padri e dei loro nonni, ma noi non abbiamo i mezzi per trasmettere ai nostri discendenti i valori culturali e far conoscere loro la ricchezza della nostra fauna e della nostra flora, i costumi, il folklore, ecc.<sup>649</sup>

---

<sup>647</sup> "Il dramma di una madre di «desaparecidos»", in *Il Messaggero Sardo*, dicembre 1985, p. 27.

<sup>648</sup> Anna Rita e Vittorio Graziano Perdighe e la moglie di quest'ultimo, non furono le uniche vittime del regime militare argentino nella comunità sarda. Sono ormai noti i casi di *desaparición* di Mario Bonarino Marras e di Martino Mastinu, emigrati di Tresnuraghes, sindacalisti nei cantieri navali Astarsa e Mestrina del porto di Tigre a Buenos Aires, in ricordo dei quali è stato costituito a Tresnuraghes un centro di documentazione e di informazione "Centro Mastinu-Marras". Per una ricostruzione sui casi di *desaparición* di sardi emigrati si veda Carlo Figari, *El Tano. Desaparecidos italiani in Argentina*, Cagliari, AM&D, 2000; per ripercorre la difesa di parte civile per Mastinu e Marras negli atti processuali del processo di Roma per le vittime italiane della dittatura argentina (1976-1982) si veda Luigi Cogodi (a cura di), *Balentes per la libertà*, Cagliari, AM&D, 2010.

<sup>649</sup> "I sardi in Argentina invocano più attenzione", in *Il Messaggero Sardo*, aprile 1987, p. 28. Dopo la pubblicazione di quella lettera la situazione aveva iniziato a migliorare per il Circolo, che aveva presentato alle autorità locali di Mar del Plata la richiesta di intitolare una strada alla Sardegna come riconoscimento dell'apporto dato dal lavoro dei sardi all'intera comunità. L'anno successivo tra le strade della città di Mar del Plata comparve anche la *calle Isla de Cerdeña* (la via Isola di Sardegna), cfr. ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Lettera del Circolo sardi uniti "Grazia Deledda" di Mar del Plata, del 24 novembre 1987 e *Ivi*, Lettera del Circolo sardi uniti "Grazia Deledda" di Mar del Plata, del 21 settembre 1988.



In quello stesso periodo un primo gruppo proveniente dall'Argentina riuscì a usufruire dei soggiorni organizzati dalla Regione per giovani e anziani per visitare la Sardegna. Molti degli anziani che parteciparono a questo progetto poterono rientrare per la prima volta dopo diverse decine di anni nell'isola. I rientri divennero anche occasione di festa coinvolgendo le comunità dei centri nei quali tornarono i vecchi emigrati.

Non mancarono le domande sulle origini sarde di Juan Domingo Perón<sup>650</sup> «In Argentina, soprattutto nei nostri circoli, si è parlato a lungo del libro che sostiene questa tesi. No, nessuno crede che il dittatore sia nato in Sardegna: è vero però che egli stesso, nella sua autobiografia, indica nell'isola le origini della sua famiglia»<sup>651</sup>.

Il gruppo arrivato in Sardegna era composto di cinquanta persone, ventitre delle quali erano giovani delle seconde o terze generazioni giunti, quindi, per la prima volta nell'isola. Alcuni si dimostrarono entusiasti all'idea di un eventuale trasferimento in Sardegna. Un fattore che incentivava questa presa di posizione era dovuta, probabilmente, alla grave crisi economica che viveva l'Argentina e che non consentiva di fare progetti affidabili per il futuro. Altri, invece, rifiutarono tale eventualità, il legame con la Sardegna non era così forte da consentire un simile passo. «Assolutamente no. Sono nata in Argentina e mi sento argentina: non posso immaginare la mia vita lontano da lì. La Sardegna mi piace, ma ci tornerò soltanto in vacanza, magari assieme ai genitori»<sup>652</sup>.

Tra il 1987 e il 1988 furono riconosciuti dalla Regione anche il Circolo sardo del nord-ovest argentino sorto a San Miguel de Tucumán e il Circolo Sardi uniti "Grazie Deledda" di Mar del Plata, che insieme a "Sardi uniti" di Buenos Aires costituirono nel giugno del 1989 la Lega sarda argentina.

---

<sup>650</sup> Sul caso Perón-Piras, sull'ipotesi che il Presidente argentino fosse in realtà un emigrato sardo si veda Peppino Canneddu, *Juan Peron, Giovanni Piras. Due nomi una persona*, Poggibonsi, A. Lalli, 1984; Gabriele Casula, *¿Dónde nació Perón? Un enigma sardo nella storia dell'Argentina*, Cagliari, Condaghes, 2004; Raffaele Ballore, *El presidente. Il caso Piras-Peron: la leggenda di un sardo che sarebbe diventato Juan Peron*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2007.

<sup>651</sup> Parla Salvatore, novant'anni e rientrato a Bolotana dopo sessantatre anni di assenza, Gino Zasso, "Ritorno a casa", in *Il Messaggero Sardo*, ottobre, 1987, p. 8.

<sup>652</sup> Ivi, p. 9.

Al Congresso per la costituzione della Lega argentina parteciparono anche le autorità regionali e si dimostrò una buona occasione in cui discutere dei problemi degli argentini, ma anche di consolidare il rapporto tra i sardi nell'isola e i sardi emigrati.

Come tutti i Congressi sull'emigrazione, anche questo, si aprì con una breve ricostruzione delle motivazioni che spinsero tanti sardi a partire per l'argentina e dei loro percorsi migratori<sup>653</sup>. La spinta alla partenza venne attribuita alla necessità di permettere a chi rimase in Sardegna di ricostruire la Nazione. La retorica dei governi post-bellici che incitava gli italiani a partire per il bene del Paese era stata pienamente assimilata<sup>654</sup>.

Negli anni Ottanta, però, il Paese sudamericano visse una grave crisi economica che lo vide retrocedere, mentre nella terra d'origine si facevano grandi passi in avanti. I sardi d'Argentina sentivano di avere dato il loro contributo, con la loro partenza, affinché fossero raggiunti tali risultati e sulla base di queste ragioni chiedevano, e a volte pretendevano, che fosse loro riconosciuto questo merito.

L'obiettivo delle associazioni argentine emerse chiaramente dal discorso di Vargiu (Tucumán). L'eventualità del rientro non era contemplata «un interesse oggettivo della nostra comunità non è quello di ritornare per essere emigranti nuovamente»<sup>655</sup>, il fine rispondeva, invece, alla doppia esigenza economico-commerciale di fungere da raccordo per uno scambio di tecnologia contro materie prime, con accordi tra aziende in un quadro bi-nazionale per portare benessere a entrambi i Paesi.

Il ritorno non poteva essere il fine della relazione con la Regione, sia perché quella in Argentina era un'immigrazione di vecchia data e quindi meglio inserita in quel contesto sociale, sia per la consapevolezza della mancanza delle condizioni oggettive perché fosse una soluzione praticabile, «giacché (...) non sarebbe la soluzione, ma piuttosto vorrebbe dire creare più problemi e più disoccupati in Sardegna»<sup>656</sup>. Veniva richiesto, invece, un contributo in base all'«identità originaria», attraverso un «processo bilaterale di disponibilità e solidarietà»<sup>657</sup>.

---

<sup>653</sup> Asca, Fondo Il Messaggero Sardo, relazione di Mario Pinna (Tucumán), Walter Di Giacomo (Buenos Aires), Claudio Soru (Mar del Plata), in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina, cit., pp. 2.1-2.2.

<sup>654</sup> Si veda il sottoparagrafo *Ricostruzione, prigionieri di guerra, nuova politica migratoria*.

<sup>655</sup> Asca, Fondo Il Messaggero Sardo, Intervento di Vittorio Vargiu al Congresso costitutivo della Lega sarda argentina, in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina, cit., p. 1.

<sup>656</sup> *Ibidem*.

<sup>657</sup> *Ibidem*.

L'“argentinizzazione” di figli e nipoti degli emigrati emerse dalle richieste formulate dalle seconde e terze generazioni che difficilmente avevano avuto l'opportunità di conoscere in prima persona la Sardegna, ma alla maggior parte di essi era stato trasmesso il sentimento di appartenenza per un mondo conosciuto solo attraverso i racconti familiari<sup>658</sup>.

siamo nati e cresciuti con il cuore diviso in due parti, una legata alla lingua, alle tradizioni e ai costumi familiari, e l'altra totalmente e logicamente adattata alla realtà argentina, paese dove siamo nati e che amiamo profondamente. Però è sempre presente in noi quanto ogni figlio o discendente di sardi ha dentro di sé, unito alle sue radici<sup>659</sup>.

A quell'epoca molti lasciavano l'Argentina, specialmente lavoratori specializzati e le nuove generazioni non intendevano fare la stessa esperienza dei loro genitori e per questo chiedevano di essere supportati dal punto di vista della formazione, anche professionale, con borse di studio, e programmi di scambio internazionale tra studenti<sup>660</sup>.

L'obiettivo delle nuove generazioni era quello di riunire tutti i sardi in Argentina «per aiutare a ricostruire questo Paese che è pure nostro»<sup>661</sup>.

Si assisteva a un capovolgimento delle rivendicazioni tradizionali delle associazioni europee. Laddove queste richiedevano un miglioramento delle condizioni in Sardegna per potere rientrare nell'isola, anche al termine del ciclo lavorativo per trascorrervi la vecchiaia, le associazioni argentine chiedevano di essere sostenute nella nuova società di accoglienza per non costringere i propri figli a emigrare.

---

<sup>658</sup> Un ruolo particolarmente importante nella trasmissione delle tradizioni era riservato alla donna attraverso canzoni infantili, piccoli racconti, la preparazione dei dolci nei giorni di festa. ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Leonarda L. Pinna (Tucumán), *Ruolo della donna sarda nell'emigrazione*, in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina, cit., p. 8.1. Per recenti contributi sulle donne migranti si veda Silvia Giovanna Rosa, *Italiane d'Argentina. Storia e memorie di un secolo d'emigrazione al femminile (1860-1960)*, cit.; Anna Badino - Silvia Inaudi, *Migrazioni femminili attraverso le Alpi*, cit.; Maddalena Tirabassi, *I motori della memoria. Le piemontesi in Argentina*, cit.; “Donne migranti tra passato e presente. Il caso italiano”, in *Genesis*, XIII, n. 1, 2014.

<sup>659</sup> Leonarda L. Pinna (Tucumán), *Ruolo della donna sarda nell'emigrazione*, cit.

<sup>660</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Domingo Beltran Marras (Tucumán), “Borse di Studio”, in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina, cit., p. 5.1.

<sup>661</sup> *Ivi*, p. 2.2.

«L'emigrazione dei nostri giovani verso Paesi industrializzati dev'essere una alternativa che liberamente possano scegliere al fine di perfezionarsi fuori e avere poi l'opportunità di tornare, se così lo desiderano, ma non come l'unica uscita di fronte all'impotenza e alla mancanza di speranza. Questo aiuto che sollecitiamo non è in alcun modo una elemosina, ma un'espressione di vera solidarietà che si concretizzerebbe specialmente nella preparazione dei nostri giovani in vari campi della società: scientifico, tecnologico, artistico, ecc.»<sup>662</sup>.

Il legame con la Sardegna trasmesso per via familiare non era sufficiente «abbiamo ricevuto qualcosa dai nostri padri e vogliamo approfondire tutte queste ricchezze culturali che sono, in fondo, le nostre radici»<sup>663</sup>. Le richieste presentate quindi riguardavano la possibilità di un approfondimento culturale per una maggiore conoscenza della lingua italiana, e della lingua, letteratura, geografia, storia e politica sarde, attraverso l'istituzione di una «scuola parallela» in ogni circolo<sup>664</sup>. Non di secondaria importanza era l'esigenza di un intervento in ambito formativo con la finalità di un eventuale inserimento nella società sarda per partecipare a corsi con l'obiettivo di elevare il livello delle conoscenze tecnico-professionali.

Chiesero che venisse estesa la possibilità di partecipare alle colonie estive data ai sardi in Europa, magari con un sostegno economico per poterle istituire in Argentina<sup>665</sup>.

L'aiuto richiesto alla Regione poggiava su queste basi: il riconoscimento per avere permesso il miglioramento delle condizioni della Sardegna con la loro partenza e superare la loro attuale difficoltà aiutandoli nel loro Paese di attuale e permanente radicamento.

Il congresso costitutivo della Lega argentina non si concluse senza contestazioni. Sorse una polemica promossa dai circoli di La Plata, San Juan e Salta, capeggiata da quello di Córdoba, che non avevano ancora ricevuto il riconoscimento da parte della Regione, per non essere stati coinvolti nella formazione della Lega. La protesta fu

---

<sup>662</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Domingo Cosimo Tavera (Buenos Aires), "Considerazioni del Presidente della Lega sarda argentina", in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina, cit., p. 18.1.

<sup>663</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Adriana Zidda (Mar del Plata), "Aspettative di una giovane sardo-argentina", in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina, cit., p. 7.1.

<sup>664</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Adriana Corda (Tucumán), "Proposta di lavoro per lo sviluppo culturale dei circoli sardi in Argentina", in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina, cit., 16.1.

<sup>665</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Marga Tavera (Buenos Aires), "Borse di Studio e sussidi", in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina, cit., p. 6.1.

appoggiata anche dall'associazione di tutela Filef, che chiese l'annullamento del Congresso per mancanza di democraticità nelle procedure che avevano portato all'evento del 1989.

Pochi mesi prima della costituzione della Lega, i delegati argentini alla Convenzione programmatica tenutasi nel marzo 1989 avevano avuto occasione di rimarcare la disattenzione verso gli emigrati d'oltreoceano che per lungo tempo erano stati dimenticati e per descrivere la difficoltà della comunità sarda nel Paese Latinoamericano. La preoccupazione più impellente era quella degli anziani emigrati che chiedevano un riconoscimento dei loro diritti previdenziali alla stessa stregua dei residenti nel territorio italiano e isolano<sup>666</sup>. Questo problema era stato affrontato anche nel corso della Conferenza nazionale dell'emigrazione con la promessa di una soluzione e dell'erogazione di una pensione sociale, che per molti avrebbe rappresentato un elemento vitale.

Con il protrarsi di questa situazione gli emigrati percepivano tutta la disattenzione del Governo per gli italiani all'estero. L'accesso al sistema previdenziale argentino non offriva un tenore di vita dignitoso, perciò chiedevano semplicemente e una migliore divulgazione delle informazioni e una maggiore rapidità per le pratiche da essi inoltrate. Molti vennero a conoscenza parecchio in ritardo della Convenzione italo-argentina, non grazie alle autorità consolari, ma ai patronati Acli e Inca.

Il delegato del Circolo di Buenos Aires sottolineò l'importanza della partecipazione femminile nelle attività sociali che avveniva attraverso apposite commissioni di lavoro composte da donne.

È importante sottolineare che dai i temi trattati nel Congresso emerse il ruolo avuto dalla Regione nel sorgere del nuovo legame con la comunità in Argentina. Infatti, grazie ai finanziamenti regionali per soggiorni di giovani e anziani, era stato risvegliato l'interesse degli emigrati per la Sardegna. Ma, soprattutto, gli stessi emigrati avevano modificato la percezione del proprio ruolo, dichiarando ormai superata la definizione di emigrato, che risultava ormai impropria, mentre sarebbe stato più corretto adottare il concetto di sardi in Argentina o meglio sardi che vivono in Argentina.

---

<sup>666</sup> "Richieste e proposte dell'emigrazione sarda illustrate e definite in un dibattito critico e costruttivo", in *Il Messaggero sardo*, marzo-aprile, 1989, p. 17.

I Circoli avevano intessuto una fitta rete di relazioni non solo con le istituzioni regionali in Sardegna, ma anche con quelle locali argentine. Il 2-3 settembre 1990 su iniziativa del Circolo sardo del nord-ovest di san Miguel de Tucumán venne realizzato il Gemellaggio tra il governo della Regione di Tucumán e quello della Regione autonoma della Sardegna, attraverso il quale le due parti espressero la volontà di «rafforzare i rapporti culturali, scientifici e economici tra le loro popolazioni e convinti che lo scambio amichevole e la collaborazione favoriranno la comprensione dei valori delle rispettive culture»<sup>667</sup>.

Nell'ambito di questo accordo-quadro, due anni più tardi fu creata la fondazione "Isola di Sardegna per l'America Latina" con lo scopo di «realizzare iniziative solidali con la realtà latinoamericana e di stimolare la partecipazione internazionale specialmente nella Regione Sardegna e in quella di Tucumán» in molteplici campi<sup>668</sup>.

Alla fine degli anni Ottanta la tematica dell'immigrazione in Italia e in Sardegna era entrata nel dibattito pubblico e soprattutto nella sfera di interesse istituzionale e nel 1988 si era tenuta a Bari la prima Conferenza nazionale sull'immigrazione. La stessa Convenzione programmatica si era occupata anche dei diritti degli immigrati in Sardegna e le associazioni di tutela avevano inserito anche questa tematica tra le questioni di cui occuparsi.

Alla fine del 1990, in occasione del V Congresso dell'associazione di tutela Craies emerse il timore, della Lega argentina, che il nuovo interessamento della politica per la gestione del fenomeno immigratorio potesse scalzare quello per il mondo dell'emigrazione.

Noi emigrati dell'Argentina assistiamo con stupore al crescente disinteresse del Governo italiano nei confronti della comunità italiana all'estero. (...) Si vuole, si esige dall'Italia una regolamentazione dell'onda immigratoria, allo scopo di mettere ordine alla tranquillità sociale e economica. In secondo luogo l'Italia non

---

<sup>667</sup> Gianni De Candia, "Rinsaldati i legami con la comunità dei sardi in Argentina", in *Il Messaggero Sardo*, ottobre 1990, p. 7. Per l'intero servizio sulla visita della delegazione sarda in Argentina si vedano anche le pagine 8-14.

<sup>668</sup> Vittorio Vargiu, "Costituita la fondazione Isola di Sardegna in America Latina", in *Il Messaggero sardo*, dicembre, 1992, p. 28.

può permettere che la presenza fisica degli immigrati faccia dimenticare o, peggio, togliere l'assistenza ai suoi propri figli<sup>669</sup>.

Nel dicembre 1992, in occasione della "Conferenza delle donne e dei giovani emigrati sardi" organizzata dalla Federazione delle associazioni di tutela (Faes), il rappresentante del circolo "Sardi Uniti" sottolineò ancora una volta l'importanza del ruolo delle donne nel circolo di Buenos Aires, le quali svolgevano attività attraverso i comitati femminili. Una di queste attività riguardava l'organizzazione delle mostre fotografiche dei soggiorni di anziani e giovani in Sardegna. Era un modo per collettivizzare quell'esperienza riservata solo a pochi. Altro compito spettante alle donne riguardava la preparazione di piatti tipici per essere prima esposti e poi consumati in occasione delle feste sociali<sup>670</sup>. L'intervento di una giovane del Circolo di Tucumán, invece, chiese un maggiore partecipazione delle donne nei Circoli in vista del superamento dei termini «donna, moglie, casa»<sup>671</sup>.

Quasi tutti gli interventi presentati dai circoli ai vari incontri internazionali sull'emigrazione facevano riferimento all'elemento femminile nella comunità sarda emigrata e al suo ruolo all'interno delle attività dei circoli. Queste relazioni, forse, segnalavano un miglioramento della situazione denunciata in una lettera pubblicata da *Il Messaggero Sardo* alla fine del 1989 da una socia del Circolo di Buenos Aires che lamentava, invece, la condizione femminile nell'organizzazione e in particolare «la morte, per soffocamento, della commissione femminile della Sardi Uniti»<sup>672</sup>, dove non esistevano «socie, non sono mai esistite!», ma solo mogli di soci<sup>673</sup>.

Dalla costituzione della Lega Argentina fino al 2000 si svolsero due congressi, nel 1994 e nel 1997.

L'evento del 1994 determinò anche la costituzione della Federazione dei circoli argentini, resa possibile in seguito all'introduzione della legge del 1991

---

<sup>669</sup> Marco Aresu, "Da 25 anni al servizio dei lavoratori sardi nel mondo", in *Il Messaggero Sardo*, gennaio 1991, p. 15.

<sup>670</sup> ASCA, Fondo *Il Messaggero Sardo*, Cosimo Tavera, 12 dicembre 1992.

<sup>671</sup> "Le cento voci dell'emigrazione che vuole contare", in *Il Messaggero sardo*, gennaio, 1993, p. 11.

<sup>672</sup> Lettera di Angela Baiocco, socia del Circolo "Sardi Uniti" di Buenos Aires, inviata e pubblicata da *Il Messaggero Sardo*, in "Gli interventi di Podda Deffenu e Baiocco", agosto-settembre-ottobre, 1989, p. 18.

<sup>673</sup> Il tema della partecipazione della donna al movimento migratorio, della sua integrazione nel nuovo contesto di accoglienza e del suo ruolo nelle associazioni di emigrati è un tema complesso, che ora esula dalla presente trattazione, ma che meriterebbe un adeguato approfondimento.

sull'emigrazione che sostituiva le Leghe con le Federazioni ove esistevano almeno cinque circoli riconosciuti.

Nel gennaio del 1994, a Mar del Plata, i cinque circoli "Sardi Uniti" di Buenos Aires, il Circolo Sardo del "Noa" di Tucumán, Sardi Uniti "Grazia Deledda" di Mar del Plata, "Antonio Segni", di La Plata e il Centro unione regionale General Piran di Miramar, si unirono in una federazione.

Nella metà degli anni Novanta, i ruoli si erano capovolti, l'Argentina aveva superato la crisi che l'attanagliava cinque anni prima, quando si era costituita la Lega argentina, mentre l'Italia stava affrontando una grave condizione economica. La comunità argentina propose, quindi, di intensificare gli interventi che avrebbero portato vantaggi economici per entrambe le parti.

Nel documento congressuale venne trattato il tema del ruolo dei giovani per il futuro dei Circoli, della necessità di trasmettere loro l'importanza di coltivare le proprie radici e di stimolarne una maggiore assunzione di responsabilità nell'ambito associativo collaborando con i dirigenti più anziani per la trasmissione delle competenze. Gli altri punti trattati riguardarono la possibilità di intraprendere accordi economici e commerciali, il mantenimento dei programmi culturali e dei soggiorni – questi ultimi furono aboliti l'anno successivo – e la possibilità per gli emigrati di essere eletti nel Consiglio regionale<sup>674</sup>.

Il successivo appuntamento congressuale del 1997, si svolse a Córdoba tra il 20 e il 21 dicembre sul tema *I sardi d'Argentina verso il terzo Millennio*.

In quell'occasione dal Circolo di Tucumán emerse una forte protesta nei confronti della Regione che non aveva prestato importanza a una serie di accordi che il Circolo aveva portato avanti nell'ambito del gemellaggio del 1990. Un intervento molto critico faceva notare come altre regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna) erano molto presenti nei mercati argentini e latinoamericani, al contrario della Sardegna. Il Circolo "Noa" aveva cercato di contribuire alla «rinascita» dell'isola attraverso forme di cooperazione e per la commercializzazione di prodotti in loco. Venne ideato il progetto "Emigrazione produttiva"<sup>675</sup>, per la cui realizzazione venne anche istituita la

---

<sup>674</sup> "Nel documento finale scopi e programmi della Federazione", in *Il Messaggero Sardo*, febbraio 1994, p. 17.

<sup>675</sup> Nel 1995 Vargiu, consultore, aveva inviato al Presidente della Giunta regionale una serie di linee guida per portare avanti dei progetti operativi, dichiarando di non credere più nelle conferenze poiché



Fondazione “Isola di Sardegna per America Latina” (Fisal) e vennero coinvolti alcuni governi provinciali argentini.

Mentre i sardi in Argentina vanno verso il terzo Millennio, i sardi in Sardegna continuano a essere ciechi, sordi e muti (...), questo progetto si avrebbe potuto utilizzare de fondi strutturali dell’Unione Europea, portando benessere ai due Paesi e ridando respiro in parte alla disoccupazione Sarda e Argentina. Teoricamente per il Governo Regionale siamo considerati soggetti attivi e importanti per la Sardegna, (detto nella relazione programmatica dal presidente Palomba) ma in pratica siamo considerati passivi nel ruolo di quelli che decidono nella politica<sup>676</sup>.

Il Circolo rivendicava un ruolo di attore di rinnovamento per entrambi i Paesi, ma secondo la sua percezione, il suo impegno venne ostacolato dalle azioni o dalla mancanza di attivismo in quest’ambito da parte della Regione<sup>677</sup>.

Il Congresso del 1997, a detta degli stessi organizzatori, poi ribadito nel discorso del Presidente uscente della federazione, segnava un passaggio importante «I Circoli si trovano a una svolta storica, dovuta principalmente al ricambio generazionale, fatto critico e delicato della vita Associativa, in cui dovrà gestirsi e indirizzarsi il passaggio del testimone ai giovani»<sup>678</sup>. Alla fine del Congresso venne riconfermato lo stesso presidente che aveva guidato la Lega, prima che divenisse Federazione, sin dalla sua costituzione nel 1989.

Alla fine degli anni Novanta, dopo un periodo di crescita economica, l’Argentina conobbe uno dei momenti più difficili della sua storia, sprofondando in una crisi economico-finanziaria che costrinse il Governo a dichiarare il *default* nel 2001.

Questo evento aprì una nuova stagione di solidarietà e di aiuti tra la Regione e l’associazionismo in emigrazione sardo in Argentina.

---

erano occasione di ripetere ciò di già tutti erano a conoscenza, in ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, *Considerazioni sulle possibilità imprenditoriali, economiche, politiche, sociali della Sardegna in Argentina*, aprile, 1995.

<sup>676</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Intervento di Vittorio Vargiu al III Congresso nazionale dei circoli sardi in Argentina, Cordoba, il 20 e 21 dicembre 1997.

<sup>677</sup> Non siamo in possesso di elementi sufficienti per stabilire l’intenzionalità della Regione nel far decadere i progetti del Circolo di Tucumán, possiamo però commentare che il 1997 fu una anno di crisi per le Giunte regionali.

<sup>678</sup> Antonello De Candia, *I sardi in Argentina si affidano ancora a Cosimo Tavera*, in “Il Messaggero Sardo”, gennaio 1998, p. 8.

*I sardi in Argentina attraverso le lettere a Il Messaggero Sardo, 1976-1999.*

Un valido strumento da cui trarre elementi utili per lo studio della comunità sarda in Argentina, ampliando l'analisi oltre l'emigrazione organizzata, è costituito dalle lettere inviate dall'Argentina al periodico *Il Messaggero Sardo* finanziato dalla Regione. Gli emigrati consideravano *Il Messaggero* allo stesso tempo un caro amico attraverso il quale giungevano le notizie, tanto attese, dalla Sardegna, ma era anche punto di riferimento istituzionale al quale far pervenire tutte le richieste che non avevano avuto risposta dall'amministrazione locale o statale.

Il periodico per gli emigrati *Il Messaggero Sardo* conteneva una rubrica appositamente dedicata alle lettere inviate dai lettori. Attraverso un'analisi parziale della corrispondenza giunta al giornale tra il 1973 e il 2000 su un totale di 1515 lettere scritte per lo più da emigrati, ma anche da loro figli o nipoti, ne sono state rilevate 39 provenienti dall'Argentina per un arco temporale che va dal 1976 al 1999.

Innanzitutto questa fonte può fornire solo dati limitati, poiché si tratta di lettere singole che non permettono di ricostruire la biografia di chi le aveva scritte. Le informazioni che si possono trarre in merito al tema trattato nella presente ricerca riguardano alcuni elementi sulle condizioni materiali e psicologiche del migrante, alcuni spunti sull'immagine della Sardegna e dell'Argentina e alcuni dati parziali riguardo al movimento migratorio.

Su 39 lettere, 9 furono inviate da donne. Le lettere non furono scritte solo da emigrati, ma ne sono state individuate 7 inviate da loro discendenti per avere notizie specifiche su problemi specifici, come le pratiche per le borse di studio, per curiosità nei confronti della cultura sarda, per avere informazioni sulle origini del cognome. Tra le lettere delle seconde e terze generazioni, due non utilizzarono l'italiano ma il castigliano. Per quanto riguarda le informazioni sul movimento migratorio, è stato possibile rilevare la data di arrivo in Argentina solo per 24 emigrati, dei quali uno giunse nel 1912, cinque tra il 1924 e il 1930 e diciotto tra il 1948 e il 1957.

Le lettere ci offrono un quadro che conferma alcune delle questioni precedentemente descritte e possiamo quindi affermare, limitatamente al campione di lettere considerato, che esiste una corrispondenza tra le istanze dei sardi in Argentina e quelle espresse dall'associazionismo. La problematica previdenziale ha un enorme

rilievo anche nelle lettere: infatti sono ben 17 quelle che richiesero al periodico di occuparsi delle pratiche inoltrate presso gli istituti previdenziali e delle quali non si ebbero più notizie. Questo era un servizio che *Il Messaggero Sardo* forniva all'emigrato, pur non essendo un suo compito, ma spesso suppliva alle carenze dei patronati o alla mancanza di informazioni e alle difficoltà di comunicazione con le autorità consolari. Il solo tentativo di intraprendere un contatto con queste ultime avviava una vera e propria «odissea burocratica»<sup>679</sup>. «Tu sei l'unico che sopporti, pacientemente le lamentazioni di noi poveri e abbandonati italiani all'estero(...) mi sfogo con te perché so che me lo permetti»<sup>680</sup>. Persisteva l'idea dell'abbandono non solo da parte del Governo centrale, ma anche di quello regionale. «Caro direttore, sbaglio se credo che la Regione ha preferenza per l'emigrato in Europa e da poca importanza per noi qui in Argentina?»<sup>681</sup>.

Nel campo dell'informazione erano diversi i problemi percepiti dalla comunità sarda in Argentina. Questo tema si era presentato in varie forme nell'intero arco di tempo considerato. I media argentini non erano ritenuti capaci di fornire un'informazione completa sull'Italia nel suo complesso, poiché ne rappresentavano un'immagine negativa trattando principalmente di «tangenti, ladri, mafia»<sup>682</sup>, e tale inadeguatezza riguardava anche gli strumenti informativi delle comunità italiane.

Ricorro a te, caro *Messaggero*, perché so che tu sei solidario, perché *gli* "periodici" italiani di qui hanno altri interessi. Sono di otto paginette, con due che informano qualche cosa poi il resto è pieno di propaganda, annunci di feste e saluti fra di loro, i signori pancioni, mentre la vera collettività è olimpicamente ignorata<sup>683</sup>.

In questo contesto il periodico raccoglieva numerosi consensi dalla comunità sarda per la carenza di canali alternativi capaci di offrire informazioni sulla Sardegna.

---

<sup>679</sup> ASCA, Fondo *Il Messaggero Sardo*, Lettera del 1994 di B. S., da W. Morris, Buenos Aires.

<sup>680</sup> ASCA, Fondo *Il Messaggero Sardo*, Lettera del 1994 di B. S., da W. Morris, Buenos Aires.

<sup>681</sup> ASCA, Fondo *Il Messaggero Sardo*, Lettera del 1989 di B. S., da Hurlingham, Moron, Buenos Aires.

<sup>682</sup> ASCA, Fondo *Il Messaggero Sardo*, Lettera del 1994 di B. S., da W. Morris, Buenos Aires.

<sup>683</sup> ASCA, Fondo *Il Messaggero Sardo*, Lettera del 1994 di B. S., da W. Morris, Buenos Aires.

Cuá le notizie d'Italia si ricevono bene, tanto sia per mezzo dei giornali Argentini, la radio, la televisione, o un settimanale in italiano che si stampa a Buenos Aires. Ma sembra che la Sardegna sia uno stato sconosciuto, perché le notizie non si fanno in generale, si fanno sapere in generale quelle de i sequestri, le fabbriche che lasciano di lavorare, i disagi per arrivare in Sardegna, sia in traghetti o aereo. Pero ora grazie a voi sappiamo le notizie tutte, tanto le cattive, come le buone, e come si lotta in Sardegna per trattare di vivere un po meglio, e così la gioventú noa a biso[gn]o di andare a lavorare per tutto il mondo, e anche che si continua con il folklore sardo, e anche con la poesia<sup>684</sup>.

«La Sardegna in questa terra non la nominano pare come non fosse italiana»<sup>685</sup>.

Grazie a *Il Messaggero Sardo* l'emigrato poteva seguire i cambiamenti avvenuti in Sardegna e conoscere le reali condizioni dell'isola.

Mi hanno dato la possibilità di rivedere la MIA Sardegna dopo 38 anni, mi hanno dato la possibilità di rivedere luoghi che io nella mia giovinezza non avevo mai visto e nello stesso tempo ho potuto apprezzare con immensa e indescrivibile gioia il progresso avvenuto in tutti i campi nell'isola. Grazie al *Messaggero Sardo* che da moltissimi anni ricevo avevo letto che la mia terra stava cambiando giorno per giorno, che stava lasciando quell'immagine *pastorile* che tutti e maggiormente all'estero si teneva per dare il posto a una immagine di avanzata, di progresso però mai immaginavo che il cambio fosse avvenuto in questo modo. Sono rimasto davvero meravigliato<sup>686</sup>.

La gratitudine e la confidenza con cui si rivolgevano al periodico aveva fondamento non solo nella carenza degli altri strumenti di informazione, ma poiché il suo arrivo nelle case degli emigrati era accolto come una lettera di un familiare dalla Sardegna e, di conseguenza, rappresentava una finestra verso l'isola e una figura affidabile a cui rivolgersi quando le strade istituzionali non avevano dato alcun riscontro.

---

<sup>684</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Lettera del 1979 di P. D., da San Pedro, Buenos Aires.

<sup>685</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Lettera del 1981 di A. M. e V.P., da Bernal Este, Buenos Aires.

<sup>686</sup> Scrive un emigrato dal 1949 in Argentina e che riuscì a tornare in Sardegna dopo 38 anni grazie ai soggiorni finanziati dal Fondo Sociale. ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Lettera del 1988 di M. S., da Caseros, Buenos Aires.

Da parecchi mesi, abbiamo l'allegria di godere un momento di passatempo, leggendo vostro *Messaggero*, leggendo tutte le notizie pare che uno revive, non sapete l'allegria che se esperimenta cuando lo riceve pare che lo stesso cuando arriva una lettera della famiglia, i cuando ritarda pensiamo, che non la mandano più?<sup>687</sup>.

Il campione di lettere analizzato non mostra un rapporto conflittuale con la Sardegna. Questa era oggetto di nostalgia e di ricordi passati, ma prevaleva la consapevolezza che la partenza fosse stata una scelta obbligata.

(...) già in Sardegna non si poteva stare, senza lavoro era vivere senza scopo, già tutto per noi era perduto e senza speranza, perciò siamo stati costretti lasciare la Sardegna, che con molta nostalgia abbiamo anche sofferto la lontananza dei nostri famigliari che con rassegnazione abbiamo sofferto molti disagi, purtroppo non ci siamo mai dimenticati della nostra bella Sardegna<sup>688</sup>.

L'unico caso di rientro rilevato, dopo trentadue anni di emigrazione in Argentina, non andò a buon fine e dopo un breve soggiorno nell'isola tra il 1983 e il 1984, seguì il rientro in Argentina<sup>689</sup>.

In generale nessuno sperava di rientrare in Sardegna, se non per un breve periodo per rivedere i familiari. L'Argentina era diventato il Paese scelto per un progetto di vita permanente nella quale era stato possibile costruire un futuro. «Prima di tutto grazie per l'invio del mensile che anche se non puntuale ci giunge in questa terra lontana però benedetta che è l'Argentina»<sup>690</sup>.

Nel caso in cui il progetto migratorio non avesse dato gli esiti sperati, il ricordo della Sardegna rappresentava un ancora cui aggrapparsi nei momenti di difficoltà.

Innanzitutto ti ringrazio per mandarmi, anche se in ritardo il mensile che a tanto altri emigrati sardi come me apporti gratuitamente e ci fai così dimenticare un po'

---

<sup>687</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Lettera del 1981 di A. M. e V.P., da Bernal Este, Buenos Aires.

<sup>688</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Lettera del 1988 di P. B., da La Plata.

<sup>689</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Lettera del 1990, di L. M., da Buenos Aires.

<sup>690</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Lettera del 1979 di C. T., da San Justo, Buenos Aires.

le grandi amarezze sopportate in questa lontana terra, dove le esigenze della vita, come le guerre in Italia ci hanno costretto ad abitarla. La Argentina è uno dei paesi più belli ed economicamente ricchi del Sud-America, però i cattivi amministratori della nazione hanno fatto di Lei attualmente un paese povero. Disgraziatamente molti emigrati Italiani non sono scappati a questa difficile situazione, perciò dopo 50 anni di lavoro continuo siamo arrivati a un situazione insostenibile<sup>691</sup>.

L'Argentina non si dimostrò per tutti una terra in cui trovare fortuna, specialmente a causa delle alterne crisi economiche e politiche, ciononostante divenne il Paese di permanenza definitiva, nel quale formare una nuova famiglia e iniziare una nuova vita. La Sardegna continuava a essere presente come elemento nostalgico, ma appartenente al passato, mentre per le seconde e terze generazioni costituiva un elemento di curiosità, un legame da approfondire e, a volte, anche un'opportunità da sfruttare.

L'emigrazione isolana organizzata in Argentina aveva instaurato una relazione con le istituzioni regionali sarde fondata sull'esigenza di un riconoscimento sulla base di una identità originaria.

Si affermò il principio secondo cui il sacrificio dell'emigrazione che aveva consentito alla Sardegna di progredire sarebbe dovuto essere ricompensato con un sostegno per superare i momenti di crisi nel nuovo Paese di accoglienza e per impedire anche ai loro figli di dovere emigrare.

Attribuendo alla presenza dei Circoli sardi in Argentina il persistere di un sentimento di appartenenza alla Sardegna, limitatamente alla comunità sarda che faceva riferimento al circolo, possiamo rilevare l'importanza del ruolo che le politiche regionali hanno avuto in quest'ambito, grazie alle quali la comunità è stata stimolata a organizzarsi, per essere supportata nelle diverse attività (mostre, settimane sarde, feste) per veicolare l'immagine della Sardegna in tutte le sue forme (culturali, commerciali, ecc.).

Il Circolo è anche un luogo in cui il sentimento di appartenenza può essere rafforzato, quando già presente grazie alla trasmissione familiare, ma anche creato *ex novo*.

---

<sup>691</sup> ASCA, Fondo Il Messaggero Sardo, Lettera del 1989 di P. G. G., da Cruz del Eje, Córdoba.

Per comprendere meglio la relazione tra comunità sarda in Argentina e la Sardegna, potremmo iniziare con il domandarci se la comunità sarda organizzata in Argentina agisca in maniera diasporica o meno.

In base agli elementi fino a questo momento raccolti possiamo rilevare che alcuni degli elementi che gli studi sulle diaspore hanno determinato come caratterizzanti per una diaspora non sono contemplati nel caso argentino<sup>692</sup>. Certo, siamo in presenza di un esodo “non volontario” reso necessario dalla mancanza di prospettive di lavoro, mancano, però, alcuni elementi determinanti come la difficoltà di inserimento nella società di accoglienza e il riferimento continuo alla patria ancestrale, sebbene la Sardegna fosse presente nella sfera emotiva, ma non in maniera così determinante da anelare a un ritorno mitizzato. Inoltre manca l’agire come un unico soggetto per un progetto collettivo. In alcuni casi abbiamo rilevato una tendenza dei Circoli nel cercare di porsi come intermediari di relazioni transnazionali culturali e commerciale, ma non con l’unica finalità del “bene” per la Sardegna, bensì per un vantaggio per entrambi i Paesi.

La mancanza di una progettualità regionale nei confronti delle comunità sarde fuori dall’isola ha una notevole influenza sia sulla formazione o meno di un soggetto collettivo.

Per quanto appurato fino a questo momento possiamo affermare che i sardi in Argentina qui considerati hanno agito secondo una doppia appartenenza: all’Argentina e alla Sardegna. Il loro agire, però, non si ritiene possa essere ricondotto a un modello diasporico, piuttosto le molteplici appartenenze cui fanno riferimento sono meglio rappresentate da una situazione di bi-localismo.

Se possiamo individuare un sentimento di doppia appartenenza per gli emigrati ormai radicati in Argentina e per le seconde generazioni oggi impegnate nelle associazioni in emigrazione, resta da scoprire se le strutture associative saranno in grado di catalizzare gli interessi delle generazioni successive con o senza il sostegno delle istituzioni regionali.

---

<sup>692</sup> Robin Cohen, *Global Diasporas*, cit; Donna R. Gabaccia, *Italy’s Many Diasporas*, cit.

## Conclusioni

L'emigrazione sarda è stata per lungo tempo considerata un argomento esaurito, sul quale era già stato detto tutto, in particolar modo riguardo la sua composizione strutturale e le sue dinamiche in riferimento al contesto di origine. Questa considerazione, unitamente al progressivo interesse per i fenomeni migratori ha portato a una diminuzione della produzione scientifica in questo campo.

Uno degli obiettivi di questa ricerca è di apportare un contributo per una rivitalizzazione dello studio dell'emigrazione dalla Sardegna, a partire dalla individuazione di ambiti di ricerca nei quali sia possibile indicare spazi da colmare e proporre nuovi spunti di riflessione, capaci di offrire ulteriori apporti sull'argomento.

Ripercorrendo le tendenze degli studi sul caso sardo sono state evidenziate alcune lacune che andrebbero colmate, come la necessità di una maggiore attenzione per una generale ricostruzione storica dell'argomento, o alcune tematiche trascurate come l'approfondimento di movimenti diretti in alcune aree di destinazione, come l'Italia continentale e il Bacino Mediterraneo che sono sempre state presenti nelle mete dei sardi. Molti altri sarebbero i temi da approfondire, come la partecipazione femminile al movimento migratorio, ma anche fenomeni più attuali che riguardano le nuove mobilità dall'isola. Altri fattori spesso trascurati, riguardano lo studio del fenomeno migratorio nella sua circolarità. Partendo, quindi, dall'analisi dei contesti di partenza, per arrivare alle varie aree di destinazione, nonché agli eventuali rientri. Lo studio di questi ultimi, in particolare, è stato totalmente trascurato sin dai primi anni Ottanta. In sostanza, si può affermare che, oltre alla necessità di esplorare singoli periodi e settori di indagine, è stata rilevata la grave mancanza di uno studio organico che racchiuda le vicende migratorie della Sardegna.

Il raffronto con le nuove acquisizioni raggiunte dagli studi dell'emigrazione italiana come l'approccio di lunga durata, per il quale ha assunto una notevole importanza la scala di analisi locale, potrebbe offrire una lettura differente del fenomeno sardo, che sarebbe capace di portare al superamento del paradigma della eccezionalità del fenomeno migratorio inserendolo in un contesto più vasto della mobilità, nel quale trattare in maniera congiunta i movimenti da e per l'isola e quelli al suo interno. Un approccio di lungo periodo potrebbe anche mettere in maggiore evidenza, tra le cause



dell'esodo, le strategie familiari o di villaggio, piuttosto che la mera "resistenza" all'espatrio.

Nel nuovo Millennio gli studi regionali e locali sono cresciuti di importanza e il loro contributo è stato preso in esame per ampliare l'analisi del caso sardo. Questo settore di studi si è dimostrato idoneo a rispondere alle esigenze poste dalle nuove riflessioni in ambito migratorio, in grado di apportare approfondimenti tali da evidenziare la complessità dei fenomeni migratori. Il caso sardo potrebbe essere riletto servendosi di una concezione metodologicamente più ampia delle migrazioni, che attualmente arriva a comprendere sia le diverse esperienze di colonizzazione sia i fenomeni di occupazione stranieri sia gli avamposti commerciali<sup>693</sup>. L'approccio locale, inoltre, potrebbe fornire dati utili alla comprensione dei meccanismi e degli spazi sociali che legano e influenzano reciprocamente il paese d'origine e le comunità costruite dai migranti.

In quest'ultimo campo di analisi l'adozione della prospettiva diasporica e di quella transnazionale, emerse dal dibattito internazionale sugli studi migratori, offre l'opportunità di interrogarsi sulla formazione delle identità plurime e multisituate osservabili attraverso le relazioni intessute dalle comunità costruite dagli emigrati in diversi luoghi del mondo, con la società di accoglienza e con quella di origine. Da una prima analisi sugli studi attuali sull'emigrazione sarda che hanno iniziato a occuparsi delle aree di destinazione, in particolar modo dell'America Latina, non è stato rilevato alcun riferimento ai nuovi paradigmi interpretativi.

Per avere un quadro più completo e aggiornato sugli studi migratori sardi si è si intende effettuare una ricognizione sulle ricerche più attuali, quali tesi di laurea e di dottorato fino a ora realizzate, per creare un'apposita banca dati costantemente aggiornata, in modo da non disperdere gli studi sull'argomento.

Un passo verso questo obiettivo può essere considerata la sistematizzazione nell'appendice documentaria di questa tesi della bibliografia aggiornata sull'emigrazione sarda, che non pretende di essere esaustiva.

Un altro obiettivo di questo studio è stato lo studio del fenomeno migratorio in Sardegna nel secondo dopoguerra. L'approfondimento della mobilità nell'isola, a partire dal periodo tra il 1944 e il 1945, prima che riprendessero le rilevazioni

---

<sup>693</sup> Paola Corti - Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, cit., p. XII.

statistiche sui movimenti di popolazione, ha contribuito a comprendere meglio le problematiche di quel periodo e a evidenziare come, sebbene gli espatri non fossero ancora consentiti, non ci si trovasse in una condizione di immobilismo, ma si potessero registrare movimenti di popolazione che erano diretta conseguenza del conflitto, come quelli dei profughi e degli sfollati. Inoltre, la propensione all'emigrazione era così forte, come segnalato dalle fonti dell'Alto Commissariato, che non erano rari i casi di espatri clandestini, soprattutto verso la Corsica, la Francia e il Nordafrica.

Attraverso la consultazione dei documenti relativi all'attività dell'Alto Commissariato è stato possibile rispondere al quesito riguardante le modalità tramite le quali fu applicata la nuova politica migratoria italiana, fondamentale per la strategia di ricostruzione economica e sociale del Paese in una terra come la Sardegna, caratterizzata dall'endemico problema della scarsa densità demografica.

Nel corso della ricerca è emerso come nell'immediato dopoguerra diverse vicende contribuirono a confermare la convinzione dei sardi di essere discriminati. Sin dalla conclusione del conflitto dalla Sardegna emerse a gran voce la necessità di essere considerati nella propria peculiarità, e di un riconoscimento della difficile condizione in cui versava l'isola, proprio per via della sua insularità.

Le strutture delegate alla soluzione del problema della disoccupazione e alla gestione della manodopera agivano con gravi difficoltà e in un quadro normativo incerto che, a volte, ne delegittimava l'azione. La difficoltà degli Uffici del lavoro, provinciali e regionale, di operare in maniera efficiente si ripercosse sulla stessa fiducia dei sardi nelle istituzioni che gestivano l'occupazione della manodopera i quali riscontravano insistentemente comportamenti discriminatori a favore dei "continentali". Questi ultimi, soprattutto nel settore minerario costituivano la manodopera specializzata di cui si aveva necessità per il completamento del processo produttivo.

Questo sentimento generale di sfiducia nel guardare al futuro era aggravato dalla scarsa inclusione dei sardi nei contingenti di lavoratori scelti per partecipare ai progetti di emigrazione assistita per l'estero.

I secoli di incuria in cui diversi governi hanno lasciato l'isola si riflettevano in ogni occasione mancata. L'illusione dei progetti poi falliti, sebbene non fossero parte di una precisa strategia discriminatoria verso i sardi, ma dovute a vicende contingenti

dipendenti anche da fattori internazionali continuavano a essere letti in una chiave “anti-sarda”.

Le relazioni sullo stato del lavoro nelle diverse province mostrava come, in realtà, non sarebbe stato necessario ricorrere all’emigrazione se si fosse dato corso ai miglioramenti strutturali di cui aveva necessità l’isola (migliori vie di comunicazione, bonifica delle aree malsane, interventi per la trasformazione fondiaria, riforma agraria).

L’abitudine a essere inascoltati amplificava ogni disillusione. Alla forte propensione all’emigrazione, come confermato dalle fonti, rafforzata anche dalle campagne mediatiche, non corrispondeva una effettiva possibilità di espatrio. Quando questa poteva essere realizzata, non coincideva con i desideri dei richiedenti che erano ancora legati al mito delle destinazioni transoceaniche, mentre le concrete opportunità di lavoro si aprirono principalmente nei Paesi dell’Europa occidentale – con i quali l’Italia aveva stipulato accordi bilaterali di emigrazione – e solo per un breve periodo con l’Argentina e, in seguito, con l’Australia.

La strategia economica, sociale e politica, che si fondava sull’emigrazione come soluzione alla disoccupazione e al conflitto sociale non era spiegabile in una terra come la Sardegna, da sempre sottopopolata, in cui il ricorso a questa soluzione era spesso considerata come una facile via per evitare di affrontare i problemi reali dell’isola.

Questo periodo è stato di particolare importanza per la storia della Sardegna, poiché in esso venne elaborato lo Statuto che definì l’ordinamento giuridico regionale, delineando la sua autonomia.

Ripercorrendo alcune vicende svoltesi all’interno della Consulta regionale sarda, come l’elaborazione dello Statuto e la creazione del Banco di Sardegna<sup>694</sup> (data) è stato possibile mettere in evidenza la difficoltà per la classe dirigente sarda di scindere e di trovare una sintesi tra il bene e gli interessi locali, gli equilibri politici nazionali e internazionali, portando di frequente a uno stallo decisionale e alla stessa difficoltà nell’intraprendere una via autonoma per la gestione delle questioni prettamente locali, sebbene all’interno degli strumenti di autonomia di cui ci si era dotati.

---

<sup>694</sup> La vicenda del Banco di Sardegna iniziò nel 1944, quando venne dichiarata la sua istituzione con il decreto luogotenenziale n. 417 del 20 dicembre, ma durante l’intero arco della sua vita istituzionale la Consulta non fu in grado di procedere alla sua concreta costituzione. La responsabilità passò quindi al Consiglio regionale, ma fu infine una legge del Governo nel 1953 a chiudere definitivamente la questione.

Questa modalità di azione è stata rilevata anche per importanti avvenimenti di considerevole entità per il futuro dell'isola, come quanto si verificò in seguito con l'elaborazione e l'escuzione del Piano di Rinascita. Le frequenti crisi di Giunta, inoltre, caratterizzarono gran parte della vita autonomistica. La difficoltà di portare avanti le "questioni sarde" si riflettevano nella mancanza di una programmazione organica, sia nelle politiche di sviluppo dell'isola sia in quelle dell'emigrazione a esse strettamente correlate.

Le richieste per un deciso intervento politico regionale per il miglioramento delle condizioni dell'isola furono, per lungo tempo, espresse con forza dalle associazioni dei lavoratori sardi che si costituirono sia nell'Italia continentale sia all'estero. Questi, lasciavano la Sardegna in cerca di migliori prospettive di lavoro e di vita, vivevano l'emigrazione come un fatto momentaneo, perciò le loro azioni erano rivolte a un prossimo rientro nell'isola. Da questo progetto migratorio a breve o medio termine derivarono anche una serie di conseguenze, come la difficoltà di adattamento nei contesti di nuovo insediamento, ma anche l'esigenza di associarsi per superare la nostalgia per la terra d'origine, insieme alla necessità di premere, attraverso queste nuove associazioni, affinché la politica regionale creasse le condizioni per un loro rientro.

Nel 1965 quando il movimento migratorio dalla Sardegna era in pieno svolgimento la Regione sarda, dietro la pressione degli stessi emigrati, delle associazioni di tutela e delle forze politiche a esse correlate, aveva affrontato il tema dell'emigrazione riconoscendo al lavoratore sardo il diritto all'assistenza «materiale, morale, culturale e sociale»<sup>695</sup>, impegnandosi a supportarlo nel caso del rientro. Con la legge del 1965 e la creazione del Fondo Sociale che assicurava un sostegno economico ai Circoli degli emigrati, questi ultimi iniziarono a moltiplicarsi in gran parte dell'Europa e dell'Italia continentale.

Il Fondo Sociale, oltre le attività dei Circoli, supportava economicamente anche quelle delle Associazioni di tutela per gli emigrati e, dal 1969, la pubblicazione del mensile *Il Messaggero Sardo*.

Nel corso della ricerca è stata presa in esame una tra le Associazioni di tutela, il Craies, che è stata la prima a occuparsi degli emigrati sardi essendosi formata già alla

---

<sup>695</sup> Legge Regionale 7 aprile 1965, n. 10, art. 2.

fine degli anni Cinquanta. Tramite essa è stato possibile ripercorrere il processo per l'individuazione degli emigrati e le varie attività da esse promosse.

Negli anni Sessanta e Settanta l'emigrato deteneva un rilevante peso politico. Le testimonianze degli stessi emigrati dimostravano come il voto fosse ritenuto un dovere per fare sentire la propria voce e per sostenere un progetto di cambiamento.

Ripercorrendo i principali eventi di incontro tra l'emigrazione sarda organizzata e la Regione, è stato possibile rilevare l'evoluzione verificatasi all'interno del mondo dell'emigrazione.

In seguito alla Conferenza regionale sull'emigrazione di Alghero nel 1972 gli emigrati, attraverso le loro organizzazioni decisero di porsi come soggetto politico per dialogare con l'istituzione regionale, alla quale chiesero un impegno per la promozione dello sviluppo della Sardegna, senza nessun altro intermediario. Iniziò anche a affacciarsi l'idea che il Circolo non dovesse essere solo un luogo di nostalgia ma che potesse essere un luogo di rappresentanza della Sardegna o anche di promozione turistica. In quel momento il movimento migratorio in uscita era in calo, mentre stavano iniziando i primi flussi dei rientri.

Con il passare degli anni e soprattutto con gli anni Ottanta, i rientri degli emigrati appositamente dedicati agli appuntamenti elettorali erano fortemente diminuiti e di conseguenza anche l'attenzione delle amministrazioni regionali. Queste ultime dovevano affrontare importanti problemi nell'isola scossa da continue crisi occupazionali e che pagava il prezzo di scelte politiche industriali con il tempo ritenute inadeguate alla specificità del contesto sardo, nonché le frequenti crisi di giunta che hanno caratterizzato gran parte della vita autonomistica sarda.

Quando il «mito del ritorno» iniziò a sfumare e gli emigrati, soprattutto in Europa e nell'Italia continentale, cessarono di porsi come soggetto politico promotore di un rinnovamento per la Sardegna incominciarono a perdere anche il peso politico fino a quel momento acquisito. La seconda Conferenza regionale si tenne a Nuoro nel 1981, quasi dieci anni dopo la prima. In quella occasione vennero stabiliti i contatti con le comunità dei sardi dei Paesi extraeuropei, esclusi fino a quel momento da qualsiasi dialogo sull'emigrazione. Nella Conferenza le Commissioni di lavoro, composte da rappresentanti regionali e da emigrati, diedero a questi ultimi la percezione di potere finalmente partecipare in modo concreto agli indirizzi politici della Sardegna. Si

afferitava l'esigenza degli emigrati di porsi come agenti di progresso per l'Isola con progetti imprenditoriali, ma anche ponendosi come centro di diffusione commerciale di prodotti sardi. Soprattutto, però, ribadivano l'arretratezza della legislazione regionale in materia migratoria ancora incentrata sull'assistenzialismo.

Negli anni Ottanta, un importante segnale di interessamento da parte della Regione fu rappresentato dall'avvio di una indagine sui sardi nel mondo, che descriveva le condizioni delle comunità sarde sparse in Italia e all'estero e grazie alla quale vennero anche registrati i cambiamenti all'interno delle comunità dei sardi e le loro necessità.

I risultati dell'indagine che venne realizzata tra il 1984 e il 1988 furono presentati, nel 1989, in occasione di quella che sarebbe dovuta essere la terza Conferenza regionale sull'emigrazione, ma per accentuarne il carattere di operatività venne invece chiamata Convenzione Programmatica. In questa occasione furono presentati gli elementi di discussione per un cambiamento della legge sull'emigrazione che avvenne alla fine del 1990, con la successiva promulgazione della legge regionale del 1991, che segna un importante cambiamento nel mondo dell'emigrazione.

La legge sanciva la definitiva parità di trattamento tra sardi residenti e non residenti nell'isola e, con questo strumento l'associazionismo sardo in emigrazione avrebbe rafforzato le sue strutture, già consolidate nel corso degli anni. La legge del 1991 segnò anche un consolidamento della burocratizzazione delle relazioni tra Regione, Circoli e Federazioni, assorbendo gran parte delle conflittualità tra le due parti, che si sostanziarono in conflitti di tipo burocratico.

Negli anni Novanta il Circolo aveva definitivamente cambiato di fatto la sua natura tradizionale, non era più il luogo in cui sfuggire alla nostalgia in attesa del ritorno, ma diventava luogo di sintesi fra due o più culture. L'associazionismo in emigrazione cercava di innovare le sue finalità, ma era ancora legata a una struttura "tradizionale".

Gli anni Novanta furono anche segnati da un progressivo calo di interesse della Regione per l'emigrazione organizzata, che si riflesse anche in una diminuzione dei fondi stanziati a tale settore. Alla fine del decennio si ritiene che alcuni avvenimenti abbiano influenzato i rapporti tra Regione e Circoli, in particolare il fallimento elettorale del partito politico "Upiesse" formato da rappresentanti del mondo dell'emigrazione; l'abolizione del Fondo Sociale e il mancato successo di un progetto

commerciale-promozionale con la collaborazione dei Circoli, che aveva dimostrato la difficoltà di attuare progetti di questo tipo con l'associazionismo in emigrazione.

Infine è stato preso in esame il particolare il caso di insediamento della comunità sarda in Argentina per una breve ricostruzione del rapporto tra le associazioni degli emigrati sardi nel Paese sudamericano e l'istituzione regionale che ne ha mostrato la peculiarità. Una delle quali è la caratteristica degli emigrati dell'Argentina che, a differenza di quelli europei e dell'Italia continentale, non avevano tra i loro obiettivi il rientro in Sardegna, ma un riconoscimento del loro sacrificio per il benessere dell'isola. Chiedevano perciò, in considerazione delle frequenti crisi che viveva l'Argentina di essere aiutati in loco.

Le lettere degli emigrati sardi in Argentina inviate a *Il Messaggero Sardo* hanno confermato la mancanza di una progettualità del rientro in Sardegna e la scelta dell'Argentina come Paese in cui vivere, inoltre hanno messo in evidenza alcuni tratti dell'immagine dell'Italia e della Sardegna offerta dai media argentini, ma anche le problematiche degli emigrati.

Facendo riferimento limitatamente agli elementi raccolti nel corso della ricerca e in base a una riflessione sul persistere di un sentimento di appartenenza alla Sardegna, si è rilevato come l'atteggiamento dell'emigrazione organizzata argentina non sia ascrivibile alla definizione di diaspora.

Prima di concludere, volendo avanzare una proposta per la prosecuzione delle ricerche finora svolte, vorrei evidenziare che il primo capitolo offre gli elementi per una prima verifica in merito all'analisi delle relazioni intessute tra l'emigrazione sarda organizzata e la Sardegna, limitatamente al discorso pubblico e dei contenuti da essa divulgati.

Una ricostruzione storica delle esperienze dei sardi in emigrazione in ciascuno dei contesti di insediamento potrebbe essere affiancata da un approfondimento della questione della costruzione delle appartenenze multiple costruite dalla comunità degli emigrati con la società di origine e di accoglimento.

Questo approccio, con una metodologia adeguata e un apposito studio etnografico comparato per ciascuna società in cui si sono inserite le comunità di sardi, aiuterebbe a comprendere i meccanismi di rinegoziazione identitaria non solo del migrante, ma anche delle generazioni successive, e in quale modo l'appartenenza etnica originaria

viene rafforzata o creata. In questo modo si avrebbe la concreta percezione del ruolo svolto dall'istituzione regionale in questo processo. I risultati ottenuti potrebbero essere una base da cui partire per instaurare nuovi rapporti con la struttura di base dell'emigrazione organizzata stimolandone il rinnovamento e l'apertura alle nuove generazioni.



## Appendice documentaria

### Documento 1

#### Nominativo dei militari sardi di mestiere minatori prigionieri degli Alleati

n. ordine	Grado	Cognome, nome e paternità	dest classe	Denominazione campo di prigionia e località	Numero di matricola
44	Artigliere	Bordoli Giacomo di Giuseppe	1913	Campo 308 Egitto	P.O.W. 369347
45	Carrista	Brundu Pietro di Antonio	1915	War Campo Unione of S.A	340200
46	Legionario	Zintu Salvatore di Luigi	1911	Camp 353 Compound C. Comm. East. A.	
47	Soldato	Langiu Antonio di Antonio	1909	B.W. Camp Tasmania	
48	?	Pau Felice di Antonio	1917	Of War Camp Blocco n. ? Union of South Africa	
49	Soldato	Floris Serafino di Antonio	1919	Postal Sezion Middle east n. 4 Gen. Kospital Egipt	
50	Soldato	Cherchi Antonio di Giovanni	1917	A.R.M. n. 54 of War Camp Great Britain	
51	Soldato	Bachis Attilio fu Giuseppe	1918	Camp. U.S.S.C.C.C.P	
52	Soldato	Carta Ernesto fu Giovanni	1919	A.R:M. of War Camp Great Britain	
53	Soldato	Chia Silvio di Giuseppe	1918	Camp. N. 36 Inghilterra	
54	Soldato	Porcu Nicolino fu Giuseppe Emanuele	1917	Of War Camp Union South Africa	
55	Soldato	Lai Costantino di Francesco	1915	A.R.M.P.O.W. Camp 28 Great Britain	
56	Soldato	Scano Salvatore di Pasquale	1924	P.O.W. 209 Camp C.M.F.	
57	Soldato	Porcu Gesuino di Luigi	1920	A.R.P. of Camp n. 77 Great Britain	
58	Soldato	Troncia Nicolino di Antonio	1920	Of War Camp Union of South Africa	
59	Soldato	Porcu Severino di Antonio	1917	R.E. n. 58 of War Camp Great Britain	
60	Soldato	Porcu Francesco di Angelo	1913	Camp 37 of War Camp Great Britain	
61	Soldato	Pau Efisio fu Giuseppe	1916	P.O.W. Camp 13 D. Murchison Australia	
62	Soldato	Musa Agostino	1911	A.R.M.OP.O.W. Camp	

		fu Raimondo		Great Britain	
63	Soldato	Musa Antioco fu Luigi	1919	308 Camp P.O.W. Postal Section Middle E.A.S.T. Egipt	
64	Soldato	Boi Pietro di Antonio	1905	P.O.W. n. 353 c/Camp A.P.O.E.A. Command	
65	Soldato	Meloni Luigi di Raimondo	1919	Camp. N. 123 Great Britain	
66	Soldato	Pasqualino Rosario di Rosario	1920	. 123 Great Britain	
67	Soldato	Cadeddu Severino di Antonio	1910	122 Camp Great Britain	
68	Soldato	Muru Giorgio di Antioco	1920	Depot. N. 11 De Le Kreider (Orano)	
69	Soldato	Cocco Giuseppe di Nicolò	1919	Camp. N. 7 Union of South Africa Blocco 2°	
70	Soldato	Garau Luigi di Giuseppe	1920	Camp Posto Mecade 130 X 20 G.P.O. New York M.J. J. U.S.A.	
71	Soldato	Matta Giulio di Raimondo	1915	Camp. N. 12 Union od South Africa Blocco 2°	
72	Soldato	Serpi Silvio fu Andrea	1911	P.O.W. Camp. N. 50 Inghilterre	
73	Soldato	Meloni Ottavio fu Francesco	1920	Of War Camp Fort Meade c/o G.P.O. Box 20 New York	
74	Soldato	Porta Angelo fu Giuseppe	1911	T.I. VII Palat	
75	Soldato	Etzi Giovanni fu Luigi	1910	P.O.W. Camp 353/C/O A.P.O. East Africa Command	
76	Soldato	Dessi Giovanni di Pasquale	1921	Of War Camp Union of South Africa	
77	Soldato	Pischedda Francesco di Salvatore	1921	Camp 307 Satellite	
78	?	Puddu Antonio di Antonio	1919	Camp 50 Port CO Stati Uniti	
79	Soldato	Sais Mario di Francesco	1923	Camp. 209 P.O.W.	
80	Soldato	Moica Nicolò fu Luigi	1919	Camp 45 A.R.M. Gran Bretagna	
81	Soldato	Perra Natale fu Giovanni	1919	Camp 13-2 ala G.P.O. Bombay	
82	Soldato	Carboni Guerino fu Giuseppe	1917	A.R.M.P.O.W. Camp 113 Gran Bretagna	
83	Soldato	Casula Pietro di Giovanni	1919	Camp Mediez-Amar Clauzel-Algeria Nome corretto (Medjez	

				Amar (Clauzel) - Algeria	
84	Soldato	Scano Antonio di Emanuele	1920	Mocra Bon Abbon Africa Sett. Francese	
85	Soldato	Crobu Giovanni fu Giovanni	1912	Camp. 351 C/O G.P.O.P.O.W E.A.C	
86	Soldato	Pinna Luigi di Francesco	1920	P.O.W. Gaitaerno Brisbane – Quiecenaland (Australia) Gaythorne Brisbane Queensland (nome corretto)	
87	Caporale	Salaris Giuseppe di Sisinnio	1920	113 Ter. O.M. Ser. Co. A.P.O. 551 S.U	
88	Cap. Magg.	Musu Francesco fu Efisio	1903	Camp. 83 P.O.W. Camp Great Britain	
89	Soldato	Soru Francesco fu Antonio	1908	B. 411-38-731- P.O.W. Box 20 N.Y.U.S.A. – Camp Fort Meade Missouri U.S.A.	
90		Caddeo Giuseppe fu Giovanni	1897	P.O.W. 5 W.I. 3286 Camp Fort Meade Missouri U.S.A.	
91	Geniere	Del Rio Carmine fu Cosimo	1904	n. 60 of war camp Prisoner Great Britain	
92	Soldato	Corda Francesco di Giuseppe	1919	P.O. W. Camp 113 Great Britain	
93	Civile	Cossu Mario fu Taddeo	1896	Camp 51-E-26716	
94	Civile	Sedda Giov. Maria fu Antonio	1910	Camp 351 East Africa	
95	Caporale	Corrias Giuseppe di Pasquale	1905	Camp. 72 A.R.M.	
96	Caporale	Fenudi Salvatore fu salvatore	1912	Camp. 92 Inghilterra P.O.W.	
97	Caporale	Lai Piero fu Giovanni Maria	1912	Camp 16 Marurrup Australia (nome corretto: Marrinup)	
98	Soldato	Pinci Raffaele di Giovanni	1913	Camp 351 c/o G.P.O. – P.O.W. – E.A.C.	
99	Soldato	Musu Pietrino di Giovanni Efisio	1910	P.O.F.W.A.R.A. 7 Unione of South Africa	
100	Ser. Magg.	Manca Ngelo di Michele	1916	P.G.N. 5 T I Africa Francese	
101	Soldato	Manca Sebastiano fu Giovanni	1891	Camp. 113 East Africa	
102	Soldato	Pinci Francesco fu Giuseppe	1921	Heyeford O.F.W.A.R. Cap. 3 Compan 10 Box 20 Post Office New	
103	Cap. Magg.	Mura Serafino fu Giuseppe	1913	O.F. Camp 357 East Africa Command	
104	C.N.	Atzori Antoni di	1910	P.O.W.T. Camp 38	

		Raffale		Inghilterra	
105	Cap. Magg.	Piras Adamo di Antioco	1915	Camp 360 Sez. D. East Africa Command	
106	Soldato	Atzeni Angelino di Gianpietro	1919	Prisoner of Camp Great Britain	
107	Sergente	Piras Antonio fu Palmerio	1910	N.R.M. Camp 120 Great Britain	
108	Soldato	Pinna Michele di Giuseppe	1913	P.O.W. Camp. 308 Postal Section M.E.F. Egipt	
109	Soldato	Murgia Giuseppe fu Francesco Macario	1910	P.O.W. Camp 366 Sez. C. East Africa Command	
110	N.	Flore Attilio fu Giovanni	1910	Camp. 73	Il. Lab B.T.M. Great Britain
111	Granatiere	Vacca Giov. Battista di Nicolò	1909	Camp. 360 Sez. A.P.O.W. East Africa Command	
112	Granatiere	Vacca Giuseppe di Nicolò	1913	Union of South Africa Camp 26 Bloc 7	
113	Granatiere	Salaris Costantino di Pantaleo	1913	952 P.W. Camp c/o G.P.O Bombay (India)	
114	Soldato	Melis Pierino di Raffale	1922	Fort Giorfi Meade Maryland Prisoner of War-Box 20 C.P.O.N.Y. New York S.U.A.	
115	Soldato	Cappai Armando fu Salvatore	1919	308 P.O.W. Camp postal Section M.E.E. Egipt	
116	Soldato	Carrus serafino fu Giovanni	1913	A.R.M. n.82 Prisoner of war Camp	
117	Soldato	Piu Francesco di Raimondo	1917	325 T.A.R.M. Service B.N. (Italy) "9 A.P.O. 871"	
118	Soldato	Margiani Antonio di Giovanni	1915	Camp 312 Camp 2688 P.O.W. M.	
119	Soldato	Littera Gesuino di Leonardo	1918	P.O.W. Africa Camp. 37 Union of South Africa	
120	Soldato	Grussu Efisio di Vittorio	1917	Camp 36 Po.W. Inghilterra A.R.M.	

Fonte: Elenco trasmesso il 9 gennaio 1945 dal Comando Militare della Sardegna, Uff. del Generale Addetto all'AC per la Sardegna, in ASCA, AC per la Sardegna, I Divisione, b. 35 Opere assistenziali ai prigionieri di guerra

## Documento 2

Alto Commissariato per la Sardegna  
n. prot. 769

Ritenuta la necessità di ripristinare il servizio di collocamento di lavoratori, già demandato alle sopresse Associazioni Sindacali fasciste in base al R.D.L. 21 dicembre 1938, n. 1934;

Visto l'art. 2 del D.L.L. 28 dicembre 1944 n. 417;

Sentita la Consulta Regionale Sarda in seduta 9 maggio scorso;  
decreta:

- I. Il servizio di collocamento dei lavoratori è affidato nell'Isola all'Ufficio regionale del Lavoro, che lo attua per mezzo dei dipendenti Uffici periferici;
- II. Il servizio è regolato dalle norme del Decreto Legge 21 dicembre 1938 n. 1934, con le seguenti modalità di attuazione:
  - a. Settore industriale: la richiesta degli operai è di regola numerica. È data facoltà alle azioni di chiedere nominativamente i lavoratori qualificativi e specializzati di cui al D.M. 16 settembre 1940 e successivi.

Settore agricoltura: Le aziende possono assumere direttamente gli operai, ma sono tenute a denunciare le assunzioni effettuate all'Uff. di collocamento competente.

Settore Commercio: richiesta è di regola nominativa, ad eccezione delle categorie del personale di fatica che dovrà essere chiesto numericamente.

- b. Fermo il disposto dall'art. 6, 1° comma, del Decreto legge 21 dicembre 1938, n. 1934, relativo alla preferenza da accordarsi nell'avviamento al lavoro, ai lavoratori della località in cui il lavoro si svolge, le preferenze indicate nell'art. 10 dello stesso Decreto legge, a pari capacità professionali, dovrebbero essere così graduate.
  1. Stato di bisogno della famiglia del lavoratore;
  2. La prole a carico e il numero di essa;
  3. La qualità di sinistrato di guerra;
  4. Le benemerienze di guerra.
- c. Le attribuzioni spettanti alla Commissione centrale per il collocamento, di cui all'art. 12 del Decreto legge n. 1934, sono esercitate dall'AC per la Sardegna.
- d. Presso l'Ufficio Regionale e presso gli Uffici Provinciali del lavoro dovrebbero istituirsi una Commissione consultiva composta di due rappresentanti dei datori di lavoro e due rappresentanti dei lavoratori e dal Direttore dell'Uff. del Lavoro che la presiede.

Tale Commissione dovrebbe avere il compito di dare il proprio parere sulla materia del collocamento allo scopo di assicurare l'imparzialità dell'azione degli Uffici stessi.

Alla Commissione costituita presso l'Uff. regionale spetta inoltre di decidere i ricorsi contro i provvedimenti degli Uffici di collocamento a norma dell'art. 9, ultimo comma, del Decreto n. 1934.

I rappresentanti dei datori di lavoro e lavoratori presso gli Uffici Provinciali sono nominati dal Direttore Regionale dell'Uff. del Lavoro su proposta delle rispettive Associazioni.

I rappresentanti presso l'Uff. regionale sono nominati dall'AC, sentite le stesse Associazioni.

- e. Ferma la vigilanza degli Ispettorati dell'Industria, gli Uffici di collocamento sono incaricati dell'applicazione del D.L.L. 4 agosto 1945, n. 453 e del D.L.L. 14 febbraio 1946 n. 27, sull'assunzione e riassunzione dei reduci.

Il presente Decreto sarà pubblicato nel Foglio Annunzi Legali delle Province dell'Isola.

Cagliari, il 20/5/1946

### Documento 3

*Ordinanza n. 867*

Bollettino dell'alto commissariato per la Sardegna, Anno II, n. 9-10, 15 settembre 1946, pp. 300-301.

L'AC per la Sardegna

Visto il proprio Decreto n. 769 del 20 maggio 1946<sup>696</sup>, con cui si dettavano norme per la disciplina del servizio di collocamento dei lavoratori già demandato alle sopresse associazioni sindacali in base al R.D. L. 21/12/1938, n. 1934;

Considerato che non è stato incluso nel citato provvedimento il settore dell'Artigianato, che, inquadrato in un organismo unico nazionale, assolutamente indipendente da tutte le altre associazioni professionali, quale la Confederazione Generale dell'Artigianato Italiano, esige una separata e speciale disciplina:

sentito l'Ufficio Regionale del Lavoro di Cagliari e l'Associazione Regionale Artigianato Sardo:

Visto l'art. 2 del D.L.L. 28/12/1944, n. 417;

Decreta:

1) Alla lettera a) dell'art. II del Decreto n. 769 del 20 maggio 1946 è aggiunto il seguente capoverso:

«Settore Artigianato:

Le richieste del personale *specializzato e qualificato* sono di regola *nominative*, mentre quelle della manovalanza devono essere fatte *numericamente*.

L'assunzione degli apprendisti da parte degli artigiani è *libera*, col solo obbligo da parte degli assuntori di comunicare le generalità degli apprendisti assunti all'Ufficio Provinciale del Lavoro e alla Camera del Lavoro.

Possono assumere apprendisti soltanto gli artigiani che saranno riconosciuti idonei all'insegnamento da una Commissione composta di un rappresentante della categoria artigiana interessata, di un rappresentante della Camera del Lavoro, di uno dell'Ispettorato del Lavoro e Industria. Tali artigiani saranno inclusi, su richiesta degli interessati, in apposito albo, compilato dalla predetta Commissione, da comunicarsi aggiornato all'Ufficio di Collocamento».

2) La Commissione Consultiva, di cui all'art. 2, lett. D) del citato Decreto, n. 769, sarà composta, per il settore dell'Artigianato, ed in conformità agli altri settori, dal Direttore dell'Ufficio del Lavoro, che la presiede, da due rappresentanti dell'Artigianato e da due rappresentanti della Camera del Lavoro.

3) L'Ufficio Regionale del Lavoro di Cagliari è incaricato dell'immediata esecuzione del presente Decreto, che dovrà essere pubblicato nel Foglio Annunzi Legali delle Province dell'Isola.

Cagliari, 15 ottobre 1946

L'AC  
Pinna

---

<sup>696</sup> *Bollettino dell'Alto Commissariato*, Anno II, nn. 5-6, p. 152.

Documento 4

Situazione degli iscritti nelle liste regionali di collocamento alla fine del mese di aprile 1949													
Province	1 Classe (1)			2 classe (2)	3 classe (3)			4 classe (4)			Totale		
	U	D	T	donne	U	D	T	U	D	T	U	D	T
Cagliari	1339	42	1381	1271	3110	227	3337	10271	1359	11630	14720	2899	17619
Nuoro	1083	14	1097	409	864	13	877	4312	348	4660	6259	784	7043
Sassari	951	48	999	571	1330	111	1441	7480	574	8054	9761	1304	11065
<b>Sardegna</b>	<b>3373</b>	<b>104</b>	<b>3477</b>	<b>2251</b>	<b>5304</b>	<b>351</b>	<b>5655</b>	<b>22063</b>	<b>2281</b>	<b>24344</b>	<b>30740</b>	<b>4987</b>	<b>35727</b>
Piemonte	2257	376	2633	11781	11964	7737	19701	53151	28822	81973	67372	46716	116088
Valle d'A.	20	-	20	150	469	222	691	1321	335	1656	1810	707	2517
Lombardia	8260	1688	9948	24418	38069	29971	68040	122238	65273	187511	168567	121350	289917
Trentino A.A.	6682	64	1746	2040	2204	608	2812	12758	2581	15339	16644	5293	21937
Veneto	6586	1594	8180	21818	31946	14301	46247	114001	34577	148578	142533	72290	224823
Friuli V. G.	941	101	1042	4854	4916	2229	7145	37198	6631	43829	43055	13815	56870
Liguria	3640	362	4002	8717	11699	5788	17487	26819	6941	33760	42158	21808	63966
Emilia Rom.	2695	1105	3800	22945	14374	8579	22953	69275	43481	112756	86344	76110	162454
<b>Italia Sett.</b>	<b>26081</b>	<b>5290</b>	<b>31371</b>	<b>96723</b>	<b>115641</b>	<b>69435</b>	<b>185076</b>	<b>436761</b>	<b>188641</b>	<b>625402</b>	<b>578483</b>	<b>360089</b>	<b>938572</b>
Toscana	5435	891	6326	19090	18219	5374	23593	68647	14750	83397	92301	40105	132406
Umbria	1142	58	1200	3614	2810	568	3378	16169	1985	19154	20121	7225	27346
Marche	2358	240	2598	8779	5489	845	6334	26771	6966	33737	34618	16830	514448
Lazio	4034	134	4168	8527	8601	1453	10054	58246	8143	66389	70881	18257	89138
<b>Italia centrale</b>	<b>12969</b>	<b>1323</b>	<b>14292</b>	<b>40010</b>	<b>35119</b>	<b>8240</b>	<b>43359</b>	<b>169833</b>	<b>32844</b>	<b>202677</b>	<b>217921</b>	<b>82417</b>	<b>300338</b>
Abruzzi e Mol.	8506	298	8804	3430	7461	892	8353	40703	4203	44906	56670	8823	65493
Campania	9328	2405	11733	26742	59778	14258	74036	78814	31314	109118	147920	73709	221629
Puglie	2830	191	3121	5797	9172	3574	12746	83026	27351	100377	85028	36913	121941
Basilicata	968	271	1239	1356	1565	178	1743	10374	1740	12114	12907	3545	16452
Calabria	5854	751	6605	4831	11274	935	12209	71641	9863	81504	88769	16380	105149
<b>Italia Merid.</b>	<b>27486</b>	<b>3916</b>	<b>31402</b>	<b>42156</b>	<b>89250</b>	<b>19837</b>	<b>109087</b>	<b>274558</b>	<b>73461</b>	<b>348019</b>	<b>391294</b>	<b>139370</b>	<b>530664</b>
Sicilia	4318	381	4699	6328	18725	2127	20852	103252	13457	116709	126295	22293	148588
Sardegna	3373	104	3477	2251	5304	351	5655	22063	2281	24344	30740	4987	35727
<b>Italia insulare</b>	<b>7691</b>	<b>485</b>	<b>8176</b>	<b>8579</b>	<b>24029</b>	<b>2478</b>	<b>26507</b>	<b>125315</b>	<b>15738</b>	<b>141053</b>	<b>157035</b>	<b>27280</b>	<b>184315</b>
Italia gen.	74227	11014	85241	187468	264039	99990	364029	1006467	310684	1317151	1344733	609156	1953889
Rettif. Apport.	3202	505	3707	8090	11375	4297	15672	43394	13397	56791	57971	26289	84260
Totale Gen. Rettificato	77429	11519	88948	195558	275414	104287	379701	1049861	324081	1373942	1402704	635445	2038149

Fonte: Rielaborazione dati tabella del Ministero del lavoro e della prev. Sociale, Dir. Gen. dei rapporti di lavoro, Div. XIII, Servizio rilevazioni, in ASCA, Alto Commissariato per la Sardegna, I Divisione, b. 353, Ufficio di collocamento.



Documento 5

*Raggruppamenti dei sardi all'estero al 1965*

<b>Stato</b>	<b>Città</b>	<b>Stato</b>	<b>Città</b>
<b>Germania</b>	Leverkusen (Baire)		Bossigni
	Augsburg		Yverdon
	Stuttgart		Officina Meccanica Fontaines Grandson V.D.
	Wolfsburg		Louanne
<b>Lussemburgo</b>	Eschalsette, rue Buer		Cantier Sateg Lot 52 St. Prex V D
<b>Germania</b>	Todvand Settu		Cite des Baius - Yverdon
	Heinbron		Baulmes V.D.
	Waldshut		Herisau
	Toldtnon Schw		Losanna
	Todtuau Schuvarzuald	<b>Germania</b>	Neventeichwerk
	Tiegen 7897 B.B.C.	<b>Inghilterra</b>	Gower – S.t. 52 London W.C.I.
	Todtnan 7868 Schw		Varrop Mansfield Notts
	Schwarzwarld		London – Common 3 W 15
	Maschinenbau	<b>Francia</b>	Saint Avold – Moselle
	Heinbron		Besancon
	Tellstoffabrik B. 6		Moselle
	Leverkusen 509 Congiu Angelino		Irere
	Arce Rrftwerk – Enze Dore Zazr	<b>Svizzera</b>	Triumph Internazionale – Zurzach
	Francoforte – Stoccarda Da precisare	<b>Belgio</b>	Trazegues Mainant
<b>Svizzera</b>	Consorzio Bavona Lotto I B Rofici (TI)		Montegnes Liegi
	Luzerna Kriens		Warmes
	Cartier Sateg Sa. Lot 52 S.T. – Prex	<b>Svezia</b>	Risagatan 24 Goteborg
	St. Gallen		

Fonte: ASCA, Fondo Craies, Oggetto: Indirizzi raggruppamenti sardi all'estero, del 31 maggio 1965.

## Documento 6

Elenco emigrati dalla Sardegna inviati dal Craes  
alla Direzione Missioni apostoliche italiane, in Europa e America Latina  
e p.c. all'Ufficio delle Opere di Emigrazione, via della Scrofa 70, Roma

«Vi diamo un primo elenco di ns. emigrati nella prov. Di Cagliari – bene augurandoci di metterVi al più presto possibile in contatto con essi . sia per l'assistenza spirituale che, per aiutarli a risolvere ed a trovare nel nuovo ambiente comprensione più favorevole a loro. (...)».

Elenco emigrati provenienti dalla Provincia di Cagliari:

data invio	Nome emigrato <sup>697</sup>	Destinatario
18/10/1965	Fadda Salvatore	Direzione Missioni apostoliche italiane, Ursulagartenstr 18, Koeln (Germania)
	Secci Silvestro	
	Mascia Benito	
	Marongiu Margherita	
	Piga Giovanni	
	Piga Giuseppe	
11/11/1965	Melis Antonio	
	Zedda Beniamino	
	Cugusi Salvatore	
	Mameli Giovanni e Marco	
	Meloni Efisio	
	Moi Giovanni	
	Orrù Luigi	
	Spano Antonio	
	Tronci Giovanni	
	Porru Battista	
	Carta Amatore	
	Carta Ignazio	
	Demontis Mario	
	Muntoni Lionello	
	Pilia Lorenzo	
	Porceddu Vittorio	
	Laconi Giuseppe	
	Sanna Antonio	
	Sanna Mario	
	Bratzu Caterina	

<sup>697</sup> Gli indirizzi degli emigrati sono stati omessi. Si è ritenuto utile indicare solo la Missione Cattolica estera di riferimento..

	Bratzu Efisio	
	Bratzu Efisio	
	Figus Gesuino	
	Lecis Antonio	
	Marongiu Luigi	
	Maxia Angela	
	Medda Isidoro	
	Melis Pino	
	Orrù Antonio	
	Orrù Luigi	
	Pani Antonio	
	Orrù Luigi	
	Pani Antonio	
	Piras Giovanni	
	Pisano Remo	
	Atzori Arnaldo	
	Contu Angelo	
	Contu Bruno	
	Contu Ignazio	
	Contu Maria in Schirru	
	Farris Antonio	
	Melis Antonio	
	Montis Giuseppe	
	Mossa Leandro	
	Murroni Angelo	
	Orrù Paolo	
	Padedda Mario Vincenzo	
	Padedda Vincenza in Melis	
	Pau Antonio	
	Pau Francesco di Antonio	
	Pau Francesco di Giovanni	
	Tolu Gesuino di Giovanni	
	Scano Giuseppe	
7/12/1965	Arangino Francesco	
	Usai Giuseppe	
	Anedda Giovannino	
	Aresu Giuseppe	
	Callai Antonio	
	Cavalluzzi Carmela in Ullu	
	Curreli Antonio	
	Marras Giovanni	
	Marras Vincenzo	
	Mascia Dario	
	Mascia Pietro	

	Meda Angelo	
	Murtas Carmine	
	Murtas Martino	
	Palmas Francesco	
	Piras Alfonso	
	Rosas Antonio	
	Sollai Gesuino	
	Ullu Gesuino	
	Vacca Pasquale	
18/10/1965	Ena Antonio	Missioni Cattoliche Italiane Bevetstrasse, 1, Berna, Svizzera
	Ena Giovanni e Raimondo	
	Ena Salvatore	
	Ena Virgilio	
	Medda Concetta	
	Pau Vitalia Iole	
	Piscedda Gesuino	
	Soi Savina	
	Maccioni Basilio e Piga Rosaria	
	Nioi Fedela	
	Orrù elisa	
	Orrù Francesco	
	Orrù Francesco	
	Orrù Giulio	
	Pusceddu Antonio e Palmira	
15/11/1965	Argiolas Salvatore	
	Cordedda Antonio	
	Cordedda Biagio	
	Pia Nello	
	Pillitu Ignazio	
	Piras Luigi	
	Racis Natalino	
	Roselli Laura in Pia	
	Vargiu Claudino	
	Collu Bruno	
	Melis Italo	
	Melis Paolo	
	Murtas Andrea	
	Palmas Vittori	
	Sollai Antonio	
	Sollai Marco	
	Melis Sergio	
	Rocco Egidio	
	Meloni Francesco	

	Suergiu Antonio	
	Surgiu Pietro	
	Vargiu Serafino	
	Cau Giuseppe	
	Medda Carmelo	
	Pisu Antonello	
	Zonca Efisio	
	Zonca Giuseppe	
	Cau Quintino	
	Aiana Attilio	
	Meloni Francesco	
	Pillitu Pietro	
	Pillitu Giosuè	
	Porcu Pillitu Filomena	
	Porcu Gianpaolo	
	Porcu Umberto	
	Caddeo Francesco	
	Caddeo Giosuè Clemente	
	Carboni Agnese	
	Casti Gino	
	Cerronis Giovanni	
	Cerronis Graziana	
	Cerronis Sotero	
	Collu Albino	
	Contu Antonio	
	Contu Fausta	
	Contu Fernando	
	Contu Severa in Marongiu	
	ContuTiberio	
	Cuccu Barbarina	
	Cuccu Giovanna in Saiu	
	Cuccu Gino	
	Cuccu Vincenza	
	Floris Peitrina in Saiu	
	Ibba Epifania in Cerroni	
	Locci Teresa in Contu	
	Mameli Germano	
	Melis Luigi	
	Mocci Angelina	
	Montis Giuliano	
	Podda Raimondo	
	Saiu Clemente	
	Saiu Teresa in Maxia	
	Saiu Raimondo	

	Saiu salvatore	
	Spanu Annetta	
	Spano Maria in Mameli	
7/12/1965	Marras Teresa in Rossi	
	Desogus Raffaele	
22/11/1965	Saiu Carmelo	Missioni Cattoliche Italiane Direz. Gen. Le Mons. Mario Bigarella 48 Abigdon Villas, London W. 8
22/11/1965	Pillitu Bruno e Pillitu Temo, Goteborg –	Missioni Cattoliche Italiane Direz. Gen. P. Giulio Masiero O.F.M. Conv. Folkungagatan 72, Stocholm
7/12/1965	Cadeddu Gioconda	Missioni Cattolica Italiana 5 Blv. Prince Henri, ESCH-SUR-Alzette
9/12/1965	Sonedda Giulio Yaciara Cuiabà – Est Mato Grosso	Commissione cattolica Nazionale di Immigrazione Rua de Gloria, 106, Rio de Janeiro
9/12/1965	Pedditz Ottavina Presso De Meles La Rioja	Mons. Jorge Carreras, Pres. Commissione Cattolica Argentina de Immigracion Rodriguez Peña 59, Buenos Aires

#### Emigrati dalla Provincia di Cagliari

Inviato il	destinatario	Emigrati			Femm. Coniugate
		maschi	Femmine	tot	
18/10/1965	Missioni Cattoliche Italiane in Olanda Emantsstr 15, Den Haah, L'Haja	1		1	
8/11/1965	“	33	1	34	
18/10/195	Missioni Cattoliche Italiani In Belgio, Direzione Generale Rue Beaujeam 41, Seraing, Liège	3		3	
28/10/1965	“	23	14	37	12
2/12/1965	“	7	1	8	
18/10/1965	Missioni Cattoliche Italiane Rue de Montruil 46, Paris XI (Seine) Elenco emigrati da Ortacesus	10	5	15	2
28/10/1965	“ (prov. CA)	43	21	64*	15
2/12/1965	“	11	5	16	1 (?)

\* dei quali 5 in Corsica: M 3, F 2, Fc 1.

## Documento 7

Elenco delle zone in cui gli emigrati sardi sono più numerosi e relativo reclutamento dei bambini che hanno usufruito delle Colonie 1967 organizzate in Sardegna dal Craies tramite i contributi Fondo Sociale.

### *Centri di maggior raggruppamento dei sardi<sup>698</sup>*

Stato	Centri	N. Bambini In Colonia
<b>Francia</b>	Behren Les Forbach	157
	Farebersviller	35
	Ajaccio	33
	Folschviller	20
	Roubaix	10
	Puttelange	9
	Moyeuve-Grande	9
	Valenciannes	7
	St. Avoild	6
	Bruch Les Forbachs	6
	Condé-sur-l'Escaut	6
	Metz	5
	Pompey	5
	Besancon	4
	Thedin	3
	Petite Rosselle	3
	Grosbliederstroff	3
	Lyon	3
	Satier	3
	Longlaville	3
	Clonange	2
	Grosbliederstroff	2
	Chatrian	2
	Congwy Bas	2
	Raisme	2
	Touroing	2
	Pau	2
	Nay	1
	Rouhling	1
	Leers	1
	Herserange	1
	Haucourt. St. Chatles	1
<b>Tot. Bambini</b>	.	<b>350</b>
<b>Belgio</b>	Onpeye	111
	Lemburgo	85
	Charleroi	31
	La Hestre	23

<sup>698</sup> Trasmesso da don Monni al Ministro degli Affari Esteri , il 7 febbraio 1968, in ASCA, Fondo Craies.

	Ghlin	16
	Hain St. Pierre	14
	Bernissard	14
	Bandour	10
	Bruxelles	10
	Flenu	9
	Cuillet	8
	Seraing	7
	Marchienne-au-Pont	7
	Jemappes	7
	Chatelineau	7
	St. Ghislain	6
	Tubie	6
	Cuesmes	6
	Liegi	5
	Molenbeek St. Jeu	5
	Ville de Fleurs	5
	Aiseau	5
	Grageberleur	4
	Paturages	4
	Mons	4
	Quaregnon	4
	Hvbé	4
	Dampremy	4
	Namur-Tamines	3
	Anderlecht	3
	Hornu	3
	Pont-de-Lovp	3
	Farciennes	3
	Fleurus	3
	Zette	3
	Vivegnis	2
	Brabant-Laeken	2
	Sxelles	2
	Bois du Luc	2
	Ressaix	2
	Bousson	2
	Pieton	2
	Carnieres	2
	Rotheuxrimiere	1
	Bernissart	1
	Naissances	1
	Fontaines L'Eveque	1
	Hensies	1
<b>Tot. bambini</b>		<b>463</b>
<b>Germania</b>	Eick West (Moers)	13
	Ubach-Palemborg-Marienberg	6
	Setterich	4
	Sprendlingen	4



	Homberg/NDRR	3
	Neckarsulm	3
	Rheingönhein-Ludwigshafen	3
	Annabergstrasse 21 G	3
	Gelsenkirchen Buer H. Ost	2
	Koln/Zollstock	2
	Stuttgart-Vaihingen	2
	Neuhofen	2
	Saarbrücken	2
	Frankfurt/M	2
	Bad Neustadt A. D. Saale	1
	623 Ffm. Hochst	1
<b>Tot. bambini</b>		<b>53</b>
<b>Svizzera</b>	Iverdon	9
	Giornico	7
	Ginevra	6
	Zurigo	4
	Baden	4
	Bremgarten	3
	Domodossola	3
	Biasca	3
	Sciaffusa	2
	Bodio	2
	Geraldswil	2
	Muralto	1
	Interlaken	1
	Adliswil	1
	Uster	1
<b>Tot. Bambini</b>		<b>44</b>
<b>Olanda</b>	Sittard	20
	Geleen	6
	Enschede	4
	Hoensbrock	2
	Heerlen	2
	Leiden	1
	Beverwijk	1
	Kerkrade	1
	Eygelshoven	1
	Bucheten Born	1
	Spanbeek	1
	Broeksittard	1
	Obbcht	1
<b>Tot. Bambini</b>		<b>41</b>

## Documento 8

Poesi scritta in sardo da una donna argentina sposata con un immigrato dalla Sardegna

### A TIE . . .

Sese bennidu da lontanu  
i eo ti vio aisetende  
cbena ischire, maridu meu.  
Asa lassadu su paese tou  
da s'internu de s'isula, Otieri  
i eo creschia en su meu  
in s'internu puru, ma  
in d'unu mare ilde de canna  
de tucbaru.  
In tie, a sos treighiannos  
incontrados si sunu  
duos continentes e duos mundus.  
Imparadu asa a amare  
a tottu e duos  
a essere "tano" e puru argentinu  
i eo pro a tie apo leadu in mie  
su dou, che este diventadu su meu.  
Apo imparadu amare sa terra tua  
comente tue amas sa mia.  
A conoschere sa limba tua  
comente tue conoschese sa mia.  
E semus duos, de duas culturas  
diventada una comente a nois,  
Duos in unu chi fioridas semus  
in battoro fizus  
chi si sentini de sos duos mundus  
de su meu i de su tou.  
E in ipsos si sunu fattu  
su gemellaiu de custas duas terras  
gai lontanas e gai prezisas . . .

### A TE . . .

Sei venuto da lontano  
ed io ti stavo aspettando  
senza saperlo, marito mio.  
Hai lasciato il paese tuo  
dall'interno dell'isola, Ozieri.  
Ed io crescevo nell'interno, pure  
en un mare verde di canna di  
zucchero.  
In te, ai tredici anni  
incontrati si sono due  
continenti i due mondi.  
Imparato hai ad amare  
a tutti é due.  
A essere "tano" e pure argentino  
Ed io per te, ho preso in mé  
il tuo che é diventato il mio.  
Ho apreso ad amare la terra tua  
come tu anche la mia.  
A conoscere la lingua tua  
come tu conosci la mia.  
E siamo due, da due culture  
diventata una come noi  
due in uno che fiorite siamo  
in quattro figli  
che si sentono dei due mondi  
del mio e del tuo.  
E in loro se é fatto  
il gemellaio di queste due terre  
cosí lontane é cosí precise . . .

*Tano: spreSSIONE popolare che si usa per  
nominare a gli immigrati italiani.*

**Relatrice:** Lic. SARA PAZ IN VARGIU - Tucumán

Fonte: Asca, Fondo Il Messaggero Sardo, Sara Paz in Vargiu (Tucumán), *Visione della comunità sarda da parte d'una sposa argentina*, in Congresso costitutivo della Lega sarda argentina. Interventi, San Miguel de Tucumán, 24 y 25 junio 1989, p. 14.1.

## Documento 9.

### Bibliografia sull'emigrazione sarda<sup>699</sup>

Addis Achille, *Gastarbeider in Nederland*, Utrecht/Antwerpen, Veen, Uitgevers, 1982.

Aledda Aldo, "Le cause dell'emigrazione sarda nell'ultimo dopoguerra. La rottura del tradizionale modello economico-culturale", in *Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna*, n. 5-6, 1986, pp. 111-118.

Aledda Aldo, "Tendenze odierne dell'emigrazione e dell'immigrazione in Sardegna", in *Affari sociali internazionali*, n. 1, 1987, pp. 61-70.

Aledda Aldo et al., *Analecta Migratoria*, Castelraimondo, Conforti, 1988 (Anthropos, XXIV).

Aledda Aldo, *I sardi nel mondo. Chi sono come vivono che cosa pensano*, Cagliari, Editrice Dattena, 1991.

Aledda Aldo, "Aggiornamenti sul problema della diaspora sarda", in *Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna*, Cagliari, n. 23, 1997, pp. 159-163.

Aledda Aldo, *Le politiche regionali per gli italiani nel mondo. L'eccezionalismo sardo*, 2015, reperibile online nel sito dell'associazione Cedise, Centro europeo diffusione informazione Sardegna estero, <<http://www.cedise.net/politiche-regionali-italiani-nel-mondo-leccezionalismo-sardo>>.

Associazione Italiana di Tutela agli Emigrati e Famiglie, in *Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna*, A. VII, Quaderni I-II, semestre 1990, Fasc. n. 13, p. 164.

---

<sup>699</sup> Si tratta di una prima raccolta di contributi effettuata attraverso diverse tipologie di fonti e, all'attuale stato della ricerca, non è stato possibile reperire il nome per esteso di alcuni autori.

Altamann Alice, "Sardinia and its migration and development problems", in *Migration News*, n. 4, 1963, pp. 4-10.

Angeloni R., "Movimento migratorio della Sardegna nel periodo 1955-60: movimento interno e movimento verso il resto d'Italia", in *Sardegna economica*, 1963.

Aru Silvia, *Territori e lingue in diaspora. Italiani a Vancouver*, Pisa, Pacini, 2011.

Associazione dei sardi a Roma, *Atti del primo Congresso regionale sardo*, Castel Sant'Angelo, 10-15 maggio 1914, Roma, Coop. Tip. Manuzio, 1914.

Atzei Giampaolo e Martino Contu, "Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre", in *Ammentu*, n. 1, 2011, pp. 15-88,  
<<http://www.centrostudisea.it/attachments/article/180/Ammentu%20001%202011.pdf>>.

Atzeni Paola, "Barlumi d'identità", in *Lares*, LXXI, 2005, pp. 501-524.

Atzeni Paola, *Intervento*, in Giulio Angioni et al. (a cura di), *Sardegna. Seminario sull'identità*, Cagliari, CUEC, 2007, pp. 253-256.

Atzeni Paola, *Tra il dire e il fare. Cultura materiale della gente di miniera in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2007.

Atzori V., "L'emigrazione e lo sviluppo economico", in *Sardegna economica*, n. 3, 1969, pp. 169-170.

Berlinguer Giovanni, "Malaria ed emigrazione in Sardegna", in *Rivista italiana di sicurezza sociale*, vol. 2, n. 1, 1964.

Berlinguer Luigi, "Emigrare (con le pecore) in Toscana", in *Ichnusa: Rivista della Sardegna*, vol. 1, n. 1, 1982, pp. 63-78.

Bianchi Gastone, *Attualità della diaspora sarda in Corsica: storia di una migrazione, integrazione sociale, associazionismo etnico e società civile*, 2009.

Bonarini Franco, "Analisi delle rilevazioni del movimento migratorio con l'estero", in *Genus*, vol. 32, n. 1-2, 1976.

Boni Vanni, *L'isola nel Perù. Integrazione e vita di sardi tra il Pacifico e le Ande*, Cagliari, Cuec, 2000.

Bonicelli Gaetano (a cura di), *L'emigrazione italiana in Europa negli anni sessanta. Atti del XIX Incontro del Comitato cattolico per le migrazioni intraeuropee (Alghero, 11-15 ottobre 1968)*, Roma, a cura dell'UNAIE, 1970.

Boscolo Alberto - Bulferetti Luigi - Del Piano Lorenzo, *Profilo storico economico della Sardegna dal riformismo settecentesco al "Piano di Rinascita"*, Padova, 1962.

Bosi Pino - Minutolo Saverio, *Ajò in Australia. Let's Go to Australia. History of the Sardinian Migration to Victoria, Melbourne*, Italian Australian Institute, 2012.

Botassi G., *Patronato emigranti per la Sardegna*, Cagliari, G. Serreli, 1916.

Bottazzi Gianfranco, "Sardegna, da terra di emigrati a terra di immigrati", in *Cooperazione Mediterranea*, n. 3, 1990, pp. 37-49.

Callia Raffaele, "I sardi nel mondo tra storia e attualità", in *Fondazione Migrantes, Rapporto italiani nel mondo 2009*, Roma, Centro Studi e Ricerche Idos, 2009, pp. 42-52.

Cappai Gabriele, "Identità, migrazione e modernità", in *Quaderni Bolotanesi*, n. 21, 1995, pp. 47-60.

Bullegas Eleonora, "Senza distinzioni", in *Sardegna fieristica*, n. 41, 2002.

Buratto Fabio Oberdan, "L'integrazione dei rimpatriati in Sardegna: risultati di un'indagine pilota", in *Rassegna di servizi sociali*, 16, 4, 1977, pp. 77-96.

Busonera Efisia, "L'emigrazione sarda dal 1954 al 1969", in *Posta*, giugno-luglio 1971, p. 9.

Busonera Efisia, "L'emigrazione sarda con particolare riferimento al trasferimento di capitale umano", in *Annali della Facoltà di Scienze Politiche*, Cagliari, vol. 4, 1978-79, pp. 103-149.

Caddeo Margaret, *Sardi d'Argentina*, Cagliari, AM&D, 2011.

Cajoli Renato, "Le regioni per gli emigrati. II. Sicilia e Sardegna", in *Italiani nel mondo*, vol. 3-4, 1976, pp. 11-17.

Camba Raffaele - Rudas Nereide, "Aspetti socio-economici dell'emigrazione sarda", in *Rivista sarda di criminologia*, 3, 1965, pp. 187-221.

Camba Raffaele - Rudas Nereide, *Emigrazione sarda e integrazione sociale: aspetti dello stereotipo verbale*, in I Congresso di Antropologia criminale, Alghero, 19 ottobre 1965.

Camba Raffaele - Rudas Nereide, "Emigrazione e patologia mentale. Primi rilievi statistici relativi all'emigrazione sarda", in *Aspetti criminologici dell'emigrazione*, 1966, pp. 59-90.

Campus Aurora, "Situazione familiare e inserimento nella società locale attraverso le lettere di emigrati", in *Studi Emigrazione*, n. 51, 1981.

Campus Aurora, *Il mito del ritorno*, Cagliari, Edes, 1985.

Cannas Rita, "La rabbia dell'emigrante in un viaggio di ritorno", in *Cooperazione Mediterranea*, gennaio-aprile, n. 1, 2001, pp. 237-240.

Cappai Gabriele, "Identità, migrazione e modernità", in *Quaderni Bolotanesi*, n. 21, a. XXI, 1995, pp. 47-60.

Cappai Gabriele, "Fra realtà locale e processi globali. Emigrazione, associazionismo ed identità nelle società multiculturali. Considerazioni teoriche, empiriche e metodologiche", in *Akademische Studien & Vorträge*, n. 4, Halle/Saale, Halescher Verlag, 2000.

Carboni Michele - Fois Marisa, "'Master and Back'... to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato", in *Studi Emigrazione*, n. 190, 2013, pp. 268-293.

Caria Marzia, *Mi sono emigrato in terra straniera. La scrittura degli emigrati nelle lettere al Messaggero Sardo*, (Scriptorium), Alghero, Ed. del Sole, 2010.

Cau Tonino - Pillonca Paolo, *Vite fuori: storie sconosciute di sardi lontani*, Oristano, S'Alvure, stampa 1994.

Ceca Alta Autorità, "Studio sulla zona di Carbonia. Le conseguenze sociali della crisi mineraria nel bacino del Sulcis (Sardegna)", in *Collana di Economia Politica e Regionale*, 2, Programmi di sviluppo e riconversione, VI. Giuffrè, Milano, 1965.

Circolo culturale sardo "Logudoro", *I problemi storici della Sardegna*, Atti del convegno di studi (Pavia, 12-13 ottobre 1985), Milano, Cisalpino-Goliardica, 1986.

Circolo culturale sardo "Logudoro", *Il pensiero politico sardo fra autonomia e federalismo e La Sardegna verso l'europa del 2000*, Atti delle giornate di studio (Pavia, 4-5 novembre 1989), Pavia, Tipografia Popolare, 1990.

Circolo culturale sardo "Logudoro", *Il piano regionale trasporti per la Sardegna nei programmi nazionali ed europeo: un contributo dei sardi non residenti*, Atti del convegno di studi (Pavia, 29-30 giugno 1990), Pavia, Antares, 1993.

Coletti Francesco, "Dell'emigrazione italiana", in *Cinquant'anni di storia italiana (1860-1910)*, Milano, Hoepli, 1912.

Comitato scientifico d'indagine sull'emigrazione (a cura di), *Indagine conoscitiva sulla emigrazione sarda*, Cagliari, novembre, 1987.

Cocco Maria Antonietta, "Aspetti di mobilità umana: ciò che unisce le emigrazioni e le immigrazioni in Sardegna", in *Quaderni Bolotanesi*, n. 29, 2003.

Concas Rita, "'Il Messaggero sardo' il giornale degli emigrati", in *Sardegna economica*, n. 3, 1970, pp. 126-130.

Contu Martino, *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*. Villacidro, Centro Studi SEA, 2006.

Contu Martino, "L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione «Sardegna Avanti»", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 6, giugno 2011, pp. 447-502 <<http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011/articoli/Contu.pdf>>.

Contu Martino (a cura di), *L'emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale. I casi di Capraia, Formentera, Giglio, La Maddalena, San Pietro, Sant'Antioco*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2012.

Contu Martino (a cura di), *L'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, Cagliari, AM&D, 2013.



Crespi Pietro, *Analisi sociologica e sottosviluppo economico: introduzione ad uno studio d'ambiente in Sardegna*, Milano, Giuffrè, 1963.

Crobu Graziano, *Il viaggio della speranza*, Besana Brianza, GR, 1991.

Crobu Mara, *L'emigrazione dei sardi a Colonia*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Magistero in Lingue e Letterature Straniere, aa. 1998-1999.

De Leone Enrico, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, I, Padova, 1957.

Circolo emigrati sardi Coghinas, Bodio, *Cultura del lavoro e dell'emigrazione. Decennale Circolo emigrati sardi Coghinas Bodio, 1980-1990*, Mesenzana, Marwan, 1990.

Del Piano Lorenzo, "Documenti sulla emigrazione sarda in Algeria nel 1843-1848", estratto da Comitato sardo per le celebrazioni del centenario dell'Unità (a cura di), *La Sardegna nel Risorgimento*, Sassari, Gallizzi, 1962.

Del Piano Lorenzo, *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, Padova, Cedam, 1964.

Del Piano Lorenzo, "Da Cagliari verso l'Africa", in *Almanacco di Cagliari*, 1983.

Delitala Antonio, "La scuola difficile dopo la emigrazione: la via del ritorno ricca di incertezze anche per i figli dei lavoratori", *La Nuova Sardegna settimanale*, n. 98, 1979.

Delogu Ignazio, "L'immigrazione sarda a Torino", in *Cronache meridionali*, 1964, pp. 21-50.

Deriu Anna et al., *I rapporti della dipendenza: ipotesi di ricerca sulla Sardegna*, Sassari, Libreria Dessì, 1976.

De Sanctis Angelo, "La voce di casa", in *Almanacco di Cagliari*, 2004.

Desogus Antonio - Schmitt Guido (a cura di), *Aspekte der Sardischen Migration in Europa*, Forum fuer Interkulturelle Kommunikation, Erziehung und Beratung, Paedagogische Hochschule Freiburg, 2000.

Dore Gianni, "Identità ed etnicità: sardi e immigrati del Terzo Mondo nell'informazione de 'L'Unione Sarda' (1987-88)", in *Cooperazione Mediterranea*, n. 3, 1990, pp. 65-76.

*Emigrazione e lavoro femminile*, *Archivio sardo del movimento operaio e autonomistico*, 1982, n. 17-19.

Fadda Paolo, "È di nuovo allarme emigrazione? In Sardegna nessuno commenta...", in *Sardegna Economica*, n. 4, 1999, pp. 41-46.

F.A.S.I., Federazione associazioni sarde in Italia, *I nuraghe nel villaggio globale*, Atti del convegno svolto presso l'Università di Sassari il 5 luglio 1996, Pavia, Antares, stampa 1997.

F.A.S.I., Federazione associazioni sarde in Italia, *Identità e cultura nella globalizzazione. Attualità di Michelangelo Pira a vent'anni dalla sua scomparsa*. Atti del convegno (Pisa 2 dicembre 2000), Regione Autonoma della Sardegna, 2001.

F.A.S.I., Federazione associazioni sarde in Italia, *I sardi nel mondo: una risorsa per la Sardegna*, Il Congresso Nazionale della FASI, organizzato a Livorno e Olbia, il 27-28 marzo 1998, Arti Grafiche Varesine, 1998.

F.A.S.I., Federazione associazioni sarde in Italia (a cura della), *I sardi nel mondo: cultura, identità, partecipazione*: congresso della FASI, Genova, 23-24 marzo 2002.

F.A.S.I., Federazione associazioni sarde in Italia, *I sardi nel mondo: una rete per la conoscenza e l'innovazione*. Atti del IV Congresso Nazionale della FASI, tenutosi a Milano il 2, 3, 4 giugno 2006.

Ferrai Cecilia, *Lontani ma vicini: storia di Sardi Uniti de Socorros mutuos di Buenos Aires*, Sassari, EDES, 2011.

Figari Carlo, *El tano. Desaparecidos italiani in Argentina*, Cagliari, AM&D, 2000.

Filef, "L'emigrazione al convegno di Cagliari", in *Emigrazione Filef*, V, 1973, 3, pp. 8-21.

Fondazione Migrantes, *La Sardegna. Terra ospitale che conosce l'emigrazione*, Roma, Litografica Due Più, 2000, (Quaderno "Servizio Migranti" n. 31).

"Fonti e bibliografia dell'emigrazione sarda", in *Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna*, Cagliari, A. IX, n. 15, 1992, pp. 146-148.

Furati Flora, "Aspetti dell'emigrazione pastorale sarda in provincia di Siena", in *Note economiche*, Monte de Paschi di Siena, n. 3, 1972, pp. 116-130.

Gag Maren - Schroeder Joachim - Zaccai Claudia, *Die Pralinenpendlerinnen: Auf den Spuren sardischer Arbeitsmigrantinnen in Hessen*, Waxmann Verlag GmbH, Münster, 2014.

Garau Manuela (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo: i casi di alcuni comuni del Bacino Mediterraneo*, Villacidro, Centro studi SEA, 2011.

Gatti Anna Maria, "Prime riflessioni sui matrimoni misti tra italiani e stranieri in Sardegna (1984-89)", in *Studi Emigrazione*, n. 102, giugno 1991, pp. 146-158.

Gatti Anna Maria - Puggioni Giuseppe, "Storia della popolazione in Sardegna dal 1847 a oggi", in Luigi Berlinguer, Antonello Mattone (a cura di), *La Sardegna, Le regioni d'Italia dall'Unità a oggi, Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 1037-1079.

Gentileschi Maria Luisa, *Variazione dell'immagine del territorio e processi decisionali degli emigrati di ritorno*, Cagliari, Ed. Miniprint, 1979, (Pre-stampa da: Atti del colloquio internazionale sul tema Geografia e percezione dell'ambiente, Milano, 26 febbraio 1979).

Gentileschi Maria Luisa, "Movimenti di popolazione e insularità: il caso della Sardegna", in *La geografia nelle scuole*, 1981, pp. 15-24.

Gentileschi Maria Luisa, "Lo sviluppo dell'emigrazione dal Nuorese e da Orani dopo la seconda guerra mondiale. 3. Risultati dell'inchiesta su campione", in Maria Luisa Gentileschi - Leopoldo Ortu (a cura di), *Ipotesi di reinserimento produttivo degli emigrati di ritorno nelle regioni Sardegna e Calabria*, Roma, Istituto 'Fernando Santi', 1982 (estratto).

Gentileschi Maria Luisa, "Deruralizzazione e rientro degli emigrati all'estero in Sardegna", in Pasquale Brandis (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del 2° Convegno internazionale, Sassari, 1983, pp. 241-245.

Gentileschi Maria Luisa, "Rientro degli emigrati e territorio. Sardegna", in Maria Luisa Gentileschi - Ricciarda Simoncelli (a cura di), *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1983, pp. 265-349.

Gentileschi Maria Luisa, "Return migrants to Sardinia: rural and urban differences", in Daniel Kubat (ed.), *The politics of return. International return migration in Europe*, Roma, CSER, 1984, pp. 61-65.

Gentileschi Maria Luisa (a cura di), *Sardegna emigrazione*, Cagliari, Della Torre, 1995.

Gentileschi Maria Luisa, "Emigrati e turismo, una scommessa da non perdere", in *Il Messaggero sardo*, Cagliari, dicembre 2006, p. 18.

Gentileschi Maria Luisa – Pisano Daniela, “Productive reintegration of return emigrants and rural tourism. Life and work experiences in Sardinia (Italy) and a mountain area in the province of Marrakech (Morocco)”, in *Migracijske i etničke teme* (MET) 22, Zagreb, n.3, 2006, pp. 247-262.

Gentileschi Maria Luisa, “L'emigrazione sarda nel mondo, informazioni dal rapporto sugli Italiani all'estero”, in *Sardegna economica*, 2007, 1-2-3, pp. 63-65.

Giardini Maria Pia, “Insediamento di pastori sardi in un'area di spopolamento della Toscana meridionale (Radicofani, Siena)”, in *L'Universo*, n. 3, 1981, pp. 465-478.

Giordano G., “Pastori sardi in Liguria”, in *Annali di ricerche e studi di geografia*, n. 2, 1967, pp. 45-48.

Golini Antonio, “Aspetti demografici della Sardegna”, in *Quaderni del Seminario di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari*, Milano, 1967, pp. 17-152.

Golini Antonio, *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, Roma, 1974.

Ibba Francesco, *Storie di antifascismo e di emigrazione*, Roma, Liberetà, 2001.

“Inchiesta”, numero monografico, 63, 1982.

King Russell – Strachan Alan, “Patterns of Sardinian migration”, in *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, vol. 71, n. 4, 1980, pp. 209-222.

Lei-Spano Giovanni Maria, *La questione sarda*, a cura di Manlio Brigaglia, Nuoro, Ilisso, 2000

Leone Anna - Loi Antonio - Gentileschi Maria Luisa, *Sardi a Stoccarda. Inchiesta su un gruppo di emigrati in una grande città industriale*, Cagliari, Ed. Georicerche, 1979.

Linares Caterina, "I pastori sardi nell'Alto Lazio", in *Bollettino della società geografica italiana*, 1977, pp. 478-82.

Lo Monaco Mario, "L'emigrazione all'estero dalla provincia di Cagliari", in *Sardegna economica*, n. 10, 1964, pp.537-540.

Lo Monaco Mario, "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897", in *Rivista di storia dell'agricoltura*, n. 2, 1965, pp. 1-33 (estratto).

Loi Antonio, "I naturalizzati italiani in Francia", *Quaderno n. 37 degli Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, 1991.

Lo Monaco Mario, "L'emigrazione di contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97", in *Rivista di storia della Agricoltura*, n. 2, giugno 1965, pp. 1-33 (estratto).

Loy Puddu Giuseppe, "Risultanze dell'indagine sull'emigrazione sarda all'estero", in *Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna*, n. 11-12, 1989, pp. 207-215.

Mallus Cesare, "Basta me ne vado!", in *Almanacco di Cagliari*, 2001.

Manai Francesco, *Esperienze di un emigrante*, Ozieri, Il Torchietto, 1999, (Emigrato a Torino).

Manai Francesco, *La Sardegna che vorrei*, Artale, 2004.

Manca Beniamino, *Stralci di vita migratoria* (le quattro città del Dreieich, la parrocchia italiana, tante associazioni, connazionali laboriosi, nella testimonianza di un diacono), 2003.

Manca Mario - Pio Nicolina, *Indagine linguistica e socio-economica sull'emigrazione sarda nell'area anglofona*, Cagliari, Dattena, 1993.

Manconi Francesco, "Gli antifascisti sardi nella guerra di Spagna", in Manlio Brigaglia - Francesco Manconi - Antonello Mattone - Guido Melis (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, vol. II, Cagliari, Della Torre, 2008, pp. 7-68.

Mannia Sebastiano, *Il Pastoralismo sardo nella dimensione euro-mediterranea: analisi antropologica e questioni economico-sociali*, 2011 (Tesi di laurea, Univesità di Sassari).

Manunta Pietro, *L'emigrazione sarda. Riflessioni sulla emigrazione tecnologica nella provincia di Cagliari negli anni '80*, Cagliari, Società poligrafica sarda, 1998.

Manzo Margiotta O. W., "Su alcune caratteristiche dei saldi migratori regionali relativi all'intervallo intercensuario 1951-71", in *Rassegna di Statistiche del Lavoro*, XXVII, Supplemento, 1975.

Manzo Margiotta O. W., "Sulla struttura per sesso ed età dei saldi migratori nel mezzogiorno d'Italia durante il ventennio 1951-71", in *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, XXXII, I, 1978.

Marcelletti Mario, "Saldo migratorio: una contabilità da abbandonare", in *Studi Emigrazione*, n. 37, 1975, pp. 119-121.

Marcias Giulia, "Dalla valigia di cartone ai cervelli", in *Almanacco di Cagliari*, 2005.

Marilotti Gianni (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Roma, Carocci, 2006.

Massa F., "Un indicatore della crisi: la Sardegna e la 'nuova emigrazione'", in *Sardegna economica*, 5-6, 1982, pp. 38-39.

Massajoli Pierleone, "Pastori sardi nell'Appennino ligure", in *Rivista etnografica*, 22, 1968, pp. 125-140.

Mattone Antonello (a cura di), "L'Emigrazione", in Brigaglia Manlio - Manconi Francesco - Mattone Antonello - Melis Guido (a cura di), *L'Antifascismo in Sardegna*, vol. I, Cagliari, Della Torre, 2008, pp. 357-388.

Maxia Carlo, "Prospettive di una emigrazione sarda in Brasile", in *L'industria sarda*, 1, 1958, pp. 13-16.

Melelli Alberto - Montilli Giovanni - Perari Renata - Rambotti Francesco, "La pastorizia sarda nella provincia di Terni, con alcune considerazioni generali per l'Umbria", in *Nuova economia*, Perugia, CCIAA, 1973, pp. 21-31.

Melelli Alberto - Montilli Giovanni - Perari Renata - Rambotti Francesco, "Pastori sardi nella provincia di Perugia: un nuovo aspetto della utilizzazione della campagna", in *Atti del Convegno internazionale "I paesaggi rurali europei"*, Perugia, 7-12 maggio 1973, Perugia, 1975, pp. 359-376.

Meloni Benedetto, *Famiglie di pastori: continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale, 1950-1970*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984.

Meloni Benedetto, *Migrazione, famiglie e mobilità territoriale: sardi nei poderi mezzadrili della Toscana*, Cagliari, Cucc, 1995 (Quaderni del Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali).

Meloni Benedetto, "Le nuove frontiere della transumanza e le trasformazioni del pastoralismo", in Mattone Antonello - Simbula Pinuccia F. (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma, Carocci, 2011, pp. 1051-1076.

Meloni G., "Gli emigrati sardi in prima persona", in *Rassegna di servizio sociale*, XI, 2, 1972, pp. 91-96.



Meloni Giuseppe, *Emigrati sardi a New York ai primi del Novecento. I berchiddesi (ricerca d'archivio)*, Sassari, Edes, 2011.

Meloni Maria Antonietta - Ortu Angela Maria - Dessì Lucia - Nieddu Angela Maria, "Il fenomeno migratorio a Bolotana nel periodo 1951-71", in *Quaderni bolotanesi*, n. 3, 1977, pp. 51-56.

Merler Alberto, *Il quotidiano dipendente. Lavoro, famiglia e servizi in Sardegna*, Sassari, Iniziative Culturali, 1984.

Merler Alberto. "L'immigrazione sarda in Brasile e in America Latina", in Gianfausto Rosoli, *Emigrazioni europee e popolo brasiliano. At-ti del Convegno euro-brasiliano sulle migrazioni (São Paulo, 19-21 agosto 1985)*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1987, pp. 355-369.

Merler Alberto, "Emigrati come attori di innovazione in una società eterogenea", in Id., *Politiche sociali e sviluppo composito*, Sassari, Iniziative culturali politiche sociali e sviluppo, 1988.

Merler Alberto, "Il paese è lontano. Note sui sardi d'oltre Atlantico", in *La grotta della vipera*, n. 42-43, 1988, , pp. 37-46.

Merler Alberto, "La progettualità innovativa. Ruolo degli emigrati di ritorno nello sviluppo socio-economico della Sardegna", in *Quaderni bolotanesi*, n. 14, 1988, pp. 287-296.

Merler Alberto, *Rapporto di ricerca sull'emigrazione sarda nel mondo. Area America Latina*, RAS, 1986-87-88.

Merler Alberto, "Le isole, oltre i mari. Prospettive dell'insularità plurima nei percorsi migratori", in *Quaderni bolotanesi*, n. 18, 1992, pp. 153-76.

Merler Alberto, "L'emigrazione", in Manlio Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1995, pp. 171-175.

Miglierina Claudio - Maffenini Walter - Santagostino Angelo, *L'emigrazione di ritorno. Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna*, Milano, Eurostudio, 1982.

Monticelli Giuseppe Lucrezio, "Annotazioni sulle migrazioni sarde", in *Sicurezza Sociale*, n. 6, nov.-dic., 1986.

Mori Assunto, "Movimento migratorio dalla Sardegna nel periodo 1955-1960", in *Sardegna economica*, 4, 6, 1963.

Mori Assunto, *Brevi note statistiche sull'emigrazione sarda nell'interno del Regno secondo i censimenti dal 1861 al 1921*, in Atti XII Congresso geografico italiano (Cagliari, 1934), Cagliari, SEI, 1935, pp. 334-341.

Murgia Carlo, "L'industria che provoca l'emigrazione: il caso della Sardegna", in Anna Deriu et al., *I rapporti della dipendenza: ipotesi di ricerca sulla Sardegna*, Sassari, Libreria Dessì, 1976, pp. 63-80.

Murroni Roberta, *Emigrazione Italoargentina: dal Sulcis Iglesiente a Buenos Aires*, 2014 (tesi di laurea, Università degli Studi di Milano).

Muzzeddu Andrea, *Gli amici della Sardegna. Profilo degli avvenimenti socio-culturali dei Circoli degli immigrati sardi nel Nord Italia attraverso le vicende di uno di loro*. 1989-1999, 10° anniversario dell'Associazione "Amici della Sardegna", Lombardia, 1999.

Orrù Tito, "La sardità dei figli dei sardi non residenti", in *Bollettino bibliografico e rassegna archivistica di studi della Sardegna*, n. 18, 1994, pp. 157-160.

Ortu Leopoldo - Cadoni Bruno (a cura di), *L'emigrazione sarda dall'800 ad oggi*, Cagliari, Altair, 1983.

Ortu Leopoldo, *Orani tra Ottocento e Novecento. Evoluzione demografica ed emigrazione. Cenni storici*, Cagliari, Lit. P. Pisano, 1983.

Ortu Leopoldo, *La storia dei sardi. Identità, autonomia, federalismo*, Decimomannu, Aedo libri, 2004.

Paba Antonello, "Il tasso di partecipazione e l'emigrazione della forza-lavoro in Sardegna", in *Quaderni dell'economia sarda*, Sassari, vol. I, n. 4-5, 1971, pp. 171-184.

Papurello Ciabattini Alfreda, *Gli aspetti geografici e socio-economici dell'emigrazione in Sardegna (decennio 1961-71)*, Sassari, Chiarella, 1974.

Perlato Massimo, *Occhi e cuore al di là del mare*, Milano, Lampi di Stampa, 2004.

Piccardi Marco, "Trapianto di tecniche pastorali sarde nell'Italia centrale", in Giorgio Valussi (a cura di), *Italiani in movimento*, Pordenone, DGEAP, 1978, pp. 355-361.

Pinna Pietro, *L'altra Sardegna*, (3 ed.), Oristano, S'alvure, 1984.

Pinnelli Alessandra, "Alcuni aspetti dei movimenti migratori in Sardegna", in *La Programmazione in Sardegna*, n. 80-81, 1980, pp. 56-77.

Pinelli Antonella, "L'emigrazione", in Manlio Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1995, pp. 165-175.

Piras Romano, "Continua l'esodo di laureati e diplomati: la Sardegna perde intelligenze", in *Sardegna Economica*, n. 5, 2005, pp. 9-14.

Piras Francesco, *Chicco. Biografia di un emigrato*, Cagliari, Sardegna Nuova, 1971.

Puggioni Giuseppe, "L'emigrazione sarda: un indicatore della dipendenza e subalternità economica e sociale dell'isola", in *La Programmazione in Sardegna*, n. 70, luglio-agosto, 1978, pp. 18-25.

Puggioni Giuseppe, *Emigrazione e criminalità. L'influenza esercitata dalla composizione per età e sesso dei migranti sui tassi di criminalità*, Cagliari, Miniprint, 1979.

Puggioni Giuseppe - Rudas Nereide, "Brevi considerazioni metodologiche per lo studio dei flussi migratori", in *Rivista Sarda di Criminologia*, VI, 3, 1970.

Commissione scientifica di indagine (a cura di), *Rapporto conclusivo dell'indagine sull'emigrazione sarda, Sintesi*, 1989.

Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale,, *Seconda conferenza regionale dell'emigrazione*, Atti del convegno (Nuoro, 30-31 ottobre – 1 novembre 1981), Cagliari, STEF, 1983.

Regione autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro formazione professionale cooperazione e sicurezza sociale, Consulta regionale dell'emigrazione, *Convenzione programmatica dell'emigrazione*, Quartu Sant' Elena, 8-11 marzo 1989, Cagliari, 1990.

Rochefort Renée, "Sardes et Siciliens dans les grandes ensembles des Charbonnages de Lorraine", in *Annales de Géographie*, 1963, pp. 272-302.

Rubattu Antonio, *I sardi di Genk, nascita di una comunità*, Asuni-Bruxelles, editrice Su Disterru, 2006.

Rubattu Antonio, *La storia di Bachiseddu che da Oliena è arrivato a Bruxelles. Una storia di emigrazione*, Asuni-Bruxelles, editrice Su Disterru, 2006, <<https://www.yumpu.com/it/document-/view/16110124/la-storia-di-bachiseddu-voci-delle-emig-razioni/3>>

Rubattu Antonio, *Bologna, un circolo di sardi. La nostra storia*, Bologna, Editrice Circolo Sardegna di Bologna, 2010, (Le storie dei sardi).

Rudas Nereide, *Emigrazione e sicurezza sociale*, Relazione al Congresso nazionale di Psicologia Sociale, Torino, 15-17 aprile 1971.

Rudas Nereide, *L'emigrazione sarda*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1974.

Rudas Nereide, *La nostalgia immobile: Emigrazione, estraneità ed esilio*, Relazione tenuta al Convegno di Studi su Agostino di Ippona e le Apocalissi dell'Occidente (Cagliari, 22-24 novembre 1996), a cura di Placido Cherchi, Cagliari, Edizioni Fondazione Sardinia 1998.

Sanjust A. M., "Re-integration of returnees in Sardinia", in *Migration News*, Ginevra, 18, 2, 1969.

Rudas Nereide, *Prigionieri della lontananza. Scritti sull'emigrazione*. (scritti vari, anni vari), <  
<<http://nereiderudas.altervista.org/AAA.TESTI/prigionieridellalontananza/prigionieridellalontananza.htm>>

Sanna Celestina, "L'emigrazione dalle miniere della Sardegna", in *L'emigrazione italiana 1870-1970*, Atti dei colloqui di Roma, 20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993, vol. II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 70), pp. 674-683.

Sanna Salvatore (Battollianu), *I Bittesi in Argentina*, 1990 (Premio Silesu, sezione "emigrati")

Satta Dessolis Antonio, "L'emigrazione sarda", in *Mediterranea*, vol. III, n. 3, 1929, pp. 25-28.

Satta Dessolis Antonio, *Dati e considerazioni sul problema demografico in Sardegna*, in "Studi Senesi", vol. XLVII, fasc. 3, 1933, pp. 48-50.

Signorelli Amalia - Tritico Maria Chiara - Rossi, Sara, *Scelte senza potere. Il ritorno degli emigrati nelle zone di esodo*, Officina, Roma, 1977.

Siotto Pintor Giovanni, *Storia civile dei popoli sardi*, Torino, 1877.

Soddu M. R., "L'integrazione dell'immigrato sardo a Torino", in *Rivista di psicologia sociale*, 1972.

Sogus Franco, *Ricordi infiniti*. (Note di racconto a Gonnosfanadiga negli anni Cinquanta-Settanta). (Franco Sogus, presidente Circolo sardo "Rinascita" di Oberhausen).

Solinas Pier Giorgio, *Pastori sardi in provincia di Siena*, vol. 3, Università di Siena, 1989-90.

Sotgiu Girolamo, "Relazione sulla Sardegna", in *Atti Convegno nazionale Emigrazione dal Mezzogiorno*, Bari, 1962.

Spiggia Pietro, *Testimonianze di vita*, Ed. Tipografica Soresina, 1983.

Talamo Magda, "Migrazioni e popolazione attiva nelle regioni italiane durante il decennio 1951-61", in *Le migrazioni interne italiane – Atti del seminario di demografia* tenuto nell'a.a. 1965-66, a cura di Massimo Livi Bacci.

Tatti Efisio, *Non volevo emigrare*, Oristano, S'Alvure, 1995.

Testoni Piero, "Impossibile il ritorno nei paesi della povertà: l'amara via dell'emigrazione", in *La nuova Sardegna. Settimanale*, n. 273, 1974, p. 3.

Todde Giuseppe, "L'emigrazione sarda", in *L'economista*, XXIII (1896), n. 1167, pp. 578-82; n. 1168, pp. 612-15.

Tragallo Felice, *Restare paese. Antropologia dello spopolamento nella Sardegna sud-orientale*, Cagliari, CUEC, 1999.

Tredici Vittorio, *L'emigrazione e la Sardegna*, Cagliari, Musanti, 1920.

Unali Lina - Mulas Franco, "Modelli di assimilazione e crisi nell'emigrazione dalla Sardegna alle Americhe negli anni '30 (dall'oralità alla scrittura all'oralità)", relazione al Convegno su *Cultura e società nelle Americhe degli anni '30*, organizzato dal Dipartimento di studi americani, Università degli studi di Roma, La Sapienza, (Roma 22-24 aprile 1985), Sassari, Centro Stampa Università, 1985.

Unione italiana delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura, Roma; Camere di Commercio Industria e Agricoltura della Sardegna, *Atti del V Convegno nazionale per l'emigrazione* (Sardegna, 10-14 maggio 1954), Sassari, Gallizzi, 1956.

Vannini de Gerulewicz Marisa, "Su alcuni aspetti geografico-storici dell'emigrazione dal Regno di Sardegna verso l'America latina nel secolo XIX", in *La Sardegna nel mondo mediterraneo, 1, Gli aspetti geografici*. Atti del convegno di studi geografico-storici, a cura di Pasquale Brandis, Sassari, Gallizzi, 1981.

Vinelli Marcello, *La popolazione e il fenomeno emigratorio in Sardegna*, Cagliari, Tip. L'Unione Sarda, 1898.

Zaccagnini Margherita, "Emigrazione sarda in Argentina", in *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, n. s., XV, 4, 1991-92.

## Audiovisivi

*Messaggero Sardo Magazine*, “puntata n. 48”, intervista a Mons. Piero Monni e Giovanni Marras (Craies), in Digital Library, anno 2004?

<<http://www.sardegndigitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=133832>>

Luca Pinna (a cura di), *Sardegna 1965*. Prima parte, in Digital Library,

<<http://www.sardegndigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86086>>

Luca Pinna (a cura di), *Sardegna 1965*, seconda parte, in Digital Library,

<<http://www.sardegndigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86117>>

Pira Michelangelo, “Il tributo dell'emigrazione”, in *Controgiornale*, di Radio Sardegna, 1967. Raccolta di brani originali della trasmissione radiofonica “Controgiornale” ora contenuti nel sito della R.A.S. Digital library,

<<http://www.sardegndigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4462&id=26299>>.



## Appendice fotografica

Immagini reperite nel corso della ricerca effettuata nel Fondo Il Messaggero Sardo presso l'Archivio di Stato di Cagliari.

Fig.1 – Manifestazione di lavoratori in Sardegna, fine anni Settanta.



Fig. 2 — Riunione della Consulta regionale dell'emigrazione, anni Settanta



Fig. 3 e 4 — Colonie estive per i figli degli emigrati organizzate dal Craies e finanziate dal Fondo Sociale della Regione sarda, anni Settanta.



Fig. 4



Fig. 5 — Laavoratori emigrati manifestano per il rispetto e l'aggiornamento dei contratti bilaterali di emigrazione con i Paesi esteri, anni Settanta.



Fig. 6 — Gruppo di emigrati di Santadi emigrati a Berna, Svizzera.



Fig. 7 — Alloggi per i lavoratori immigrati in Germania, 1972.



Fig. 8 – Condizione abitativa degli emigrati sardi nel sud del Baden, Germania.



Fig .9 – “Baracche” nel Sud Baden: servizi sanitari destinati a essere utilizzati da oltre 30 persone.



Fig. 10 – Stoccarda, anni Ottanta.



Fig. 11 — Rientri degli emigrati al porto di Cagliari, anni Settanta.



Fig. 12 — Rientri emigrati, anni Settanta



Fig. 13 e 14— Rientri emigrati e accoglienza dei familiari, anni Settanta



Fig. 14





Fig. 15 e 16 – Immagine di repertorio: spopolamento delle zone interne della Sardegna e invecchiamento della popolazione, anni Settanta.



Fig. 17



Fig. 18 — Seconda Conferenza regionale sull'emigrazione, Nuoro 1981.



Fig. 19 — Conferenza programmatica dell'emigrazione, Quartu Sant'Elena 1989



Fig. 20 — Gruppo di soci del Circolo Sardi Uniti di Buenos Aires nel 1971



Fig. 21 — Mar del Plata, Argentina, 1990: Inaugurazione di un cippo che la città dedicò ai sardi di mar del Plata per il loro impegno nel lavoro e per il contributo dato per la crescita della cittadina argentina. Parte dell'evento si svolse presso la strada che qualche anno prima l'amministrazione locale di Mar del Plata, su iniziativa del Circolo Sardi Uniti "Grazia Deledda", aveva dedicato alla Sardegna, "Calle Isla de Cerdeña".



Fig. 22 — Congresso per la costituzione della Lega argentina, 1989.



Fig. 23 e 24 — Gemellaggio tra il Governo regionale sardo e quello di Tucumán, Argentina, 1990.



Fig. 24



Fig. 25 — Incontro alla Casa Rosada tra una delegazione della Regione Autonoma della Sardegna e il presidente della Repubblica argentina Carlos Menem, 1990.



Fig. 26 — Circolo Sardi Uniti di Buenos Aires, anni Ottanta.



## Fonti e bibliografia

### *Fonti primarie*

Archivio di Stato di Cagliari

#### *Fondo dell'Alto Commissariato per la Sardegna*

Affari militari, b. 94

Gabinetto, bb. 123-130

I Divisione, bb. 35 -40, 86-89, 350-355

II Divisione, bb-336-359

Ispettorato di Pubblica sicurezza, b. 71

#### *Fondo Consulta Regionale Sarda*

Segreteria, Divisioni amministrative, Fasc. 17-18

Rapporti con altri soggetti pubblici e privati, fasc. 19-21

Giunta consultiva, Verbali adunanze, fasc. 22

Consulta, Prima Consulta, Lavori assemblee, fasc. 23-32

Lavori delle Commissioni, fasc. 54-61

Consulta, Seconda Consulta, Lavori delle Assemblee, fasc. 78-90

Lavori delle Commissioni, fasc. 91-95

Consulta, Terza Consulta, Lavori delle Assemblee, fasc. 96-98

Lavori delle Commissioni, fasc. 108-111

#### *Fondo Craies, Centro regionale di assistenza per gli emigrati e immigrati sardi*

#### *Fondo Il Messaggero Sardo*

### *Fonti primarie a stampa*

Camera dei deputati, *Atti della Camera dei Deputati, Discussioni*, 1 giugno 1948.

Ministero per la Costituente, *Atti della Commissione per lo studio dei problemi del lavoro*, vol. I, *Relazioni – questionari – interrogatori – inchieste*, Roma, Stabilimento tipografico U.E.S.I.S.A., 1946.

## Periodici

*Il Messaggero Sardo*, 1969-2010

<http://www.ilmessaggerosardo.com>

*Tottus in Pari* (rivista telematica attiva dal 1997)

<<http://tottusinpari.blog.tiscali.it/>>.

## Audiovisivi

Luca Pinna (a cura di), *Sardegna 1965*, II puntata,

<<http://www.sardegndigitalibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4460&id=86117>>.

*Il Messaggero Sardo Magazine*, “puntata n. 48”, Intervista a mons. Piero Monni, fondatore e Marras, fondatori del Craies, s.d., reperibile nel sito della R.A.S., Sardegna digital library,

<<http://www.sardegndigitalibrary.it/index.php?xsl=626&id=133832>>

## Bibliografia

Francesco Alberoni - Guido Baglioni, *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Bologna, Il Mulino, 1965.

Aledda Aldo et al., *Analecta Migratoria*, Castelraimondo, Conforti, 1988 (Anthropos, XXIV).

Aldo Aledda, *I sardi nel mondo. Chi sono come vivono che cosa pensano*, Cagliari, Editrice Dattena, 1991.



Aldo Aledda, "Aggiornamenti sul problema della diaspora sarda", in *Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna*, n. 23, 1997, pp. 153-158.

Aledda Aldo, "L'emigrazione in Germania in funzione dell'Europa unita", in *Interkulturelle. Forum fuer interkulturelle Kommunikation, Erziehung und Beratung. Aspetti dell'emigrazione sarda in area europea*, Antonio Desogus - Guido Schmitt (eds.), Forschungsstelle Migration und integration, Paedagogische Hochschule Freiburg, Sonderhdft September, 2000, pp. 29-41.

Aledda Aldo, *Le politiche regionali per gli italiani nel mondo. L'eccezionalismo sardo*, 2015, reperibile online nel sito dell'associazione Cedise, Centro europeo diffusione informazione Sardegna estero, <<http://www.cedise.net/politiche-regionali-italiani-nel-mondo-leccezionalismo-sardo>>.

Aru Silvia, *Territori e lingue in diaspora. Italiani a Vancouver*, Pisa, Pacini, 2011.

Aru Silvia - Deplano Valeria, "'Oltre la frontiera non vi debbano essere che italiani' La costruzione di emigrati e coloni durante il fascismo", in Silvia Aru - Valeria Deplano (a cura di), *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Verona, Ombre corte, 2013, pp. 161-181.

Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, *Contributi alle organizzazioni degli emigrati sardi. Esercizio finanziario 1995*.

Associazione dei sardi a Roma, *Atti del primo Congresso regionale sardo*, Castel Sant'Angelo, 10-15 maggio 1914, Roma, Coop. Tip. Manuzio, 1914.

Arru Angiolina - Caglioti Daniela Luigia - Ramella Franco, *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli, 2008.

Atzei Giampaolo - Martino Contu, "Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre", in *Ammentu*, n. 1, 2011, pp. 15-88,

<http://www.centrostudisea.it/attachments/article/180/Ammentu%20001%202011.pdf>.

Audenino Patrizia, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli, 1990.

Audenino Patrizia - Tirabassi Maddalena, *Migrazioni italiane, Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Milano, Mondadori, 2008.

Bade Klaus J., *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma - Bari, Laterza, 2001.

Badino Anna - Inaudi Silvia, *Migrazioni femminili attraverso le Alpi. Lavoro, famiglia, trasformazioni culturali nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 2013.

Baily Samuel L., "The Italians and Organized Labour in the United States and Argentina, 1880-1910", in *International Migration Review*, vol. I, n. 3, 1967, pp. 55-66.

Baily Samuel L., "The Italians and the Development of Organized Labour in Argentina, Brazil and the United States, 1880-1914", in *Journal of Social History*, n. 3, 1969, pp. 32-48.

Bernasconi Alicia, "Le associazioni italiane nel secondo dopoguerra: nuove funzioni per nuovi immigrati?", in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina*, cit., pp. 319-340.

Ballore Raffaele, *El presidente. Il caso Piras-Peron: la leggenda di un sardo che sarebbe diventato Juan Peron*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2007.

Bertagna Federica, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006.

Bertagna Federica, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli Editore, 2009.

Bertagna Federica, *L'Italia del popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Viterbo, Sette Città, 2009 (Quaderni Asei, 4).

Bevilacqua Piero - De Clementi Andreina - Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll., I, *Partenze*, II, *Arrivi*, Donzelli, Roma, 2001-2002.

Bianchi Ornella, "Fascismo ed emigrazione", in Vanni Blengino - Emilio Franzina - Adolfo Pepe (a cura di), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970*, Milano, Teti.

Binasco Matteo, "Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano", in *RiMe, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 6, giugno 2011, pp. 45-113, <<http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011-/articoli/Binasco.pdf>>.

Boscolo Alberto - Bulferetti Luigi - Del Piano Lorenzo, *Profilo storico economico della Sardegna dal riformismo settecentesco al "Piano di Rinascita"*, Padova, 1962.

Boscolo Alberto - Brigaglia Manlio - Del Piano Lorenzo, *La Sardegna contemporanea*, 3, Cagliari, Della Torre, 1983.

Boni Vanni, *L'isola nel Perù. Integrazione e vita di sardi tra il Pacifico e le Ande*, Cagliari, Cuec, 2000.

Bosi Pino - Minutolo Saverio, *Ajò in Australia. Let's Go to Australia. History of the Sardinian Migration to Victoria*, Melbourne, Italian Australian Institute, 2012.

Bottazzi Gianfranco, "Sardegna, da terra di emigrati a terra di immigrati", in *Cooperazione Mediterranea*, n. 3, 1990, pp. 37-49.

Brigaglia Manlio, "Cronache del secondo Novecento", in Id. Attilio Mastino - Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna, II, Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 134-151.

Caddeo Margaret, *Sardi d'Argentina*, Cagliari, AM&D, 2011.

Camba Raffaele - Rudas Nereide, *Aspetti socio-economici della emigrazione sarda*, Cagliari, Credito industriale sardo, 1966.

Campus Aurora, *Il mito del ritorno. L'emigrazione dalla Sardegna in Europa. Lettere di emigrati alle loro famiglie. Anni 1950-1971*, Cagliari, Edes, 1985.

Canneddu Peppino, *Juan Peron, Giovanni Piras. Due nomi una persona*, Poggibonsi, A. Lalli, 1984.

Canovi Antonio, *Pianure migranti. Un'inchiesta geostorica tra Emilia e Argentina, Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.

Cappai Gabriele, *Fra realtà locale e processi globali. Emigrazione, associazionismo ed identità nelle società multiculturali. Considerazioni teoriche, empiriche e metodologiche*, Halle/Saale, Hallescher Verlag, 2000 (Akademische Studien & Vorträge, n. 4).

Cappelli Vittorio, *Storie di italiani nelle altre Americhe. Bolivia, Brasile, Guatemala e Venezuela*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

Caprarelli Anna, "Censire i 'nuovi emigrati' attraverso il web", in sito dell'*Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana* (21 maggio 2012), <<http://www.asei.eu/it/2012/05/censire-i-nuovi-emigrati-attraverso-il-web/>>.

Capuzzi Lucia, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 2006.

Caria Marzia, *Mi sono emigrato in terra straniera. La scrittura degli emigrati nelle lettere al Messaggero Sardo*, Alghero, Ed. del Sole, 2010 (Scriptorium).

Carboni Michele - Fois Marisa, "'Master and Back'... to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato", in *Studi Emigrazione*, n. 190, 2013, pp. 268-293.

Cardia Mariarosa, "La conquista dell'autonomia (1943-1949)", in Luigi Berlinguer - Antonello Mattone (a cura di), *La Sardegna, Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1998.

Caritas-Migrantes, *Africa-Italia. Scenari migratori*, Roma, Edizioni Idos, 2010.

Castles Stephen - Miller Mark. J., *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Bologna, Odoja, 2012.

Castro Sonia - Colucci Michele (a cura di), *L'immigrazione italiana in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale*, *Studi Emigrazione*, n. 180, 2010.

Casula Gabriele, *¿Dónde nació Perón? Un enigma sardo nella storia dell'Argentina*, Cagliari, Condaghes, 2004.

Cattarulla Camilla, "Migrazioni al Río de la Plata e critica letteraria in Italia", in *Altre Modernità*, n. 2, 10, 2009, pp. 100-122.

Cattarulla Camilla, *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina*, Reggio Emilia, Diabasis, 2003.

Centro regionale di programmazione, *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna*, 2013, <[www.sardegnaprogrammazione.it](http://www.sardegnaprogrammazione.it)>.

Ciccarelli Romualdo - Lombardi Enrico, "Colonizzazione nell'isola. Protezione della piccola proprietà. Emigrazione", in Associazione dei sardi a Roma, *Atti del primo Congresso regionale sardo*, Castel Sant'Angelo, 10-15 maggio 1914, Roma, Coop. Tip. Manuzio, 1914, pp. 22-47.

Cingolani Pietro, *Bibliografia ragionata*, in Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerca sull'Immigrazione) (a cura di), *Imprenditori stranieri in provincia di Torino*, 2005. <[http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/immigrati\\_imprenditori.pdf](http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/immigrati_imprenditori.pdf)>.

Clark Martin, "La storia politica e sociale (1847-1914)", in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. IV, *L'età contemporanea*, Milano, Jaca Book, 1990, pp. 243-285.

Cogodi Luigi (a cura di), *Balentes per la libertà*, Cagliari, AM&D, 2010.

Cohen Robin (a cura di), *The Cambridge Survey of World Migration*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

Cohen Robin, *Global Diasporas: An Introduction*, 2nd Edn., London-New York, Taylor & Francis, 2008.

Coletti Francesco, "Dell'emigrazione italiana", in *Cinquant'anni di storia italiana (1860-1910)*, Milano, Hoepli, 1912.

Colucci Michele, "L'emigrazione italiana in Gran Bretagna nel secondo dopoguerra: il caso di Bedford (1951-60)", in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1, 2002, pp. 235-272.

Colucci Michele, "Il voto italiano all'estero: dossier", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 3, 2007, pp. 163-204.

Colucci Michele, "Storia o memoria? L'emigrazione italiana tra ricerca storica, uso pubblico e valorizzazione culturale", in Lorenzo Prencipe (a cura di), *I musei delle migrazioni*, in *Studi Emigrazione*, n. 167, 2007, pp. 721-728.

Colucci Michele, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in europa, 1945-57*, Roma, Donzelli, 2008.

Colucci Michele - Sanfilippo Matteo, *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Roma, Carocci Editore, 2009.

Colucci Michele, *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la seconda guerra mondiale*, Foligno, Editoriale Umbra, 2009 (I Quaderni del Museo dell'Emigrazione, 10).

Colucci Michele - Sanfilippo Matteo, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2010.

Colucci Michele - Gallo Stefano (a cura di), *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia*, Roma, Donzelli, 2014.

Collinson Sarah, *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Comitato scientifico d'indagine sull'emigrazione (a cura di), *Indagine conoscitiva sulla emigrazione sarda*, Cagliari, novembre, 1987.

Commissione scientifica di indagine (a cura di), *Rapporto conclusivo dell'indagine sull'emigrazione sarda, Sintesi*, 1989.

Commissione scientifica di indagine (a cura di), *Risultanze indagine Emigrazione sarda all'estero*, presentata alla *Convenzione programmatica dell'emigrazione*, Quartu Sant'Elena, 9-11 marzo 1999.

Conferenza Nazionale del Mezzogiorno, *Rapporti tra Regioni, Parlamento e Governo in materia di programmazione economica*, Atti della Conferenza nazionale del Mezzogiorno, Cagliari, 1-3 dicembre 1972, Roma-Bari, Laterza, 1973.

Conti Flavio, *I prigionieri di guerra italiani, 1940-1945*, Bologna, Il Mulino, 1986.

Contu Martino., *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti. Villacidro*, Centro Studi SEA, 2006

Contu Martino, "L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione «Sardegna Avanti»", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 6, giugno 2011, pp. 447-502 <<http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011/articoli/Contu.pdf>>.

Contu Martino., (a cura di), *L'emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale. I casi di Capraia, Formentera, Giglio, La Maddalena, San Pietro, Sant'Antioco*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2012.

Contu Martino (a cura di), *L'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, Cagliari, AM&D, 2013.

Contu Martino, "L'emigrazione in America del Sud da un piccolo paese della Sardegna centrale attraverso fonti scritte e orali. Il caso del comune di Sedilo", in *Ammentu*, n. 5, luglio-dicembre, 2014, pp. 122-142 <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/>>.



Corti Paola, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, F. Angeli, 1990.

Corti Paola, "L'emigrazione italiana e la sua storiografia: quali prospettive?", in *Passato e presente*, n. 64, 2005, pp. 89-95.

Corti Paola, "Famiglie transnazionali", in Paola Corti - Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni. Storia d'Italia, Annali 24*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 303-316.

Corti Paola – Sanfilippo Matteo (a cura di), *Migrazioni, Storia d'Italia, Annali 24*, Torino, Einaudi, 2009.

Corti Paola, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Corti Paola - Sanfilippo Matteo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012 (Quadrante 183).

Corti Paola, "Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane", in *Quaderni Asei* n. 8, 2013.

Crainz Guido - Raoul Pupo - Silvia Salvatici (a cura di), *Naufregi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Roma, Donzelli, 2008.

Crespi Pietro, *Analisi sociologica e sottosviluppo economico: introduzione ad uno studio d'ambiente in Sardegna*, Milano, Giuffrè, 1963.

Day John, "Problemi di demografia sarda nel periodo spagnolo e piemontese", in *Quaderni bolotanesi*, n. 9, 1983, pp. 31-45 (titolo originale: *Problèmes de démographie sarde à l'époque espagnole et piémontaise*, Conferenza tenuta presso l'Istituto giuridico dell'Università di Sassari, il 17 maggio 1982).

De Clementi Andreina, "Curare il mal di testa con le decapitazioni? L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra. I primi dieci anni", in *Novecento*, n. 8-9, 2003, pp. 11-28.

De Clementi Andreina, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

De Felice Renzo, "L'emigrazione e gli emigranti nell'ultimo secolo", in *Terzo Programma (ERI)*, 3, 1964, pp. 152-198.

De Gasperi Alcide, «Riprendere le vie del mondo», doc. 46, in Zeffro Ciuffoletti, Maurizio Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, vol. II, Torino, Vallecchi, 1978, pp. 233-235.

Del Piano Lorenzo, *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, Padova, Cedam, 1964.

Del Piano Lorenzo, "Documenti sulla emigrazione sarda in Algeria nel 1843-1848", estratto da Comitato sardo per le celebrazioni del centenario dell'Unità (a cura di), *La Sardegna nel Risorgimento*, Sassari, Gallizzi, 1962.

Del Piano Lorenzo, *Il sogno americano della rinascita sarda*, Milano, Franco Angeli, 1990.

*Emigrazione e lavoro femminile*, in *Archivio sardo del movimento operaio e autonomistico*, n. 17-19, 1982, pp. 71-161.

Devoto Fernando, "Emigrazione italiana: un fenomeno di lunga durata", in *Altreitalie*, n. 10, 1993.

Devoto Fernando, "Italiani in Argentina: ieri e oggi", in *Altreitalie*, n. 27, luglio-dicembre 2003.

Devoto Fernando J., *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Editoria Bilos, 2006 (La Argentina plural).

Di Carlo Serena, "Introduzione", in Angelo Di Carlo - Serena Di Carlo, *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali dell'esperienza dell'emigrazione*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 15-16.

Di Giacomo Michelangela, "Le migrazioni interne. Rassegna degli studi italiani (1958-2009)", in *Bollettino di storiografia*, n. 13, 2009, pp. 29-53.

Einaudi Luca, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Fasce Ferdinando, "Dibattito", in *Altretalia*, n. 16, luglio-dicembre 1997.

F.A.S.I., *Identità e cultura nella globalizzazione. Attualità di Michelangelo Pira a vent'anni dalla sua scomparsa*. Atti del convegno tenutosi a Pisa il 2 dicembre 2000.

FASI, (a cura della), *I sardi nel mondo: cultura, identità, partecipazione: congresso della FASI*, Genova, 23-24 marzo 2002.

F.A.S.I., Federazione associazioni sarde in Italia, *I sardi nel mondo: una rete per la conoscenza e l'innovazione*. Atti del IV Congresso Nazionale della FASI, tenutosi a Milano il 2, 3, 4 giugno 2006.

Fauri Francesca, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Favero Bettina, *L'esperienza immigratoria italiana del dopoguerra nella città di Mar del Plata, 1947-1960*, Treviso, Alfabet, 2012.

Favero Luigi - Tassello Graziano, "Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)", in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, CSER, 1978.

Ferrai Cecilia, *Lontani ma vicini. Storia di Sardi Uniti de Socorros mutuos di Buenos Aires*, Sassari, EDES, 2011.

Figari Carlo, *El Tano. Desaparecidos italiani in Argentina*, Cagliari, AM&D, 2000.

Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2013*, Todi, Editrice Tau, 2013.

Franzina Emilio, "Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)", in *Altreitalia*, n. 1, 1989, pp. 6-56.

Franzina Emilio, *Gli Italiani al Nuovo Mondo: l'Emigrazione Italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995.

Franzina Emilio, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1996.

Franzina Emilio, "La tentazione del Museo: piccola storia di mostre ed esposizioni sull'emigrazione italiana negli ultimi cent'anni (1892-2002)", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, 2005, pp. 165-182.

Franzina Emilio, *L'America gringa. Storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008.

Franzina Emilio, "'Varcare i confini': viaggi e passaggi degli emigranti. Il caso italiano e le teorie transnazionali", in Silvia Salvatici (a cura di), *Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2005, pp. 115-152.

Frigessi Castelnuovo Delia - Riso Michele, *A Mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Torino, Einaudi, 1982.

Gabaccia Donna R., "Per una storia italiana dell'emigrazione", in *Altreitalie* n. 16, luglio-dicembre 1997.

Gabaccia Donna R., *Italy's Many Diasporas*, Seattle, University of Washington Press, 2000.

Gaeta Franco, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Torino, UTET, 1982.

Gag Maren - Schroeder Joachim - Zaccai Claudia, *Die Pralinenpendlerinnen: Auf den Spuren sardischer Arbeitsmigrantinnen in Hessen*, Waxmann Verlag GmbH, Münster, 2014.

Galasso Giuseppe - Romeo Rosario (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, Roma, Editalia-Edizioni d'Italia, 1991, 1994.

Gallinari Luciano, "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 2, giugno 2009, pp. 143-171,  
<[http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N2/2009/articoli\\_pdf/Luciano\\_Gallinari.pdf](http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N2/2009/articoli_pdf/Luciano_Gallinari.pdf)>.

Gallinari Luciano, "Il viaggio in rete: i *blogs* dei nuovi migranti italiani in Argentina", in *Confluenze. Rivista di studi iberoamericani*, V. 4, n. 1, 2012  
<<http://confluenze.unibo.it/article/view/30-89/2492>>.

Gallo Stefano, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Ganga Giovanni, *Rinascita, storia di un piano, piano di una storia*, Sassari, Gallizzi, 1989.

Garau Manuela, "Le carte del Craies, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari", in *Ammentu*, n. 3, gennaio-dicembre 2013, pp. 119-127.

Garroni Maria Susanna (a cura di), *Sorelle d'oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti*, Roma, Carocci editore, 2008.

Gatti Anna Maria - Puggioni Giuseppe, "Storia della popolazione in Sardegna dal 1847 a oggi", in Luigi Berlinguer - Antonello Mattone (a cura di), *La Sardegna, Le regioni d'Italia dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 1037-1079.

Gentileschi Maria Luisa (a cura di), *Sardegna emigrazione*, Cagliari, Della Torre, 1995.

Giuliani-Balestrino Maria Clotilde, *L'argentina degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, 2 vol.

Schiller Glick - Bash Nina - Szanton Linda - Cristina Blanc (a cura di), *Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity, and Nationalism Reconsidered*, New York, New York Academy of Sciences, 1992.

Golini Antonio, "Aspetti demografici della Sardegna", in *Quaderni del Seminario di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari*, Milano, 1967, pp. 17-152.

Gupta Akhil – Ferguson James, "Beyond, 'Culture': Space, Identity, and the Politics of Difference", in *Cultural Anthropology, Space, Identity, and the Politics of Difference*, Vol. 7, n. 1, Feb., 1992, pp. 6-23.  
<[http://www.dipscri.uniroma1.it/sites/default/files/14\\_Gupta-Ferguson\\_beyond\\_culture-1992.pdf](http://www.dipscri.uniroma1.it/sites/default/files/14_Gupta-Ferguson_beyond_culture-1992.pdf)>.

Gupta Akhil - Ferguson James, *Culture, Power, Place. Explorations in Critical Anthropology*, Durham, London, Duke University Press, 1997.

Harris Joseph E., *Global Dimensions of the African Diaspora*, 2<sup>a</sup> ed., Washington (DC), Howard University Press, 1993.

Iaconi Valentina, *Campi d'oro e strade di ferro. Il Sudafrica e l'immigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*, Roma, edizioni SAS, 2013.

Ibba Francesco, *Storie di antifascismo e di emigrazione*, Roma, Liberetà, 2001.

IRIS, *Rapporto di valutazione del programma Master & Back. POR Sardegna FSE 2007/2013*, Prato, maggio, 2014, in "Sardegna Programmazione", <[http://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35\\_400\\_20140709093439.pdf](http://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_400_20140709093439.pdf)>.

Lei-Spano Giovanni Maria, *La questione sarda*, Torino, Fratelli Bocca, 1922.

Lei-Spano Giovanni Maria, *La questione sarda*, a cura di Manlio Brigaglia, Nuoro, Ilisso, 2000.

*Le nuove mobilità*, *Altretalia*, n. 43, luglio-dicembre, 2011.

Leone Anna - Loi Antonio - Gentileschi Maria Luisa, *Sardi a Stoccarda. Inchiesta su un gruppo di emigrati in una grande città industriale*, Cagliari, Ed. Georicerche, 1979.

Licata Delfina, "La mobilità italiana nel 2013: uno sguardo d'insieme", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2013*, Rodi, Tau editrice, 2014.

Loddo Canepa Francesco, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, vol. II, *Gli anni 1720-1793*, Gabriella Olla Repetto (a cura di), Sassari, Gallizzi 1975.

Lombardi Norberto - Prencipe Lorenzo (a cura di), *Museo nazionale delle migrazioni. L'Italia nel mondo. Il mondo in Italia*, Roma, MAE, 2008.

Lo Monaco Mario, "L'emigrazione di contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97", in *Rivista di storia della Agricoltura*, n. 2, giugno 1965, pp. 1-33 (estratto).

Lorenzini Giulio (a cura di), *Memorie di un emigrante italiano*, Roma, Viella, 2009.

Lucassen Leo, *The Immigrant Threat. The Integration of Old and New Migrants in Western Europe since 1850*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2005.

Lucassen Jan - Lucassen Leo - Manning Patrick (a cura di), *Migration History in World History: Multidisciplinary Approaches*, Leiden, Brill, 2010.

Luconi Stefano - Pretelli Matteo, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Lussu Emilio, *Discorsi del rientro*, Adriano Vargiu (a cura di), Cagliari, Stef, 1977.

Maiello Adele, "Il dibattito in corso sulla diaspora italiana e il caso ligure", in Ornella De Rosa - Donato Verrastro, *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Manai Francesco, *Esperienze di un emigrante*, Ozieri, Il Torchietto, 1999.

Manai Francesco, *La Sardegna che vorrei*, Artale, 2004

Manca Beniamino, *Stralci di vita migratoria* (le quattro città del Dreieich, la parrocchia italiana, tante associazioni, connazionali laboriosi, nella testimonianza di un diacono), 2003.



Manconi Francesco, *Giuseppe Cavallera e i lavoratori del mare di Carloforte (1871-1901)*, Ed. Della Torre, Cagliari, 1977, p. 107.

Manunta Pietro, *L'emigrazione sarda. Riflessioni sulla emigrazione tecnologica nella provincia di Cagliari negli anni Ottanta*, Cagliari, Società poligrafica sarda, 1998.

Marilotti Gianni (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Roma, Carocci, 2006.

Marrocu Luciano, "Il ventennio fascista", in Manlio Brigaglia et al. (a cura di), *Storia della Sardegna, 2 Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 121-133.

Martellini Anna, "Cinque domande sulla storiografia dell'emigrazione a Emilio Franzina e a Ercole Sori", in *Storia e problemi contemporanei*, 34, 2003, pp. 15-29.

Mastino Attilio, "La Sardegna romana", in Manlio Brigaglia - Attilio Mastino - Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna. I, Dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Mattone Antonello (a cura di), *L'emigrazione*, in Aldo Brigaglia et Al., (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, I, Cagliari, Ed. Della Torre, 2008, pp. 357-388.

Mazzucco Melania, *Vita*, Milano, Rizzoli, 2003.

Medici Giuseppe, *La Sardegna e i suoi problemi. Relazione del Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna*, Roma, Aziende tip. eredi G. Bardi, 1972.

Meloni Benedetto, *Famiglie di pastori: continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale, 1950-1970*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984.

Merler Alberto, "L'emigrazione", in Manlio Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1995, pp. 171-175.

Moya José, "Spanish Emigration to Cuba and Argentina", in Samuel L. Baily - Eduardo José Miguez (a cura di), *Mass Migration to Modern Latin America*, Wilmington (DE), Scholarly Resources, pp. 9-28.

Muzzeddu Andrea, *Gli amici della Sardegna. Profilo degli avvenimenti socio-culturali dei Circoli degli immigrati sardi nel Nord Italia attraverso le vicende di uno di loro. 1989-1999*, 10° anniversario dell'Associazione "Amici della Sardegna", Lombardia, 1999.

Natili Daniele, *Una parabola migratoria. Fisionomie e percorsi delle collettività italiane in Africa*, Viterbo, Sette Città, 2009.

Nicosia Alessandro - Prencipe Lorenzo, (a cura di), *Museo Nazionale Emigrazione Italiana*, Roma, Gangemi, 2009.

Ortu Gian Giacomo, "La Sardegna sabauda: tra riforme e rivoluzione", in Manlio Brigaglia et Al. (a cura di), *Storia della Sardegna, 2 Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 3-15.

Ortu Leopoldo - Cadoni Bruno, *L'emigrazione sarda dall'Ottocento ad oggi. Contributo ad una storia della questione sarda*, Cagliari, Altair, 1983.

Ortu Leopoldo, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento. Aspetti e problemi*, Cagliari, CUEC, 2005 (Ricerche Storiche, 10).

Ostuni Maria Rosaria, *La diaspora politica dal Biellese*, Milano, Electa, 1995.

Pais-Serra Francesco, *Relazione d'inchiesta sulle condizioni economiche e della pubblica sicurezza in Sardegna*, promossa con Decreto Ministeriale del 12 dicembre 1894, Roma, 1896.

Paris Robert, "L'Italia fuori d'Italia", in Ruggiero Romano, Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, Vol. IV, Tomo I, Torino, Einaudi, 1975.

Pinelli Antonella, "L'emigrazione", in Manlio Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1995, pp. 165-175.

Pirastu Ignazio, *Il banditismo in Sardegna*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

Pizzorusso Giovanni - Sanfilippo Matteo, "Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal basso medioevo al secondo dopoguerra" in *Bollettino di Demografia Storica*, vol. 13, 1990, pp. 11-167.

Pizzorusso Giovanni, "Religione cattolica, nazionalità, emigrazione italiana verso gli Stati Uniti in una lettera a Giovanni Battista Scalabrini del 1891", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 5, 2009, pp. 211-215.

Pozzetta George - Ramirez Bruno (a cura di), *The Italian Diaspora: Migration Across the globe*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1992.

Prencipe Lorenzo (a cura di), *I musei delle migrazioni*, *Studi Emigrazione*, n. 167, 2007.

Prencipe Lorenzo (a cura di), *La stampa di emigrazione italiana*, *Studi Emigrazione*, n. 175, 2009.

Pretelli Matteo (a cura di), *Gli italiani in Australia. Nuovi spunti di rilessione*, *Studi Emigrazione*, n. 176, 2009.

Pretelli Matteo, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Bologna, CLUEB, 2010.

Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, *Seconda Conferenza regionale dell'emigrazione*, Atti del convegno (Nuoro, 30-31 ottobre – 1 novembre 1981), Cagliari, STEF, 1983.

Regione autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro formazione professionale cooperazione e sicurezza sociale, Consulta regionale dell'emigrazione, *Convenzione programmatica dell'emigrazione*, Quartu Sant' Elena, 8-11 marzo 1989, Cagliari, 1990.

Rapone Leonardo, "Emigrazione italiana e antifascismo in esilio", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, IV, n. 1, 2008, pp. 53-67.

Rinauro Sandro, "La disoccupazione di massa e il contrastato rimpatrio dei prigionieri di guerra", in *Storia in Lombardia*, XVIII, n. 2-3, 1998, pp. 549-595.

Rinauro Sandro, "Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino", in *Altreitalie*, n. 31, luglio-dicembre 2005, pp. 4-48.

Rinauro Sandro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 2009.

Romeo Danilo, "L'evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale", in *Altreitalie*, n. 23, luglio-dicembre 2001, pp. 62-72.

Rosa Silvia Giovanna, *Italiane d'Argentina. Storia e memorie di un secolo d'emigrazione al femminile (1860-1960)*, Torino, Ananke, 2013.

Rosoli Gianfausto (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, CSER, 1978.

Rosoli Gianfausto, "Le popolazioni di origine italiana oltreoceano", in *Altreitalie*, n. 2, 1989.

Gianfausto Rosoli (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Roma, Ed. Studium, 1993.

Rubattu Antonio, *I sardi di Genk, nascita di una comunità*, Asuni-Bruxelles, editrice Su Disterru, 2006.

Rudas Nereide, *L'emigrazione sarda*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1974.

Rudas Nereide, *La nostalgia immobile: Emigrazione, estraneità ed esilio*, Relazione tenuta al Convegno di Studi su Agostino Di Ippona e le Apocalissi dell'Occidente (Cagliari, 22-24 novembre 1996), a cura di Placido Cherchi, Cagliari, Edizioni Fondazione Sardinia 1998.

Ruju Sandro, *Società, economia, politica del secondo dopoguerra a oggi (1944-1998)*, in Luigi Berlinguer - Antonello Mattone (a cura di), *La Sardegna, Le regioni d'Italia dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 844-847.

Ruju Sandro, "L'economia e la società nel duemila", in Manlio Brigaglia - Attilio Mastino - Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna, 2 Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 162-175.

Salih Ruba, "Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere dei confini", in Salvatici, Silvia (a cura di), *Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2005, pp. 153-166.

Salvatici Silvia, "L'operazione "Balt Cygnet". Il governo inglese e le profughe europee nel secondo dopoguerra", in *Genesis*, 2, 2004, pp. 21-44.

Sanfilippo Matteo, "Nuove mode e nuovi spunti per lo studio dell'emigrazione italiana", *Studi Emigrazione*, n. 146, 2002.

Sanfilippo Matteo, *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2003.

Sanfilippo Matteo, "Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio", *Studi Emigrazione*, n. 150, 2003, pp. 376-396.

Sanfilippo Matteo, "Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel 2003-2005", in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 1, 2005, pp. 183-190.

Sanfilippo Matteo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2005.

Sanfilippo Matteo, "Nuove risposte per vecchie domande", in *Studi Emigrazione*, n. 158, 2005, pp. 434-446.

Sanfilippo Matteo, "Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra", in *Studi Emigrazione XLIII*, n. 164, 2006, pp. 835-856.

Sanfilippo Matteo, "Emigrazioni: qualche spunto comparativo", *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 2, 2006, pp. 181-189.

Sanfilippo Matteo (a cura di), *L'emigrazione italiana sugli schermi*, *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, n. 5, 2009.

Sanfilippo Matteo, *Un approccio storico alla pastorale migratoria: Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2009*, Roma, Idos, 2009, pp. 174-186.

Sanfilippo Matteo, "Una produzione sterminata: 2009-2010", *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, n.7, 2011, pp. 150-156.

Sanfilippo Matteo, "Il fenomeno migratorio italiano: storia e storiografia", in Adelina Miranda, Amalia Signorelli (a cura di), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Palermo, Sellerio, 2011.

Sanfilippo Matteo, "Nuovi angoli prospettici sull'emigrazione italiana", in Bertolini, Davide (a cura di), *Piccole e grandi migrazioni*, Viterbo, Sette Città, 2011, pp. 305-313.

Sanna Celestina, "L'emigrazione dalle miniere della Sardegna", in *L'emigrazione italiana 1870-1970*, Atti dei colloqui di Roma, 20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993, vol. II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 70), pp. 674-683.

Sanna Natale, *Il cammino dei Sardi*, vol. III, Cagliari, 1986.

Sassen Saskia, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999.

Satta Dessolis Antonio, *Dati e considerazioni sul problema demografico in Sardegna*, in "Studi Senesi", vol. XLVII, fasc. 3, 1933, pp. 48-50.

Scarzanella Eugenia, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Sechi Simone, "La Sardegna negli «anni della Rinascita»", in Manlio Brigaglia - Attilio Mastino - Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna*, II, *Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 151-161.

Sedda Mariangela, *Oltremare*, Nuoro, Il Maestrale, 2004.

Sedda Mariangela, *Vincendo l'ombra*, Il Maestrale, 2009.

Sereni Emilio, *Il capitalismo nelle montagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 1977.

Sergi Pantaleone, *Stampa migrante, Giornali della diaspora italiana e dell'immigrazione in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

Sergi Pantaleone, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Cosenza, Pellegrini, 2012.

Sini Maria Luisa, "Demografia e assetto del territorio", in *Storia della Sardegna. I, Dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Siotto Pintor Giovanni, *Storia civile dei popoli sardi*, Torino, 1877.

Sole Carlino, *Aspetti economici e politici del contrabbando tra la Sardegna e la Corsica nel XVIII secolo*, estratto da "Studi Sardi", A. XIV, 1955-56, Sassari, Gallizzi, 1957.

Sori Ercole - Treves Anna (a cura di), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Udine, Forum Editrice, 2008.

Sotgiu Girolamo, "Lotte contadine nella Sardegna del secondo dopoguerra", in Pasquale Amato et al., *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra ad oggi, II, Monografie regionali*, Bari, De Donato, 1978.

Sotgiu Girolamo, *Storia della Sardegna durante il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Sotgiu Girolamo, *La Sardegna negli anni della Repubblica. Storia critica dell'autonomia*, Roma-Bari, Laterza, 1996.



Stabili Maria Rosaria - Tirabassi Maddalena, "Introduzione", in *Genesis, Donne migranti tra passato e presente. Il caso italiano*, n. XIII/1, 2014.

Stella Gian Antonio, *L'orda. quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002.

Stella Gian Antonio, *Odissee: italiani sulle rotte del sogno e del dolore*, Milano, Rizzoli, 2004.

Stella Gian Antonio, *Il viaggio più lungo. Dizionario essenziale*, Milano, Rizzoli, 2010.

SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), *Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, 2014.

Tintori Guido (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012.

Tirabassi Maddalena (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, 2005.

Tirabassi Maddalena, *I motori della memoria. Le piemontesi in Argentina*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2010.

Tirabassi Maddalena, del Pra', Alvise, *La meglio Italia*, Torino, aAccademia University Press, 2014.

Tiragallo Felice, *Restare paese. Antropologia dello spopolamento della Sardegna sud-orientale*, Cagliari, Cuec, 1999.

Tore Gianfranco, "Il riformismo sabaudo: tentativi e fallimenti", in Manlio Brigaglia et Al. (a cura di), *Storia della Sardegna, 2 Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 16-28.

Trento Angelo, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Viterbo Sette Città, 2010 (Quaderni di Asei, 5).

Treves Anna, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1976.

Trincia Luciano, *Emigrazione e diaspora: Chiesa e lavoratori in Svizzera e in Germania*, Roma, Edizioni Studium, 1997.

Unione italiana delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura, Roma; Camere di Commercio Industria e Agricoltura della Sardegna, *Atti del V Convegno nazionale per l'emigrazione* (Sardegna, 10-14 maggio 1954), Sassari, Gallizzi, 1956.

Verdicchio Pasquale, *Bound by Distance, Rethinking Nationalism through the Italian Diaspora*, Madison (NJ), Fairleigh Dickinson University Press, 1997.

Viazzo Pier Paolo - Cerri Riccardo, *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, Magenta, Zeisciu Centro Studi, 2009.

Vinelli Marcello, *La popolazione e il fenomeno emigratorio in Sardegna*, Cagliari, Tip. L'Unione Sarda, 1898.

Viscusi, Robert, "Il Futuro dell'Italianità: il Commonwealth Italiano", in *Altreitalie*, n. 10, 1993, pp. 25-32.

Vivoli Carlo, "Villaggi, «fuochi» e abitanti", in Manlio Brigaglia - Attilio Mastino - Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna. I, Dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Zaccagnini Margherita, "L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna stampa isolana", in *Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, Nuova serie, vol. XV, parte IV, 1991-92, ora in Maria Luisa Gentileschi (a cura di), *Sardegna emigrazione*, cit., pp. 140-166.

Zincone, Giovanna, "Due pesi e due misure: pronipoti d'Italia e novi immigrati", in Ead., (a cura di), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 3-24.